



# Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

47



**Notiziario Bibliografico**  
**n. 47, dicembre 2004**  
**periodico quadrimestrale**  
**d'informazione bibliografica**  
**a cura della Giunta regionale del Veneto**

**Comitato promotore**

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura)

**Comitato di redazione**

Claudio Bellinati (direttore emerito dell' Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente Servizio editoria, beni librari e archivistici e musei), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (già sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

**Direttore responsabile**

Anelio Pellizzon

**Responsabile di redazione**

Chiara Finesso

**Segreteria di redazione**

Giovanna Battiston, Sandra Bortolazzo, Susanna Falchero

**Collaboratori alla redazione di questo numero**

Cinzia Agostini, Giovanna Battiston, Sandra Bortolazzo, Laura Bozzo, Marilia Ciampi Righetti, Diego Crivellari, Barbara Da Forno, Giuseppe De Meo, Gina Duse, Susanna Falchero, Mario Fondelli, Elio Franzin, Guido Galesso Nadir, Barbara Giaccaglia, Cinzio Gibin, Paolo Livieri, Fabio Magro, Massimiliano Muggianu, Francesco Passadore, Andrea Pelizza, Ferdinando Perissinotto, Silvia Piacentini, Mario Quaranta, Anna Renda, Chiara Schiavon, Remy Simonetti, Michele Simonetto, Franco Spelzini, Pier Giorgio Tiozzo, Matteo Viale, Tobia Zanon, Piero Zanutto, Luca Zuliani

**Collaboratori alla rassegna bibliografica**

Giovanna Battiston, Sandra Bortolazzo, Laura Bozzo, Barbara Da Forno, Susanna Falchero

**Direzione e Redazione**

Giunta regionale del Veneto  
 Centro Culturale di Villa Settembrini  
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32  
 tel. 041 980447 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura  
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman  
 Cannaregio Lista di Spagna, 168  
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

**Recapito della Redazione**

"Notiziario Bibliografico"  
 presso Il Poligrafo casa editrice  
 35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)  
 tel. 049 8360887 | fax 049 8360864

*(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)*

**Periodicità:** quadrimestrale

**Tiratura:** 15.000 copie

**Editore:** Il Poligrafo - Regione del Veneto

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991  
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova  
 Stampa: Arti Grafiche Padovane

## Indice

*Lasciare il segno.*

*Il contributo editoriale e pubblicistico della Regione del Veneto alla prassi museale*

Aurora Di Mauro, Direzione regionale Cultura - Ufficio Musei

7

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

### Opere generali

Martina Pantarotto, La biblioteca manoscritta del convento di San Francesco Grande di Padova (*Andrea Pelizza*)

15

Prime luci della stampa. Catalogo degli incunaboli delle Biblioteche del Polesine, a cura di P.L. Bagatin (*Andrea Pelizza*)

15

La biblioteca del convento di S. Giacomo in Monselice-Padova. Manoscritti Incunaboli Cinquecentine Seicentine, a cura di M.C. Zanardi (*Marilia Ciampi Righetti*)

15

Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo, a cura di F. Prontera (*Tobia Zanon*)

16

M.P. Casalena, Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945 (*Sandra Bortolazzo*)

16

O. Pizzol, Dalla casa di ricovero di Ceneda all'Istituto Cesana-Malanotti (*Michele Simonetto*)

16

I colleghi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare, a cura di P. Del Negro (*Mario Quaranta*)

17

### Storia della Chiesa

San Luca evangelista testimone della fede che unisce, II: I risultati scientifici sulla ricognizione delle reliquie attribuite a san Luca, a cura di V. Terribile Wiel Marin e F.G.B. Trolese (*Tobia Zanon*)

17

I. Liberale Gatti, Pietro Riario da Savona francescano cardinale vescovo di Treviso (1445-1474). Profilo storico (*Luca Zuliani*)

18

Lettere di Gregorio Barbarigo a Cosimo III de' Medici (1680-1697), a cura di P. Gios (*Fabio Magro*)

18

## Filosofia - Storia della scienza

M. Quaranta, Il positivismo veneto ( <i>Massimiliano Muggianu</i> )	19
L. Sanò, Il <i>Daimon</i> solitario. Il pensiero di Andrea Emo ( <i>Mario Quaranta</i> )	19
A. Emo, Il monoteismo democratico. Religione, politica e filosofia nei <i>Quaderni</i> del 1953, a cura di L. Sanò ( <i>Mario Quaranta</i> )	19
G. Harvey, Esercitazione anatomica sul movimento del cuore e del sangue negli animali ( <i>Cinzio Gibin</i> )	20
A. Mazzetti, Giovanni Francesco Scardona filosofo e medico polesano del Settecento ( <i>Elio Franzin</i> )	20
Lettere di Giuseppe Olivi (1769-1795) naturalista, a cura di C. Gibin ( <i>Mario Quaranta</i> )	20
Morte di un elefante a Venezia. Dalla curiosità alla scienza, a cura di M. Turchetto ( <i>Elio Franzin</i> )	21
F. Ghiretti, La mangusta e il cobra. Scritti di Storia (in)naturale, a cura di O. Longo Francesco Ghiretti e la Fisiologia generale nella seconda metà del '900 ( <i>Cinzio Gibin</i> )	21

## Scienze sociali

La staffetta generazionale nell'impresa artigiana veneta ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	22
Donne, lavoro e maternità nell'impresa artigiana veneta ( <i>Susanna Falchero</i> )	22
Annuario statistico della provincia di Rovigo. Raccolta e analisi dei dati sugli aspetti socio-economici del Polesine 2003 ( <i>Susanna Falchero</i> )	22
I flussi turistici nel Veneto ( <i>Susanna Falchero</i> )	23
Malattie infettive nel Veneto ( <i>Susanna Falchero</i> )	23

## Ambiente - Scienze naturali

Camillo, Carlo e Girolamo Silvestri, Successi delle acque dall'anno 1677 al 1755 ( <i>Elio Franzin</i> )	23
F. Vallerani, Acque a Nordest. Da paesaggio moderno a luoghi del tempo libero ( <i>Remy Simonetti</i> )	24
Piani di bacino e sicurezza idraulica, a cura di A. Rusconi ( <i>Elio Franzin</i> )	24
L. Scalco, L'idroviva Venezia-Padova tra storia e politica. Un'antica aspirazione, "una fusione di intenti"? ( <i>Elio Franzin</i> )	25
A. Gorfer, L'Adige. Una storia d'acqua ( <i>Franco Spelzini</i> )	25
Laguna da Venezia a Grado, a cura di F. Masiero ( <i>Cinzio Gibin</i> )	25

Pesca ed ambiente in Laguna di Venezia e nell'alto Adriatico. Sintesi dei risultati delle principali ricerche condotte dal 1997 al 2004, a cura di O. Giovanardi e M. Cornello ( <i>Cinzio Gibin</i> )	26
Montagne, dimore, segni dell'uomo. Rapporti in trasformazione, a cura di U. Mattana ed E. Vardanega ( <i>Franco Spelzini</i> )	26
Dolomiti, monti di rosea fantastica luce, a cura di G. Buccellati ( <i>Franco Spelzini</i> )	26
M. Gasparetto, Montagne di Marca. L'alpinismo dei pionieri a Treviso ( <i>Laura Bozzo</i> )	27
S. Petrini, Grappa e dintorni ( <i>Franco Spelzini</i> )	27
A. Rigoni Colombo, Il fascino della montagna. Sentieri "natura" del Grappa ( <i>Franco Spelzini</i> )	27
C. Osti, Passeggiando in bicicletta. Itinerari turistici in Veneto ( <i>Franco Spelzini</i> )	28
B. Anastasia - G. Pauletto - S. Supino, Passi e valli in bicicletta. Dolomiti Bellunesi M. Filaferro - C. Da Roit, Mountain Bike nelle Dolomiti Agordine ( <i>Franco Spelzini</i> )	28

## Lingua - Tradizioni

D. Coltro, Dio non paga al sabato. I proverbi della tradizione popolare veneta ( <i>Matteo Viale</i> )	29
L. Nardo, Parole venete, sinonimi e contrari ( <i>Chiara Schiavon</i> )	29
G. Zanninello, La terra la vita. Storie di civiltà contadina ( <i>Cinzio Gibin</i> )	29
R. Vianello, Pescatori di Pellestrina. La cultura della pesca nell'isola veneziana ( <i>Laura Bozzo</i> )	30
G. Boscolo - G. Scarpa, La Sagra del Pesce. 1938: alle origini di una festa ( <i>Cinzio Gibin</i> )	30
A. Scandellari, Leggende di Venezia ( <i>Anna Renda</i> )	30
A. Renda, Trevisani. Guida ai migliori difetti e alle peggiori virtù ( <i>Matteo Viale</i> )	31
A. Favaro, Osterie de Marca ( <i>Anna Renda</i> )	31
P. Peruch, La bèla de i sète veli. Cinquanta fiabe e racconti della tradizione vittoriese e altotrevigiana ( <i>Chiara Schiavon</i> )	32

## Arte

La scultura veneta del Seicento e del Settecento (Nuovi studi), a cura di G. Pavanello ( <i>Silvia Piacentini</i> )	32
Cristalli e Gemme. Realtà fisica e immaginario. Simbologia, tecniche e arte, a cura di B. Zanettin ( <i>Tobia Zanon</i> )	32
Oreficeria sacra in Veneto, vol. I: Secoli VI-XV, a cura di A.M. Spiazzi ( <i>Paolo Livieri</i> )	33

R. Rugolo, Venezia: dove trovare Bellini Carpaccio Tiziano Tintoretto Veronese ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	33	Archeologia industriale a Padova. Alcuni percorsi tra terra e acque, a cura di M.B. Rigobello Autizi ( <i>Elio Franzin</i> )	40
Venezialtrove. Almanacco della presenza veneziana nel mondo ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	33	Il paesaggio archeologico industriale di Piovene Rocchette. Un caso europeo di industrializzazione diffusa, a cura di B. Ricatti Tavone ( <i>Laura Bozzo</i> )	40
G.B. Tiozzo, La pittura veneziana e la sua tecnica dalle origini al Novecento ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	34	K. Mindepark, Premio Internazionale Carlo Scarpa per il giardino, quindicesima edizione ( <i>Silvia Piacentini</i> )	40
Il sacello rupestre di S. Michele presso la chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Verona, a cura di G.M. Varanini ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	34	C. Cappai - M.A. Segantini, Infrastrutture dello sguardo: il restauro della torre massimiliana nell'isola di Sant'Erasmus a Venezia ( <i>Silvia Piacentini</i> )	41
M. Baldissin - A. Soligon, Chiese a San Fior. Alla scoperta del patrimonio artistico ( <i>Giovanna Battiston</i> )	34	L'architettura di pietra in Lessinia. Percorso nella tradizione architettonica della Lessinia Veronese, a cura di E. Turri, V. Pavan e C. Balistreri Trincanato ( <i>Giovanna Battiston</i> )	41
La Chiesa di San Giacomo e la devozione alla Madonna della Navicella, a cura di V. Tosello ( <i>Marilia Ciampi Righetti</i> )	35	L'Eptaneso nelle carte. Da Tolomeo ai satelliti. Carte dagli archivi di Cartoteca Nazionale Ellenica, Biblioteca Nazionale Marciana, Museo Correr di Venezia, Archivio di Stato di Venezia, a cura di E. Livieratos e I. Beriatos ( <i>Diego Crivellari</i> )	41
S. Ragionieri, Bruno Bramanti pittore e xilografo ( <i>Silvia Piacentini</i> )	35	Egle Renata Trincanato, a cura di E. Balistreri ( <i>Giovanna Battiston</i> )	42
C. Beltrami, Segni e luoghi. Vita e opere di Lino Bianchi Barriviera (1906-1985) ( <i>Giovanna Battiston</i> )	35	Casoni: dalle lagune di Caorle e Bibione a Cavarzere, a cura di R. Franzin ( <i>Pier Giorgio Tiozzo</i> )	42
Donazione Eugenio da Venezia - Quaderno Dodici ( <i>Silvia Piacentini</i> )	36	Università Iuav di Venezia. Nuovi corsi 2003. Laboratori intensivi di Progettazione, a cura di G. Carnevale e B. Ciruzzi ( <i>Susanna Falchero</i> )	43
Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento, a cura di P. Marini ( <i>Diego Crivellari</i> )	36	"Architetti Padova", Interior Design ( <i>Susanna Falchero</i> )	43
Magica America - Hugo Pratt e non solo: l'apporto italiano al fumetto argentino del dopoguerra, a cura di G. Brunoro e R. Reali ( <i>Piero Zanotto</i> )	37	La città del tempo libero. Jesolo fra presente e futuro, a cura di D. Gerotto e M. Varagnolo ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	43
<b>Architettura - Urbanistica - Paesaggio</b>		Venezia. Guida al porto ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	44
Santa Maria dei Miracoli a Venezia. La storia, la fabbrica, i restauri, a cura di M. Piana e W. Wolters ( <i>Massimiliano Muggianu</i> )	37	V. Caputo, Archi e porte a Belluno ( <i>Anna Renda</i> )	44
S. Zaggia, L'Università di Padova nel Rinascimento. La costruzione dei palazzi del Bo e dell'Orto botanico ( <i>Elio Franzin</i> )	37	G. Scarpa, Il campanile del Duomo di Chioggia ( <i>Gina Duse</i> )	44
Camillo Boito. Un protagonista dell'Ottocento italiano, a cura di G. Zucconi e T. Serena ( <i>Barbara Da Forno</i> )	38	M.G. Bevilacqua, Ponti di Chioggia ( <i>Cinzio Gibin</i> )	45
L. Zangheri, Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	38	E. Franzin, Luigi Piccinato e l'antiurbanistica a Padova 1927-1974. Con alcuni scritti padovani di Luigi Piccinato ( <i>Mario Quaranta</i> )	45
Oltre il giardino. Le architetture vegetali e il paesaggio, a cura di G. Guerci, L. Pelissetti, L. Scazzosi ( <i>Luca Zuliani</i> )	39	Premio architettura Città di Oderzo VII edizione 2003, a cura di P. Vocialta ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	45
L. Saccon, Alti paesaggi. Il senso della natura nel paesaggio dell'alta Marca Trevigiana ( <i>Sandra Bortolazzo</i> )	39	<b>Musica - Teatro - Cinema</b>	
Lavorare sui bordi. Paesaggi di margine nella laguna di Venezia, a cura di F. Benati e L. Zampieri ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	39	F. Rossi, Catalogo tematico delle composizioni di Tomaso Albinoni (1671-1750), Parte I: Le 12 opere strumentali a stampa; Parte II: Le opere strumentali manoscritte. Le opere vocali. I libretti ( <i>Francesco Passadore</i> )	46



Il canto di Metastasio, a cura di M.G. Miggiani ( <i>Sandra Bortolazzo</i> )	46	N. Naldini, Vita di Giovanni Comisso ( <i>Elio Franzin</i> )	54
L. Zanella, Dopo la favola del Figlio cambiato. Come rinasce una creatura innocente Gian Francesco Malipiero. "C'era una volta un musicista". Tabù e idiosincrasie registiche negli scritti inediti, a cura di C. Alberti ( <i>Francesco Passadore</i> )	46	M.E. Romano, Dittico novecentesco. Su Montale e Zanzotto ( <i>Fabio Magro</i> )	54
Schoenberg & Nono, a cura di A.M. Morazzoni ( <i>Giuseppe De Meo</i> )	47	Andrea Di Robilant, Un amore veneziano ( <i>Elio Franzin</i> )	54
L'ascolto del pensiero. Scritti su Luigi Nono, a cura di G. Cresta ( <i>Massimiliano Muggianu</i> )	47	Alvise Zorzi, Il colore e la gloria. Genio, fortuna e passioni di Tiziano Vecellio ( <i>Silvia Piacentini</i> )	55
Musica nel Veneto: la Serenissima nel Gran Teatro del mondo ( <i>Silvia Piacentini</i> )	48	E. Sfriso, Maca'è. Storia di un rimpatrio e di una contrada ( <i>Piero Zanotto</i> )	55
C. Ambrosini, Dai Filò di Zanzotto per quattro voci di donna e pianoforte ( <i>Sandra Bortolazzo</i> )	48	G. Pastega, I miei occhi nel mare ( <i>Piero Zanotto</i> )	55
G.A. Cibotto - G. Marinelli, Elementi per una storia del Teatro Veneto ( <i>Piero Zanotto</i> )	48	<b>CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI</b>	
R. Simoni, Le Commedie ( <i>Giuseppe De Meo</i> )	49	D. Davanzo Poli - S. Lunardon, Merletti. Esposizione di una selezione di antichi merletti veneziani dalle collezioni IRE ( <i>Barbara Da Forno</i> )	56
P. Puppa, Cesco Baseggio. Ritratto dell'attore da vecchio ( <i>Giuseppe De Meo</i> )	49	Merletto ad ago di Venezia e Burano a fuselli di Pellestrina ( <i>Barbara Da Forno</i> )	56
Schermi d'amore. 7ª edizione ( <i>Barbara Da Forno</i> )	50	Venezia e la fotografia stereoscopica, a cura di A. Manodori Sagredo ( <i>Marilia Ciampi Righetti</i> )	57
Il Filmfestival Premio Lessinia ( <i>Piero Zanotto</i> )	50	Venezia fra arte e guerra, 1866-1918. Opere di difesa, patrimonio culturale, artisti, fotografi, a cura di G. Rossini ( <i>Diego Crivellari</i> )	57
<b>Fotografia</b>		In cima. Giuseppe Terragni per Margherita Sarfatti. Architetture della memoria nel '900, a cura di J.T. Schnapp ( <i>Elio Franzin</i> )	58
F. Monicelli, Ville Venete. Civiltà di Villa nel Dominio di Terraferma, foto di C. Gerolimetto ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	51	Guida al "Museo del Piave", 1915-1918. La Grande Guerra ( <i>Giovanna Battiston</i> )	58
G. Bruno, Il Veneto, testi di M. Brusatin e G.A. Cibotto ( <i>Barbara Da Forno</i> )	51	Un colpo al cuore. Documentazione iconografica sul bombardamento aereo subito dalla città di Treviso il sette aprile 1944 ( <i>Laura Bozzo</i> )	59
Venezia, testi di A. Morgagni, foto di G. Arici ( <i>Barbara Da Forno</i> )	51	I fiumi un Museo. Monastero Olivetano Rovigo. Esposizione permanente dell'età del Bronzo e introduzione all'età del Ferro ( <i>Giovanna Battiston</i> )	59
La scuola nel Veneto. Una storia per immagini, a cura di A. Favaro ( <i>Remy Simonetti</i> )	51	E. Pouchar, Giuseppe Gambino. Dipinti 1955-1995. Catalogo generale dell'opera ( <i>Silvia Piacentini</i> )	59
<b>Letteratura - Memorialistica</b>		G. Berto. Opere recenti, a cura di R. Reali ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	60
Le novelle di Giovanni Brevio, edizione critica a cura di S. Trovò ( <i>Luca Zuliani</i> )	52	Il territorio nella società dell'informazione. Dalla cartografia ai sistemi digitali, a cura di A. Cantile ( <i>Mario Fondelli</i> )	60
C. Bellinati, Francesco Petrarca. I sette salmi penitenziali ( <i>Sandra Bortolazzo</i> )	52		
A. Boatto, Casanova e Venezia ( <i>Elio Franzin</i> )	53		
B. Capaci, Le impressioni delle cose meravigliose. Giacomo Casanova e la redenzione imperfetta della scrittura ( <i>Elio Franzin</i> )	53		

## L'EDITORIA NEL VENETO

L'architettura gotica veneziana ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	62
Venezia e la sanità ( <i>Piero Zanotto</i> )	63
Carlo Goldoni. L'edizione nazionale delle opere ( <i>Giuseppe De Meo</i> )	64
Il teatro di Giacinto Gallina. L'edizione critica delle opere ( <i>Giuseppe De Meo</i> )	65
Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale. Un'iniziativa di Regione Veneto e Università Ca' Foscari di Venezia ( <i>Cinzia Agostini</i> )	66

## RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di cultura varia (2003-2004)	67
Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti	67
Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti	67
Atti e Memorie della Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona	68
Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova	69
Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso	71
La Bassa. Rivista di storia arte e cultura	71

Bollettino della Società Letteraria [di Verona]	72
Bollettino del Museo Civico Museo-Biblioteca-Archivio di Bassano	72
Bollettino del Museo Civico di Padova	72
Quaderni del Bollettino del Museo Civico di Padova	72
Bollettino della Biblioteca Civica di Verona	72
Cimbri - Tzimbar. Vita e cultura delle comunità cimbre	72
Il Flaminio. Rivista della Comunità montana delle Prealpi trevigiane	73
Il Garda. L'ambiente, l'uomo	73
Incontri. Rivista del Centro Friulano di Studi "I. Nievo"	73
Memorie dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti	73
Miscellanea marciiana	74
Odeo Olimpico. Memorie dell'Accademia Olimpica di Vicenza	74
Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte e cultura	74
Pegaso. Rivista di cultura mediterranea	75
Quaderni del Lombardo Veneto	75
Quaderni di cultura cimbra	76
Rive. Uomini arte natura	76
Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina e arte	76
Scienza e storia. Bollettino del Centro internazionale di storia dello spazio e del tempo	77
Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone	78
Thesaurismata. Bollettino dell'Istituto Ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia	78
Wangadicia. Periodico del Sodalizio Vangadiciense	78
Altre riviste segnalate	79



## LASCIARE IL SEGNO

### Il contributo editoriale e pubblicistico della Regione del Veneto alla prassi museale

Aurora Di Mauro

Direzione regionale Cultura - Ufficio Musei  
Servizio Beni librari e archivistici, musei

#### Parole per i musei: una riflessione iniziale

Parlare (e scrivere) di musei secondo un'ottica gestionale costituisce da alcuni anni un approccio tanto intellettuale quanto operativo, che ha conquistato gradualmente una certa importanza, pur restando sempre in primo piano – anzi, mantenendo un particolare “distacco” – il ruolo valoriale del museo come sede naturale di ricovero delle testimonianze (di qualsivoglia natura) di una comunità, una famiglia, un singolo o un ambiente, nei confronti delle quali la proprietà e la direzione scientifica devono garantire la conservazione, la memoria e la divulgazione.

Su quel “distacco” aveva già espresso le sue riflessioni una nota museologa inglese, alle cui parole facciamo ricorso per raccogliere spunti argomentativi su quanto andiamo ad illustrare. “Gli studi critici sulla realtà del museo – ha scritto Eilan Hooper-Greenhill – sono molto pochi, e praticamente tutti sono scritti da un punto di vista esterno all'esperienza diretta della professione museale. Fino a un'epoca recente, gli operatori museali avevano scarsa consapevolezza della specificità della loro pratica e non esercitavano alcuna critica in merito ai processi nei quali erano pur coinvolti quotidianamente. Nella pratica museale, l'atteggiamento critico, o di duttile riflessione sul lavoro svolto giorno per giorno, è stato finora assai debole. Ancora oggi, la riflessione critica è tutt'altro che ben accetta presso alcuni conservatori e curatori, i quali si considerano professionisti che non hanno tempo da perdere in simili attività improduttive”. E ancora: “Tale mancanza di

analisi e di consapevolezza circa la pratica professionale, culturale e teorica propria del museo ha comportato che non si sia riflettuto a sufficienza sui principi fondamentali della professione museale quotidianamente svolta”<sup>1</sup>. Il testo della studiosa, ora pubblicato in Italia, risale al 1992 e, pertanto, è opportuno avere chiaro che, in Inghilterra come in Italia, nel corso di oltre dieci anni qualcosa è cambiato rispetto ad un panorama lacunoso di ricerche sulla prassi museale. Un ruolo fondamentale – anche se, a volte, intermittente – è stato ricoperto, per lunghi anni, dagli organismi di tipo associativo nati per far crescere la consapevolezza della funzione sociale del museo e, in virtù di questo, per dar peso alle particolari esigenze organizzative che tale istituto richiede: citiamo il principale organismo ovvero l'International Council of Museums, nato nel 1946 e presente anche in Italia con un comitato nazionale<sup>2</sup>, che all'approccio critico ha molto contribuito tramite il proprio *house organ*, caratterizzato da un taglio analitico e non solo informativo<sup>3</sup>. Accanto all'I.C.O.M. ricordiamo il contributo offerto, sempre nel nostro paese, dall'Associazione Nazionale dei Musei Locali e Istituzionali nello sviluppo di *analisi e consapevolezza* circa la pratica museale: nata nel 1950, in oltre mezzo secolo di vita l'associazione ha creato costantemente occasioni di incontro su argomenti legati ad aspetti concreti della gestione museale e, a partire dagli anni Settanta, ne ha dato conto con la pubblicazione dei relativi atti<sup>4</sup>. Entrambe le associazioni (insieme ad altre

come l'Associazione Nazionale dei Musei Scientifici, la Società Italiana di Museologia e Beni Demotico-Etno-Antropologici, l'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani e l'Associazione Musei Arte Contemporanea Italiani) si pongono oggi anche – e soprattutto – come punti di riferimento per la costruzione e la definizione dei profili professionali di quanti operano nei musei, assolvendo in tal modo ad una funzione di organismi di tutela della categoria lavorativa.

Al di là di questi esempi-icona, non va tuttavia persa l'occasione di cogliere un'interessante chiave di lettura, che nel testo introduttivo la studiosa inglese propone per spiegare quella lacuna critica. Lo scrivere dei musei ha voluto per molto tempo significare raccontare *storie* di musei: “trattazioni enciclopediche onnicomprehensive, in cui l'“evoluzione” dei musei è descritta secondo cronologia progressiva”<sup>5</sup> o testi incentrati sulla figura di un collezionista o la storia di un'istituzione. Stigmatizzare questo quadro con la presa d'atto della prevalenza dell'approccio storico, quindi museologico, rispetto a quello critico, significherebbe non



tenere conto – a dispetto della condanna di un (per fortuna sempre meno) abusato “immaginario collettivo” che vorrebbe il museo sede statica della memoria – che da anni ci troviamo di fronte a un luogo della cultura che si evolve in continuazione, mettendosi in discussione quale laboratorio di interpretazione sociale e/o cantiere di sperimentazioni comunicative (dall’allestimento permanente all’evento temporaneo). Per usare le parole della museologa Maria Laura Tomea Gavazzoli, “la teoria e le tecniche operative che hanno caratterizzato il campo museale negli ultimi cinquant’anni sono tuttavia talmente mutate nell’orizzonte internazionale – come nei contesti nazionali – e sono ancora soggette a così rapida evoluzione, che non è sempre di grande utilità la distinzione, consolidata per altri saperi, di attribuire alla museologia l’area teorica, alla museografia il disegno della forma e della struttura visiva dei musei, e alla museotecnica i metodi, le abilità e i processi necessari al loro corretto funzionamento”<sup>6</sup>.

A testimonianza del movimento evolutivo ancora in corso nella realtà quotidiana dei musei italiani, basti ricordare quale incidenza ha assunto e assume la pubblicazione nel 2001 (ma in elaborazione già dalla fine del 1998) del decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali contenente l’*Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* (art.150, comma 6, D.L. n. 112/1998). Si tratta di un documento che ha contribuito a potenziare la funzione sociale del museo attraverso il suo valore scientifico e culturale, agevolando “il formarsi di una più chiara visione del museo in termini di servizio destinato a un’utenza, ossia la variegata gamma dei visitatori di ogni età, provenienza e formazione”<sup>7</sup> e che costituisce “un’opportunità straordinaria per mettere a punto una ‘cultura della gestione’ per il sistema dei musei italiani, implicita nella prassi [...] ma di rado e occasionalmente proposta in forma esplicita”<sup>8</sup>.

Di fronte a questo complesso manifestarsi di una tensione al cambiamento espressa dai musei e di fronte all’intrecciarsi di argomenti, punti di vista e prese di posizione, la Regione del Veneto ha sviluppato, negli ultimi otto anni, un’attenzione particolare convertita in ruolo istituzionale tramite la funzione di “osservatorio”. Una prima sollecitazione a guardare *dentro e intorno* al proprio confine museale (sia esso un orizzonte intellettuale o professionale o le mura di un istituto di cui essere responsabili) venne nel 1995 dalla Fondazione “Giuseppe Mazzotti per la Civiltà Veneta”, che organizzò a Treviso un convegno dedicato a scandagliare le diverse problematiche – dalla gestione delle collezioni alla fruizione – dei musei veneti, riuscendo a riunire – uno dei meriti principali dell’iniziativa – diverse voci di professionisti legati, a vario titolo, a questo universo: oltre a quelle delle amministrazioni statali, regionali e locali e a quelle dei diretti interessati, vale a dire i diret-

tori dei musei, si sono sentite le voci del mondo universitario, di quello turistico e di quello del marketing culturale<sup>9</sup>.

Dal 1997 il compito di organizzare (sempre in collaborazione con la Fondazione) questi momenti di incontro, rendendoli parte della propria *mission* istituzionale, è stato raccolto dalla Regione del Veneto con l’intenzione di lasciare un “segno”, non solo momentaneo e magari consumato nel contesto del dibattito pubblico, ma anche sul piano editoriale. La *Conferenza regionale dei Musei del Veneto* e la *Giornata regionale di studio sulla didattica museale* sono diventati, innanzitutto, appuntamenti costanti nel corso degli anni (siamo arrivati alla nona edizione) e “segno” concreto del dibattito museale in Italia grazie alla pubblicazione, altrettanto puntuale, degli atti dei convegni<sup>10</sup>. Da quella data ha assunto un nuovo volto l’impegno della Regione nel sostenere la conoscenza dei musei tramite interventi editoriali specifici: fino ad allora, infatti, l’unico apporto (importante ma poco noto) veniva concretizzato, come ancora si concretizza, nell’erogazione di contributi richiesti dai musei per la pubblicazione di guide e cataloghi scientifici, facendo ricorso all’art.19 della L.R. n. 50 del 1984, *Norme in materia di musei, biblioteche e archivi di Enti locali o di interesse locale*, là dove gli istituti inseriscono nelle voci della programmazione da finanziare anche la stampa di cataloghi scientifici e di bollettini.

*Monitorare il dibattito museologico:  
gli Atti della Conferenza regionale dei Musei del Veneto  
e della Giornata regionale di studio sulla didattica museale*

La scelta, anno per anno, degli argomenti della Conferenza viene suggerita dai temi posti maggiormente al centro di dibattiti e speculazioni che, dalla fine degli anni Novanta, hanno attraversato tutta l’Italia, ponendo l’attenzione sul destino dell’istituto “museo” alla luce del prevalere, rispetto alla principale funzione di luogo di conservazione, del suo profilo di complesso di servizi pubblici. Tale punto di vista rispecchiava una fase di rinnovamento legislativo in materia di beni culturali che stava conducendo all’assegnazione di dignità normativa anche a quegli aspetti e attività relativi alla valorizzazione, alla gestione e alla promozione<sup>11</sup>.

Per tale motivo, gli atti (caratterizzati dalla presenza di contributi sia di studiosi operanti a livello nazionale ed europeo sia di direttori dei musei veneti) della Conferenza rappresentano un utile strumento per seguire anno dopo anno i diversi segni del cambiamento e dell’evoluzione del museo nell’età contemporanea, epoca contrassegnata da un’attenzione non solo alle funzioni museali ma anche ai processi gestionali che li attuano. Sulla base di questa prospettiva, i temi dei primi due volumi sono entrati all’interno della “macchina” museale trattando la *Gestione e la formazione nei musei del Veneto* (là dove la buona organizzazione di un





istituto può reggersi grazie a personale preparato e specializzato) e l'azione del *Promuovere il museo* in un mutato scenario legislativo, oltre che operativo, per l'affermarsi di una cultura del decentramento. L'ottica locale (ma non localistica) viene affrontata con il terzo volume degli atti, che esplora le diverse declinazioni (tematiche, territoriali, organizzative) de *Il sistema museale veneto*, anche in rapporto ad altri esempi analoghi in Italia e in Europa. In una fase in un cui andava diffondendosi nella pubblica amministrazione la cultura della trasparenza, il museo inteso come sede di attività al servizio del cittadino-utente e, insieme, come luogo che dialoga tenendo in considerazione i diritti e i bisogni del suo pubblico è stato il tema, tra i più interessanti, sviluppato nel volume *Il museo dalla parte del visitatore*. La visione globale del museo considerato come luogo di diversi approcci (la progettazione architettonica, la ricerca, la cura degli allestimenti e l'ordinamento delle collezioni) è affrontata con varietà di punti di vista negli atti intitolati *Progettare il museo*.



A un anno dall'emanazione del documento ministeriale di indirizzo per il miglioramento dei criteri scientifici e tecnici della gestione dei musei statali, la Regione Veneto – con gli atti *Un museo su misura. Gli standard museali e l'applicazione locale* – ha dato conto dello stato dei lavori di accoglimento ed elaborazione del testo, sia in altre regioni sia nella nostra, che nel 2002 avrebbe attivato i gruppi di esperti in grado di portare, l'anno successivo, alla redazione della delibera di recepimento.

Eguale, infine, marcano stretta l'attualità le ultime edizioni: la sottoscrizione nel 2003 tra lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni di un "patto" per la valorizzazione dell'arte contemporanea in Italia e, insieme, le potenzialità esprimibili in tal senso nella nostra regione sono il "filo rosso" che accomuna gli interventi del volume *'900 ed oltre. L'Italia dei Musei e la produzione artistica contemporanea*; mentre la celebrazione dell'anniversario della firma della Convenzione Culturale Europea, avvenuta nel 1954, è il pretesto intorno al quale si sviluppano i saggi del volume *I musei veneti in Europa: esperienze, opportunità, strumenti*: in esso non solo è illustrato il significato dell'istituto-museo nella storia culturale dell'Europa e viene analizzato il rapporto dei nostri musei con istituti a loro affini per obiettivi di ricerca e finalità istituzionali, ma si apre anche lo sguardo ad esperienze di altri paesi per scoprire occasioni e modalità di partenariato.

Particolare interesse dal punto di vista editoriale hanno sempre registrato gli atti della Giornata Regionale di Studio sulla Didattica Museale, in considerazione del fatto che tale discipli-

na – pur costituendo ormai una funzione fondamentale del museo odierno – a lungo è rimasta compressa in letture tradizionalmente legate all'educazione artistica. Per tale motivo, l'impostazione iniziale data alle giornate è stata rivolta a far conoscere, per temi, le diverse opportunità didattiche offerte dai musei e dalle scuole della nostra regione senza, tuttavia, tralasciare il piano metodologico che – pur presentando in generale approcci comuni – si differenzia nel contesto della collezione in cui si opera. I primi atti, ormai esauriti, hanno avuto come tema *La didattica dell'archeologia*, mentre sono, purtroppo, rimasti senza testimonianza editoriale i contributi relativi alla seconda giornata dedicata alla didattica della storia e della Grande Guerra. Resta ancora tra i volumi più ricercati *Il museo come laboratorio per la scuola. Per una didattica dell'arte* – dove, accanto alla presentazione delle ottime proposte di collaborazione scuole-musei, si evidenziano le novità dell'istituzione, da parte del Ministero, del Centro per i servizi educativi e del territorio, del-

la definizione di una didattica dei beni culturali e, infine, della disciplina della didattica delle mostre. In qualche misura coraggioso è risultato il lavoro *Le mani sapienti. I musei etnografici e la didattica degli antichi mestieri*, nel portare alla luce un settore educativo vivace quanto poco conosciuto che, tenacemente, diffonde la conoscenza della storia sociale della nostra regione. Altrettanto coraggioso – e anch'esso molto richiesto in considerazione della crescita della presenza multietnica anche nella nostra regione – è il volume che raccoglie gli interessanti contributi sviluppati intorno a un tema ancora poco trattato, *Il museo come luogo dell'incontro. La didattica delle identità e delle differenze*. Chiude, al momento, il filone tematico degli atti la pubblicazione – in corso di stampa – con gli interventi della Giornata di Studio del 2004 in cui il rapporto tra musei, territorio, paesaggio ed ambiente è stato affrontato non solo nell'esito finale dell'offerta didattica ma anche in considerazione delle necessità di rafforzare o creare i legami di cooperazione tra Stato, Regione, Enti Locali e Università per una professionalità specializzata.

Nel corso del biennio 2002-2003, in coincidenza con le speculazioni risvegliate dal dibattito nazionale intorno al recepimento di standard gestionali per i musei, la Giunta ha ritenuto di aprire anche dal punto di vista della didattica una riflessione ad ampio raggio su aspetti poco noti al pubblico dei visitatori in quanto vissuti "dietro le quinte" dal personale museale. Gli atti *Le professionalità della didattica museale. Oltre la formazione, verso il riconoscimento* rappresentano uno

dei contributi del Veneto più noti tra gli addetti ai lavori, oltre ad essere utilizzato e richiamato nel piano di lavoro delle associazioni nazionali dei professionisti museali che attualmente stanno elaborando, su coordinamento dell'I.C.O.M., la "carta delle professioni" per questo settore. Altrettanto, e ancora, attuali sono gli argomenti sviluppati nel volume *L'attività didattica nel cuore del museo. Gli attori e i modelli di gestione*, essendo quello della esternalizzazione dei servizi un tema ancora bisognoso di approfondimento al fine di garantire la qualità delle proposte, il rispetto della missione istituzionale del museo e, ultimo ma non meno importante, il visitatore.

### Strumenti per la ricerca

La necessità di mettere a disposizione in tempi brevi gli esiti di studi e ricerche realizzati all'interno della collaborazione tra l'Ufficio Musei e partner diversi, ha portato all'ideazione, nel 2003, della serie di *brochures* denominata *Strumenti dell'Osservatorio Regionale dei Musei del Veneto*. L'aspetto "spartano", dato dalla realizzazione "interna", dovuta alla fondamentale collaborazione dei colleghi del Servizio Immagine e Colore della Giunta, enfatizza la funzione utilitaria di tale materiale, essendo privilegiato il contenuto rispetto alla forma grafica: per le informazioni riportate – frutto di statistiche ottenute tramite questionari diffusi per conoscere diversi aspetti del "fare" ed "essere" musei nel Veneto – gli *Strumenti* esprimono concretamente la funzione dell'Ufficio Musei nel suo ruolo di "osservatorio" della realtà museale veneta, e servono per capire e approfondire aspetti gestionali e di attitudine culturale – spesso poco esplorati dalla ricerca museologica tradizionale. Il ricorso alla stamperia regionale consente di realizzare grandi tirature (e di renderle sempre disponibili), così da poter distribuire gratuitamente gli esiti delle ricerche promosse dalla Giunta in modo capillare, sia nell'ambito del consueto indirizzario istituzionale che su richiesta da parte di enti e studiosi interessati, o ancora in quelle occasioni fieristiche specializzate (come il Salone dei Beni e delle Attività culturali) dove maggiore è il flusso di pubblico afferente al settore museale.

Il primo numero, *I servizi al pubblico dei musei veneti*, è stato realizzato in collaborazione con l'associazione Amici dei Musei e dei Monumenti di Padova e ha presentato i risultati di un'indagine che voleva verificare – rispetto a quanto richiede in proposito il documento ministeriale sugli standard nel VII ambito di applicazione, riservato a questo importante e attuale aspetto – quali tipi di servizi per l'utenza (dall'accesso alle



modalità di allestimento, dalla comunicazione all'analisi del pubblico) e in quale misura siano messi a disposizione. Il secondo numero, *L'applicazione degli standard nei musei veneti*, è la *brochure* attraverso la quale è stato ufficializzato l'avvio del processo di miglioramento gestionale richiesto dalla delibera regionale che ha accolto il già citato "Atto di indirizzo". Ad un interessante tema, il rapporto del mondo della scuola con i musei, è stato dedicato il terzo numero, *Progetto Educard 2002/2003: rapporto di valutazione*, in cui sono stati riportati gli esiti dei questionari di ingresso e di uscita somministrati a insegnanti e a operatori didattici iscritti ai corsi ideati in collaborazione con l'I.R.R.E. Veneto per favorire (e agevolare tramite una *card* per l'ingresso gratuito ai docenti) l'uso del museo in modo consapevole e professionale come strumento di preparazione della visita scolastica e non mero approdo. Con la consulenza dello European Museum Forum (un organismo *no profit* che, sotto l'egida del Consiglio d'Europa, si propone dal 1977 di premiare le eccellenze nell'istituzione e gestione dei musei della Comunità) è stata realizzata, nel settembre 2004, un'indagine relativa alle opportunità e potenzialità dei rapporti con partner europei: i risultati sono confluiti nella *brochure* dedicata a *I musei veneti e l'Europa*, mentre una seconda proposta, ad essa collegata e allegata, costituisce il *Vademecum per l'Europa*, ovvero un'utile guida (con suggerimenti e indirizzi) per ideare, proporre e realizzare progetti in partenariato europeo. Infine, ultimo numero della serie, *Le professionalità dei musei*



*del Veneto*, rappresenta – in un momento di generale interesse per il tema da parte delle principali associazioni nazionali di operatori museali – un importante contributo all'analisi delle figure professionali e delle specifiche problematiche in merito alla esigenze di carenza degli organici, di formazione e di riconoscimento giuridico di determinate competenze; la ricerca è stata realizzata con la collaborazione dell'istituto di ricerca di Vicenza "Observe", con il quale è in corso una nuova indagine

(che sostanzierà il sesto numero degli *Strumenti* entro la fine dell'anno) relativa all'aggiornamento dei dati amministrativi, gestionali, culturali dei musei alla luce degli otto ambiti di applicazione del documento degli standard.

### I diversi volti dell'universo museale veneto

Dal 1998 la Giunta Regionale ha cominciato a promuovere – evidenziando le opportunità di lettura dei nostri musei nell'ottica di sistemi tematici – specifiche categorie espositive all'interno del ricco panorama costituito da oltre 300 istituti. All'interno della programmazione regionale, tanto nel settore dei

musei che in quello editoriale, questo contributo pubblicistico non rappresenta un intervento dal profilo già definito nei tempi, nelle modalità e negli argomenti; esso risponde, infatti, ad una domanda che proviene “dal basso” ovvero direttamente da direttori di musei e studiosi impegnati da tempo nella valorizzazione di settori collezionistici meno noti e meno valorizzati rispetto alle maggiori raccolte di opere dell’arte pittorica e scultorea. Il primo volume, curato dal noto studioso delle tradizioni contadine e popolari del nostro territorio Ulderico Bernardi, è stato dedicato ai *Musei etnografici del Veneto*, i quali costituiscono la seconda categoria espositiva oltre ad essere quella che, negli ultimi anni, ha registrato il maggior numero di nuove istituzioni. Nel 2000, in coincidenza con l’avvio di una collaborazione tra la Regione e il Museo Civico di Storia Naturale di Verona per l’ideazione e la sperimentazione di una scheda elettronica per la catalogazione di collezioni storiche, è stato pubblicato il volume relativo ai *Musei naturalistici del Veneto* a cura di Alessandra Aspes, direttrice del museo. A un altro conservatore, Mauro Passarin (responsabile del Museo del Risorgimento e della Resistenza dei Civici Musei di Vicenza) si deve la proposta della guida dedicata ai *Musei storici e della Grande Guerra*: si tratta di un attento censimento che ha messo in evidenza un settore di ricerca istituzionale strettamente legato alle vicende storiche di questa regione, ma ha dato altresì risalto a una sorta di museografia popolare che è alla base di quei numerosi piccoli musei dedicati alla guerra del 1915-



18 e sorti grazie alla passione di semplici collezionisti e cultori della materia bellica. L’ultimo volume rappresenta una celebrazione della straordinaria presenza di materiali archeologici diffusi nel nostro territorio, portati alla luce attraverso il lavoro di ricerca e studio dell’ente di tutela, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, e resi fruibili al pubblico per il tramite della fitta rete di musei sia specificamente archeologici sia compositi per varietà delle collezioni. A cura di chi scrive, la guida *Musei e raccolte archeologiche del Veneto* costituisce un primo *screening* delle raccolte archeologiche musealizzate: esso è necessariamente suscettibile di aggiornamenti, in quanto la ricerca di settore nel nostro territorio è costantemente attiva e riporta alla luce, anno per anno, sempre nuovi tasselli della protostoria e della preistoria della nostra regione.

Un ultimo filone dedicato alla valorizzazione di raccolte museali poco note è costituito dagli *Itinerari*: la filosofia ad esso sottesa è quella di dare evidenza al rapporto tra musei e territorio e, altresì, al valore del paesaggio inteso come “museo all’aperto” che dialoga con beni culturali conservati nei contenitori museali. Il primo di questi agili opuscoli (pensati per una lettura

chiara nella proposta grafica e nei testi), che ha inaugurato gli *Itinerari etnografici del Veneto*, è stato riservato da Daniela Perco, direttrice del Museo Etnografico della Provincia di Belluno, a *La Piave*, lettura in chiave femminile del fiume che scende dai boschi del Cadore fino alla laguna: seguendo l’itinerario del corso d’acqua si scoprono – attraverso temi comuni – i musei che ne lambiscono le rive. Con la stessa impostazione concettuale, ma con particolare attenzione alla fisionomia paesaggistica, è stato pensato da Danilo Gasparini il secondo opuscolo, dal titolo *Le Campagne*. Il terzo percorso proposto dalla Regione, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto, inaugura gli *Itinerari archeologici del Veneto*: incentrati sul tema *I Veneti antichi*, vengono presentati quattro itinerari a tema che mettono in connessione il territorio segnato dai “progenitori” della nostra regione con i musei che ne conservano le testimonianze.

Nell’ambito del medesimo filone ora illustrato meritano, in conclusione, una breve citazione gli atti della giornata di studio su *Il museo e il territorio* organizzata nel 2000 dal Museo della Bonifica di San Donà di Piave con il sostegno e il patrocinio della Giunta Regionale: il volume raccoglie interventi che analizzano secondo diversi punti di vista della ricerca (storica, etnografica, antropologica, ambientale e archeologica) modi, problemi e prospettive della valorizzazione di un territorio tramite il ruolo-fulcro del museo. Ancora in corso di stampa è, infine, il volume *Una possibile vocazione. I musei veneti e l’arte*



*contemporanea*, realizzato in coedizione con la Fondazione Querini Stampalia di Venezia: la valorizzazione del territorio si manifesta attraverso la presentazione di opere dal Novecento ai giorni nostri conservate nei pochi musei specializzati in tale segmento espositivo e, soprattutto, nei tanti istituti civici dalle collezioni composite; accanto a questo profilo di agile guida si colloca la riflessione critica che, non solo analizza “l’anima contemporanea” dei musei veneti attraverso quanto

conservano (e spesso nascondono), ma anche le ragioni di un lento e difficile affermarsi, a livello di esposizione permanente, di una vocazione regionale all’arte del presente.



## Note

<sup>1</sup> E. HOOPER-GREENHILL, *I musei e la formazione del sapere*, Milano, Il Saggiatore, 2005, pp. 12-13.

<sup>2</sup> Si veda la presentazione all'indirizzo web: [www.icom-italia.org](http://www.icom-italia.org)

<sup>3</sup> Il formato digitale de "La rivista dei Musei" dall'aprile 2004 sostituisce il periodico "Nuova Museologia", già organo di comunicazione ufficiale dell'ICOM-Italia, ora divenuta la rivista dell'Associazione Italiana di Studi Museologici ([www.studimuseologici.org](http://www.studimuseologici.org)).

<sup>4</sup> I titoli degli atti sono consultabili nel sito dell'associazione all'indirizzo [www.anmli.org/publicazioni.htm](http://www.anmli.org/publicazioni.htm)

<sup>5</sup> E. HOOPER-GREENHILL, *I musei e la formazione del sapere*, cit., pp. 31-32.

<sup>6</sup> M.L. TOMEA GAVAZZOLI, *Manuale di Museologia*, Milano, Etas, 2004, p. 1.

<sup>7</sup> MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* (art. 150, comma 6, D.L. n. 112/1998), supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale", n. 244, 19 ottobre 2001, serie generale, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, p. 16.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 19. Per avere completezza di informazioni in merito all'incidenza di questo documento nella odierna pratica museale si suggerisce la lettura dei diversi contributi pubblicati in: UFFICIO STUDI (a cura di), "Notiziario del Ministero per beni e le attività culturali", *Criteri tecnico-scientifici e standard di qualità per i musei*, XV, nn. 65-67, gennaio-dicembre 2001. Un aggiornamento generale in merito al recepimento a livello di governo regionale del documento ministeriale – accolto, al momento, dalle regioni Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Toscana e Marche – è attualmente in corso di stampa in un volume a cura di Adele Maresca Compagna, dell'Ufficio Studi del Ministero BB.AA.CC.

<sup>9</sup> L. BALDIN, *Musei del Veneto. Il patrimonio, i problemi, le prospettive, il pubblico*, "Quaderni della Fondazione Giuseppe Mazzotti", 4, Treviso, Canova, 1997.

<sup>10</sup> I programmi annuali della Conferenza e della Giornata sono consultabili nel portale dei musei veneti "Museionweb" all'indirizzo <http://www2.regione.veneto.it/cultura/museionweb/idee-appuntamenti.htm>

<sup>11</sup> Per avere un quadro completo dell'iter evolutivo delle leggi in materia di beni culturali, fino alla recente adozione del Codice per i beni culturali e paesaggistici (D.Lgs. n. 42 del 2004) e, parallelamente, dell'evoluzione nell'approccio al museo, all'interno delle novità legislative, si veda la nuova edizione del volume di D. JALLA, *Il Museo Contemporaneo*, Torino, Utet, 2004.

## Bibliografia

ATTI DELLA CONFERENZA REGIONALE DEI MUSEI DEL VENETO

REGIONE DEL VENETO - FONDAZIONE G. MAZZOTTI, *Gestione e formazione nei musei del Veneto*, Treviso, Canova, 1998.

REGIONE DEL VENETO - FONDAZIONE G. MAZZOTTI, *Promuovere il museo*, Treviso, Canova, 1999.

REGIONE DEL VENETO - FONDAZIONE G. MAZZOTTI, *Il sistema museale veneto*, Treviso, Canova, 2000.

REGIONE DEL VENETO - FONDAZIONE G. MAZZOTTI, *Il museo dalla parte del visitatore*, Treviso, Canova, 2001.

REGIONE DEL VENETO - FONDAZIONE G. MAZZOTTI, *Progettare il museo*, Treviso, Canova, 2002.

REGIONE DEL VENETO - FONDAZIONE G. MAZZOTTI, *Un museo su misura. Gli standard museali e l'applicazione locale*, Mogliano Veneto (TV), Arcari, 2003.

REGIONE DEL VENETO - FONDAZIONE G. MAZZOTTI, *'900 ed oltre. L'Italia dei musei e la produzione artistica contemporanea*, Ponzano Veneto (TV), Grafiche Vianello, 2004.

REGIONE DEL VENETO - FONDAZIONE G. MAZZOTTI, *I musei veneti in Europa: esperienze, opportunità, strumenti*, Ponzano Veneto (TV), Grafiche Vianello, 2005.

ATTI DELLA GIORNATA REGIONALE DI STUDIO SULLA DIDATTICA MUSEALE

P. CROCE DA VILLA - A. MENEGAZZI (a cura di), *Settore Archeologia*, Portogruaro (VE), Lit. Villotta & Bergamo, 1999.

M. CISOTTO NALON (a cura di), *Il museo come laboratorio per la scuola. Per una didattica dell'arte*, Padova, Il Poligrafo, 2000.

REGIONE DEL VENETO - COMUNE DI SCHIO, *I musei veneti in Europa: esperienze, opportunità, strumenti*, Schio (VI) 2001.

REGIONE DEL VENETO - FONDAZIONE G. MAZZOTTI, *Le professionalità della didattica museale. Oltre la formazione, verso il riconoscimento*, Treviso, Canova, 2002.

REGIONE DEL VENETO - FONDAZIONE G. MAZZOTTI, *L'attività didattica nel cuore del museo. Gli attori e i modelli di gestione*, Mogliano Veneto (TV), Arcari, 2003.

REGIONE DEL VENETO - FONDAZIONE G. MAZZOTTI, *Il museo come luogo dell'incontro. La didattica museale delle identità e delle differenze*, Ponzano Veneto (TV), Grafiche Vianello, 2004.

REGIONE DEL VENETO - FONDAZIONE G. MAZZOTTI, *Il museo nel territorio e nell'ambiente. Ricerca Tutela Didattica Formazione*, in corso di stampa, 2005.

STRUMENTI DELL'OSSERVATORIO REGIONALE DEI MUSEI DEL VENETO

1. *I servizi al pubblico dei musei veneti.*

2. *L'applicazione degli standard nei musei veneti.*

3. *Progetto Educard 2002/2003: rapporto di valutazione.*

4. *I musei veneti e l'Europa, 4/1: Vademecum per l'Europa.*

5. *Le professionalità dei musei del Veneto.*

GUIDE TEMATICHE

U. BERNARDI (a cura di), *Musei etnografici del Veneto*, Venezia, Regione del Veneto - Milano, Electa, 1998.

A. ASPES (a cura di), *Musei naturalistici del Veneto*, Venezia, Regione del Veneto - Milano, Electa, 1999.

M. PASSARIN (a cura di), *Musei storici del Veneto e della Grande Guerra*, Padova, Adle, 2001.

A. DI MAURO (a cura di), *Musei e raccolte archeologiche del Veneto*, Treviso, Canova, 2004.

ITINERARI

D. PERCO (a cura di), *Itinerari etnografici del Veneto. La Piave*, Feltre (BL), Graphic Group, 2000.

D. GASPERINI (a cura di), *Itinerari etnografici del Veneto. Le campagne*, Feltre (BL), Graphic Group, 2003.

REGIONE DEL VENETO - SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL VENETO, *Itinerari archeologici del Veneto. I Veneti antichi*, Treviso, Canova, 2003.

VARIE

REGIONE DEL VENETO - CITTÀ DI SAN DONÀ DI PIAVE - MUSEO DELLA BONIFICA, *Il museo e il territorio*, Città di San Donà di Piave (VE), 2001.







# RECENSIONI E SEGNALAZIONI

## OPERE GENERALI

MARTINA PANTAROTTO, *La biblioteca manoscritta del convento di San Francesco Grande di Padova*, Padova, Centro Studi Antoniani, 2003, 8°, pp. 266, ill., € 22,00.

Tra i numerosi insediamenti che la famiglia francescana, nelle sue diverse componenti, stabilì a Padova, particolare rilievo assunse per le cospicue dimensioni degli edifici, per il numero dei confratelli presenti e per l'importanza delle attività che vi si svolsero, il convento di San Francesco Grande. In questo complesso, ben presto divenuto il centro irradiatore dell'Osservanza francescana nella città del Santo, si sviluppò infatti, a partire dalla fondazione nella prima metà del XV secolo, un centro spirituale e culturale di primaria importanza, destinato a fiorire nel corso dei secoli successivi (attraendo a Padova da ogni parte d'Italia e d'Europa numerosi frati, desiderosi di perfezionare le proprie conoscenze, e ricevendo anche il titolo di Studio generale nel 1634) fino al momento della soppressione napoleonica.

Molte figure di religiosi assai rilevanti nell'ambito della vita cittadina e negli insegnamenti dello Studio patavino risiedettero tra le mura di San Francesco: tra esse ebbe particolare spicco, anche in ordine alle vicende della biblioteca conventuale, padre Michelangelo Carmeli, titolare nel XVIII secolo della cattedra di lingue orientali all'Università. Il Carmeli ebbe infatti, tra gli altri suoi meriti, quello di curare il riordinamento e la catalogazione della ricca biblioteca che nel convento si era andata formando nel corso dei secoli precedenti: è per l'appunto con l'ausilio dell'indice per autore redatto sulla scorta delle indicazioni di padre Carmeli, nonché del precedente inventario del 1600 e delle notizie fornite da F. Tomasini nel suo *Bibliothecae Patavinae Manuscriptae* del 1639 che si sono potuti identificare i codici appartenuti all'istituzione francescana, la più parte dei quali si conserva oggi nella Biblioteca Universitaria di Padova (i citati inventari antichi vengono pubblicati come parte integrante del presente volume). La notevole raccolta libraria francescana transitò infatti quasi integralmente nella Pubblica Libreria al momento della soppressione della sede conventuale, in quanto già in precedenza riconosciuta, proprio per la sua importanza, d'interesse pubblico.

Il volume curato da Martina Pantarotto, redatto, sulla base di criteri di scrupolosa scientificità, secondo il modello di catalogazione fornito per la descrizione dei manoscritti datati d'Italia, dà

conto di 184 manoscritti già di pertinenza del convento di San Francesco. Traspare pienamente dalla descrizione degli antichi codici – riguardanti in gran parte, ma non solo, le scienze sacre – la ricchezza spirituale e culturale che animò il principale centro dell'Osservanza francescana a Padova, così rilevante nell'intero ambito veneto. L'opera si completa con un prezioso apparato di indici, che consentono la facile consultazione delle schede di catalogo, partendo dalla segnatura attribuita nelle odierne sedi di conservazione, dall'indicazione dell'autore e dell'opera, dall'*incipit*. Un'abbondante bibliografia conclude il lavoro.

Andrea Pelizza

*Prime luci della stampa. Catalogo degli incunaboli delle Biblioteche del Polesine*, a cura di Pier Luigi Bagatin, schede di Elisabetta Baesso, Francesco Lazzarini, Angela Munari, Provincia di Rovigo - Servizio Bibliotecario Provinciale - Treviso, Antilia, 2002, 8°, pp. CLXXXII-514, ill., € 30,00.

Il volume, che nasce dalla collaborazione tra il Servizio Bibliotecario della Provincia di Rovigo e la Fondazione della Banca del Monte di Rovigo, e che s'inserisce nella collana *Policinenses selectae chartae*, sotto gli auspici della rodigina Accademia dei Concordi, costituisce la catalogazione a stampa degli incunaboli oggi posseduti dalle più importanti biblioteche polesane (progetto IBP: Incunaboli delle Biblioteche del Polesine) e si caratterizza come elaborazione conclusiva di un percorso intrapreso negli anni, ad opera del curatore e di altri collaboratori, per individuare e censire i volumi quattrocenteschi presenti in Polesine.

L'Accademia dei Concordi e il Seminario di Rovigo, le biblioteche Comunale e Capitolare di Adria e la Biblioteca Comunale di Lendinara, infatti, detengono complessivamente una ricca raccolta di testi comparsi a stampa sino a tutto l'anno 1500. Nonostante un'officina tipografica risulti attiva nel territorio polesano solo a partire dal XVII secolo, le biblioteche della zona poterono comunque entrare in possesso, per differenti tramite, di un buon numero di questi preziosi esemplari.

Aprè il volume un'ampia introduzione, in cui il curatore Pier Luigi Bagatin, delineando una vera e propria storia dell'editoria, non si limita a trattare le vicende dei volumi e delle biblioteche nella provincia di Rovigo, ma descrive le origini della stampa a caratteri mobili nella Magonza di Johann Gutenberg e l'esportazione della stessa

dapprima in altre città tedesche e poi attraverso l'Europa, fino a trovare fertile terreno nell'Italia umanistica del XV secolo. Il proposito di seguire il percorso compiuto dalle quattrocentine polesane per giungere alle attuali sedi di conservazione consente di tracciare un'ampia descrizione dei principali centri di stampa attivi nell'Italia del Quattrocento e di accostarsi alle affascinanti e anche difficili vicende dei pionieri della nuova invenzione, imprenditori e artigiani divenuti ben presto dei veri e propri artisti, capaci di soppiantare in un breve torno d'anni gli antichi amanuensi e i capaci miniatori. I nomi famosi dei grandi stampatori, tra i quali spicca Aldo Manuzio, s'intrecciano così con quelli delle città italiane sedi delle prime tipografie. Ovviamente, la produzione veneziana risulta maggioritaria nell'ambito degli incunaboli oggi presenti in Polesine: quello che fu il principale centro di stampa, a livello europeo, per tutto il Quattrocento, non poteva non essere ampiamente rappresentato. Attraverso agili capitoli dedicati, tra l'altro, ai contenuti e alle caratteristiche storiche e artistiche delle quattrocentine polesane, si giunge alle vere e proprie schede di catalogo, che illustrano, secondo criteri scientifici accuratamente e dettagliatamente esplicitati, i 470 incunaboli oggi presenti nelle biblioteche polesane. Esaustivi ragguagli bibliografici accompagnano ogni sezione del volume; una ricca serie di apparati e di indici (tra cui particolarmente significativo l'*Indice dei possessori*, che elenca nomi di persona o di enti a vario titolo citati negli esemplari descritti) completa l'opera, che si caratterizza quindi come d'estremo interesse, da un lato per la descrizione del mondo della stampa, dell'editoria e del commercio librario ai suoi esordi, dall'altro per l'idea che trasmette della ricchezza e del pregio del patrimonio bibliografico oggi conservato nel territorio della Provincia di Rovigo.

Andrea Pelizza

*La biblioteca del convento di S. Giacomo in Monselice-Padova. Manoscritti Incunaboli Cinquecentine Seicentine*, a cura di Maria Cristina Zanardi, Venezia, Franciscalia Venetica - Vicenza, LIEF, 2003, 8°, pp. 486, ill., s.i.p.

"Pietate et studio": il motto dei frati minori, che riassume i valori cardinali della loro vita, è inciso nel frontespizio del terzo volume del catalogo (1793) della biblioteca conventuale di S. Giacomo a Monselice. Il complesso, sorto nel XII secolo come ospedale per pellegrini in cammino verso il santuario di Compostela, fu gestito da monaci benedettini aderenti al movimento degli "Albi" di Giovanni Forzatè, subì devastazioni durante le lotte tra Carraresi e Scaligeri per poi decadere fino al 1420, quando passò ai canonici di S. Giorgio in Alga. Qui nacque il movimento di rinascita, guidato da Lorenzo Giustiniani, che riportò anche il monastero di S. Giacomo alla sua vocazione originaria di assistenza e apostolato. Nel 1668 la congregazione fu soppressa da papa Clemente IX e Venezia, esaurita dalla dispendiosa guerra di Candia, vendette il complesso di





S. Giacomo all'ospedale della Pietà. Lo acquistarono i frati minori, che vi si insediarono nel 1677 con la benedizione del vescovo di Padova Gregorio Barbarigo. Dopo undici anni la biblioteca contava già 1390 volumi, che continuarono ad aumentare per lasciti, donazioni e acquisti e divennero 6.000 nella seconda metà del '700, come testimonia il già citato catalogo manoscritto di Giusto Mussita, bibliotecario del convento francescano negli anni 1770-1790.

Sull'esempio di san Bonaventura, che aveva imposto ai frati l'obbligo dello studio come mezzo di elevazione spirituale e di valido apostolato, il patrimonio librario fu sempre considerato prezioso e conservato con la massima cura, fino alle soppressioni del 1810 e del 1866, quando fu disperso e in parte andò perduto. Oggi il fondo comprende 15.000 volumi.

Il patrimonio di manoscritti, incunaboli, cinquecentine e seicentine è accuratamente descritto da Maria Cristina Zanardi, validamente illustrato in 60 tavole e corredato da cinque indici per facilitarne la consultazione.

**Marilia Ciampi Righetti**

*Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, a cura di Francesco Prontera, Firenze, Olschki, 2003, 4°, pp. 66, con 1 tav. f.t., € 150,00.

La *Tabula* è una copia medievale di un documento di età tardo-antica. Si tratta di una striscia di pergamena (lunga circa 7 m e larga 34 cm), ora conservata alla Biblioteca Nazionale di Vienna, che riporta la rete stradale dell'Impero romano e gli itinerari che collegano le regioni estreme dell'Impero ai limiti orientali delle terre abitate. In questo volume viene presentata, in dimensioni ingrandite in modo che si avvicinino a quelle della pergamena (cm 480×29), una riproduzione del *fac-simile* di K. Miller, il cartografo tedesco che nel 1916 pubblicò una riduzione della *Tabula* accompagnata da un volume di commento e di

studio. Questo documento è un preziosissimo testimone della topografia e della viabilità del mondo antico e la sua pubblicazione, come afferma il curatore nella Premessa, vuole indagare la collocazione della *Tabula* nella storia della cartografia antica. La presentazione del *fac-simile* della *Tabula* è preceduta da una serie di saggi, il primo dei quali, firmato da M. Magini, rivela un carattere più specificamente introduttivo: presenta, infatti, la *Tabula* nelle sue vicende e nelle sue pratiche descrittive della rappresentazione dell'orbe terraqueo (i dati fisici, le città, la simbologia cartografica). A questo segue il saggio di F. Prontera che inserisce la *Tabula* nella ricca evoluzione della cartografia antica. Questa storia viene ripercorsa nelle sue tappe fondamentali: dai primi mappamondi circolari, alla cartografia romana, passando per la scoperta della sfericità terrestre. Molte le personalità coinvolte: Erodoto, Eudosso, Eratostene, Aristotele, Polibio, Strabone, per chiudere con Tolomeo, che attorno alla metà del II secolo d.C. "realizzò l'ambizioso progetto di fornire le coordinate astronomiche alle città e ai luoghi notevoli" della terra abitata. Nella seconda parte del suo saggio Prontera si concentra sullo studio dell'immagine dell'*Ecumene* nella *Tabula*, che si configura come un *itinerarium pictum*, sorta di commistione tra carta geografica e *corografia* (descrizione di un territorio rispetto alla sua conformazione fisica), in cui quest'ultima ha il sopravvento. Il terzo saggio, di P. Gautier Dalché, studia *La trasmissione medievale e rinascimentale della Tabula Peutingeriana*, con le aggiunte, gli errori e le modifiche che ognuna di queste epoche ha apportato al modello originario. L'ultimo intervento, di M. Calzolari, si concentra sulla descrizione dell'Italia, che della *Tabula* è ovvia protagonista, assumendo una posizione centrale attorno alla quale viene organizzata la descrizione delle altre regioni. Vengono così analizzate le informazioni di geografia fisica, antropica e politica che da questo documento si possono trarre, con una particolare attenzione allo studio della rete stradale.

**Tobia Zanon**



MARIA PIA CASALENA, *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*, Firenze, Olschki, 2003, 8°, pp. 406, € 49,00.

Nato come tesi di laurea, e successivamente portato avanti come progetto di ricerca nell'ambito del Dipartimento di Discipline Storiche di Bologna, questo ricchissimo repertorio curato da Maria Pia Casalena si presenta come il primo lavoro nel suo genere: si tratta della catalogazione il più possibile esaustiva dei contributi di storia, editi in volume o rivista, redatti da storiche italiane nell'arco cronologico di un secolo e mezzo. La mole del materiale documentario raccolto contraddice il timore iniziale di cui parla Ilaria Parcianni nella presentazione: queste studiose erano in realtà solamente invisibili, se è vero che il numero di saggi o volumi censito raggiunge le quasi cinquemila unità. La maggior parte delle scriventi è di area centro-settentrionale, con picchi in Toscana, Lombardia e Piemonte.

Per l'area veneta (ma in generale il Nord-Est si presenta piuttosto ricco) sono attestate numerose autrici: basta scorrere l'indice bibliografico dei nomi per contare non meno di una cinquantina di presenze. Qualche nome tra le autrici venete. Luisa Alberti, nata a Treviso nel 1869, figlia di Costantino Alberti, protagonista della rivoluzione veneziana del 1848, si dedicò all'insegnamento come ordinaria di letteratura italiana nella Scuola normale femminile di Pisa e collaborò a varie riviste; Elena Bassi (1911), nativa di Mantova ma veneziana d'adozione, scrisse in varie riviste articoli e saggi di storia e di storia dell'arte; Adelaide Gualberta Beccari, nata a Padova nel 1842, fu educata a un fervente patriottismo ed è ricordata come la fondatrice della rivista "La Donna". L'elenco potrebbe continuare, e sullo stesso registro dell'impegno culturale al femminile. Questo libro dimostra dunque quanto sia urgente estrarre dal cono d'ombra l'attività intellettuale storica femminile, anche veneta, degli ultimi due secoli.

**Sandra Bortolazzo**

ORIENTA PIZZOL, *Dalla casa di ricovero di Ceneda all'Istituto Cesana-Malanotti*, Vittorio Veneto (TV), Istituto Cesana-Malanotti, 2003, 8°, pp. 160, ill., s.i.p.

Nell'ormai nutrita teoria degli studi riguardanti la storia delle istituzioni assistenziali si inserisce ora il contributo di Orietta Pizzol sulla storica casa di ricovero cenedese. Si tratta di un'indagine critica approfondita e documentata che attinge a una pluralità di fonti manoscritte e a stampa, a cominciare dall'archivio dello stesso Istituto.

Lo studio comincia dalle origini, non prima di aver intrattenuto il lettore in un breve *excursus* attraverso la storia delle istituzioni assistenziali a Ceneda e a Serravalle nei secoli passati. Come altre analoghe istituzioni, la storia dell'Istituto affonda le sue radici in un lascito, segnatamente quello del canonico Gian Paolo Malanotti, morto nel 1838, il quale in una parte delle volontà te-



stamentarie destinava quota del patrimonio all'assistenza ai poveri da gestirsi dall'amministrazione comunale di Ceneda. Come spesso accade in questi casi, la storia successiva del lascito si dipana tra complicate e lunghe contese amministrativo-giuridiche, che terminano nel 1851 con l'approvazione dello statuto della nuova casa di ricovero.

L'autrice mostra notevole dimestichezza e abilità nell'analizzare ed elaborare i dati relativi ai ricoveri che si susseguirono negli anni, le risultanze dei bilanci, le dimensioni patrimoniali, il complicato intreccio di competenze e responsabilità, le grandezze economiche e l'efficacia della gestione. La realtà, comunque, rivelava che l'Istituto faceva ormai parte integrante della vita sociale e civile della cittadina.

La legge di riforma e riordino degli enti assistenziali e delle opere pie del 1890 ebbe naturalmente i suoi effetti anche nel complicato panorama cenedese, comportando la riunificazione di alcune istituzioni assistenziali e, non prima di una complicata disputa legale, la rinuncia della Curia alle rivendicazioni sull'eredità Malanotti, da un lato, la totale autonomia gestionale del lascito da parte della casa di ricovero, escluso dunque il Comune, dall'altro. Dura fu la prova che l'Istituto dovette affrontare durante la Grande Guerra, proprio a ridosso della linee del fronte.

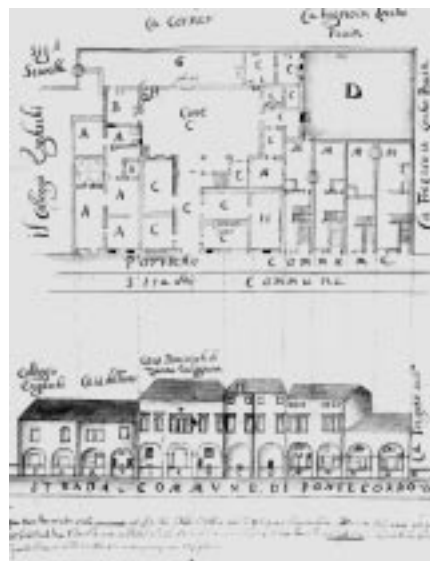
L'amministrazione prefettizia di tutte le opere pie cittadine dovette affrontare i problemi dell'approvvigionamento e della scarsità di risorse finanziarie. Ma il dopoguerra, secondo l'autrice, fu foriero di una gestione dell'ancora integro patrimonio poco efficiente da parte dell'amministrazione. La riorganizzazione degli anni '20 e '30, secondo criteri più moderni e funzionali, segnò per alcuni anni la storia dell'Istituto anche nella sua filosofia di intervento, volta non più solo all'assistenza ai poveri indigenti ma, altresì, secondo una rinnovata logica assistenziale, finalizzata all'accoglienza dell'anziano, entro un'ottica di sostegno alle famiglie.

Il resto è storia attuale: la fusione dell'Istituto di ricovero con il legato e la nascita, nel 1987, dell'Istituto Cesana-Malanotti. Le sfide da affrontare, come sottolinea in chiusura l'autrice, sono ora più ardue, anche in corrispondenza dei nuovi bisogni emergenti e dell'ampliamento dell'area territoriale di fatto servita dall'Istituto.

**Michele Simonetto**

*I collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, a cura di Piero Del Negro, Padova, Signum, 2003, 4°, pp. 289, ill., € 50,00.

Strana la vicenda dei collegi per studenti dell'università di Padova, dimenticati da una storiografia che all'Ateneo ha dedicato, nel corso dei decenni, una continuità di ricerche e di studi. Ora sette studiosi hanno disegnato la storia dei collegi, utilizzando sapientemente i materiali esistenti e formulando via via ipotesi interpretative sulle loro alterne vicende. I collegi per studenti sono stati numerosi e hanno svolto un ruolo essenzia-



le, ad esempio, per assicurare assistenza ai giovani più poveri. Le ragioni di un lungo oblio storiografico sono indicate dal curatore, Piero Del Negro, nel fatto che questi collegi "non diventarono mai il perno della didattica universitaria", mentre la storia dei centri universitari di Parigi, Oxford, Salamanca "si traduce in larga misura in una storia dei loro collegi". Inoltre Padova ebbe sì numerosi collegi, ma di dimensioni "piccole", e pertanto non furono considerati essenziali in una storia dell'Ateneo, incentrata sulle grandi personalità e sulle cattedre di maggiore importanza, come quelle di medicina o di diritto.

Ora che la storiografia più recente ha attribuito un rilievo a questa istituzione, ai rapporti che si sono stabiliti fra l'università e la società e con le altre istituzioni presenti nel territorio, anche i collegi universitari sono considerati parte integrante della vita culturale e sociale di una città, come Padova, che dal Duecento in poi ha avuto un Ateneo di "eccellenza".

I collegi sono sorti numerosi tra la fine del Medioevo e l'età moderna e, dopo un declino verso la fine dell'Ottocento, hanno assunto un ruolo importante negli ultimi cinquant'anni, quando l'università di massa ha richiesto, molto più di prima, assistenza e borse di studio per gli studenti più poveri.

In questi studi è emerso un altro aspetto perlopiù ignorato, ossia che l'università di Padova, per mantenere un ruolo di riferimento internazionale, ha istituito collegi a favore di studenti ciprioti, greci, albanesi, istriani, dalmati o che vivevano alla periferia dell'impero veneziano. Non solo: anche studenti di Belluno, Feltre, Monselice, Brescia, Bergamo, e naturalmente di Venezia (quattro erano i collegi dei patrizi veneziani) e di altre zone potevano usufruire di borse di studio.

Gian Paolo Brizzi ci fornisce un quadro esauriente di otto secoli di storia dei collegi universitari, la cui immagine oscilla fra quella di "prigioni per giovani" e quella di luoghi per la formazione dell'aristocrazia europea. Due immagini, afferma Brizzi, che "vanno considerate entrambe per comprendere lo sviluppo del collegio dalle

sue origini, alla fine del XII secolo, fino ad oggi". Paola Benussi si sofferma sull'età medievale, un periodo in cui i collegi erano destinati essenzialmente "al solo sostentamento degli ospiti".

Del Negro traccia un quadro dei collegi sorti in età moderna, indicando la complessa dinamica che si istituì fra interventi laici e presenza delle istituzioni religiose, i criteri di selezione degli studenti, le forme di aiuto e le caratteristiche di queste comunità di studenti regolate da statuti. Maria Grazia Bevilacqua tratta i collegi nell'Ottocento e nel primo Novecento, un periodo in cui c'è l'eclissi del modello medievale e moderno di collegio e si afferma il collegio "in grado di ospitare un cospicuo numero di studenti", esercitando su di loro un certo controllo. Infine, sono forniti i "materiali per la storia dei collegi attuali". Siamo di fronte a un complesso di ricerche, perlopiù nuove, che restituiscono ai collegi per studenti la loro importante funzione assolta nel corso dei secoli, funzione che ora si può comprendere pienamente, dal momento che siamo in presenza di una loro rivalutazione.

**Mario Quaranta**

## RELIGIONE STORIA DELLA CHIESA

*San Luca evangelista testimone della fede che unisce*, Atti del Congresso internazionale (Padova, 16-21 ottobre 2000), vol. II: *I risultati scientifici sulla ricognizione delle reliquie attribuite a san Luca*, a cura di Vito Terribile Wiel Marin e Francesco G.B. Trolese, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2003, 8°, pp. 753, ill., € 50,00.

Le spoglie dell'evangelista Luca riposerebbero a Padova, nella Basilica di Santa Giustina, dove furono portate da Costantinopoli. Questa la tradizione fino al 1992, quando il metropolita ortodosso di Tebe e Levadia chiede al vescovo di Padova un frammento del corpo del Santo per collocarlo nel suo originario e ancora venerato sepolcro. La reliquia, priva del cranio conservato nella Cattedrale di San Vito a Praga, sarebbe giunta a Padova nel V-VI secolo, dove è storicamente documentata dal 1177, ma la mancanza di un'analisi "scientifica" alimentava molti dubbi sulla reale autenticità dei resti conservati nel transetto sinistro della chiesa padovana e soprattutto sulla loro attribuzione a san Luca. È questa incertezza che cerca di chiarire la Diocesi patavina, cogliendo l'occasione per costituire una commissione scientifica e procedere a una ricognizione della tomba secondo i più avanzati e rigorosi metodi della scienza.

Il presente volume raccoglie le relazioni scritte degli interventi che gli studiosi tennero al Congresso internazionale e segue la prima pubblicazione, curata da mons. Leonardi e dallo stesso



Troiese, sulla figura dell'evangelista: *L'unità letteraria e teologica dell'opera di Luca (Vangelo e Atti degli apostoli)*. Precede la raccolta un lungo capitolo su *I giorni della ricognizione*, utile e precisa cronistoria delle 86 sessioni giornalieri di lavoro sull'arca e sul corpo del Santo. Lo studio scientifico sulla ricognizione della tomba di san Luca evangelista è stato ampiamente interdisciplinare, anche in funzione della grande quantità di materiali trovati. Ogni oggetto reperito all'interno e nell'immediato esterno del sarcofago – dallo scheletro alle pergamene, dalle monete alle epigrafi, dal sudario ai pollini, alle polveri e alla micro-fauna – è stato attentamente sottoposto ad analisi da un'equipe di venticinque personalità del mondo scientifico: esperti in storia, biologia, zoologia, antropologia, medicina, mineralogia, geochimica, paleontologia, botanica, epigrafia, numismatica ecc. Nelle ultime pagine del volume trova posto la sintesi conclusiva, prodotta dal Comitato ristretto di quattro membri della commissione scientifica, la vera e propria soluzione del "giallo": ci troviamo di fronte a san Luca o no? La risposta, ovviamente, non può essere né univoca né definitiva. Tutti gli elementi sembrerebbero, però, confermare i dati tradizionali: origine siriana del cadavere, sepoltura avvenuta in ambiente mediterraneo, trasporto in area padovana nel V-VI secolo ecc. Per concludere: nessun elemento è contrario al fatto che si tratti dello scheletro di san Luca evangelista.

**Tobia Zanon**

ISIDORO LIBERALE GATTI, *Pietro Riario da Savona francescano cardinale vescovo di Treviso (1445-1474)*. *Profilo storico*, Padova, Centro Studi Antoniani, 2003, 8°, pp. 272, ill., € 24,00.

Isidoro Liberale Gatti nei suoi studi sulla storia di Treviso ha già trattato di molti dei suoi vescovi, ma al cardinale Pietro Riario ha deciso di dedicare una biografia sistematica: la prima mai scritta

su tale personaggio, che però diede origine a una "leggenda nera" che attraversò i secoli successivi, fino a divenire uno degli esempi di dissolutezza a cui si appassiona il Dorian Gray di Wilde. Pietro Riario fu vescovo di Treviso per meno di due anni, dal 1471 al 1473, e morì poco dopo, a soli ventotto anni d'età. Non si recò mai nella sua sede vescovile: com'era normale prima del Concilio di Trento, si trattava solo di una *commendata*, un beneficio ecclesiastico che non richiedeva una presenza *in loco*. Riario rimase a Roma, dove lui e suo fratello, nipoti prediletti di Sisto IV, per alcuni anni furono assai influenti nella politica pontificia e si guadagnarono imperitura fama di immoralità e disonestà. Le dicerie che si diffusero sul cardinal Riario sono impressionanti: fu descritto come un inetto che, con il lusso smodato di cui fece mostra, incarnò la rinascita della sfrenatezza di Roma antica, un uomo privo di morale che morì di dissolutezze e che secondo i cronisti "sarebbe stato fornicatore, sodomita, pederasta, pedofilo, gerontofilo, incestuoso".

Ma Gatti con quest'opera vuole "guidare contromano" e rivalutare la figura di Riario: da un lato mostra come molte delle dicerie sul suo conto non avessero fondamento o fossero esagerazioni, in particolare riguardo alla leggendaria, impudicamente sfarzosa accoglienza che il cardinale preparò per Eleonora d'Aragona, figlia del re di Napoli, che nel 1473 era diretta con molta scorta (fra cui il Boiardo) a Ferrara per sposare Ercole I d'Este. Dall'altro, Gatti nota come gli indubbi eccessi a cui talvolta Riario si abbandonò sarebbero stati un frutto delle circostanze: sia perché egli quando raggiunse il potere si lasciò circondare da cortigiani di dubbia moralità, sia perché la vita sociale della Roma umanistica e rinascimentale era profondamente corrotta. Gatti si trova così costretto a rimstare nel torbido e, premettendo che il suo studio è concepito come un lavoro per specialisti, non destinato a un vasto pubblico, si occupa di mostrare i "panni sporchi" anche di altri illustri contemporanei del cardinal Riario.

**Luca Zuliani**



*Lettere di Gregorio Barbarigo a Cosimo III de' Medici (1680-1697)*, a cura di Pierantonio Gios, con un saggio introduttivo di Gaetano Greco, Padova, Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana, 2003, 8°, pp. LXVIII-238, € 35,00.

Il quinto volume della collana dedicata alla figura di san Gregorio Barbarigo, edita dall'Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana, raccoglie le 322 lettere inviate dal vescovo di Padova al Granduca di Toscana nell'ultimo ventennio del XVII secolo. Le lettere furono raccolte in volume dallo stesso Cosimo III, presumibilmente per appoggiare la causa di beatificazione del cardinale. Dopo la serie delle lettere ai familiari oggetto delle precedenti pubblicazioni della collana, il carteggio con il Granduca (di cui purtroppo mancano le missive) apre un orizzonte eminentemente politico nella sfera di attività del cardinale. Ecco perché l'ampio saggio introduttivo curato da Gaetano Greco traccia un quadro articolato non solo del rapporto tra i due interlocutori, ma anche della situazione storico-sociale del tempo, così come della politica della Santa Sede e dei suoi rapporti con la Serenissima.

Il carteggio mette in risalto innanzitutto il rapporto forte e profondo che lega i due interlocutori, ma anche i contatti intrattenuti da entrambi con il gesuita Paolo Segneri, con il quale è comune e condivisa la condanna di quel movimento spirituale, definito eretico nel 1687, noto con il nome di Quietismo.

Posto di rilievo occupa nei rapporti epistolari tra il Barbarigo e il Granduca la grande politica internazionale: fin dalle prime lettere, infatti, com'era evidentemente normale per un vescovo cattolico in terra veneta, il problema centrale è rappresentato dal mondo turco che preme alle soglie dell'Italia, divisa e in lotta al suo interno. Le questioni politiche si intrecciano a quelle religiose nel constatare l'attaccamento dei musulmani alla propria religione, ciò che non dà luogo a fenomeni di conversione come invece capita in direzione contraria.

Una non trascurabile attenzione il cardinale riserva alla politica europea, e in particolare alle vicende dinastiche inglesi, con i noti risvolti religiosi che vi sono implicati, e a quelle belliche francesi la cui ansia di espansione, destabilizzando ogni equilibrio tra gli stati cattolici, rischia di rendere più debole il fronte contro gli infedeli.

Un altro importante filone tematico del carteggio è rappresentato dalle responsabilità pastorali, vissute con forte impegno dal vescovo, costantemente speso per accrescere il prestigio e il valore del clero, nonché la cultura e la sensibilità delle anime della sua diocesi. Progressivamente, tuttavia, l'energia pare affievolirsi e un desiderio di tranquillità e di serena aspettazione, che contribuisce anche a stemperare l'amarezza per taluni insuccessi, pervade le lettere sempre più brevi e pur sempre cortesi. Un'atmosfera, quella delle ultime missive del Barbarigo, interpretata da Greco, nelle note conclusive del suo saggio, come spia di una più ampia crisi, che sul finire del XVII secolo coinvolge l'assetto politico della penisola e, più in profondità, il ruolo stesso della corte pontificia come centro di irradiazione della cristianità occidentale.

**Fabio Magro**

## FILOSOFIA STORIA DELLA SCIENZA

MARIO QUARANTA, *Il positivismo veneto*, Rovigo, Minelliana, 2003, 8°, pp. 216, ill., s.i.p.

Il saggio di Quaranta fornisce la presentazione dei tratti salienti di sei personaggi legati allo sviluppo del pensiero positivista nel Veneto. Si parte da quel maestro che è stato l'emblema della cultura positivista italiana, Roberto Ardigò (1828-1920), attivo nell'Ateneo patavino tra il 1880 e il 1908. Ardigò si occupò esclusivamente di problematiche morali (necessità-caso, determinismo-libertà) legate a questioni socio-politiche: egli vedeva nella scienza il modello per l'elaborazione di un'etica laica fondata su quelle che lui chiamava idealità sociali.

Negli stessi anni, un collega di Ardigò, docente di Zoologia, Anatomia e Fisiologia comparate sempre all'Università di Padova (1869-1900), di cui non sono documentabili rapporti diretti con Ardigò, condivise con questo i comuni fondamenti del positivismo (antifinalismo, anticreazionismo, naturalità dei fenomeni): si tratta di Giovanni Canestrini (1835-1900), uno scienziato di origini trentine che fu il primo in Italia ad applicare il paradigma darwiniano ai suoi studi di zoologia e di anatomia comparata, e anche alle indagini intorno alla società moderna.

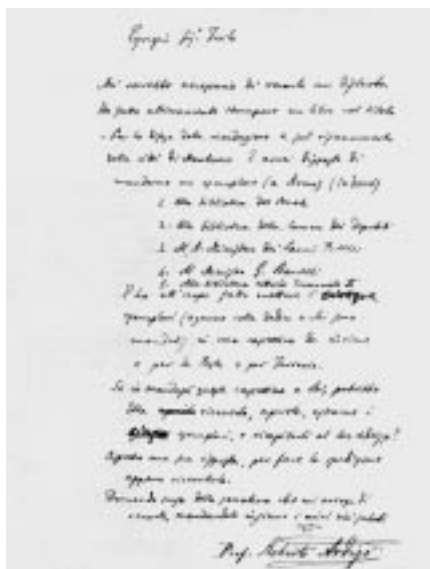
La riflessione morale avviata da Ardigò, che diede vita a un'ipotesi etico-politica media tra il liberismo di Mill e l'autoritarismo di Comte, ebbe un seguito nei suoi discepoli. Tra questi si ricorda Giovanni Marchesini (1863-1931), il più coerente continuatore del pensiero del maestro, che insegnò a Padova dal 1902 al 1931 ed elaborò una revisione delle teorie positivistiche con l'intento di renderle maggiormente adatte al clima culturale degli anni in cui operava, durante i quali si assisteva all'emergere del pragmatismo e del neo-idealismo.

Negli stessi anni, dal 1912 al 1920, e sempre nell'Ateneo patavino, Ludovico Limentani (1884-1940) elaborò la sua particolare concezione etica positivista in alternativa a quella ardigoiiana: per lui l'etica sociale doveva fondarsi sulla normalità, ovvero sulle valutazioni quasi-morali comuni alle differenti componenti sociali.

Uno dei protagonisti del positivismo italiano per oltre un trentennio fu Erminio Troilo (1874-1968): insegnò a Padova dal 1920 al 1948 e, pur non essendo stato direttamente discepolo dell'Ardigò, assicurò la continuità del suo orientamento positivista, nel periodo in cui si era completamente affermato l'idealismo.

Il volume si chiude su un personaggio che dedicò tutta la sua riflessione al tentativo di confutare il positivismo: si tratta di Giacomo Sichirolo (1839-1911), sacerdote che durante l'insegnamento nel Seminario di Rovigo cercò di decostruire il positivismo a partire dalla messa in discussione del concetto di determinismo, a cui egli oppose quello di libero arbitrio.

Massimiliano Muggianu



LAURA SANÒ, *Il Daimon solitario. Il pensiero di Andrea Emo*, prefazione di Umberto Curi, Napoli, La Città del Sole, 2001, 8°, pp. 248, € 17,56.

Andrea Emo, nato a Battaglia Terme (Padova) nel 1901 e morto a Roma nel 1983, per lunghi anni ha scritto in 398 quaderni le sue riflessioni filosofiche rimaste inedite e solo in piccole parti pubblicate in alcuni libri. Ne è scaturito negli ultimi anni un "caso" culturale, con contrastanti reazioni. L'autrice critica in termini aspri le prime immagini che sono state date di Emo: egli non è, afferma, né un seguace o epigono di Giovanni Gentile, né un dilettante di talento, né un filosofo provinciale, né un aristocratico decadente. La lettura del materiale inedito l'ha convinta di trovarsi di fronte a un filosofo che ha una propria "peculiarità individualità teoretica". Anzi, Andrea Emo si rivela essere un filosofo di statura internazionale, pur essendo ancora misconosciuto.

L'"ossessione" di Emo, che è alla radice della sua inquietudine filosofica, è la ricerca della verità, il cui punto d'approdo è che "tutto l'esistente è in realtà nulla": egli, infatti, ha individuato nel Nulla, e non nell'Essere, l'Assoluto. Una posizione che, secondo l'autrice, colloca Emo nella tradizione nichilista che da Plotino giunge fino a Nietzsche e a Heidegger, tramite Eckhart, Schelling e Schopenhauer. La sua è una posizione radicalmente anti-razionalistica, che il confronto con Hegel conferma: mentre per il filosofo tedesco l'unità iniziale di essere e nulla è l'essere determinato, per Emo ciò che unisce essere e non-essere è il nulla. Da ciò un senso tragico della vita, di cui Emo dichiara la totale inconsistenza, e che la Sanò riassume così: "Vivere è morire nel Nulla".

L'autrice analizza e discute tutti i fondamentali argomenti presenti nell'opera di Emo, offrendo inizialmente un esauriente e preciso profilo biografico, indicando poi alcune ragioni che potrebbero far capire quell'ostinata volontà a non pubblicare nulla di ciò che andava scrivendo. Una delle tesi emiane su cui si sofferma la Sanò è la concezione della verità come *aletheia*,

"come processo inconcludibile, anziché come processo staticamente definito". Il risultato di tale ricerca è il primato assegnato al negativo (al Nulla), assunto non come presupposto o antitesi all'essere, ma come connotato costitutivo dell'Assoluto.

Viene quindi delineata la concezione emiana della religione, fondata sull'idea di un Dio negativo, rilevando una continuità con il Nietzsche della "morte di Dio", su cui lungamente si è intrattenuto il filosofo padovano. Un altro aspetto concerne la concezione dell'arte, la cui essenza sfugge alla comprensione umana, perché "pur essendo presente più d'ogni altra realtà o conoscenza, la sua è la più fugace delle presenze". Anche altri aspetti di Emo sono stati posti in luce dall'autrice, come la concezione soggettivista del tempo, su cui la Sanò ha scritto le pagine più limpide e persuasive, insieme a quelle dedicate alla scrittura.

Mario Quaranta

ANDREA EMO, *Il monoteismo democratico. Religione, politica e filosofia nei Quaderni del 1953*, a cura di Laura Sanò, prefazione di Massimo Donà, Milano, Bruno Mondadori, 2003, 8°, pp. LIV-102, € 13,00.

Laura Sanò, che di Andrea Emo è la maggiore studiosa italiana, ha trascritto due fra i molti quaderni scritti dal filosofo padovano nel corso di sessantaquattro anni e lasciati tutti inediti, e precisamente il 137 e il 138 del 1953, in cui si trovano, caso rarissimo, le riflessioni su un argomento unico, ossia sui vari aspetti del concetto di fede. La tesi fondamentale di Emo è che "noi tutti esseri umani abbiamo un bisogno fondamentale; ed è il possesso dell'assoluto" – un possesso che però ci è precluso, perché l'Assoluto possiamo solo cercarlo. Una ricerca, afferma Sanò, "che consiste nella progressiva *negazione* della realtà e di tutto ciò che riteniamo reale". In principio, dunque, non c'è il *logos* ma il Nulla, inteso "come una sorta di energia nichilistica che ingloba ogni forma di esistenza, di pensiero, di temporalità individuale, e rende vana l'essenza stessa della vita".

In questa visione tragica della vita, Emo attribuisce un posto di rilievo alla fede: è ciò che lega l'uomo a Dio. Essa assolve la funzione di mediazione tra Essere e Non-Essere: "Fede – dichiara Emo – è coscienza del proprio nulla". La religione fornisce, dunque, una sola certezza: "che la verità insita nell'essere umano è in realtà la sua morte e la sua immortalità, che nel Nulla finisce per coincidere". Il primato dato alla fede spiega l'interesse di Emo per il protestantesimo, ossia per la giustificazione attraverso la sola fede, e la conseguente critica della Chiesa come istituzione, con i suoi dogmi, al di fuori dei quali non esiste salvezza.

La critica al cattolicesimo (contrapposto al cristianesimo) è parallela a quella elevata contro i tre movimenti politici fondamentali del Novecento: il fascismo, il comunismo, la democrazia liberale. Tre progetti politici tendenti essenzial-



mente, con motivazioni diverse, a subordinare l'individuo a uno Stato assoluto. Inoltre, tutti e tre giungono a negare la libertà; ciò può essere considerato ovvio per le prime due forme di totalitarismo, ma vale anche per l'ideale democratico, il quale, afferma Emo, è "l'ideale di uno Stato perfettamente razionalizzato, sia nella tecnica che nella morale", e pertanto "conduce alla morte della libertà, in quanto la libertà non è altro che individualità". In conclusione, si può dire che il nichilismo estremo di Emo coinvolge la razionalità umana in tutte le sue manifestazioni, culturali e istituzionali, e questa coerenza nichilistica è la cifra più autentica del suo pensiero filosofico e politico.

Mario Quaranta

GUGLIELMO HARVEY, *Esercitazione anatomica sul movimento del cuore e del sangue negli animali*, facsimile dell'edizione Francoforte 1628, introduzione, traduzione e note di Giuseppe Ongaro, presentazione di Maurizio Ripa Bonati, Milano, Mediamed Edizioni Scientifiche, 2003, 8°, pp. xxviii-92 + 72, ill., € 65,00.

“È necessario concludere che il sangue negli animali si muove in circuito con una specie di movimento circolare, e che è in movimento continuo, e che questa è l'azione, ossia la funzione, del cuore, che esso compie mediante la pulsione, e che insomma l'unica causa è il movimento e la pulsione del cuore”. Sono le celebri parole con le quali William Harvey (1578-1675) concluse il breve capitolo, il XIV, dedicato alla dimostrazione della circolazione del sangue contenuto nello storico libro noto con il titolo abbreviato *De motu cordis*. La pubblicazione del libro, avvenuta a Francoforte nel 1628 a spese di Guglielmo Fitzer, rappresentò una vera rivoluzione in campo medico e fu “l'evento – scrive Giuseppe Ongaro nella sua chiara Introduzione – di gran lunga più importante di tutta la storia della fisiologia”. Infatti, sotto il peso di quelle settantadue pagine, di tanto si componeva il *De motu cordis*, iniziò lo sgretolamento del sistema anatomico-fisiologico e medico di Galeno, dominante dall'antichità fino alla metà del secolo XVII. Il sistema galenico, fondato sul principio emodinamico del flusso e riflusso simile alla marea, riteneva che alla distribuzione del sangue nel corpo concorressero due centri, il fegato e il cuore; per Harvey, invece, c'era un unico centro, il cuore, da cui il sangue partiva e a cui ritornava.

Harvey si laureò nello Studio di Padova il 25 aprile 1602, soggiornando nella città dal 1599 al 1602: quindi fu decisiva l'influenza sull'inglese di quanto si andava insegnando allora nell'Ateneo patavino. Lo dimostra in maniera persuasiva Ongaro: 1) l'analogia cuore/sole, secondo cui i due elementi erano fondamentali nei processi vitali del microcosmo (cuore) e del macrocosmo (sole), fu il diretto portato della tradizione aristotelica presente a Padova; 2) l'idea della presenza di valvole nelle vene fu appresa dal *De venarum ostioli* (1603) di Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533-1619), professore di



anatomia e chirurgia a Padova, anche se Harvey però mutò il punto di vista rispetto a quello di Fabrici, introducendo il concetto di circolazione del sangue; 3) infine, la lezione di Galileo Galilei (1564-1642), docente a Padova dal 1592 al 1610, sull'importanza della misurazione nella ricerca scientifica fu trasferita dal medico inglese nei suoi studi sul cuore. Egli infatti misurò la quantità di flusso sanguigno che passava dall'aorta in una determinata unità di tempo, giungendo alla conclusione che tale massa sanguigna non poteva essere data che dal ritorno periodico del sangue dalla periferia al cuore. Veniva riaffermato, quindi, il principio della circolazione sanguigna.

Cinzio Gibin

ADRIANO MAZZETTI, *Giovanni Francesco Scardona filosofo e medico polesano del Settecento*, Costa di Rovigo (RO), Comune di Costa di Rovigo, 2003, 4°, pp. 182, ill., s.i.p.

Scardona, nato nel 1718, è uno dei tanti intellettuali che nel Settecento hanno animato la vita professionale e culturale della Terraferma, senza essere attratti in modo particolare dall'Università di Padova. I primi insegnamenti gli furono impartiti dal canonico Giovanni Francesco di Monselice. Successivamente si trasferì a Padova nel Seminario. Nel 1734 si iscrisse alla Facoltà di Medicina, dove seguì l'insegnamento di Giambattista Morgagni, Alessandro Macoppe e Giulio Pontedera. Trasferitosi a Bologna, passò poi a Firenze e a Modena. Infine, rientrò in Polesine per iniziare la professione medica. La sua prima opera, gli *Aphorismi nelle Memorie di Trevoux per la storia delle scienze e buone arti*, fu stampata a Venezia; pubblicò in seguito il *De morbis mulierum*, dedicato alle malattie delle donne. Nel 1781 i Riformatori allo Studio di Padova gli

chiesero di ricoprire la cattedra di Medicina, ma Scardona rifiutò per ragioni economiche, continuando dunque ad esercitare la libera professione di medico non accademico.

Elio Franzin

*Lettere di Giuseppe Olivi (1769-1795) naturalista*, a cura di Cinzio Gibin, Conselve (PD), Edizioni Think Adv, 2004, 8°, pp. 180, ill., € 25,00.

Cinzio Gibin, che su Giuseppe Olivi ha già pubblicato uno studio critico, cura qui l'epistolario tenuto dal naturalista chiozzotto con studiosi e amici, che consente una più approfondita conoscenza del suo percorso intellettuale, gli ostacoli incontrati nel corso della carriera, oltre che i larghi riconoscimenti avuti dalla comunità scientifica. Il curatore utilizza quest'ampio e ricco materiale per ripercorrere le tappe di un itinerario scandito in tre periodi. Il primo è caratterizzato da interessi letterari: Olivi ha scritto odi, sonetti, canzoni; il secondo, in cui egli è a Padova, ove conosce un ambiente culturale di alto livello e pertanto più frequenti sono i temi scientifici, si caratterizza per la produzione dell'opera per la quale è ancora noto e studiato, la *Zoologia Adriatica*. Infine, un rilievo del tutto particolare ha il 1793, in cui le lettere riguardano quasi esclusivamente il dibattito sollevato dalla sua opera – le critiche espresse, per esempio, da alcuni studiosi come Lazzaro Spallanzani –, mentre quelle dei due anni successivi sono incentrate sulla ricerca di un incarico universitario, che avrebbe dato al giovane scienziato sicurezza professionale ed economica.

Particolarmente interessanti le lettere del periodo “padovano”, da cui emerge un'immagine di Padova e del suo Ateneo come centro di alta





cultura, e dove Olivi poté intrecciare rapporti decisivi per la sua attività scientifica, come quello con Alberto Fortis, il quale lo introdusse tra i professori dello Studio e i dotti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti. Il 7 aprile 1779 entrò a far parte di questa istituzione come corrispondente, eletto a pieni voti, e qui lesse alcune memorie e comunicazioni. In particolare, fu apprezzata la presentazione di una nuova alga della laguna veneta. A Padova, inoltre, Olivi frequentò il laboratorio di ricerca chimica del suo amico conte Niccolò Da Rio, conducendo numerosi esperimenti, come quello sull'arrossamento delle croste dei granchi. "Insomma – afferma Gibin – tra l'Accademia, la Società dei Filochimici e la frequentazione dell'intellettualità, Olivi ha trovato un ambiente rispondente ai suoi interessi". Ma la morte per tisi, avvenuta il 24 agosto 1795, fermò precocemente l'attività scientifica di uno scienziato che con l'opera *Zoologia Adriatica* aveva dato la misura del suo valore scientifico.

**Mario Quaranta**

*Morte di un elefante a Venezia. Dalla curiosità alla scienza*, a cura di Margherita Turchetto, Padova, Università degli Studi - Treviso, Canova, 2004, 8°, pp. 80, ill., s.i.p.

In occasione dell'apertura di una parte del Museo di Zoologia dell'Università di Padova, è stato ricostruito lo scheletro dell'elefante ucciso nella notte fra il 15 e il 16 marzo 1819 nella chiesa di Sant'Antonino a Venezia. Era scappato impaurito dalle salve di artiglieria sparate dalle navi, che si trovavano nel bacino di San Marco, in onore dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di alcuni membri della sua famiglia in visita alla città. Lo scheletro dell'animale fu acquistato da Stefano Andrea Renier, allora direttore del Gabinetto di Storia naturale dell'Università di Padova.

L'uccisione dell'elefante non fa parte soltanto della piccola storia scientifica dell'Università di Padova, ma anche di quella letteraria e politica italiana. Infatti, il poeta dialettale veneziano Pietro Buratti gli dedicò il suo poema *l'Elefanteide* ovvero *Storia verissima dell'elefante*, un'imitazione satirica del poema eroico. Per Buratti l'elefante "sudito de nissun" rappresenta la libertà eroica ed è comparabile a una figura regale come quella dell'imperatore austriaco. Ad esso si contrappongono l'imperiale commissario del sestiere Castello, l'ispettore del Satellizio, Tolomei, e il ricchissimo agente russo e banchiere Costantino Maruzzi. Il poema di Buratti ebbe una sua diffusione e il poeta venne anche incarcerato per un mese. Il poema e il suo autore entusiasmarono Stendhal (conosciuto da Buratti nel salotto filofrancese della contessa Caterina Querini Stampalia), il quale lo esaltò come uomo di genio in confronto con l'artificiosità dei poeti francesi. Le ragioni per le quali Stendhal ha esaltato *l'Elefanteide* del poeta veneziano non sono soltanto letterarie, ma anche di carattere politico. Stendhal, bonapartista intransigente, ritenne che il rifiuto della corona a Eugenio Beauharnais, deciso a



Milano il 17 aprile dal Senato del Regno Italico, avesse segnato una grave regressione della sua amata Italia. Una delle manifestazioni che provocarono l'abbandono di Milano da parte di Eugenio fu l'assassinio del ministro Giuseppe Prina, a cui partecipò anche Costantino Maruzzi, filo austriaco, lo stesso che fu poi uno dei protagonisti della famosa caccia all'elefante a Venezia. Il poema di Buratti è, dunque, implicitamente ma decisamente antiaustriaco: esso contiene una descrizione satirica del ruolo svolto da Maruzzi a Venezia e una pesante allusione a quello svolto a Milano nel linciaggio del Prina.

**Elio Franzin**

FRANCESCO GHIRETTI, *La mangusta e il cobra. Scritti di Storia (in)naturale*, a cura di Oddone Longo, presentazione di Alessandro Ballio, Pisa, ETS, 2004, 8°, pp. 234, ill., € 16,00.

Francesco Ghiretti e *la Fisiologia generale nella seconda metà del '900*, prefazione di Eugenio Calimani, Padova, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali - Cleup, 2004, 8°, pp. 84, ill., s.i.p.

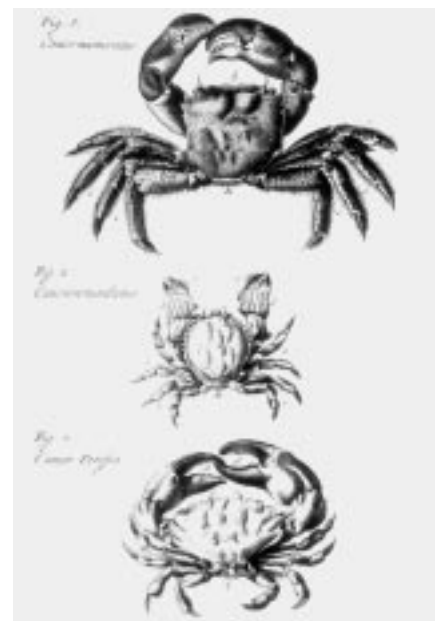
È tradizione accademica ricordare i Maestri. A due anni di distanza dalla scomparsa di Francesco Ghiretti, docente del Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, i familiari, gli amici, i colleghi hanno voluto ricordarne la figura con la pubblicazione di suoi scritti editi e inediti. Ghiretti, nato a Chieti nel 1916, fu uno dei maggiori studiosi di Fisiologia generale del Novecento. Laureatosi a Roma nel 1940, dopo un periodo di assistentato in Fisiologia generale, dapprima a Roma e poi a Napoli, nel 1952 si trasferì per due anni a Chicago. Al ritorno, ottenne la direzione del Reparto di Fisiologia della Stazione zoologica "Anton Dorn" di Napoli.

Nel 1961 vinse il concorso a cattedra di Fisiologia generale, quindi fu chiamato all'Università di Sassari (1962), in quella di Bari (1966) e infine a Padova (1968), dove si spense nel 2002. Ghiretti vanta una ricca produzione nel campo della fisiologia e biochimica comparata, delle biotossine degli organismi marini, dell'elettricità animale. Autore del trattato *Fisiologia generale e animale*, ha tradotto anche *General Physiology* di Hugh Davson e la *Introduction à l'étude de la Médecine Expérimentale* di Claude Bernard.

Quelli qui presentati sono due libri piacevolissimi a leggersi. Il primo, che prende il titolo da un articolo dello stesso Ghiretti dove ricordava i *Racconti della giungla* di Rudyard Kipling, raccoglie sedici saggi dello studioso relativi ai suoi centri di interesse e di ricerca. Essi documentano "non solo una cultura scientifica eccezionalmente varia e vasta – scrive Alessandro Ballio nella presentazione – ma anche una sorprendente preparazione umanistica dovuta alla sua enorme passione per la letteratura e per la lettura". Il secondo, pur essendo presente un saggio dello studioso, è caratterizzato invece dagli interventi di amici e colleghi che ricordano momenti e situazioni vissute con Ghiretti. Attraverso una autobiografia, che ha voluto fosse pubblicata solo *post mortem*, emerge la sua autoironia; mentre da una sua gustosissima lettera affiora tutta la sua capacità di dare valore a cose che ad altri potrebbero apparire di scarsa importanza. In questo secondo libro va segnalato l'intervento di Pietro Omodeo, *Cronaca di cinquant'anni di biologia animale*.

I saggi di Ghiretti dovrebbero essere segnalati, come suggerisce Ballio, agli studenti delle superiori e delle Facoltà scientifiche dell'Università; è auspicabile che vengano fatti conoscere anche agli studenti che seguono i corsi di Filosofia e Storia della scienza, ma anche, più in generale, a coloro che frequentano le facoltà umanistiche.

**Cinzio Gibin**



## SCIENZE SOCIALI

*La staffetta generazionale nell'impresa artigiana veneta*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 2003, 8°, pp. 158, € 11,50.

David Harvey, in suo importante testo dell'inizio degli anni '90 del Novecento sulla condizione post-moderna, aveva individuato nel Nord-Est italiano un laboratorio straordinario di sperimentazione dei nuovi processi produttivi, che coniugavano assieme trasformazioni radicali e permanenze di modelli preindustriali, accentuata innovazione nelle tecnologie e nei prodotti e persistenza di modalità di lavoro in cui il ruolo della piccola impresa a conduzione familiare era ancora centrale. Proprio la disseminazione nel territorio di piccoli centri produttivi, integrati in distretti industriali complessi ed interagenti, contribuiva alla formazione di un nuovo modello di sviluppo in cui la dispersione era fonte di organizzazione e garantiva una risposta flessibile alle imprevedibili sollecitazioni di un mercato dinamico e fluttuante.

Negli ultimi anni proprio questo modello di sviluppo sta attraversando una fase delicata di transizione, pressato da un lato da una concorrenza internazionale sempre più agguerrita, dall'altro da una sorta di involuzione interna che ha reso più vischiosi i processi di adattamento del sistema alle nuove sfide del mercato. Alcuni dei punti di forza di questo modello produttivo rischiano, in questa situazione, di trasformarsi in elementi di debolezza: la piccola dimensione delle imprese e la loro conduzione familiare, che erano state garanzia di flessibilità pronunciata e di elevatissimi ritmi di lavoro (legati spesso a forme di autosfruttamento), possono diventare in determinate situazioni – come nel caso del passaggio generazionale – fattori di ostacolo. È proprio su questo problema che si concentra la ricerca curata dall'Ente Bilaterale dell'Artigianato del Veneto.

L'analisi parte da un dato preoccupante: l'alto tasso di mortalità di molte piccole aziende del Nord-Est al momento del passaggio generazionale. L'indagine sul campo di fatto problematizza questo dato: è infatti molto difficile censire con precisione quali aziende non riescano a superare questa fase delicata.

Per certi aspetti è infatti arduo discernere l'incidenza di questo da altri fattori di crisi, e comunque la traiettoria temporale della staffetta generazionale è spesso lunga e quindi i rischi di insuccesso permangono molto al di là della fase effettiva di completamento del passaggio. D'altra parte le modalità attraverso cui l'azienda gestisce il passaggio non sembrano essere particolarmente efficaci: prevale la preoccupazione di ridurre al minimo i costi dell'operazione, di riprodurre fedelmente l'impianto consolidato, di garantire un trasferimento senza scosse. In questo modo, però, sembra venire a mancare proprio quella capacità progettuale e di trasformazione che ha contraddistinto il modello veneto: il passaggio genera-

zionale non è infatti vissuto come un'occasione di riflessione e rilancio.

La ricerca sembra così suggerire che il valore dell'esperienza e la fiducia nei modelli consolidati, su cui si fonda attualmente il passaggio generazionale, sono sì un fattore di stabilità, ma, in una situazione di rapida trasformazione e accentuate competitività, possono anche non essere sufficienti a garantire l'evoluzione, e quindi l'equilibrio dinamico di un sistema produttivo.

**Ferdinando Perissinotto**

*Donne, lavoro e maternità nell'impresa artigiana veneta*, ricerca realizzata dalla Fondazione Corazzin, Marghera (VE), Ente Bilaterale dell'Artigianato Veneto - Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 2003, 8°, pp. 206, ill., € 12,50.

Un volume interamente dedicato al ruolo della presenza femminile nel mondo del lavoro, analizzato a partire dal costante aumento del tasso di femminilizzazione, registrato in particolare negli ultimi vent'anni, senza trascurare che si tratta di una presenza – quella delle donne – con un livello di scolarizzazione superiore a quello dei "colleghi" uomini. Il Veneto inoltre, rispetto ad altre regioni italiane, si caratterizza anche per una forte presenza femminile nel mondo imprenditoriale. Eppure, nonostante questi dati inoppugnabili, i livelli di partecipazione femminile sono ancora inferiori alla media europea, come ricordano nella *Presentazione* Raffaele Bordin e Gerardo Colmarco – rispettivamente presidente e vice-presidente dell'Ente Bilaterale Artigianato Veneto. Ma la presenza delle donne nel mondo del lavoro mostra ancora delle zone d'ombra. La maternità è purtroppo ancora considerata come un ostacolo, specie nella piccola impresa o nella realtà artigianale, e questo anche se il Veneto presenta un tasso bassissimo di natalità.

L'indagine qui presentata è stata promossa dall'Ente Bilaterale su proposta del Comitato



Pari Opportunità e realizzata dalla Fondazione Corazzin per conoscere e analizzare le problematiche della questione maternità-lavoro nel mondo artigianale, e perché una migliore qualità della vita non è solo dipendente dal reddito ma anche dal tempo a disposizione per sé, la famiglia e gli affetti. Infatti, gli oneri familiari sono tuttora a carico delle donne, anche se lavorano, e il mercato del lavoro non sembra ancora essere in grado di rispettarne le esigenze di maggiore flessibilità, soprattutto di orario.

In tre province venete in cui la realtà artigianale è diffusa (Padova, Vicenza e Treviso), sono stati intervistati con questionario semistrutturato un centinaio di imprenditrici e imprenditori artigiani, e con interviste in profondità 21 donne titolari e 20 donne dipendenti. Di notevole interesse, data la tematica particolare, la domanda inerente la conoscenza e applicazione della legge n. 53 dell'8 marzo 2000 sulla flessibilità organizzativa per fronteggiare gli ostacoli legati alla maternità, e il confronto fra le opinioni di imprenditori maschi e femmine sulla gestione delle dipendenti in maternità.

Come motivi della minore tutela delle lavoratrici nell'impresa artigiana durante la maternità emergono essenzialmente: differenze legislative e contrattuali tra diversi settori; peculiarità del settore artigiano; "scorrettezze" e atteggiamenti negativi da parte dei datori di lavoro ("maggiore rischio di perdere il lavoro", "in aziende a conduzione familiare le scorrettezze sono più accettabili", "le dipendenti subiscono [...] prevaricazioni e non possono denunciarle"). Di converso, gli imprenditori ritengono che i problemi siano dovuti a: carenza di servizi per l'infanzia o loro costo eccessivo; difficoltà di conciliare i tempi diversi; problemi di aggiornamento professionale o perdita di alcune abilità manuali; problemi psicologici delle lavoratrici.

**Susanna Falchero**

*Annuario statistico della provincia di Rovigo. Raccolta e analisi dei dati sugli aspetti socio-economici del Polesine 2003*, Rovigo, Provincia di Rovigo, 2004, 4°, pp. 80, ill., s.i.p.

Come afferma nella *Presentazione* il presidente della Provincia di Rovigo, Federico Saccardin, "In questi anni la cultura statistica nelle Autonomie locali si è notevolmente sviluppata, consolidando la consapevolezza che l'informazione statistica costituisce uno strumento fondamentale per la conoscenza della realtà governata". L'annuario in questione, relativo alla provincia di Rovigo per l'anno 2003, offre uno spaccato immediato e riassuntivo della provincia nei suoi principali aspetti territoriali, demografici, ambientali, economici, sociali e culturali, il tutto corredato da una ricca esemplificazione mediante cartine, grafici, tabelle. Per ciò che concerne la popolazione, la crescita dopo l'alluvione del 1951 è stata esponenziale, con un picco di immigrazione dal 1998; per quanto riguarda il clima è di tipo mediterraneo, con elementi di tipo continentale; in merito ad ambiente e inquinamento, il

rapporto nei corsi d'acqua e nell'aria è pressoché stazionario; quanto alla rete viaria, la maggior parte delle strade provinciali (53) assume una direzione est-ovest. Il sistema economico ha visto negli anni Novanta due fasi recessive, attualmente rientrate: infatti, negli ultimi anni i livelli di occupazione si sono stabilizzati a una buona percentuale. Ne esce, in sintesi, un quadro di una Provincia in pieno sviluppo.

Susanna Falchero

*I flussi turistici nel Veneto. Anni 2001-2002*, statistica n. 31, Venezia, Regione del Veneto - Giunta Regionale, Assessorato alle Politiche occupazionali, alla Formazione, all'Organizzazione e alle Autonomie Locali, Segreteria Regionale Affari Generali, Unità di Progetto Statistica, Sistan Sistema Statistico Nazionale, 2003, 4°, pp. 93 + CD, s.i.p.

La statistica dedicata ai *Flussi turistici nel Veneto*, giunta con gli anni 2001-2002 alla sua quarta edizione, presenta una dettagliata descrizione del fenomeno turistico nella nostra regione, attraverso gli strumenti statistici rappresentati graficamente e cartograficamente.

Dati preziosi, quelli relativi al turismo, che è uno dei settori più importanti, ma nel contempo delicati, dell'economia veneta, in cui – ricorda il presidente della Regione, Giancarlo Galan – “maggiormente si esprime, ad ogni livello, lo spirito di imprenditorialità dei nostri cittadini”.

A seguito dell'approvazione del testo unico delle leggi regionali sul turismo (L.R. n. 109, 8 novembre 2002), la normativa di competenza regionale è stata riordinata. Per potere però applicare adeguatamente tale normativa, è fondamentale conoscere a fondo l'andamento del fenomeno turistico e dei relativi “numeri”; ecco perché l'interpretazione delle statistiche qui presentate diventa strumento indispensabile alla gestione del turismo veneto, anche nell'ottica di una valida programmazione. I dati in oggetto sono frutto della collaborazione fra la Direzione turismo e l'Unità di progetto statistica, che gestiscono anche l'andamento dei flussi informativi, dalla raccolta allo scambio dei dati tra Province e Regione.

La diffusione delle principali informazioni in materia di turismo può consentire agli operatori del settore di lavorare e progettare con elementi di valutazione sempre più accurati. Nel volume qui in esame, per esempio, il flusso turistico nel Veneto nell'anno 2002 viene confrontato in dettaglio con i dati del 2001 e, per alcuni parametri specifici, con gli ultimi sei anni (le cui numerose elaborazioni statistiche, presentate sotto forma di tabelle, grafici e cartografie sono consultabili anche nel CD allegato).

Particolare attenzione è stata dedicata al “turista italiano”, paradossalmente meno conosciuto rispetto ai visitatori stranieri, raccogliendo informazioni presso gli operatori e gli esercenti (rilevazioni statistiche “Conoscenza degli esercizi per comune” e “Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi”). Il territorio regionale è stato



suddiviso in 14 “sistemi turistici locali” e i comuni sono stati classificati rispetto alla tipologia di offerta turistica in 5 comparti – mare, città d'arte, lago, montagna, terme –, valutati in base a una serie di indici (indice di movimento, indice di utilizzazione, tasso di ricettività, tasso di turisticità, indice di qualità delle strutture alberghiere).

Susanna Falchero

*Malattie infettive nel Veneto. Anni 1998-2001. Anno 2003*, statistica n. 30, Venezia, Regione del Veneto, Giunta Regionale, Assessorato alle Politiche dell'Occupazione, della Formazione, dell'Organizzazione e delle Autonomie Locali, Assessorato alle Politiche Sanitarie, Segreteria Regionale Affari Generali, Unità di Progetto Statistica, Segreteria Regionale Sanità e Sociale, Direzione Prevenzione - Sistan Sistema Statistico Nazionale, 2003, 4°, pp. 190, s.i.p.

*Malattie infettive nel Veneto* è l'ultimo dei volumi editi dalla Giunta Regionale del Veneto dedicati alle statistiche sulla diffusione delle malattie infettive. Con il periodo 1998-2001 si giunge così ad avere una panoramica dei dati regionali in materia sugli ultimi vent'anni, grazie all'intensa collaborazione fra Assessorato alle Politiche Sanitarie e Segreteria Regionale Sanità e Sociale.

Come ben evidenzia Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, nella *Presentazione*: “Scopo di questa pubblicazione è quello di mettere a disposizione di tutti gli interessati un utile strumento conoscitivo preciso e completo, il più possibile sintetico e funzionale, per consentire agli operatori di impostare progetti ed interventi efficaci”.

L'utilità dei volumi dedicati alle statistiche e ai dati epidemiologici va a collocarsi nel quadro di un'efficace attività di prevenzione in materia sanitaria. Non a caso Fabio Gava – assessore alle

Politiche Sanitarie – e Raffaele Grazia – assessore alle Politiche dell'Occupazione, della Formazione, dell'Organizzazione e delle Autonomie locali ci ricordano che le caratteristiche fondamentali dell'attività di sorveglianza sanitaria consistono proprio nella raccolta sistematica dei dati, nella loro aggregazione e analisi, nel ritorno e nella diffusione delle informazioni così raccolte.

Susanna Falchero

## AMBIENTE SCIENZE NATURALI

CAMILLO, CARLO e GIROLAMO SILVESTRI, *Successi delle acque dall'anno 1677 al 1755*, Rovigo, Accademia dei Concordi, 2003, 8°, pp. 450, ill., s.i.p.

Il titolo del manoscritto – edito ora, per la prima volta, dall'Accademia dei Concordi – dei tre membri della famiglia Silvestri va interpretato in questo modo: per “successi” si intendono gli avvenimenti, mentre le “acque” sono quasi esclusivamente quelle dell'Adige, il secondo fiume italiano, che segna il confine settentrionale del Polesine. Camillo, Carlo e Girolamo Silvestri hanno scritto un diario, una cronaca, che si svolge per ottant'anni, dedicata quasi esclusivamente agli eventi idraulici dell'Adige e dei suoi affluenti e all'organizzazione territoriale per la prevenzione e la difesa dalle inondazioni.

La decisione di iniziare il diario dal 1677 corrisponde a un cambiamento istituzionale nella storia dell'organizzazione dello Stato veneziano: la nascita del Magistrato all'Adige. Tenuto conto del ruolo svolto, durante i secoli, dal Magistrato alle acque, che garantiva l'intangibilità della laguna e quindi del porto, si dovrebbe verificare se la nascita di questa nuova istituzione idraulica nell'anno 1677 – che Mihran Tchaprassian definisce “l'anno del cambiamento” – non sia il primo sintomo dell'inizio della crisi della cultura e della politica idraulica del Magistrato alle acque, che nei decenni successivi emerse anche in relazione al Brenta, provocando nella Terraferma la diffusione di una vastissima pubblicistica idraulica – opera spesso anche di dilettanti e non soltanto di teorici e studiosi professionisti – caratterizzata da una implicita o esplicita critica nei confronti della politica territoriale della Repubblica veneziana.

Camillo Silvestri, riconosciuto conte dalla Repubblica di Venezia soltanto nel 1690, dopo la morte di due figli in una battaglia navale contro i Turchi a sud dell'Eubea, era un grande proprietario di terre situate lungo il Brenta. Oltre a far parte del Consiglio della città di Rovigo, egli ricoprì l'incarico di presidente del Consorzio di Campagna Vecchia e di giudice agli argini. La sicurezza del territorio polesano era affidata a numerosi soggetti frequentemente citati nel ma-





noscritto, secondo una precisa gerarchia che dispensava anche delle pene molto severe in caso di trasgressione dei compiti affidati. Il maggiore ruolo ufficiale era rivestito dai giudici agli argini; ad essi era affidata la sorveglianza di un tratto degli argini dell'Adige, che dovevano percorrere una o due volte al mese. I giudici agli argini controllavano i cavarzerani, che abitavano lungo gli argini e verificavano i livelli delle piene e il lavoro degli uomini che costruivano i rinforzi.

La conseguenza della rottura degli argini erano le "rotte", che erano di tre tipi: sormonto, infiltrazione nel corpo arginale, sifonamento per fontanazzo. La Repubblica di Venezia intervenne dopo le rotte dell'Adige del 1677 con una serie di lavori grandiosi. Gli interventi più importanti furono costituiti dal taglio delle anse mediante lo scavo di drizzagni; il taglio delle Rocche Marchesane, operato vicino a Badia Polesine, fu però criticato da Bernardino Zendrini e osteggiato anche dalla popolazione.

**Elio Franzin**

FRANCESCO VALLERANI, *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno a luoghi del tempo libero*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, 8°, pp. 294, ill., € 14,50.

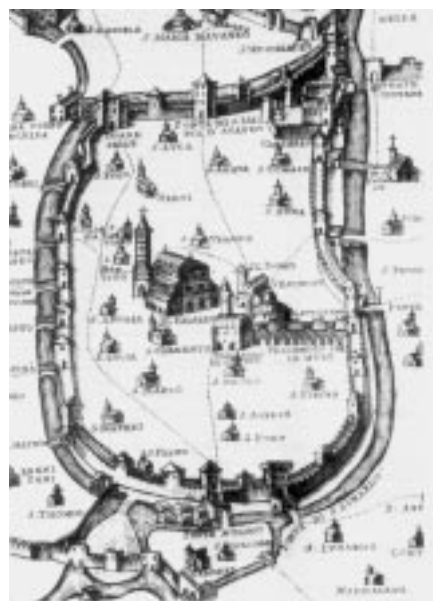
Con questo studio Francesco Vallerani affronta un tema particolarmente interessante dal punto di vista della geografia storica e della geografia culturale. Al centro dell'indagine si situa, infatti, la complessa e affascinante idrografia dei territori veneto e friulano compresi tra il corso dell'Adige e quello del Tagliamento.

L'autore analizza i principali corsi d'acqua del territorio summenzionato – Brenta, Piave, Sile e Tagliamento – appuntando la sua attenzione non solo sull'evoluzione morfologica dei fiumi stessi, ma dando particolare rilievo al rapporto tra l'uomo e i fiumi, che costituiscono parte

così importante dell'ambiente che ci circonda. Rapporto che solo ad uno sguardo superficiale può apparire in un'ottica utilitaristica, di sfruttamento economico o commerciale delle vie d'acqua. Certo, l'autore non manca di analizzare questo aspetto, illustrando con precisione e dovizia di citazioni documentarie l'evoluzione nel tempo di questo concetto che vede, specie in passato, il fiume come una via di traffico privilegiata rispetto a quelle terrestri. In questo studio, però, l'analisi va oltre, caratterizzandosi come indagine interdisciplinare. Ecco quindi che i fiumi vengono osservati, studiati, descritti oltre che dal punto di vista strettamente geografico, anche nell'ottica della letteratura, della storia dell'arte, dell'ingegneria idraulica. Dalle pagine di quest'opera emergono vivide le emozioni, le sensazioni di poeti, romanzieri, pittori affascinati dall'atmosfera che caratterizza le aree fluviali.

Particolare attenzione viene dedicata all'analisi del concetto di Riviera. La Riviera intesa come armonia tra l'uomo e la natura, perfettamente rappresentata nel genere pittorico dei "capricci" fluviali. Dal concetto di fiume come luogo di svago, di ricreazione, si passa al fiume come prodotto, se così si può dire, dell'uomo. Il fiume degli ingegneri, dunque. Il fiume come via di comunicazione, come efficace supporto per la movimentazione delle merci più disparate, ma anche come caposaldo strategico militare – si pensi solo all'importanza del Piave durante il Primo Conflitto mondiale. In questa sezione il lettore avrà modo di apprezzare l'evoluzione dell'ingegneria applicata alla valorizzazione della navigazione interna, con particolare riguardo al periodo preunitario, caratterizzato dalla dominazione prima francese e poi austriaca per giungere fino al periodo fascista con la retorica della bonifica, la "battaglia del grano" ecc. Si giunge poi agli anni del dopoguerra, gli anni dei dissennati prelievi di inerti in alveo, gli anni dello sconvolgimento dei fiumi veneti, visti solo come cave di ghiaia.

L'idea che il fiume sia qualcosa da salvaguardare, non per se stesso, ma soprattutto per noi



per chi verrà dopo: questo è, infine, il suggerimento che l'autore sembra captare nella sensibilità odierna. Da qui il fiorire di associazioni, di comitati che si propongono di sensibilizzare l'opinione pubblica e gli amministratori su questi temi così delicati.

**Remy Simonetti**

*Piani di bacino e sicurezza idraulica*, a cura di Antonio Rusconi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2003, 8°, pp. 148, € 18,00.

Il 4 novembre 1966 l'Italia, in seguito a 36 ore di intensissima e diffusa pioggia, fu colpita da un tremendo evento alluvionale che colpì anche i fiumi del Triveneto e i litorali dell'Alto Adriatico. Subito fu istituita una Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e la difesa del suolo, presieduta dal professor Giulio De Marchi, che rassegnò la sua magistrale relazione nel 1970. Secondo Claudio Datei, la legge emanata nel 1989 per la difesa del suolo (legge n. 183) obbedisce a criteri diversi da quelli affermati nella relazione De Marchi e manca di una visione unitaria dei criteri della sistemazione idraulica e sulla indivisibilità, fisica e matematica, del bacino idrografico.

A parere di Antonio Rusconi, nella difesa del suolo vi sono tre attività fondamentali: quella conoscitiva, quella di pianificazione e infine la realizzazione degli interventi. Per quanto riguarda l'attività conoscitiva si rileva un sostanziale fallimento degli obiettivi della legge n. 183 del 1989. Non è avvenuto il previsto potenziamento e la riorganizzazione dei servizi tecnici nazionali, non è stata loro assicurata autonomia scientifica, tecnica, organizzativa ed operativa, non funziona il sistema informativo unico, non è stato creato il previsto consiglio scientifico.

Secondo Luigi D'Alpaos la gestione di molti problemi di sicurezza idraulica richiede di saper valutare in anticipo le modalità in cui si evolvono le alluvioni e di saper prevedere quale quota delle piogge si trasformerà in portata dei fiumi. Non pare che sia un obiettivo perseguibile in tempi brevi la descrizione dei processi idrologici che governano i fenomeni di piena. A questo proposito si sta mettendo a punto un modello matematico, recentemente applicato al sistema idrografico Brenta-Bacchiglione-Gorzone. Il tratto terminale del Brenta, ma anche il corso del Bacchiglione, è decisamente sottodimensionato rispetto alle portate delle piene prevedibili. È perciò concreto il pericolo che il territorio adiacente ai due fiumi possa essere interessato a inondazioni nel caso di piene di una certa gravità.

In occasione della piena del 1966 la città di Padova fu seriamente minacciata e fu salva dalle acque forse soltanto perché l'Astico, principale affluente del Bacchiglione, ruppe nel territorio vicentino, riducendo così apprezzabilmente la sua portata di colmo.

**Elio Franzin**



LINO SCALCO, *L'idrovia Venezia-Padova tra storia e politica. Un'antica aspirazione, "una fusione di intenti"?*, Padova, Cleup, 2004, 8°, pp. 242, ill., € 26,00.

La storia operativa dell'idrovia Padova-Venezia inizia con l'approvazione della legge 3 febbraio 1963 n. 92 – che autorizzava la spesa di quasi sette miliardi per la sua costruzione – e finisce, salvo una pur sempre possibile svolta radicale, venticinque anni dopo, il 12 marzo 1988, con il decreto del Presidente della Repubblica che soppresse il Consorzio per l'idrovia. Precedentemente erano state prese delle decisioni che preludevano a tale liquidazione. Il 6 maggio 1983, per esempio, era stata istituita a Roma la Idrovie S.p.A., che aveva fra i suoi scopi la costruzione di un sistema integrato di navigazione interna.

Il 23 luglio 1985 la Regione del Veneto aveva disposto di provvedere, in forma diretta, alla realizzazione delle opere di completamento dell'idrovia, affidandone il compito al suo Dipartimento dei lavori pubblici. Lo studio che ha definitivamente sancito la sospensione dei lavori dell'idrovia Padova-Venezia porta la firma del docente universitario Gilberto Muraro, al quale è stato commissionato nel 1992.

Le conclusioni negative del rapporto non hanno tuttavia chiuso il dibattito, poiché, fra l'altro, non hanno quantificato i benefici che il completamento dell'idrovia avrebbe comportato al paesaggio e alla sicurezza idraulica. Secondo il docente universitario Luigi D'Alpaos l'idrovia avrebbe avuto la funzione di scolare le piene del Brenta a difesa del territorio della Bassa padovana e di fungere da vettore di acque dolci verso la Laguna di Venezia.

L'immissione in laguna di portate di acqua dolce cariche di sedimenti potrebbe infatti comportare importanti benefici per il bacino lagunare, soprattutto in riferimento ai preoccupanti fenomeni di erosione ai quali esso si trova esposto. Si tratta di fenomeni che inesorabilmente stanno trasformando la laguna in un vero e proprio

braccio di mare, con caratteristiche ambientali assai diverse da quelle di un tempo. Qualche calcolo preliminare sugli effetti positivi di una reintroduzione di sedimenti fluviali sembra fornire risultati interessanti, meritevoli di essere approfonditi.

Elio Franzin

ALDO GORFER, *L'Adige. Una storia d'acqua*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2002, 8°, pp. 102, ill., € 11,00.

Aldo Gorfer (Cles 1921 - Trento 1996), giornalista trentino, scrittore e storico, appassionato studioso del mondo alpino, ha realizzato un'affascinante storia dell'Adige, distillando il meglio delle sue conoscenze in proposito. Dopo la sua scomparsa, il testo ha fornito la traccia per la produzione di un documentario, per conto della RAI di Trento, che descrive l'intero percorso del fiume. Il libro è suddiviso in quattro parti, ognuna delle quali è corredata di un'accurata documentazione fotografica, con relative esaurienti didascalie: *l'Adige bambino*; *l'Adige dei castelli*; *l'Adige italiano*; *l'Adige padano*.

L'Adige (*Athesis* nella lingua di Virgilio), secondo fiume d'Italia (410 km dal Resia all'Adriatico), nasce dal Resia, percorre le valli Venosta e Lagarina, bagna Trento e Verona, e sfocia in Adriatico. La sorgente, emergendo dalla roccia scistosa del Passo Resia, alimenta un ruscello che sfocia nel lago artificiale di Resia, dal quale, a testimonianza della metamorfosi operata dall'uomo, emerge il campanile del villaggio di Curon (*Graum*). Sul posto passava la Via Claudia Augusta, strada romana che collegava la Padania e la Rezia.

Scendendo, l'Adige percorre la Val Venosta, caratterizzata da una lunga successione di enormi conoidi, con valli pensili e canali irrigui (*Waelen*), fino a Tell (*Toell*), che ne segna il



limite geografico. Qui entra nella piana di Lagundo e di Merano, città che assieme a Castel Tirolo (*Schloss Tirolo*) funse da capitale dello stato asburgico-tirolese prima della scelta di Innsbruck. Prosegue poi il suo corso sul fondovalle ricoperto di frutteti, lontano dai villaggi e dai masi circondati da vigneti e castagneti. Numerosi castelli accompagnano il corso del fiume; degni di nota almeno gli imponenti ruderi di Castel del Grifo (*Greifenstein*), ricordato dagli storici perché nel xv secolo, durante un assedio, vi furono usate, per la prima volta in Tirolo, le armi da fuoco.

L'Adige diventa fiume a pieno titolo all'entrata nella piana di Bolzano, dove incontra l'Isarco, testimone nel tempo del transito di mercanti, pellegrini, artisti e imperatori. La città, a naturale vocazione mercantile, ha tratto alimento e ricchezza dalla presenza del fiume. Con l'avvento della civiltà industriale, il fiume fu rettificato e la navigazione si estinse. La stessa sorte toccò alla strada imperiale (*Kaiserstrasse*), diretta evoluzione della Claudia Augusta.

Raggiunta Verona, dopo aver passato Trento, l'Adige abbandona la montagna per la pianura al termine della quale incontra il mare. La città, che segna il confine culturale tra Europa continentale ed Europa mediterranea, è sempre stata caratterizzata dalla simbiosi con l'Adige.

Il fiume raggiunge poi la massima larghezza a Zevio, e prosegue ben protetto dagli argini. In età romana l'Adige bagnava Este e si spostò più a sud solo nel 589. Da Legnago alla foce scorre all'interno di un doppio ordine simmetrico di argini pensili. Qui si entra nel regno delle valli da pesca e dei casoni.

Franco Spelzini

*Laguna da Venezia a Grado*, a cura di Franco Masiero, Sottomarina (VE), Libreria Editrice "Il Leggio", 2004, 8°, pp. 166, ill., € 28,00.

C'è modo e modo di visitare la laguna e le sue isole: uno può essere quello frettoloso che in una giornata porta a fare chilometri e chilometri e di cui poi non resta che un fastidioso stordimento; l'altro è quello meno frenetico che consente di soffermarsi di fronte al variare dei colori e delle forme del paesaggio. Questo secondo modo di viaggiare è certamente più utile. Con questo libro, contenente un ricco apparato iconografico e un utile glossario dei termini lagunari, Franco Masiero ci invita ad un incontro più riflessivo con la realtà lagunare.

Per Masiero si tratta di una riflessione iniziata vent'anni fa: infatti, il presente volume è la rivisitazione della laguna dopo un primo passaggio che aveva dato vita al libro *Le isole delle lagune venete*, che ebbe due edizioni (1981, 1985). Avendo come riferimento quel primo viaggio, l'autore ha voluto rifare il percorso per vedere i cambiamenti intervenuti.

L'itinerario che propone Masiero è un viaggio che dalla laguna veneta conduce a quella di Grado. Egli suggerisce una serie di tragitti che portano il viaggiatore ad osservare la laguna

nella sua naturalità e in relazione al suo uso produttivo (pesca, molluschicoltura ecc.). Vengono fornite inoltre notizie storiche, informazioni sulla flora e sulla fauna, sulla vita dell'uomo in laguna, sulle imbarcazioni che la percorrono, su tutti i luoghi e isole della gronda lagunare. Accanto a Torcello, Burano, Chioggia, si hanno informazioni su Fisolo, Lio Piccolo e altre località. Non mancano consigli pratici utili, quali il periodo migliore per affrontare il viaggio e il tipo di imbarcazione da usare.

L'autore, dunque, vuole far cogliere una cultura, quella delle popolazioni lagunari, inscindibile dall'ambiente in cui si è sviluppata.

**Cinzio Gibin**

*Pesca ed ambiente in Laguna di Venezia e nell'alto Adriatico. Sintesi dei risultati delle principali ricerche condotte dal 1997 al 2004*, a cura di Otello Giovanardi e Michele Cornello, presentazione di Folco Quilici, Chioggia (VE), ICRAM - Sottomarina (VE), Libreria Editrice "Il Leggio", 2004, 8°, pp. 224, ill., s.i.p.

Nel 1991 a Chioggia, e contemporaneamente anche a Palermo, fu istituita una sede decentrata dell'Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica Applicata al Mare (ICRAM). Chioggia fu scelta perché ritenuta una zona strategica: infatti essa "è il centro di un'area con notevole vocazione naturale per attività di carattere ittico, basti pensare alla laguna di Venezia e alla pesca in alto Adriatico. Inoltre è sede di fiorenti e importanti strutture di produzione e di trasformazione, che ne fanno una delle marinerie più attive del paese".

Il volume in esame è importante perché offre una panoramica dell'opera di ricerca svolta dalla struttura di Chioggia dell'ICRAM. Sono infatti raccolti i risultati di circa otto anni di indagini marino-lagunari. I lavori proposti, apparsi in riviste o prodotti in convegni, permettono di individuare le linee di ricerca sviluppate da questo Ente. L'ICRAM di Chioggia, guidata da Otello Giovanardi, uno dei curatori del libro, ha operato in due ambienti peculiari, quello della Laguna veneta e quello dell'Alto Adriatico, valutando in particolare l'impatto dell'attività peschereccia in tali ecosistemi, allo scopo di raccogliere e fornire dei dati scientificamente validi che permettessero alle varie Amministrazioni (Comunale, Provinciale, Regionale), agli operatori della pesca e alle loro associazioni di poter fare delle scelte con il sostegno di una documentazione scientifica.

Un lavoro conoscitivo che rappresenta "uno dei pochissimi casi nazionali - ha affermato nella Presentazione Folco Quilici - di applicazione dell'Approccio Ecosistemico, come raccomandato dalla FAO nel 2001 e dalla maggior parte della comunità scientifica internazionale".

Il libro ha l'indubbio merito di riunire articoli e interventi apparsi in tempi diversi e su differenti riviste non sempre di facile reperibilità. È anche questo un modo di collegare strutture scientifiche al territorio in cui operano, portando

a conoscenza dei cittadini l'attività di indagine in atto; è anche un modo di avvicinare alla ricerca scientifica i non specialisti, la gente comune. Un atteggiamento che aiuta a far comprendere che la scienza prima di essere un fatto tecnico è un fatto culturale.

**Cinzio Gibin**

*Montagne, dimore, segni dell'uomo. Rapporti in trasformazione*, Atti della II giornata di studio sulle "terre alte" (Padova, Palazzo del Bo, 30 novembre 2001), a cura di Ugo Mattana e Evelin Vardanega, Padova, Università di Padova, 2003, 8°, pp. 196, ill., s.i.p.

Frutto della collaborazione tra Club Alpino Italiano e Università di Padova, questo 21° quaderno del Dipartimento di Geografia ha come tema principale la dimora delle "terre alte" vista in rapporto con l'ambiente e con la realtà storico-culturale, dopo l'abbandono delle attività tradizionali.

La prima parte dell'opera, dedicata alle prospettive generali, si apre con il contributo di Giuliano Cervi, del gruppo di lavoro "Terre Alte", che evidenzia lo stretto rapporto esistente, lungo la dorsale appenninica, tra particolari tecnologie costruttive e contesto geo-petrografico.

Eugenio Turri, del Politecnico di Milano, mette in luce il legame esistente fra terre alte e terre basse, nel senso che l'uomo è arrivato ad occupare le aree più impervie ed elevate delle catene



montuose procedendo per gradi a partire dalla pianura.

Guido Scaramellini introduce il concetto di *struttura geografica*, intesa come "complesso particolare di elementi di diversa matrice, materiali e immateriali, legati fra loro da relazioni di natura diversa di elementi, il quale costituisce, al contempo, il mezzo e il risultato dell'azione che una data collettività umana mette in atto in un ambiente geografico e in un momento storico altrettanto determinati [...] al fine di perseguire le proprie strategie vitali di riproduzione". Franco Posocco presenta le tipologie insediative nelle terre alte bellunesi.

Annibale Sansa evidenzia la separazione tardomoderna tra costruire e abitare, mentre Mauro Varotto, del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, illustra l'eredità e il ruolo della ricerca geografica. Infine, Arturo Boninsegna così titola il suo intervento: *INOMI DI LUOGO COME RELITTI INFORMATIVI DI ASPETTI NATURALI, ATTIVITÀ ANTROPICHE E DIMORE ABANDONATE SULLE TERRE ALTE*.

La casistica, illustrata nella seconda parte, termina con l'interessante contributo di Evelin Vardanega, del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, intitolato: *Educare alla montagna. Il laboratorio didattico delle Prealpi venete*. Vi si prospetta la possibilità di fare didattica sulla montagna (argomento di studio e luogo da frequentare), quale nuovo e proficuo "ambiente" di apprendimento.

L'attività educativa prevede una lezione preliminare in classe, centrata sul rapporto tra uomo e montagna, articolata nei seguenti temi: la distribuzione altimetrica delle attività dell'uomo in relazione all'ambiente; le attività montane locali; le pratiche di lavoro e di vita; i segni dell'uomo; l'attuale realtà dell'abbandono.

Seguono l'escursione, preferibilmente in zone montane limitrofe, allo scopo di consolidare le conoscenze acquisite in classe, e la ricerca a scuola per la rielaborazione del materiale raccolto e per la produzione personale e libera di un proprio progetto.

**Franco Spelzini**

*Dolomiti, monti di rosea fantastica luce*, introduzione di Luigi Zanzi, acquerelli di Vittore Ceretti, antologia a cura di Graziella Buccellati, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini, 2002, 8°, pp. 78, ill., s.i.p.

Le Dolomiti, definite da Le Corbusier come "le architetture naturali più belle del mondo", hanno da sempre affascinato i pittori. Ceretti, in questo volume, ci offre la sua particolare interpretazione dei Monti Pallidi con una serie di acquerelli, che ne colgono gli aspetti più suggestivi. Il nome "Dolomiti" - dice Luigi Zanzi nella coinvolgente introduzione - che rimanda a quello del minerale *dolomite* - carbonato doppio di calcio e di magnesio, scoperto da Déodat Gratet de Dolomieu in occasione di un suo viaggio nel Tirolo nel 1789 -, compare per la prima volta nella guida turistico-alpinistica *The Dolomite Mountains* edita nel 1864 da J. Gilbert



e G.C. Churchill. Ma chi era questo Dolomieu? Ce lo dice, in sintesi, il *Chambers Biographical Dictionary*. Il “gentiluomo della geologia” nacque nell’omonima località francese del Dauphiné e visse tra il 1750 e il 1801. Ebbe vita avventurosa: fu geologo, soldato e appassionato di lunghi viaggi. Frequentò in particolare la Sicilia, il Portogallo, le Alpi e i Pirenei. Lasciò scritti interessanti sui vulcani italiani. Accompagnò Napoleone I nella spedizione in Egitto, ma fu imprigionato al suo ritorno in Francia. Liberato, divenne professore presso il Museo di Storia Naturale a Parigi, morendo però dopo breve tempo a causa dei malanni contratti nel periodo della prigionia.

Dopo di lui, non solo alpinisti e naturalisti, ma anche innumerevoli scrittori, poeti e artisti subirono il fascino di questi monti. Opportunamente, Graziella Buccellati ha selezionato testi descrittivi, a complemento dell’opera pittorica, di prestigiosi autori, come Gabriel Fauré, Severino Casara, Dino Buzzati, Carlo Felice Wolff, Théophile Gautier, Percy Bysshe Shelley, John Ruskin, Giosuè Carducci, nonché Giovanni Bertacchi, il cantore delle Alpi chiavennasche, che così esprime il suo poetico sentire: “Nessuno disse mai una parola / a quella falda di nevaio, esclusa / dalle stagioni entro l’angusta gola. / Nessuno si chinò, muto, in ascolto / di quell’acqua che luccica malcerta / fra pietra e pietra, simile al raccolto / sacrificio d’un’anima deserta”.

**Franco Spelzini**



menti positivi sono l’allargarsi degli strati sociali che partecipano alle imprese alpinistiche, con una ormai costante presenza femminile), per poi passare in rassegna le successive imprese e le conquiste delle vette, senza purtroppo tralasciare i tragici eventi della morte degli alpinisti o quelli del Secondo conflitto mondiale, che nuovamente segnarono un’interruzione delle attività. Un ulteriore duplice interesse del volume viene dato, infine, dalla rassegna di ritratti dettagliati di alpinisti (quasi dei “medaglioni”) e dalla ripresa delle cronache di alcune delle imprese.

**Laura Bozzo**

MIRCO GASPARETTO, *Montagne di Marca. L’alpinismo dei pionieri a Treviso*, Belluno, Nuovi Sentieri, 2002, 4°, pp. 184, ill., s.i.p.

La Sezione trevigiana del CAI venne fondata nel 1909 da un gruppo di appassionati tra cui spiccava Giulio Vianello, ma la fase pionieristica precedente è documentata da due avvenimenti fondamentali. Il primo concerne uno scritto di un quarantennio prima, quando Antonio Caccianiga, sindaco di Treviso, pubblicò nel “Bullettino del Club Alpino Italiano di Torino” l’articolo intitolato *Escursione al Cansiglio (Alpi venete)*, importante proprio perché il neonato CAI italiano poneva invece più attenzione alle Alpi occidentali e centrali. Il secondo risale al 1890, quando le contesse trevigiane Morosini e Persico scalarono in otto ore la vetta dell’Antelao, senza dimenticare che già in quegli anni una alpinista del calibro di Irene Pigatti stava scalando le vette più famose delle Dolomiti (giustamente nel volume le viene dedicato un intero capitolo). Con questo libro, ricchissimo di fonti fotografiche d’epoca, Mirco Gasparetto rende conto di un secolo di attività e di imprese del CAI di Treviso, città d’acqua che però nulla ha da invidiare, scorrendo il libro e leggendo delle imprese, ad altre città. Dagli esordi degli anni precedenti al Primo conflitto mondiale, quando ancora si parla di *Escursioni estive nel Tirolo italiano* e l’afflusso degli escursionisti è ancora piuttosto limitato, si passa al primo dopoguerra e alla difficile rinascita dello spirito associativo (anche se ele-

SANTE PETRINI, *Grappa e dintorni*, Caerano di San Marco (TV), Zanetti, 2002, 8°, pp. 160, ill., € 10,00.

Sante Petri, in questo libro, ha fatto abile uso di prosa e poesia, italiano e dialetto, con riferimenti a carattere geografico, storico, naturalistico e sociale, per tratteggiare il succedersi degli eventi che maggiormente hanno caratterizzato il microcosmo gravitante attorno al Monte Grappa, a partire dagli anni Cinquanta del secolo appena trascorso.

L’attenzione dell’autore è dapprima rivolta alla Pedemontana, una fascia di territorio compresa tra Brenta e Piave, cui fa riferimento Dante nel nono canto del *Paradiso* a proposito di Ezzelino da Romano. Questo territorio, intensamente abitato fin dall’età del bronzo e del ferro, rappresenta ora uno dei centri produttivi più dinamici d’Europa. Lo scotto pagato è stato l’abbandono delle terre alte e il conseguente tramonto di una civiltà contadina. Si è così prodotta un’autentica metamorfosi antropologica, al punto che chi non l’ha vissuta in prima persona difficilmente se la può figurare. Come sottolineato

nel capitolo dedicato ai mestieri del passato e a quelli del presente: “I tosi zovani i pensa ch’el mondo sia sempre stato come che i o vede desso co e machine che core d’apartuto e che i fa tuto”.

Pur segnata dall’abbandono, l’area montana offre al visitatore attento e sensibile la possibilità di ritemprarsi l’animo, di ritornare con la memoria ai luttuosi eventi della Prima e della Seconda Guerra mondiale, di osservare animali e piante nel loro *habitat* e anche di osservare il cielo notturno popolato di stelle, possibilità quest’ultima ormai preclusa agli abitanti della pianura uniformemente illuminata a giorno dal tramonto all’alba.

Per gli amanti del canto dei montanari, Petri riporta i testi delle canzoni di guerra, d’amore, di montagna e di emigranti, che hanno accompagnato la grama esistenza di chi ci ha preceduto. A proposito degli emigranti, frequenti sono i riferimenti allo spostamento di una parte consistente della popolazione veneta, sotto la spinta della fame e della miseria, dal suolo natio ad altre regioni o ad altri continenti, in particolare il Brasile. Il capitolo di chiusura, “*Mèrica - Mèrica*”, parla dei veneti di Porto Alegre, che con ingegno e fatica hanno riprodotto in quella terra lontana una fetta di Veneto, mantenendo, immutato nel tempo, il dialetto parlato dai primi coraggiosi che fin lì si avventurarono. Può così capitare al visitatore di adesso di imbattersi in paesi e città il cui nome suona *Garibaldi*, *Nova Bassano* o *Nova Padova*. E il gemellaggio della Regione Veneto con il Rio Grande Do Sul non ha fatto altro che rinsaldare ora dei legami nazionali in realtà mai venuti meno.

**Franco Spelzini**

ANGELO RIGONI COLOMBO, *Il fascino della montagna. Sentieri “natura” del Grappa*, San Zenone degli Ezzelini (TV), Battagin, 2003, 8°, pp. 96, ill., € 13,50.

Per far fronte alle nuove esigenze dell’escursionismo di massa, e tuttavia in parte specializzata, la pubblica amministrazione e singoli cittadini hanno realizzato, e tuttora producono in gran copia, strumenti atti a soddisfare le nuove esigenze emergenti a livello di tutte le classi sociali, indistintamente. L’autore di questo volumetto descrive, in modo semplice e lineare, i “sentieri natura” del Grappa, lungo i quali la Regione Veneto ha collocato un’utilissima serie di cartelloni illustranti gli elementi più rappresentativi della flora e della fauna tipiche dei luoghi attraversati. Il libro alterna capitoli dedicati esclusivamente all’informazione naturalistica con altri riservati alla rievocazione di ricordi legati ad escursioni particolarmente appaganti.

Innanzitutto, Rigoni Colombo descrive i fiori primaverili spontanei (crochi, mughetti ecc.), le cui specie più rappresentative sono raffigurate in stupende fotografie, accompagnate da una descrizione sintetica delle rispettive caratteristiche salienti. Successivamente presenta l’anello naturalistico “Val delle Bocchette - Val dei Lebi” e alcune delle tabelle illustrative che vi si incontra-



no. Da ultimo, riserva ampio spazio ai fiori estivi spontanei, dalla stella alpina alla genziana.

Tra gli argomenti rievocativi, spiccano in particolare quelli che hanno come titolo *Il Grappa e l'alpeggio* (pratica della transumanza, pastorizia, agriturismo) e, rispettivamente, *Valpore di Fondo e il suo "Fojarol"*. Il "Fojarol" è un edificio che in passato ospitava pastori e boscaioli; viene così denominato per via della caratteristica copertura di foglie secche e rami di faggio, disposti in fascine fino a raggiungere un metro di spessore. Uno di questi, ristrutturato a cura del Comune di Seren del Grappa e della Regione Veneto, si trova all'incontro tra la Valle delle Bocchette e Valpore di Fondo.

**Franco Spelzini**

numeri telefonici di interesse); una mappa del percorso; la descrizione analitica del medesimo, con utili annotazioni a margine (*da sapere, da vedere* e, con maggior frequenza, *da mangiare*); infine, le necessarie indicazioni riguardanti l'ospitalità (agriturismo e campeggio).

Già da una rapida lettura del volumetto si possono apprendere o rispolverare anche utili nozioni di arte, storia, geografia e costume, o semplicemente soddisfare delle curiosità, per esempio sulla Via Postumia: realizzata dal console romano Spurio Postumio Albino a partire dal 148 a.C., collegava Genova ad Aquileia ed era presidiata da frequenti fortificazioni, da cui presero origine molti degli attuali centri abitati dislocati lungo questa direttrice.

Ma si trovano anche curiosità, come quella inerente a Piero Querini, veneziano, che introdusse in Italia, dalla Norvegia, il merluzzo essiccato (lo stoccafisso, dall'olandese antico *stocvisch*, "pesce a bastone") e salato (il baccalà); o alla gallina padovana, presente nel padovano a partire dal '300, importata dalla Polonia dal mercante Giovanni Dondi dell'Orologio; o all'espressione dialettale "bere un'ombra" (bicchiere di vino), che pare derivi dall'abitudine dei locandieri di Piazza San Marco di sistemare i contenitori del vino all'ombra del campanile, spostandoli ogni ora in modo da assecondare il movimento del sole.

**Franco Spelzini**



BRUNO ANASTASIA - GIANCARLO PAULETTO - SANDRO SUPINO, *Passi e valli in bicicletta. Dolomiti Bellunesi*, Portogruaro (VE), Ediciclo, 2000, 8°, pp. 118, ill., € 13,43.

MICHELE FILAFERRO - CLAUDIO DA ROIT, *Mountain Bike nelle Dolomiti Agordine. 31 itinerari con approfondimenti socio-storico-culturali*, Belluno, Edizioni Rocciaviva, 2003, 8°, pp. 208, ill., € 12,00.

Due volumi per gli amanti delle due ruote da montagna. Il primo, inserito nell'originale collana "Passi e valli d'Europa", comprende un'introduzione con annotazioni sulle Dolomiti Bellunesi, opportuni riferimenti bibliografici e un dischetto, contenente il *software Easy Bike*; una pagina dedicata a numeri e indirizzi utili; una mappa generale di questo settore dolomitico; una guida alla lettura, seguita dalla descrizione di 45 salite in altrettante schede.

Ciascuna scheda illustra il grado di difficoltà (dal primo al quinto), il percorso e l'ambiente, itinerari alternativi a quelli descritti, e i profili

(pendenze, distanze progressive, eventuali tratti di falsopiano o di discesa, importanti per programmare il luogo di "recupero"). Il testo, corredato di fotografie a colori e in bianco e nero, chiude con alcune pagine di ciclodiaro.

Nel secondo volume, accanto all'introduzione dei due autori, compaiono, ben evidenziati, i numeri telefonici e le informazioni utili e anche la legenda (*notarum explanatio* ovvero *notarum explicatio*) dei simboli relativi a partenza e arrivo, lunghezza del percorso ecc. Il testo è suddiviso in cinque parti: la Conca Agordina, la Valle del Biois, il Medio Cordevole, l'Alto Agordino, gli "estremi".

La scheda-tipo comprende la descrizione del percorso, un approfondimento, la mappa dell'area d'interesse e il profilo altimetrico.

Particolarmente coinvolgenti e formativi sono gli approfondimenti, che già ad un superficiale approccio attirano l'attenzione del lettore. Ad esempio, sicuramente induce alla riflessione il breve ma denso contributo di Giorgio Fontanive dedicato al lavoro in montagna, specificamente nell'alta Valle de Reane e dei suoi affluenti, fondamentale supporto per l'economia locale (comune di Taibon Agordino). Nel corso di vari secoli in questa conca si sono sviluppati alpeggi d'alta quota che accoglievano, in estate, centinaia di bovini e caprini, mentre i pendii più ripidi fornivano ottimo foraggio per la stagione invernale, trascorsa nel fondovalle. Decine di famiglie vi si trasferivano per la fienagione. Il prodotto essiccato, accumulato a formare i caratteristici covoni detti *mede* (dal latino *meta*, mucchio), era poi trasportato a valle, in pieno inverno, su apposite slitte, seguendo ripide mulattiere, frenando il pesante carico con gli scarponi ferrati. I più robusti tra i montanari partivano intorno a mezzanotte con la slitta sul dorso per guadagnare il fienile in quota. Solo a tarda mattina rientravano a casa per un meritato riposo ed un frugale pasto.

**Franco Spelzini**



CRISTIANO OSTI, *Passeggiando in bicicletta. Itinerari turistici in Veneto*, Milano, Editoriale Eurocamp, 2002, 8°, pp. 160, ill., € 14,00.

Il cicloturismo si sta affermando sempre più anche nel nostro Paese, nonostante la scarsità di piste ciclabili. Il merito, in parte, è da attribuire a quegli appassionati di esplorazione del territorio a cavallo della "birota" (simpatico neologismo latino per bicicletta). Ne è un esempio Cristiano Osti. Profondo conoscitore del Veneto, ha approntato una pratica guida turistica per chi vuole conoscere da vicino la splendida natura e la diffusa impronta dell'uomo che caratterizzano questa regione.

Osti ha suddiviso il suo lavoro in 15 itinerari, coprendo gran parte dell'area pianeggiante, lasciando a qualche altro volonteroso la parte dei rilievi montuosi, fisicamente ben più impegnativa. Ciascun itinerario comprende: una scheda itinerario (altimetria, percorso, lunghezza, dislivello, tempo, difficoltà, note, visite consigliate,

## LINGUA - TRADIZIONI

DINO COLTRO, *Dio non paga al sabato. I proverbi della tradizione popolare veneta*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, 8°, pp. 386, ill., € 18,00.

Lo studio e la raccolta dei proverbi stanno conoscendo un forte sviluppo, come mostrano numerosi repertori di livello nazionale (basti citare il voluminoso *Dizionario dei proverbi della Utet*) o locale edite di recente. Fra queste ultime va segnalato il volume sui *Proverbi della tradizione popolare veneta* di Dino Coltro, autore che vanta una pluridecennale e meritoria attività di ricerca nel campo delle tradizioni popolari.

La raccolta è preceduta da un breve ma documentato saggio introduttivo, che ripercorre alcune tappe storiche rilevanti dell'interesse degli studi folclorici verso i proverbi, con particolare riferimento al Veneto (basti pensare alle raccolte cinquecentesche e, più vicino, a quelle ottocentesche, sull'onda del rinato interesse per le tradizioni popolari).

Nel saggio, Coltro riflette sul ruolo del proverbio, genere presente fin dall'antichità (nella Bibbia come nella cultura classica), anche in culture lontane rispetto a quella occidentale, nel quale si condensa la "sapienza dei popoli" stratificata nel corso delle generazioni e usato anche "per esprimere concetti filosofici e per divulgare precetti epici e morali". Assai rilevante appare pure il tentativo di costituire una tipologia dei proverbi raccolti, suddivisi in undici categorie a seconda della struttura di composizione, legata al rapporto che si viene a creare tra tesi e sintesi nella formulazione.

La parte più consistente del libro è certamente quella che presenta i proverbi della tradizione veneta, inseriti in brevi capitoli che raccolgono per ciascun tema un gruppo di proverbi o modi di dire, esaminati a seconda della loro congruenza o dei diversi punti di vista che esprimono. I proverbi vengono sempre presentati nella duplice forma dialettale e italiana e, inoltre, per poter essere meglio capiti, quando necessario, vengono calati nel contesto storico e sociale da cui provengono e commentati spesso accostandoli ai corrispondenti proverbi della tradizione di altre regioni italiane o, in molti casi, di altre culture anche lontane nel tempo e nello spazio.

I brevi capitoli, in tutto un'ottantina, si soffermano su aspetti assai differenti e trattano gli argomenti più disparati, come, ad esempio, i momenti della vita, vizi e virtù, difetti, aspetti della vita sociale ecc.

Chiudono il volume l'indice alfabetico e quello analitico dei proverbi (in cui vengono elencati suddivisi per temi). Questi strumenti contribuiscono a rendere agevole la consultazione dell'opera e consentono di tracciare percorsi alternativi rispetto a quelli proposti nel corso dei capitoli. Il libro, quindi, riuscendo a unire valenza documentaria al carattere divulgativo dei vari capitoletti, sempre scritti in modo brioso e accattivante, viene incontro ai gusti di un pubbli-



co molto ampio e si presta, tra l'altro, ad essere fonte di ispirazione per esperienze didattiche e formative tese a valorizzare il patrimonio della tradizione popolare.

Matteo Viale

LUIGI NARDO, *Parole venete, sinonimi e contrari (coraggio, paura, donne, uomini, fortuna, sfortuna)*, [Padova], s.e., 2004, 8°, pp. x-71, s.i.p.

Questo volume rappresenta un assaggio di un più ampio progetto del quale Luigi Nardo si occupa da più di vent'anni e che si sta avviando alla conclusione, ovvero il *Vocabolario italiano-veneto*. Partire dall'italiano per risalire al dialetto significa rovesciare la prospettiva prevalentemente (anche se non esclusivamente) adottata per questo tipo di opere. Il *Vocabolario* in preparazione vorrebbe essere, secondo le parole stesse dell'autore, "la traduzione di un vocabolario della lingua italiana (nel caso specifico lo Zingarelli) in 'dialetto' veneto, anzi in tutti o quasi i dialetti veneti da Belluno a Rovigo". È subito in evidenza, anche prima di leggere le tre coppie antonimiche di vocaboli qui pubblicati, che si tratta di un'impresa complessa e quasi senza limiti.

La struttura di ciascuna voce comprende: la parola in esponente con la definizione italiana; la classificazione grammaticale della parola in italiano; i vari sinonimi nei singoli dialetti veneti (del Veneto geografico attuale); i vari attributi che possono riguardare la parola stessa; i modi di dire e i proverbi. I sinonimi dialettali sono dati in ordine alfabetico, con l'indicazione tra parentesi della zona in cui la parola è generalmente usata, a meno che non sia diffusa in molte zone, nel qual caso non viene data specifica indicazione. Le attestazioni risalgono ai principali vocabolari

dialettali veneti, dati in bibliografia, o all'esperienza diretta o indiretta dell'autore.

La scelta dell'ordine alfabetico sia per i sinonimi che per i modi di dire livella alcune differenze e alcune relazioni. Per esempio, tra le traduzioni di *sfortuna*, sono distanziati da una mera questione alfabetica *desdeta*, *desdita* e *disdeta*, che sono evidentemente lo stesso termine realizzato secondo tre diversi usi fonetici, e la cui sinonimicità è ben diversa da quella di *desfortuna* e del veronese *deslipa*, che si trovano sulla stessa riga. Viene da chiedersi se abbia senso parlare di *veneto* come lingua unitaria o non si debba piuttosto parlare di *varietà venete*.

Per alcuni modi di dire viene riportata una breve e interessante nota informativa che ne ricostruisce l'origine, posta in rilievo rispetto al resto del testo.

Alcuni termini sono spunto per riflessioni e racconti in dialetto da parte dell'autore stesso.

Chiara Schiavon

GIOVANNI ZANNINELLO, *La terra la vita. Storie di civiltà contadina*, prefazione di Manlio Cortelazzo, illustrazioni di Gelindo Baron, Padova, Promomedia communication, 2002, 8°, pp. 300, ill., s.i.p.

Nella storia che viene narrata il dialetto assume a un ruolo importante, perché attraverso esso si esprime la vitalità di quel microcosmo che fu Cavarzere e nel contempo si evidenziano i cambiamenti, perché ad ogni termine dialettale caduto in disuso corrisponde la perdita di un oggetto (per esempio di un giocattolo), la morte di un mestiere: insomma è un mondo che se ne va. A valorizzare l'uso della terminologia dialettale fatta dall'autore è il noto dialettologo Manlio Cortelazzo, che nella prefazione sottolinea come "i fitti inserti dialettali" in una struttura lingu-





stica che privilegia l'italiano popolare e regionale producono un "tessuto delicato e preciso" dove "l'alternanza di lingua dialettizzazione e dialetto schietto, lungi dal costituire un impaccio comunicativo, vi riporta il multiforme mondo linguistico dei Veneti".

Il libro è la descrizione di un microcosmo, quello di Cavarzere, fatta attraverso i ricordi di chi quel mondo l'ha vissuto. Un raccontare che si fa materiale documentale. La narrazione ha due riferimenti: un uomo, che è l'autore stesso, e la società cavarzerana, che da lui viene descritta. Nella struttura del libro sono intercalate narrazioni e descrizioni, un intercalare che definisce il ruolo dell'autore: a volte è soggetto di ciò che accade, altre volte è narratore esterno. Si tratta in definitiva di una storia partecipata dove si tenta, riuscendovi, di fare emergere le atmosfere e i sentimenti.

La trama inizia con la nascita di Giovanni Zanninello, il suo affacciarsi al mondo, e procede, mano a mano che egli cresce, con il prendere coscienza che è in relazione con altri (uomini, donne, bambini, giovani, anziani), che entra a fare parte di una cultura materiale (il lavoro, il divertimento nelle sue varie forme, le malattie ecc.) e psicologica (la rappresentazione del bene e del male), che lui e tutti gli altri hanno di fronte la natura (la terra, l'acqua ecc.), benigna quando dà i frutti per vivere, matrigna quando ci sono le inondazioni o i raccolti vanno a male.

Il lavoro di Zanninello assume importanza storica perché di fronte al quadro da lui delineato si impone una domanda: come è riuscita Cavarzere a cambiare? Non ci sono dubbi, infatti, che la cittadina odierna è molto diversa da quella in cui vissero Zanninello e tanti della sua generazione.

**Cinzio Gibin**



ami, il tutto esemplificato sul campo, cioè mostrando le diverse tecniche di pesca.

La seconda parte del libro si incentra invece sulle specifiche conoscenze, naturalistiche e ambientali, di cui ogni pescatore doveva essere fornito per svolgere il proprio lavoro: la morfologia del territorio marino, le specie dei pesci, il clima, il territorio, l'orientamento ecc. Chiude il volume un'interessante parte folklorica inerente ai detti, proverbi e indovinelli.

**Laura Bozzo**

RITA VIANELLO, *Pescatori di Pellestrina. La cultura della pesca nell'isola veneziana*, Venezia, Regione del Veneto - Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, 8°, pp. 280, ill., € 14,50.

La motorizzazione su larga scala venne introdotta nell'isola di Pellestrina durante gli anni Sessanta; questo fatto comportò delle notevoli trasformazioni socio-economiche e culturali, specialmente per ciò che concerne la pesca. Il libro in esame si prefigge di ricostruire antropologicamente la cultura della pesca esistente prima di questo avvento tecnologico, in particolare, nella prima parte, esaminando i valori del vissuto quotidiano di quella società, le sue ideologie, ma anche il suo lavoro e i suoi attrezzi. Emergono così dal passato regole non scritte – come l'assoluta libertà di pescare da parte di tutti in ogni località, senza distinzioni territoriali –, la trasmissione orale dei segreti del mestiere da padre in figlio – era frequentissimo che i pescatori avessero ognuno dei singolari modi di pesca, a seconda dei pesci –, caratteri morali quali il coraggio e la lealtà. In quanto agli attrezzi e alla loro manutenzione, un apparato grafico rende la ricchezza delle descrizioni offerte dall'autore: dai diversi tipi di rete si passa agli arpioni, agli

la favori, ma la pesca, oltre al rilancio propagandistico, aveva bisogno di investimenti.

Scritto con taglio giornalistico, il libro, sulla scorta delle cronache di allora, presenta lo svolgimento delle prime due edizioni (1938, 1939) della Sagra del Pesce di Chioggia. La descrizione è preceduta da una contestualizzazione delle due manifestazioni. I due autori individuano correttamente nella politica di autarchia la cornice ideologica entro cui ha avuto origine la manifestazione: "incrementare insieme produzione e consumo del prodotto della pesca". La retorica, peraltro persistente ancora oggi, benché in un ordinamento statale completamente diverso, con la quale veniva mitizzata la figura del pescatore era giustificata come mezzo di comunicazione che poteva raggiungere anche le masse analfabete. C'è da aggiungere il corporativismo, di cui nel libro non si parla, ma che allora fu fatto passare implicitamente attraverso la festa di popolo imperniata sulla riesumazione e ostentazione degli aspetti folcloristici.

Alle fine della lettura del libro c'è da chiedersi se la manifestazione volesse essere semplicemente una sagra o ambisse a diventare una fiera. La Sagra, quale mezzo creatore di relazioni, poteva essere di stimolo per aprire un dibattito per ricercare investimenti. La presenza di alte personalità politiche e nobiliari, oltre a documentare l'importanza che il regime assegnò alla manifestazione, è significativa perché quei personaggi potevano rappresentare dei canali per reperire fondi. Lo sforzo fatto per organizzare la manifestazione, la scenografia allestita, l'attenzione della stampa nazionale, la coincidente politica autarchica nazionale dimostrano che le intenzioni degli organizzatori locali e dei referenti sovralocali era di creare una manifestazione che avesse un rilievo nazionale.

**Cinzio Gibin**

ARMANDO SCANDELLARI, *Leggende di Venezia, Spinea* (VE), Helvetia, 2001<sup>3</sup>, 8°, pp. 258, € 10,33.

A Venezia non sempre i *cocai* sono soltanto gabbiani e il *bòcolo* un semplice bocciolo di rosa. Per chi ne conosce la storia, i primi volano a pelo d'acqua con le ali di una donna impazzita per amore e il secondo è tinto del sangue di un giovane veneziano paladino di Carlo Magno. E chi sa dire perché i merletti di Burano nacquero per riprodurre i preziosi ghirigori incrostati di un'alga? E come decadde Torcello dall'antico splendore, colpito da una maledizione?

Lo racconta in questo libro Armando Scandellari, veneziano d'adozione ed alpinista per passione, già autore di numerose guide di montagna e di alcune raccolte di antichi racconti della tradizione orale popolare. La sua narrazione mantiene intatto il gusto del linguaggio parlato, dove a un italiano scorrevole ed accattivante si intercalano espressioni dialettali tipiche veneziane: si viene così a sapere di uno che ne faceva *de bufe e de bafe*, cioè ne combinava di tutti i colori, e di un altro che aveva *sbalà l'ocio* per una

ragazza e poi anche di quello che si era ridotto a 'na scorsa de figo smaltà sul muro; e tra i modi di dire si citano *magnàr agio*, per chi si rode dentro in silenzio, e *parlar bergamo*, che significa dare i numeri, mentre chi vuol darla a bere *struca limoni in ti oci*.

Trenta leggende, romantiche e macabre, tutte con una morale. Dove desideri, pregiudizi e paure della povera gente diventano protagonisti di cronache improbabili ma dense di significato. Lo sfondo è quello della più bella città del mondo ai tempi della Serenissima: Venezia, rinserrata in un intricato dedalo di calli e canali, con i suoi curiosi toponimi (il ponte dei *Sassini*, la casa dell'Angelo, il ponte dei Pugni ecc.) e il caratteristico ambiente lagunare, con le ricche famiglie patrizie e il suo superbo apparato politico, prodigo di cerimoniali e feste ma anche di esemplari condanne comminate a monito. Come si rese conto il *povaro fornareto* ingiustamente mandato a morte per essersi trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato. O come accadde a Biagio torturato con le tenaglie, decapitato e fatto a pezzi dopo che un cliente aveva scoperto nel prelibato, nonché apprezzato, *sguazeto* preparato dal diabolico salsicciaio il tenero ditino di un bimbo.

**Anna Renda**

ANNA RENDA, *Trevisani. Guida ai migliori difetti e alle peggiori virtù*, Casale Monferrato (AL), Sonda, 2004, 8°, pp. 192, ill., € 12,50.

Che cosa rende una città tipica? Che cosa ne caratterizza gli abitanti? Al riguardo la tradizione popolare ha creato numerosi luoghi comuni su vizi e virtù che contraddistinguono gli abitanti di un centro urbano. Per la città di Treviso ha provato a rispondere Anna Renda, che, nel suo libro *Trevisani* è partita proprio dai luoghi comuni per confermarne la validità, o per confutarli, e ha cercato di restituire al lettore, come recita il sottotitolo, i "migliori difetti" e le "peggiori virtù" degli abitanti di Treviso. Ne è nata una anomala "guida" che ripercorre vari aspetti della città e tenta di tracciare un ritratto dei suoi abitanti.

Il trevigiano tipico viene descritto come una persona che ama stare lontano dai problemi e che, pur di non crearseli, è disposto a sacrificare la propria opinione e a "esprimere pareri diversi a seconda della persona con cui [...] parla".

Il libro, poi, non manca di commentare, spesso in modo graffiante, altri stereotipi sugli abitanti di Treviso, come l'amore per la benevolenza altrui e il "culto dell'immagine", oltre all'importanza fondamentale del lavoro, centrale nella "filosofia di vita" del "vero" trevigiano.

Numerose le riflessioni sui rapporti sociali, ad esempio le tensioni tra giovani e anziani, con principi e visioni del mondo sempre più diversi, o tra i trevigiani – o, meglio, una parte di essi – e gli immigrati, che hanno spesso incontrato problemi di integrazione. In altri capitoli l'autrice si sofferma sul rapporto della città con la religione che, da un lato, segna profondamente il



tessuto cittadino (come mostra, ad esempio, l'alto numero di immagini sacre esposte in città), ma, dall'altro, deve fare i conti con la secolarizzazione e con una crescente banalizzazione del sentimento religioso.

Trovano spazio anche riflessioni linguistiche, con l'illustrazione di espressioni locali tipiche e l'osservazione che a Treviso, più forse che in altre città, il dialetto sopravvive come radicata lingua di comunicazione e con un ruolo ancora forte di "identificazione sociale".

Non mancano riferimenti alla storia della città, con rapidi *excursus* e aneddoti, volti a mostrare la continuità attraverso il tempo del carattere della popolazione o ad avvalorare osservazioni dell'autrice. Dal punto di vista strettamente culturale, si segnalano, tra l'altro, la presentazione della struttura urbana della città, la descrizione di scorci dimenticati e di possibili itinerari turistici, oltre alla decantazione della cucina locale e dei prodotti tipici di Treviso e del suo circondario.

**Matteo Viale**

ADRIANO FAVARO, *Osterie de Marca*, Treviso, Edizioni Pietrobon, 2001, 8°, pp. 200, ill., s.i.p.

Non è una storia nobile né eroica e nemmeno capace di incidere sul destino degli uomini quella che racconta questo libro. Però quella delle osterie locali è stata per certi versi anche di più, in quanto storia nei piccoli paesi della provincia veneta della vita di tutti i giorni. Fino a quando non è stata la vita di tutti i giorni, sotto la spinta di esigenze e possibilità economiche diverse, a cambiare. A quel punto anche le osterie hanno perso la loro funzione sociale. E hanno chiuso. Per sempre. Perché quelle che restano, sopravvissute o recuperate *in extremis*, rimandano soltanto un pallido riflesso di ciò che rappresentavano un tempo: manca a queste osterie moderne tutto

quello che ruotava intorno alle osterie di una volta e che gli conferiva un senso e un'atmosfera particolari.

Adriano Favaro, attingendo a una sua raccolta personale e al ricco archivio fotografico della Provincia di Treviso, ha deciso nel suo *Osterie de Marca* di lasciar parlare anzitutto le immagini per mostrare, prima ancora che dire, cos'erano le osterie trevigiane nel secondo dopoguerra, in quale contesto sociale ed economico erano inserite e chi le frequentava. Centocinquanta foto, corredate da testi, che sono altrettanti quadri di microuniversi al maschile: uomini che bevono, mangiano e giocano a carte immersi in nuvole di fumo, uomini che ridono con un luccichio d'ebbrezza negli occhi e in mano la schedina del Totocalcio appena giocata, uomini che escono avviandosi magari verso una bicicletta ecc. Con un arredamento sempre molto alla buona, tavoli e banconi spartani, radio grandi come televisori, bicchieri, piatti e stoviglie talvolta con ancora tracce della consumazione precedente, lavati ed asciugati a mano come in famiglia. E fuori biciclette, lambrette e vespe, qualche Topolino o Giardinetta ai bordi di strade ancora deserte e poi i mitici furgoncini "Ape" su tre ruote usati nel lavoro per trasportare attrezzi e merci.

Il libro di Favaro documenta in particolare quel momento di passaggio nella storia delle osterie avvenuto dopo la Seconda Guerra mondiale quando su uno sfondo generale di miseria e confusione cominciarono sornionamente ad affacciarsi i primi segnali di quel benessere che esplodendo avrebbe messo fine a un'epoca: quella dell'osteria e della chiesa, onnipresenti in ogni paese come fondamentali punti di riferimento e di aggregazione sociale, laico il primo e religioso il secondo. Non a caso le osterie in dialetto si chiamavano anche *capitèi* e *cièse*. Qualche volta ancora oggi. Anche se è definitivamente tramontata l'epoca in cui talune chiesette potevano essere utilizzate dagli osti come depositi e i parroci, una foto lo documenta, andavano di buon grado a benedire le osterie tenendosi accanto come chierichetti i figli dei titolari.

**Anna Renda**



PAOLO PERUCH, *La bèla de i sète veli. Cinquanta fiabe e racconti della tradizione vittoriana e alto-trevigiana*, pref. di Luciano Morbiato, ill. di Laura Cerretti e Maria Grazia Magris, Pasian di Prato (UD), Campanotto Editore, 2003, 8°, pp. 280, ill., € 18,00.

Paolo Peruch, che ha raccolto e trascritto le fiabe della tradizione vittoriana e alto-trevigiana che compongono questo volume, dichiara di averlo fatto con l'intento "di poter ancora rivivere e di riuscire a comunicare, nell'immediatezza e nella lingua originale, meraviglie, emozioni e scoperte dell'infanzia". Questo implica il valore preponderante dato alla figura del narratore, al punto che la raccolta è organizzata per fonti narrative, anziché per temi. A questo intento divulgativo risponde anche la scelta del curatore di non dare in nota la traduzione dei termini del dialetto vittoriano di più difficile comprensione, bensì tra parentesi tonde e in corsivo di seguito al testo, in modo da dare la possibilità al lettore di ricorrere alla traduzione solo se necessaria e senza rallentare troppo lo scorrere del racconto.

Riprendono vita davanti ai nostri occhi le vicende di altezzose principesse, di scaltri e avveduti contadini, di animali parlanti o di personaggi con strane caratteristiche fisiche, come il piccolissimo Burelet-lugànega, o morali, come Jovanin-senza-paura, coraggioso fino all'incoscienza. Elementi molto concreti, tipici della vita contadina di pochi decenni fa, come il paiolo per la polenta, l'albero di pere a cui fare la guardia, gli animali dell'aia, convivono con elementi magici, come le tovaglie che si apparecchiavano da sole, le lampade che esaudiscono i desideri e le principesse prigioniere dei draghi. Grande rilevanza hanno anche i colpi di scena truculenti, probabilmente atti a tener desta l'attenzione degli astanti, che, come ricorda il curatore, spesso ascoltavano queste storie mentre erano occupati in lavori ripetitivi e noiosi. Può capitare così di leggere fiabe senza lieto fine, come quella di Martin, che si credeva morto e alla fine è morto per davvero. Altra caratteristica della maggior parte di questi racconti è la passione per i dettagli scatologici: quando un personaggio si distrae dall'azione è sempre per espletare necessità fisiologiche, e gli escrementi tornano validi per sostituire le frittelle inavvedutamente mangiate o, in quantità magicamente abnorme, addirittura per fermare un re col suo esercito.

La raccolta raggiunge pienamente l'obiettivo che si era posto il raccogliitore: quello di poter tramandare una tradizione importante, mantenendola in vita. L'appendice, ideale completamento del precedente lavoro di Peruch, *Fierùn* (De Bastiani, 2001), raccoglie testi di estensione più breve: ninne nanne, filastrocche, indovinelli, giochi di parole, proverbi. Qui è ancora più evidente l'inscindibilità di lingua e contenuto, l'importanza che il suono delle parole riveste per aggiungere significato e suggestione alla narrazione, ed è forse per questo motivo che nelle sue traduzioni l'autore spesso sente la necessità di specificare ulteriormente i concetti e le nozioni che certe frasi sottintendono, quasi come se, abbandonando la lingua, cominciasse a sfuggire anche il senso.

Chiara Schiavon

## ARTE

*La scultura veneta del Seicento e del Settecento (Nuovi studi)*, a cura di Giuseppe Pavanello, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, 8°, pp. 462, ill., € 40,00.

Questa quarta pubblicazione della nuova collana editoriale dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, "Studi di arte veneta", raccoglie i saggi che seguono la traccia delle relazioni presentate alla giornata di studio dal titolo "La scultura veneta del '600 e del '700. Nuovi studi".

Alla giornata hanno partecipato studiosi formati nelle Università di Padova, Venezia e Trieste, con interventi spesso di estesa e qualificata portata che affrontano con successo tematiche poco approfondite del vasto panorama della scultura veneta. Tali relazioni hanno avuto come oggetto la produzione scultorea nei due secoli a Venezia, nell'area veneta e in Europa.

Un decisivo approfondimento degli studi in tale ambito è venuto dalle ricerche ventennali di Paola Rossi che è riuscita, grazie anche a lunghe ricerche d'archivio, a tracciare un quadro molto preciso di tante situazioni artistiche nei due secoli, in particolare a Venezia. In questa circostanza si è applicata a definire il profilo dello sfuggente Tommaso Rues, uno dei più validi continuatori dell'opera di Le Court.

Monica Vincenti all'interno del testo si distingue per l'operazione di rinvenimento di due gruppi scultorei, uno a Carpenedo e uno Dresda, che vanno a ingrossare le fila dei protagonisti del Seicento veronese, su cui si sofferma Andrea Tomezzoli nella sua disamina sugli "stranieri" a Verona nel '600. Tra i relatori che hanno partecipato alla giornata vi sono Simone Guerriero, che ha dedicato il suo saggio alla scultura veneziana tra '600 e '700, e Francesca Barea Toscani, il cui testo analizza per la prima volta la produ-



zione della statuaria da giardino uscita dall'officina di Orazio Manuali.

Dopo la puntuale inchiesta territoriale di Paolo Goi sulla scultura a San Daniele del Friuli, il volume si conclude con l'intervento di Roberto Pancheri sull'attività a Vienna e nei domini asburgici di Lorenzo Mattielli, esempio del vasto fenomeno della diffusione della statuaria veneta nell'Europa centro-settentrionale.

Il volume si distingue anche per la metodologia con cui ci si accosta allo studio della scultura sei e settecentesca, non trascurando né la ricerca iconografica, né quella delle fonti vive, come puntualizza Giuseppe Pavanello nell'Introduzione, ponendo l'accento sull'eccellente qualità dei contributi degli studiosi che ha qualificato positivamente l'intera pubblicazione.

Silvia Piacentini

*Cristalli e Gemme. Realtà Fisica e Immaginario. Simbologia, Tecniche e Arte*, Atti del Convegno (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 28-30 aprile 1999), a cura di Bruno Zanettin, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2003, 8°, pp. 664, ill., € 65,00.

Questo volume raccoglie gli Atti di un convegno, tenutosi a Venezia nel 1999, dal carattere multidisciplinare, che aveva come oggetto la natura e i portati simbolici e allegorici di cristalli e gemme. Si tratta di una modalità di studi cara all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti che, a partire dal 1994, ha inaugurato un progetto scientifico volto allo studio di "materiali, sostanze, fenomeni fisici" ai quali l'uomo ha attribuito valenze particolari. Questa raccolta incarna perfettamente questo spirito: si apre con un saggio sulla presenza dei cristalli nella pittura, prosegue con il contributo di un mineralista sui processi genetici dei minerali e delle pietre preziose, per continuare così di seguito con interventi di differenti discipline quali l'ottica, la chimica, l'elettronica; vengono presentate le modalità, anche con taglio storico, di riconoscimento, valorizzazione e taglio delle pietre preziose. Si discute di gemme sintetiche, falsi, montature. Si torna poi alla storia dell'arte con il fondamentale ruolo delle pietre preziose dall'età romana fino alla modernità, anche e soprattutto in funzione liturgica. D'altra parte, l'importanza delle pietre preziose in quanto simboli di ricchezza e potere rimane invariata dall'antichità ai giorni nostri. Si chiude con la presenza delle gemme in letteratura: dalla letteratura medievale alla poesia italiana. Di particolare interesse veneto due saggi: quello di Giovanna Luisa Ravagnan su *Le gemme e i cammei del Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, che illustra brevemente e per sommi capi l'omonima e ricca collezione nata attorno a un nucleo di donazioni e di collezioni acquisite dalla Repubblica di Venezia e quindi passate in proprietà allo stato italiano; e quello di Marco Collareta intitolato *Il cristallo nella liturgia religiosa e civile con qualche osservazione sulle croci veneziane in cristallo di rocca*, saggio con indicazioni storico-stilistiche sull'importan-





za della rappresentazione del Crocifisso e, in particolare, sulla produzione di croci in cristallo di rocca, arte di cui Venezia, dopo essersi formata sotto il magistero bizantino e aver oscurato sul mercato occidentale la concorrenza di tutte le altre scuole, rappresentava il maggior centro di produzione. Concomitante al convegno si è tenuta nel veneziano Palazzo Loredan una mostra (campo S. Stefano, 28 aprile - 24 maggio 1999) che raccoglieva, in parallelo agli assunti del convegno, alcuni esempi di gemme e cristalli di particolare interesse per lavorazione e bellezza. Di questa mostra il volume presenta le schede, curate dallo stesso Zanettin con Loretta Dolcini.

**Tobia Zanon**

*Oreficeria sacra in Veneto*, vol. I: *Secoli VI-XV*, a cura di Anna Maria Spiazzi, Cittadella (PD), Biblos, 2004, 4°, pp. 215, ill., s.i.p.

Si tratta del primo volume di un progetto di catalogazione e divulgazione voluto e realizzato dalla Soprintendenza per il patrimonio storico artistico e demotnoantropologico del Veneto. Come spiega il direttore generale Mario Serio nella presentazione dell'opera, la ricognizione territoriale a livello ecclesiastico è stata affrontata con criterio scientifico sia per le caratteristiche multidisciplinari della stesura delle schede di informazione sugli oggetti liturgici, sia per il metodo di catalogazione delle stesse. Il lavoro è stato eseguito sulla base dei criteri prodotti dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, nonché attraverso un'attenta interazione tra le varie competenze legate al mondo dell'arte liturgica da una parte e le esigenze di scientificità e di internazionalità dall'altra, in più di vent'anni di collaborazione con gli Uffici diocesani e la Regione Veneto. Il volume, che comprende la catalogazione di oggetti d'arte dei secoli VI-XV e che prevede la pubblicazione di altri testi in modo da coprire tutta la storia dell'arte fino al Novecento, si propone come esempio del progetto di catalogazione del patrimonio ec-

clesiastico nato nel 1975. Come afferma la curatrice Anna Maria Spiazzi, va tenuto presente che già dal 1931 si hanno testimonianze dei primi "inventari" dell'oreficeria sacra del Veneto.

Molte sono le opere catalogate, anche se attrae l'attenzione la notevole quantità di calici e reliquari: si può vedere un'ampia casistica dei reliquari a vaso, nonché alcuni esempi a busto e anatomici, tutti indicanti un gusto per la decorazione floreale e per i nodi a tipologia architettonica. Altrettanto variegata, anche se molto più eterogenea per qualità e fattura, è la parte dedicata alle croci: esse recano con sé anche la testimonianza di donazioni e omaggi, affermando il loro valore pure nell'ambito prettamente storico delle relazioni politiche. L'acribia dell'analisi stilistica che caratterizza il catalogo è concomitante al proposito della Soprintendenza di dare inizio ad un lavoro di restauro sulle opere "che necessitano di ricerche più analitiche anche per quanto concerne le tecniche esecutive e i materiali".

Interessante oltre il catalogo, che rappresenta la parte principale del volume, è anche l'ampia sezione dedicata alle Tavole, in cui meglio si possono apprezzare i particolari e la fattura di alcune opere d'arte dell'oreficeria veneta. Lì, più che nel catalogo, si possono notare gli stili e gli accorgimenti artistici utilizzati nella produzione dell'oggetto liturgico e la spettacolarità dell'artigianato che evade il suo genere per arrivare a contaminarsi di elementi architettonici e pittorici.

Nel catalogo si coglie la scientificità dell'osservazione storica attraverso la descrizione della genesi del singolo oggetto – di norma su commissione – e un primo confronto con altre opere catalogate. La giustificazione della scelta iconografica di alcune opere, come l'accorgimento nei particolari ornamentali, dipingono lo scenario storico e politico di un'epoca in cui "papato" significava anche forte e manifesta influenza politica. Non mancano i rimandi alle differenze stilistiche tra province della stessa regione, a testimonianza della varietà territoriale delle scuole venete di oreficeria.

**Paolo Livieri**



RUGGERO RUGOLO, *Venezia: dove trovare Bellini Carpaccio Tiziano Tintoretto Veronese*, Firenze, Scala, 2003, 8°, pp. 128, ill., s.i.p.

Cosa è necessario sapere relativamente alle opere prima di osservarle? Questo sottile volume si configura come una guida di facile consultazione, capace di essere un rapido strumento di orientamento fra le opere dei cinque pittori presenti a Venezia; cerca di rispondere alla domanda con un'equilibrata attenzione sia alla necessaria sintesi sia alla facilità di accesso.

L'esame delle opere è preceduto da una rapida scheda di presentazione dell'attività degli autori contenente anche riferimenti, in vero non sempre essenziali, alla loro biografia. Alle opere sono destinate brevi descrizioni contenenti informazioni materiali, iconografiche e formali. Sono inoltre presenti piccole finestre informative sui luoghi di collocazione completi di immagine fotografica. Il corredo fotografico, di buona qualità, consente l'immediata identificazione delle opere anche in loro assenza e quindi una consultazione precedente alla visita che assicuri l'acquisizione opportuna di una competenza minima al pubblico più vasto.

La presenza di una bibliografia essenziale offre la possibilità di ulteriori approfondimenti, tuttavia sarebbe anche apprezzata la presenza di piccole mappe di orientamento topografico.

**Guido Galessio Nadir**

*Venezialtrove. Almanacco della presenza veneziana nel mondo*, 1, Venezia, Marsilio, 2003, 8°, pp. 176, ill., s.i.p.

In questo numero dell'*Almanacco della presenza veneziana nel mondo* gli studiosi della Fondazione Venezia 2000 hanno scritto per il terzo anno consecutivo, tentando di dar conto di quanta arte e cultura veneziana sia sparsa per il mondo; alcuni interessanti saggi cercano di dare una risposta a spinosi interrogativi della storia dell'arte o raccontano argomenti curiosi.

Nell'editoriale che fa da prefazione, Giuseppe De Rita riassume in un discorso globale gli argomenti che saranno poi trattati da altri studiosi; discorso che riguarda la straordinaria vitalità della Venezia di un tempo, vero e proprio vulcano eruttivo che riversava continuamente in tutta Europa libri, quadri, musica, opere teatrali nonché migliaia di oggetti di grande qualità. Fabio Isman racconta della "grande razzia" che si compì nel Settecento, quando le stupende opere che componevano le più prestigiose collezioni veneziane furono vendute e andarono ad arricchire altre collezioni fuori dall'Italia, museali e private. Nel terzo saggio del volume Rosella Lauber compie un'approfondita indagine riguardante un importantissimo manoscritto di Marcantonio Michiel, nel quale egli segnala ben 260 opere conservate in luoghi pubblici e privati di Venezia, da lui visionate tra il 1521 e il 1543; di tutto questo splendore a Venezia oggi non rimangono che 22 opere. Marino Zorzi grande come è nato e dove si è disperso il più grande patrimo-



nio di codici e di libri al mondo. Un saggio è dedicato alla musica; Sandro Cappelletto narra le peripezie del Baron Knoop, ossia del più famoso violino costruito dal celeberrimo liutaio Guarneri, a tutt'oggi suonato dai più grandi solisti del mondo. In un'intervista Augusto Gentili esegue una dotta analisi di un capolavoro di Carpaccio estremamente discusso: *Giovane cavaliere in un paesaggio*, conservato al Museo Thyssen-Bornemisza a Madrid, spiegando che per dare un nome al personaggio ritratto bisogna cercare un giovane nobile morto in battaglia contro i Turchi attorno al 1500. Perché Caravaggio è tra i pochi artisti totalmente assenti a Venezia? Ce lo spiega Stefania Mason nel suo intervento, che precede quello conclusivo di Ketty Gottardo riguardante l'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston.

**Barbara Giaccaglia**

GLAUCO BENITO TIOZZO, *La pittura veneziana e la sua tecnica dalle origini al Novecento*, Venezia, Editoria Universitaria, 2002, 8°, pp. 288, ill., s.i.p.

La persuasione che la pittura veneziana non abbia mai interrotto il filo che unisce l'antichità ad oggi guida lo scritto di Tiozzo, una storia del "parlar venexian in pittura" fondato sulla tecnica pittorica. Il percorso è scandito, dalle origini al Novecento, per capitoli che riassumono gli eventi storici per poi considerare gli aspetti artistici.

L'originalità della proposta del contributo consiste in una indagine che segue le scelte tecniche nelle quali l'autore vede perpetuarsi, pur nella continua evoluzione, il tratto distintivo profondo e persistente del linguaggio pittorico affermatosi a Venezia. La ricerca è stata condotta in particolare su opere che, in quanto incompiute o danneggiate, potessero rivelare le procedure adottate fin dagli strati più profondi di stesura del colore. Vien fatto osservare come nelle opere dei pittori foresti, estranei alla tradizione tramandata

nelle botteghe veneziane, sotto la pellicola cromatica emerge un disegno preparatorio dettato, che scomponesse le figure, sul quale solo successivamente venivano stese le campiture di colore che ne seguivano il tracciato minuziosamente, mentre le parti incomplete rivelano un'imprimitura priva di colore. La procedura veneziana prevedeva invece l'impiego del colore fin dal primo rapido e sommario abbozzo, suscettibile di profonde modifiche, sul quale poi venivano sovrapposte numerose altre campiture dalle quali affiorava vitale l'immagine compiuta.

In questa tradizione Tiozzo vede il perpetuarsi di una procedura pittorica ereditata dagli antichi, conservata nelle icone e nei mosaici bizantini e profondamente mutata a partire dal Quattrocento ad opera di Giovanni Bellini. Al maestro veneziano si riconosce di aver introdotto l'abbozzo grazie a campiture di colore "più morbide e larghe, sempre più estrose ed istintive". Le figure emergono progressivamente da un vago abbozzo iniziale grazie a pennellate corpose e a liquide velature.

La pittura veneziana così giunta alla sua forma compiuta con Giorgione e Tiziano (dei quali l'autore ritiene, proprio per la loro comune pratica pittorica, ben difficile distinguere la mano), si affermerà in Europa e sarà osteggiata solo dal Neoclassicismo, per essere nuovamente apprezzata dagli impressionisti.

**Guido Galessio Nadir**

*Il sacello rupestre di S. Michele presso la chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Verona*, a cura di Gian Maria Varanini, Verona, Comune di Verona e Lions Club - Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, 8°, pp. 112, ill., s.i.p.

Il 27 maggio 2002, presso il palazzo della Gran Guardia a Verona, è stato celebrato il trentennale del Lions Club Verona Cangrande con un convegno dedicato al sacello di S. Michele presso la chiesa cittadina dei SS. Nazaro e



Celso; nel presente volumetto gli atti relativi a quel convegno illustrano gli aspetti storici, archeologici e artistici del luogo.

Il sito di cui si parla ha subito nei secoli alterne vicende. La chiesa rupestre, scavata direttamente nel tufo del monte Costiglione e decorata con due cicli successivi di affreschi, uno del X e uno del XII secolo, fu poi modificata nel XV secolo; nel corso dell'Ottocento il luogo venne trasformato in zona industriale, e dal 1917 fu inglobato negli stabilimenti tipografici della Mondadori; durante la Seconda Guerra mondiale fu utilizzato come rifugio antiaereo.

Per secoli il sacello rupestre di S. Michele è stato preso in considerazione soprattutto per gli affreschi che si trovavano al suo interno, estremamente rari nel contesto veneto e ancora di più in quello veronese. Nel 1885 Gaetano Pasetti effettuò lo stacco dello strato pittorico più recente e i ventotto frammenti così ottenuti vennero depositati al Museo Civico. Nel 1963-1964 l'Istituto Centrale del Restauro eseguì il distacco degli affreschi risalenti all'anno 996, ricavandone quaranta frammenti che oggi si trovano esposti in una sala loro dedicata presso il Museo degli Affreschi "Giovanni Battista Cavalcaselle". Grazie alla recente iniziativa del Lions Club di Verona l'attenzione di tutti si è estesa finalmente dalle superfici dipinte all'intero ambiente della grotta, suggerendo un collegamento ideale tra le pitture e il contesto da cui sono state estrapolate.

**Barbara Giaccaglia**

MARIUCCIA BALDISSIN - ANTONIO SOLIGON, *Chiese a San Fior. Alla scoperta del patrimonio artistico*, San Fior (TV), Comune di San Fior (TV), 2002, 8°, pp. 124, ill., s.i.p.

L'analisi che i due autori del volume mettono in atto riguarda quattro chiese storiche di San Fior, comune in provincia di Treviso: la chiesa arcipretale di San Giovanni Battista a San Fior di Sopra, la chiesetta di San Bernardino alla Bocca del Campardo in San Fior, la chiesetta parrocchiale di Santa Giustina a San Fior di Sotto, la pieve dei Santi Pietro e Paolo a Castello Roganzuolo.

Della prima chiesa si hanno notizie certe solo a partire dall'anno 1074, ma l'attribuzione alla pieve a San Giovanni Battista risale addirittura al tardo impero. Nel corso dei secoli, ma specialmente nel periodo di dominazione veneziana, la chiesa subì notevoli ampliamenti, venendo ingrandita e restaurata. Attualmente l'edificio maggiore (la pieve antica infatti sopravvive a fianco del transetto occidentale) si presenta con una facciata che richiama quella della veneziana Madonna dell'Orto, un campanile di costruzione settecentesca, un interno a croce latina ricco di capolavori, tra i quali spiccano l'Altare del Rosario, un Crocifisso ligneo opera del Brustolon e il formidabile Polittico opera di Cima da Conegliano.

Più contenute le dimensioni della chiesetta di San Bernardino, fondata nel XV secolo, dall'interno sobrio a impianto tipicamente paleocristiano, con soffitto a capriate, con le pareti corredate da altari e lapido.





La chiesa parrocchiale di Santa Giustina, nella zona di San Fior di Sotto, venne solennemente consacrata nel 1531, ha la pianta a croce greca bizantina e la facciata, vagamente gotica, sormontata da un rosone. L'interno è stato vistosamente ritoccato in epoche successive, e presenta nei vari altari alcune pale di notevole fattura.

L'ultima chiesa, infine, la pieve dei Santi Pietro e Paolo, posta in una zona collinare, si caratterizza per un notevole ciclo pittorico ad affreschi, opera di Francesco Pagani da Figino, detto Francesco da Milano.

**Giovanna Battiston**

*La Chiesa di San Giacomo e la devozione alla Madonna della Navicella*, a cura di Vincenzo Tosello, Chioggia (VE), Nuova Scintilla, 2003, 8°, pp. 96, ill., s.i.p.

La chiesa di San Giacomo a Chioggia possiede una sacra immagine, *La Madonna della Navicella*, a ricordo di un mirabile evento accaduto la sera del 24 giugno 1508, quando un anziano guardiano degli orti vide sulla spiaggia una misteriosa Signora vestita di nero seduta su un tronco portato dalla bufera: era la Madonna, che gli ingiunse di recarsi dal Vescovo perché ammonisse la popolazione a non peccare più, se non voleva essere sommersa dal mare, punizione fino a quel momento stornata dalla Sua intercessione. Poi la Vergine aprì il mantello, rivelando la figura del Figlio morto, salì su una barchetta e sparì. Il vecchio fece come gli era stato comandato e la notizia si sparse, suscitando un accorrere di fedeli e il consenso del Vescovo a innalzare una chiesa sul luogo dell'apparizione. Il tempio fu ultimato solo nel 1584, ma già nel 1515 accoglieva la sacra immagine della Madonna, forse un *ex voto*, trovata nel 1509 sulla porta della prima cappella. La devozione dei fedeli continuò fino all'arrivo di Napoleone nel 1799, quando la chiesa, come tanti altri santuari, divenne un magazzino e l'immagi-

ne della Madonna (insieme al tronco dell'apparizione o *zocco*), passò di sede in sede fino a quella definitiva nella chiesa di San Giacomo a Chioggia, dove fu solennemente incoronata il 25 settembre del 1859. L'antico tempio andò in rovina fino al 1952, quando sulle stesse fondamenta fu innalzato un nuovo santuario, consacrato nel 1958.

La data delle celebrazioni in onore della Madonna della Navicella subì vari spostamenti, dal primitivo 24 giugno al 20 luglio, al 25 giugno, al 25 settembre, a ricordo dell'incoronazione. La pietà popolare ispirò commoventi tavolette votive, o "tolèle", con immagini di miracolosi interventi a salvezza di marinai in balia della tempesta; non solo anonimi pittori, ma anche artisti di fama, come Andrea Vicentino, Benedetto Caliari, Alvise Benfatti e Pietro Malombra raffigurarono storie ispirate all'apparizione.

Il volume, edito in occasione della riapertura della basilica di San Giacomo, offre una storia della secolare devozione alla sacra immagine, una descrizione delle opere d'arte contenute nel santuario e un'accurata relazione dei lavori di restauro.

**Marilia Ciampi Righetti**

SUSANNA RAGIONIERI, *Bruno Bramanti pittore e xilografo*, Firenze, Olschki, 2002, 4°, pp. 134, ill., € 76,00.

Il volume è la continuazione di un lavoro la cui realizzazione si deve a Fernanda Bramanti Nienwenkamp, allora direttrice dell'Istituto Olandese di Storia dell'Arte a Firenze che nel 1971 commissionò un inventario della collezione delle opere grafiche dell'artista, curato da Carlo James. Tale lavoro è continuato grazie alla preziosa e integrata collaborazione tra la famiglia Bramanti, soggetti pubblici quali l'Archivio di Stato e diverse biblioteche, e alcuni soggetti privati.



Da questo prezioso censimento è partito il lavoro proposto dalla pubblicazione che, arricchendosi dello spoglio del carteggio e di un numero considerevole di documenti conservati dagli eredi, vuol essere un invito alla lettura della multiforme attività dell'artista, corredato da una scelta di immagini, corrispondente a circa un sesto del suo lavoro effettivo, in gran parte inedito. Xilografie, olii su tela, disegni, costituiscono una cospicua parte del testo che segue quella strettamente biografica tracciante l'intensa vita artistica del Bramanti, stimato in Italia e all'estero per la sua multiforme attività sempre tesa a superare i confini tra le arti.

Nel volume viene data importanza all'attività di Bramanti come xilografo della Biennale veneziana del 1928, con una serie di realizzazioni emblema dell'esposizione, quali lo stemma, il manifesto, le copertine dei periodici, che proponevano l'idea di Venezia, città delle arti e della varietà armonizzata da una semplicità e sottigliezza di esecuzione.

La sua attività in terra veneta non fu rivolta solamente agli ambiti ufficiali delle esposizioni (sottolineata anche la sua partecipazione alla "Mostra Nazionale d'Arte Moderna" a Padova, accanto alle opere degli artisti di Ca' Pesaro), ma, come testimonia tra le xilografie illustrate quella intitolata *Osterie veneziane*, anche all'ambito della vita commerciale e quotidiana della città stessa. Chiaro segno questo di come il Bramanti preferisse lavorare piuttosto che mostrare le sue opere, confermando una certa vocazione alla riservatezza, che accompagnava una "irruente allegrezza" e un talento fatto di infinita pazienza artigianale, di cui il volume è una valida testimonianza.

**Silvia Piacentini**

CRISTINA BELTRAMI, *Segni e luoghi. Vita e opere di Lino Bianchi Barriviera (1906-1985)*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 2004, 8°, pp. 140, ill., € 18,00.

Autore di un noto testo didattico per le Accademie di Belle Arti, *L'incisione e la stampa originale*, Lino Bianchi Barriviera è uno dei grandi dell'incisione italiana del Novecento. Cristina Beltrami, giovane storica dell'arte, ne ricostruisce in questo volume critico la complessa figura - perché Bianchi Barriviera fu anche pittore e disegnatore di notevole spessore artistico.

Lino Bianchi Barriviera nacque a Montebelluna, in provincia di Treviso, nel 1906. Benché precoce nel disegno e nella pittura, egli venne avviato agli studi tecnici, in previsione dell'aiuto nello studio del padre. Nonostante questo, a Treviso entrò subito in contatto, verso la fine degli anni Venti, con Gino Rossi e Arturo Martini, collaborando anche all'"Illustrazione Trevigiana". Una volta a Firenze, strinse poi amicizia con artisti del calibro di Lorenzo Viani e Pietro Annigoni. Ma il vero salto di qualità avvenne nel 1932, quando una visita come ospite di uno zio si trasformò in un soggiorno creativo di ben due anni, in cui realizzò la prima serie di rami, in





questo caso con tematica veneziana. Da quel momento la sua opera ruotò in realtà tutta attorno alla calcografia, dove raggiunse esiti assoluti nella capacità di gradazione cromatica dei grigi.

Uno dei tanti pregi di questo volume – che raccoglie nella sua parte finale gli *Scritti autografi*, i *Ricordi*, la *Cronologia* e *Le carte di Lino Bianchi Barriviera* – consiste anche nel dare la possibilità al lettore di cogliere nelle fasi aurorali della produzione del Bianchi Barriviera pittore e disegnatore i germi che troveranno il loro massimo sviluppo nel segno calcografico, specie quello ad acquaforte.

**Giovanna Battiston**

*Donazione Eugenio da Venezia - Quaderno Dodici*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia Onlus - Rovereto (TN), Museo Civico di Rovereto, 2003, 8°, pp. 69, ill., s.i.p.

Il dodicesimo quaderno della Donazione Eugenio da Venezia, che ha lo scopo di favorire una giusta valorizzazione della generazione di artisti che operò a Venezia negli anni 1920-1930 e della loro pittura, raccoglie gli interventi dei relatori presenti alla giornata di studio svoltasi presso il Museo Civico di Rovereto nel corso del 2002.

Gli interventi contenuti nel volume rispecchiano l'intento di aprire la conoscenza al resto d'Italia partendo dalla Regione ospitante la giornata di studio, il Trentino Alto Adige, menzionata da Alessandro Pasetti Medin nell'intervento *Decorazione a Trento tra le due guerre* e da Paola Pettenella ne *I fondi archivistici del Mart: spunti per la ricerca*.

Pasetti Medin propone un viaggio nel capoluogo atesino partendo dalla casa d'arte di Depero, coraggiosamente costruita dall'artista a Rovereto nel primo dopoguerra e successivamente decorata. La carrellata di artisti prosegue con il roveretano Giorgio Wenter Marin, pittore architetto che cerca l'equilibrio come figura-cerniera nella regione nella ricerca di un nuovo linguaggio antoniano e coerente con l'italianità della propria tradizione artistica.

Come rappresentante della decorazione sacra viene presentato Luigi Bonazza, instancabile artista delle chiese ricostruite e nuove che, nel frattempo, si dedica alla decorazione interna della sua residenza trentina, gioiello dello *Jugendstil* perfettamente conservato, che tradisce la sua formazio-

ne viennese. Lo sguardo a Venezia viene mantenuto attraverso la citazione del veronese Pino Casarini, attivo nella regione fin dal primo dopoguerra nella decorazione di edifici ecclesiastici.

L'intervento di Paola Pettenella su fondi archivistici del Mart del '900, apparentemente fuori luogo, costituisce invece un ponte con Venezia in quanto la sua ricchezza supera l'ambito locale grazie alla presenza di fondi d'origine lombarda, veneta, toscana.

L'apertura ad altri ambiti territoriali è sancita da Alessandra Tiddia che dirige lo sguardo alla diffusione del Realismo Magico e della Nuova Oggettività nelle Tre Venezie, procedendo per raggruppamenti tematici, mentre Alessandro del Puppo continua sull'argomento realismo, rappresentazione e territorio parlando del dipinto *L'Alzaia*, realizzato nel 1926 dal pittore veneziano Natale Scarpa, noto come Cagnaccio di San Pietro.



Lo scritto di Daniela De Angelis ci porta poi a considerare il ponte tra Venezia e Roma e i Castelli Romani in un itinerario tra Gabriele D'Annunzio e Luigi Moretti, aprendo così la riflessione artistica nel centro Italia.

Il percorso di questo dodicesimo quaderno si conclude con l'intervento di Chiara Zago che riporta all'ambiente veneziano con la pittura di Gabriella Orefice, che chiude elegantemente questo primo viaggio ritornando alla città di partenza.

**Silvia Piacentini**

*Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, Atti del Convegno (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 28 febbraio - 1 marzo 2002), a cura di Paola Marini, Verona, Comune di Verona - Assessorato alla cultura, 2003, 8°, pp. 326, ill., s.i.p.

Il volume raccoglie gli atti del convegno dedicato alla figura di Antonio Avena tenutosi a Verona tra febbraio e marzo 2002, sotto l'egida di Comune e Provincia, oltre che della Direzione Cultura della Regione Veneto. I ventisei contributi riuniti in questa pubblicazione vogliono tracciare un primo bilancio della molteplice attività

di Avena, protagonista della vita culturale veronese del Novecento, con particolare riferimento agli anni Venti e Trenta, periodo che rappresenta l'apice del suo progetto di valorizzazione del patrimonio artistico e culturale scaligero. Un disegno ambizioso che prevedeva la moltiplicazione e la specializzazione delle sedi museali, oltre a promuovere una serie di interventi e restauri urbani volti a sottolineare l'eredità romana e medievale di Verona. Antonio Avena fu un grande organizzatore di cultura, in grado di misurarsi con la dimensione del consenso pubblico. Dimostrò di saper aggregare la società del tempo intorno ad alcuni valori simbolici, che appartenevano alla storia cittadina, e questi aspetti della sua personalità erano certamente il segno di una visione "strategica" e di una grande modernità.

Giovane intellettuale vicino alle posizioni del modernismo cattolico, docente al liceo "Maffei" e quindi bibliotecario-archivista presso il Comune, Avena sarà dal 1920 alla direzione del Museo Civico. In questi anni, affiancherà agli interventi di recupero e valorizzazione della città (la cinta muraria, l'arco dei Gavi, il museo Maffeiano, Porta Nuova ecc.) una produzione saggistica che mantiene come costante sfondo l'arte veronese e i suoi interpreti. La conoscenza della storia locale, la sensibilità di studioso e la predisposizione alla scenografia teatrale determinano nella figura di Avena una singolare combinazione intellettuale, che gli permette di operare non solo in continuità con il passato ma addirittura in prosecuzione con un passato interrotto, o non più realizzatosi, adeguando il lavoro compiuto anche alle nascenti esigenze del turismo di massa. Il caso forse più eclatante è costituito dalla creazione dei "luoghi shakespeariani", concepiti da Avena come un "doveroso omaggio alla leggenda che prese a cornice la nostra città e la nostra storia". La visione aveniana della cultura e della città rimane comunque tutt'altro che "manageriale". Per molto tempo, Verona ha rappresentato un modello di conservazione di un'immagine urbana risalente – perlomeno – al tardo Medioevo. L'azione di Avena partecipa di questo processo di identificazione con la storia e la tradizione attraverso l'immagine urbana. Nell'ambito di una simile linea teorica si inseriscono il restauro-allestimento di Castelvecchio (guidato insieme a Ferdinando Forlati negli anni 1923-1926) e quello relativo al palazzo della Provincia (1927-1930).

Il volume è diventato inoltre l'occasione per affrontare alcuni aspetti dell'attività di Avena



rimasti colpevolmente in ombra, in quanto meno sistematici o non immediatamente riconducibili a un'ispirazione di tipo "neomedievale": è il caso delle sue proposte urbanistiche.

**Diego Crivellari**

*Magica America - Hugo Pratt e non solo: l'apporto italiano al fumetto argentino del dopoguerra*, a cura di Gianni Brunoro e Roberto Reali, s.l., ANAFI - Associazione Nazionale Amici del Fumetto e dell'Illustrazione, 2004, 8°, pp. 248, ill., s.i.p.

Con una leggera eppur significativa variante, il sottotitolo di questo volume, di inconsueto formato orizzontale (necessario per consentire la pubblicazione della maggioranza del materiale iconografico rispettando la sua originaria estensione), potrebbe suonare così: *L'apporto veneziano al fumetto argentino del dopoguerra*. Perché dalla laguna nel primo dopoguerra partì per Buenos Aires il gruppo più consistente di *cartoonist*, tutti appena al di là dell'adolescenza, chiamati oltre Oceano da Cesare Civita, editore italiano ebreo, sfuggito un decennio prima alle leggi razziali, che aveva creato laggiù, sull'esperienza acquisita dal 1936 come condirettore generale della Mondadori, una rigogliosa attività editoriale - chiamata Abril - dedicata soprattutto alla pubblicazione di giornali a fumetti.

Aveva bisogno, Civita, di nuovi disegnatori e scrittori di soggetti e sceneggiature, poiché le "testate" dei periodici che andava pubblicando a Buenos Aires s'infittivano. Fu così che Hugo Pratt, Alberto Ongaro, Mario Faustini, Ivo Pavone lasciarono Venezia per imbarcarsi in un'avventura affascinante.

Il volume racconta in dettaglio tutto questo, partendo dal "periodo veneziano" dei nostri, soprattutto per mano di due veneti, Gianni Brunoro (suo il dettagliato editoriale d'apertura) e Roberto Reali (si deve a quest'ultimo non solo l'ideazione del progetto, anche la laboriosa e costosissima ricerca in Argentina dei materiali iconografici, tutti inediti per l'Italia).

"Asso di Picche", la rivista fondata a Venezia dai giovani *cartoonist*, incontrò subito il favore dei lettori e fu portata anche in Argentina. Il gruppo si fermò laggiù alcuni anni, contribuendo attivamente, mentre ognuno dei veneziani affina la propria esperienza, al successo del fumetto argentino.

Sappiamo quale è stato il destino professionale dei quattro, una volta tornati in Italia: Hugo Pratt divenne il grande autore di romanzi disegnati conosciuti in tutto il mondo (avrebbe dato vita, tra gli altri, al romantico marinaio giramondo Corto Maltese), così come pure Ivo Pavone intensificò la sua attività di *cartoonist* con uno stile grafico molto personale. Alberto Ongaro, che era il soggetto e sceneggiatore del quartetto, divenne giornalista inviato speciale su vari orizzonti ed è tutt'ora scrittore di romanzi quotatissimi. Scrittore lo è diventato anche Mario Faustini.

**Piero Zanotto**

## ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

*Santa Maria dei Miracoli a Venezia. La storia, la fabbrica, i restauri*, a cura di Mario Piana e Wolfgang Wolters, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2003, pp. XVI-414, 4°, ill., € 80,00.

"Splendido esempio di architettura rinascimentale, la piccola chiesa di Santa Maria dei Miracoli appare all'improvviso al forestiero nel dedalo delle calli e dei canali veneziani, come un prezioso scrigno gelosamente conservato nel luogo più intimo della casa. L'edificio non affaccia su un ampio spazio aperto che consenta di coglierne le forme in un solo colpo d'occhio, la sua presenza non è richiamata da un campanile svettante che ti possa guidare alla sua scoperta. Una volta arrivato, ci devi girare intorno prima di capirne le forme e le funzioni o di trovarne la facciata principale: solo alla fine di sottili percezioni, esaltate dai giochi di luce riflessa sui preziosi marmi dall'acqua del canale o filtrata attraverso le strette calli circostanti, una forza quasi soprannaturale ti richiama all'interno, dove ti attendono altre piacevoli esperienze sensoriali". Volendo mantenere l'immagine dello scrigno suggerita da questa suggestiva descrizione, il presente volume rappresenta il prontuario per addentrarsi nelle ricchezze nascoste in esso.

Innanzitutto il volume fornisce una presentazione storica: la prima pietra fu posta nel 1480, per volontà della famiglia Amadi, come segno di devozione alla Vergine (questa si diffondeva sempre più nell'occidente cristiano col sostegno di Sisto IV). Per renderne sempre vivo il culto, nel 1482 la piccola chiesa fu assegnata alle clarisse, che si insediarono nel 1487 nell'attiguo monastero allestito *ad hoc*. All'iniziale splendore, seguì lo stato di quotidiana indigenza della vita del monastero, che si protrasse fino ai primi dell'Ottocento, quando i locali del monastero, per attuare i decreti di soppressione di Napoleone, dopo essere stati spogliati del loro esiguo patrimonio artistico, furono adibiti all'uso militare. Solo dopo la caduta di Napoleone e l'avvento dell'impero austriaco la chiesa fu restituita al



suo uso pubblico come oratorio: non fu possibile il ritorno delle monache.

Conformemente a questa restituzione diversi lavori di restauro furono condotti durante tutto il XIX secolo. La storia del XX secolo è quella dei numerosi interventi fatti sulla struttura e sulle opere, e soprattutto dell'ultimo conclusosi l'8 ottobre 1997, con la solenne celebrazione che restituiva la chiesa al culto. Quest'ultimo restauro è descritto con dovizia di particolari, nella parte finale del volume, ed è stato l'occasione per una serie di studi che sono poi confluiti in questa pubblicazione, studi riguardanti la storia della pietà popolare legata alla chiesa, l'architettura in tutti i suoi dettagli (le sculture esterne e interne, il soffitto, le vetrate, le tarsie del presbiterio, la tavola dell'altare maggiore, i dipinti e i manufatti lapidei un tempo collocati nella chiesa), tutte le iscrizioni rilevate al suo interno, alcune note di storia organaria e musicale della chiesa, e i rilievi scientifici intorno all'alterazione cromatica e le efflorescenze saline dei marmi.

**Massimiliano Muggianu**

STEFANO ZAGGIA, *L'Università di Padova nel Rinascimento. La costruzione dei palazzi del Bo e dell'Orto botanico*, introduzione di Giuliana Mazzi, Venezia, Marsilio, 2003, 8°, pp. 128, ill., € 20,00.

La guerra della Lega di Cambrai provocò la completa sospensione delle attività didattiche dell'Università di Padova che ripresero soltanto nel 1517. Dopo il 1527 i Riformatori allo studio (nome adottato all'epoca dalla magistratura) entrarono stabilmente nell'organigramma istituzionale della Repubblica di Venezia. Da questo momento l'Università di Padova assunse definitivamente il ruolo di Pubblica scuola di Stato e perdettero tutti i legami con le istituzioni comunali padovane.

Lo Studio di Padova fin dalla sua fondazione si era caratterizzato come una realtà diffusa e pervasiva all'interno di tutta la città. Già nel 1493 il Rettore dell'Università legista aveva ottenuto a livello perpetuo il cortile e una parte degli edifici chiamati "albergo del Bo" per installare le aule di lezione. I lavori di sistemazione sarebbero stati a carico della Signoria, previa approvazione del Senato veneziano. Le strutture didattiche venivano collocate in un quadrante urbano fortemente connotato da funzioni di tipo centrale. Nel 1542 si decise il trasferimento all'"albergo del Bo" anche dell'Università degli artisti, malgrado l'opposizione dell'Università giurista. Nel 1545 una decreto del Senato decise che i Riformatori allo studio ottenessero a livello (in affitto) tutti gli immobili del Bo non occupati dalle Scuole. Con tale decisione fu impressa una svolta nella storia secolare dell'Università, che produsse l'identificazione tra istituzione e luogo fisico. Il primo cantiere fu destinato alla costituzione dell'ala settentrionale del loggiato del cortile. Sul cantiere d'avvio fu presente Andrea Moroni al quale è attribuita l'invenzione del cortile antico.



Nell'ultimo decennio del Cinquecento fu completata la facciata principale. Era giunto a compimento anche il grande complesso dell'edificio del podestà. Si fece quindi strada il progetto di realizzazione di una piazza antistante la mole del palazzo del Bo; il collegio dei legisti nei primi anni del Seicento propose di abbattere la chiesa di San Martino, ma alla fine il proposito non venne attuato. La fondazione dell'Orto Botanico fu la seconda iniziativa di Venezia per ridare prestigio allo Studio padovano. Il presupposto fu l'istituzione di una nuova cattedra, assegnata a Francesco Bonafede, di conoscenza dei Semplici, la cui visione ed analisi aveva lo scopo di addestrare gli studenti a riconoscere le diverse piante impiegate nella pratica medica e nella farmacopea. La decisione di istituire il Giardino dei Semplici fu presa nell'estate del 1545; tuttavia, i lavori durarono, in più riprese, vari decenni.

**Elio Franzin**

*Camillo Boito. Un protagonista dell'Ottocento italiano*, a cura di Guido Zucconi e Tiziana Serena, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, 8°, pp. 213, ill., € 23,00.

Il volume raccoglie gli atti della giornata di studio promossa dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, e dedicata a Camillo Boito, il 31 marzo 2000. La figura del maestro veneto-milaneese si lega alle sorti dell'Istituto per più d'una ragione, non ultima la recente acquisizione di Palazzo Cavalli-Franchetti: il convegno era stato concepito come l'occasione per "presentare" il Palazzo a quella stessa comunità di studiosi che, proprio in quei mesi, era impegnata in altri luoghi-simbolo del lavoro di Boito, ossia Padova e il Museo civico al Santo, dove veniva ospitata la mostra *Camillo Boito, un'architettura per l'Italia unita*, ma voleva soprattutto essere un invito alla valutazione delle ricerche svolte sino ad allora: dunque una cornice boitiana per un bilancio degli studi boitiani.

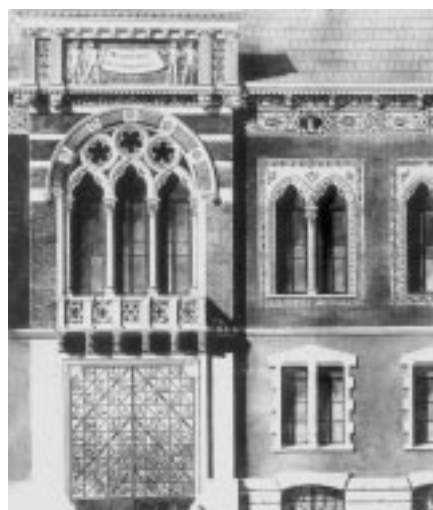
In effetti ciò che contraddistingue questo prezioso volume – e che aveva guidato anche l'allestimento della mostra padovana, la prima mai tenutasi su Camillo Boito – è proprio la precisa volontà di sottoporre al vaglio della critica le ricerche svolte sino ad allora per poter dare inizio ad una rinnovata attività scientifica, libera – o

liberata – da luoghi comuni, giudizi affrettati, preconcetti e tesa, invece, a porre problemi di metodo, proporre visioni generali, colmare lacune divenute imprescindibili. L'accento è posto sulle zone d'ombra, sugli sconfinamenti tra discipline, sull'evoluzione del pensiero di un uomo non facile, un uomo di cultura – dato non banale come rileva opportunamente Franco Bernabei – che si è trovato ad operare in un periodo non meno complesso, sono gli anni dell'Unità d'Italia, della definizione di sentimenti nazionali, ma anche gli anni delle grandi Esposizioni Internazionali che annunciano con forza incontenibile una nuova lingua comune, che fatica a lasciare spazio ai dialetti locali. Uno dei cardini del pensiero di Boito è proprio il raggiungimento di una sorta di "equilibrio dinamico", un contatto tra estremi capaci di sprigionare un'energia nuova: i modelli internazionali e il *genius loci*; la lezione del passato e la definizione di un linguaggio attuale; la ricerca di simboli antichi e la necessità di segni di modernizzazione.

Boito fonda sull'approccio diretto alla storia la sua ricerca di un linguaggio comune per un paese che stenta, ancora oggi, a riconoscersi in un'identità nazionale, questo il suo metodo operativo, il metodo storico: lo studio, la classificazione. Non gli fu affidato certo per caso dal maestro Pietro Selvatico, allora presidente della Commissione per la conservazione dei monumenti artistici e storici delle province venete, l'incarico di stendere un elenco dei monumenti storici. In quegli anni prese forma il suo senso di tutela e conservazione che tanto peso ebbero nella sua opera di teorizzazione in materia di restauro.

Il volume si presenta suddiviso in due parti: nella prima i "problemi di interpretazione", posti da saggi sostanziali, segnano le coordinate metodologiche e permettono al lettore di avvicinarsi con sicurezza alla seconda parte, che raccoglie studi dedicati alla trattazione di una ricca serie di "spunti da una biografia complessa", questo appunto il programmatico titolo, siano essi opere – la Basilica del Santo, la Casa per musicisti – o momenti della sua carriera – la docenza all'Accademia di Venezia, il rapporto con Pietro Selvatico, l'attività di critico, la rivista "Arte Italiana Decorativa", l'opera *Un corpo*.

**Barbara Da Forno**



LUIGI ZANGHERI, *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Firenze, Olschki, 2003, 8°, pp. 394, ill., € 29,00.

Il volume accoglie la concezione del giardino come composizione architettonica e offre al lettore una rassegna storica di riflessioni e documenti tali da illuminare alcuni momenti problematici essenziali della storia del "verde". Giustamente l'autore nota come lo studio del giardino e del paesaggio sia una disciplina abbastanza recente, forse consustanziale al processo contemporaneo di oggettivazione della natura al paesaggio inteso come artificio architettonico contrapposto ad essa.

Da questo quadro emergono alcuni importanti contributi realizzati in Veneto. In particolare, la fondazione, iniziata nel 1545 nei terreni di proprietà del monastero di Santa Cristina, dell'Orto Botanico universitario di Padova inaugurò un fenomeno moderno ed europeo orientato all'osservazione sistematica dei vegetali, in conseguenza dell'istituzione dell'insegnamento dei Semplici, nel 1533, affidato a Francesco Bonafede. Seguendo le indicazioni espresse da Discorde, le aiuole vennero realizzate in piccole dimensioni e circondate da camminamenti, in modo da impedire il danneggiamento delle piante; in conseguenza di questa partizione ad aiuole la planimetria dell'Orto risultò molto regolare, tendente al quadrangolo, ma contenente all'interno in realtà "tutte le principali figure geometriche". Per facilitare lo studio dei Semplici, le piante vennero sistemate in un tragitto che costituiva un vero e proprio esercizio di arte della memoria.

Non sempre gli indirizzi elaborati in Europa trovarono riscontro nel Veneto, come nel caso dei parchi venatori, che mal si adattavano all'intenso sfruttamento agricolo del territorio. Ben diversa accoglienza avrebbero avuto i giardini romantici, che col loro assetto irregolare in realtà erano stati preceduti in Italia dai cosiddetti Giardini dell'Arcadia, gli stessi che Ippolito Pindemonte, nella sua *Dissertazione su i giardini inglesi*, letta all'Accademia Patavina nel 1792, rivendicava all'Italia.

**Guido Galesso Nadir**



*Oltre il giardino. Le architetture vegetali e il paesaggio*, a cura di Gabriella Guerci - Laura Pelissetti - Lionella Scazzosi, Firenze, Olschki, 2003, 8°, pp. VIII-414, ill., € 38,00.

Il volume raccoglie gli atti dell'incontro omonimo svoltosi a Cinisello Balsamo dal 26 al 28 settembre 2002, promosso dal Centro di Documentazione Storica del Comune di Cinisello Balsamo. Le precedenti tre edizioni erano state dedicate al giardino storico, ma nel 2002 si è scelto di approfondire i rapporti tra giardino e paesaggio, sotto il profilo estetico, naturalistico e storico-culturale. Dei trentasei interventi, spesso molto brevi, che compongono il volume, due sono di argomento veneto: *Villa e paesaggio: il caso Veneto*, di Margherita Azzi Visentini, e *Tracce di paesaggio storico nella Riviera del Brenta*, di Giuseppe Rallo.

Nel primo è analizzata la particolare attenzione che, a partire dalla metà del '500, gli architetti operanti in Veneto dedicarono al rapporto tra la villa e l'ambiente circostante. Tali ville di consueto erano anche il centro direzionale di un'azienda agricola e quindi una buona parte di esse sorgeva al centro di una tenuta. Si diffuse quindi l'uso di edificarle su un basamento che le sollevasse rispetto alla pianura e di circondarle con un giardino che però non impedisse la vista del paesaggio circostante. L'autrice analizza il caso delle due ville del Trissino e quello, del tutto particolare, della Rotonda, dove la bellezza del paesaggio suggerì al Palladio di circondarla con un giardino insolitamente ridotto.

L'intervento di Rallo è dedicato all'evoluzione del paesaggio nella Riviera del Brenta, oggi minacciata dallo sviluppo economico e urbanistico, nonostante già dall'inizio del Novecento si sia tentato di imporre vincoli di tutela. Rallo ricostruisce il modo in cui, a partire dalla bonifica cinquecentesca, la Riviera del Brenta si costituì come "quasi borgo della città di Venezia", in una successione di ville costruite in modo da interagire con l'acqua e la campagna retrostante. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento iniziò per le ville un lungo periodo di abbandono, che fu seguito dalle trasformazioni indotte dallo sviluppo economico. Oltre all'urbaniz-

zazione della campagna circostante e alla costruzione di nuove strade, fu radicalmente mutato il rapporto fra le ville e il fiume, con la scomparsa degli approdi e dei loro arredi e l'inserimento di alta vegetazione, e a volte persino di nuovi edifici tra la facciata e l'acqua.

**Luca Zuliani**

LEOPOLDO SACCON, *Alti paesaggi. Il senso della natura nel paesaggio dell'alta Marca Trevigiana*, Treviso, Antilia, 2003, 8°, pp. 86, ill., € 18,00.

Leopoldo Saccon, architetto, pianificatore territoriale, esperto e operatore nell'ambito delle tematiche paesaggistiche, oltre che in quelle più specifiche dei parchi e dei giardini storici, raccoglie in questo libro, sintetico ma esauriente, le esperienze e le riflessioni maturate in anni di lavoro all'interno del paesaggio dell'alta Marca Trevigiana – contesto di per sé difficile da leggere e trattare, tanto quanto oggi è problematica la definizione stessa di "paesaggio", soggetta più che mai all'ambito della diacronia. Ma se attualmente, come afferma l'autore, "intendiamo il



paesaggio come un sistema di segni la cui decifrazione [...] deriva [...] dall'abilità che abbiamo acquisito di immergerci in una rete di significati che sappiamo ricongiungere ed organizzare", a maggior ragione la particolarissima coesione del sistema paesistico a corde dell'alta Marca Trevigiana (nella fattispecie quella che declina nel sistema alluvionale del Quartier del Piave) appare affascinante da interpretare, proprio per il groviglio di segni che "esponde", e che il ricco corredo di fotografie panoramiche esemplifica ottimamente.

L'autore procede attraverso la lettura dell'asse geomorfologico, per passare poi a quello vegetazionale e a quello ecologico, terminando con l'esposizione di un personale progetto. Lo "scheletro geologico", noto come paesaggio a corde dell'alto trevigiano che va a formare le grandi dorsali del territorio in questione, è composto da un substrato roccioso che, oltre che modellare il territorio, emerge frequentemente nei cosiddetti orli di scarpata, creando giochi nella roccia,

landri, elementi quasi frattali, squarci ricchi di risorgive; questa particolare conformazione fa sì che non vi sia soluzione di continuità con la pianura. Anche la vegetazione crea un asse del tutto peculiare: tipici della zona sono alberi termofili per i versanti assolati delle colline (*in primis*, la vite, coltivata nelle caratteristiche "pian-tate"), mentre i versanti freddi sono caratterizzati da piante igrofile. Per quanto concerne l'asse ecologico, l'autore mette in risalto come esso sia purtroppo fragile e minacciato. Un'ulteriore fonte di interesse del volume è infine il costante richiamo comparatistico alle fonti iconografiche del passato: dai particolari dei dipinti emerge chiaramente la persistenza della "natura" peculiare e connotata di un paesaggio.

**Sandra Bortolazzo**

*Lavorare sui bordi. Paesaggi di margine nella laguna di Venezia*, a cura di Francesca Benati e Laura Zampieri, Venezia, IUAU/DPA - Monfalcone (GO), Edicomedizioni, 2001, 8°, pp. 60, ill., € 7,75.

Il piccolo volume presenta i progetti prodotti dal corso di Arte dei giardini, tenuto dalla docente Mariapia Cunico, negli anni dal 1996 al 2000. I lavori si impegnano nella ridefinizione dei margini del paesaggio lagunare, nell'intento, come osserva Piero Zanini, di rendere riconoscibili i luoghi grazie alla loro circoscrizione, alla definizione dei loro limiti, non definitivi, ma tali da permettere di distinguere le forme sottraendole a un succedersi indistinto per restituirle alla loro articolazione.

L'impaginazione dei testi e delle riproduzioni si propone, come nota Valeriano Pastor, di rendere stringente la relazione tra discorso e disegno, analoga in questo alle intenzioni dei progetti, chiamati a distinguere, senza segnare cesure nette, i diversi luoghi che partecipano alla fragile composizione posta tra Venezia e la terraferma. Unire e separare – la duplice funzione propria di ogni confine – costituisce quindi il motivo conduttore dell'intero lavoro, sia nei suoi contenuti, sia nelle sue forme.

Lavorare sui margini appare particolarmente significativo quando, come nei progetti qui presentati, il paesaggio considerato è già di per sé un margine, un confine tra mare e terra. Infatti la laguna veneziana è oggetto di una riflessione nell'ambito dell'architettura del paesaggio nell'esplicito obiettivo di dare un'immagine riconoscibile ai diversi aspetti che compongono la complessa realtà che accoglie Venezia, per rivelarne anche le ragioni profonde non altrimenti visibili.

I progetti esaminano rispettivamente San Giuliano, l'isola dell'inceneritore, San Basilio, le Zattere e Malamocco, luoghi, come detto, marginali, ma che acquistano un adeguato rilievo se considerati non solo come risultato di un'azione sul nucleo che comprendono, bensì come parte integrante dello sguardo rivolto alla città, così come avviene a chi ad essa si avvicina.

**Guido Galesso Nadir**





*Archeologia industriale a Padova. Alcuni percorsi tra terra e acque*, a cura di Maria Beatrice Rigobello Autizi, Padova, Comune di Padova, 2004, 8°, pp. 112, ill., s.i.p.

Il sistema fluviale alimentato dalle acque del Bacchiglione e del canale della Brentella ha garantito per secoli alla città di Padova la fonte di energia per il movimento delle macchine e ha posto alcune basi dell'industrializzazione. Fra le testimonianze della fase della preindustrializzazione si collocano i mulini delle Torricelle, la conca delle Porte Contarine e lo squero Nicoletti. I mulini delle Torricelle risalgono al 1217 e furono costruiti dal Comune, prima di diventare proprietà dei Carraresi. La conca delle Porte Contarine, progettata nei primi anni del Cinquecento, è situata dentro le mura cinquecentesche allo sbocco del Naviglio interno sul Piovego. A fianco della Specola, all'incile del Naviglio, già alla metà del Settecento, vi era lo squero della famiglia Nicoletti che fu costretta, dopo la costruzione del ponte dell'Osservatorio, a trasferirlo a Limena fino al 1914.

Nell'ottobre 1863 fu immessa, per la prima volta, l'acqua nel nuovo canale dal Bassanello a Roncaiette. Lo scavo del Canale Scaricatore comportò la costruzione di tre nuove strutture idrauliche: il ponte dei Cavai, quello del Bassanello, i due sostegni di Voltabarozzo e S. Gregorio. Il ponte-sostegno dei Cavai doveva contemporaneamente garantire l'acqua agli opifici cittadini ed estromettere le piene dal centro storico. Il casello idraulico fu demolito nel 1962. Fino al 1949, quando fu sospostato a Voltabarozzo, il sistema di regolazione del deflusso delle acque era comandato dal casello idraulico collocato nella parte superiore del ponte. Dal 1930 al 1949 fu ampliato il Canale Scaricatore secondo il progetto di Luigi Gasparini. Il sostegno regolatore costruito verso il Canale di S. Gregorio consentì alle imbarcazioni di evitare l'attraversamento del centro storico percorrendo il Naviglio.

Nel 1818 Giuseppe Jappelli progettò il nuovo macello pubblico cittadino sulle rive del Piovego. L'acqua necessaria per le varie operazioni era

fornita da una ruota collocata vicino alle Porte Contarine. Nel 1873 fu aggiunto, al di là del Piovego, il nuovo settore riservato alla macellazione dei suini. Nel 1908 fu inaugurato il nuovo macello, progettato da Alessandro Peretti, sulle rive del Canale di S. Massimo sul modello di quello di Offenbach. Il mercato degli animali, fin dal 1775, si teneva a Padova all'interno dell'isola Memmia al Pra' della Valle. Fu spostato fuori dell'isola verso il lato sud già occupato dal convento della Misericordia. I lavori per la costruzione del Foro boario, progettato da Tullio Paoletti, si conclusero nel 1924. Nel giugno 1925 fu inaugurata, sopra il bastione della Gatta, la Rotonda che contiene un serbatoio pensile.

**Elio Franzin**

*Il paesaggio archeologico industriale di Piovene Rocchette. Un caso europeo di industrializzazione diffusa*, a cura di Bernardetta Ricatti Tavone, Piovene Rocchette (VI), Comune di Piovene Rocchette, 2003, 8°, pp. 120, ill., s.i.p.

Era il 20 dicembre 1869, quando l'imprenditore scledense Alessandro Rossi, già esaltato in Italia come *leader* dell'industria nazionale nel settore laniero, inaugurava il gigantesco stabilimento della Filatura di Piovene Rocchette. La struttura, denominata "Rocchette 1", rappresentava l'esempio concreto della nuova fabbrica modello e con i suoi impianti complessi, i potenti macchinari, le moderne strutture, costituiva una vera opera di ingegneria. Ma non era che l'inizio di quel straordinario processo di industrializzazione che tanto avrebbe cambiato il volto del paese e la vita dei suoi abitanti, trasformato il luogo da sito ameno legato all'attività agricola e artigianale nel polo laniero più potente e tecnologicamente avanzato d'Italia. Nel giro di pochi anni, infatti, là dove sorgevano antichi mulini, segherie, cartiere, vennero costruite la "Rocchette 2", destinata alla tessitura meccanica di lane pettinate, la "Rocchette 3", potenziamento della precedente, e la "Rocchette 4", per la produzione di cardato. Il numero della manodopera assunta passò così dai 300 addetti del '63 ai 757 del '73,



ai 1246 dell'83 e ai ben 1534 del '90. Per lo più si trattava di lavoratori del luogo, ma numerosi erano anche quelli provenienti da lontano. Ciò determinò la creazione di nuovi nuclei abitativi atti ad ospitare i dipendenti dell'azienda, dai "palazzetti" per gli impiegati, ispirati ai modelli francesi e belgi, alle abitazioni per i capi operai, dalla maestosa villa del direttore, simbolo della potenza dell'impresa, alle "casette" degli operai con i loro orti e giardini. In breve attorno a questi edifici sorse un vero e proprio villaggio con scuole, negozi, alberghi, birrerie, nonché altre industrie – come la fornace da calce e il pastificio Barattoni – e l'impianto ferroviario più importante e strategico dell'Alto Vicentino. Ma proprio questi treni, fumanti e carichi di merci, nella prima metà del Novecento divennero il mezzo di trasporto di materiale bellico e soldati, e proprio la vallata dell'Astico fu il tragico scenario di una violenta offensiva austriaca. Il 2 giugno 1916 la "Rocchette 3" fu completamente rasa al suolo dalle granate nemiche, mentre le "Rocchette 1 e 2" subirono gravi danni. Ma subito dopo l'armistizio il paese si riprese e si avviò la ricostruzione. Fu con la Seconda Guerra mondiale e soprattutto con l'inondazione dell'Astico del 1966 che la situazione del Lanificio si rifece critica, registrando la perdita di alcune importanti strutture industriali, mentre è degli anni Settanta la distruzione di gran parte del villaggio di Rocchette in seguito alla drastica operazione economico-urbanistica della Lanerossi ormai in crisi. Tutta la zona residenziale di prima classe e la Tessitura del 1888 vennero demolite e al loro posto sorse la moderna Filatura. La stessa sorte toccò all'impianto ferroviario completamente smantellato.

**Laura Bozzo**

*KONGENSHUS MINDEPARK, Premio Internazionale Carlo Scarpa per il giardino, quindicesima edizione*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2004, 4°, pp. 91, s.i.p.

Nell'ambito della quindicesima edizione del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il giardino, organizzato dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche che promuove annualmente una campagna di attenzioni verso un luogo particolarmente denso di valori, di natura e di memoria, nasce la pubblicazione dedicata quest'anno a Kongenshus Mindepark, un appezzamento di 100 ettari di brughiera posto nei dintorni sud occidentali di Viborg nello Jutland (Danimarca).

Il premio intende contribuire a elevare e diffondere la cultura di "governo del paesaggio" e si propone come occasione e strumento per far conoscere, al di là dei confini delle ristrette comunità di specialisti, il lavoro intellettuale e manuale necessario per governare le modificazioni dei luoghi per salvaguardare e valorizzare i patrimoni autentici di natura e di memoria.

La giuria propone e coordina nel corso della campagna le azioni che ritiene utili alla salvaguardia e alla valorizzazione del luogo segnalato, rivolgendosi anche attraverso gli strumenti di comunicazione sociale agli amministratori pub-

blici, alle comunità scientifiche, artistiche, tecniche, operative e in generale a quanti sono impegnati o interessati a promuovere l'elevazione del gusto, la formazione di nuove attitudini all'indagine e al progetto, la qualificazione delle modalità gestionali del paesaggio e dei giardini.

Il *dossier* evidenzia la costruzione dell'idea di bellezza della brughiera, che pure appartiene al più vasto movimento europeo verso un nuovo sentimento della natura, cresciuto lungo il XIX secolo e diffusa da *élites* artistiche, in particolare pittoriche e da personaggi colti, viaggiatori, naturalisti appassionati e antropologi curiosi. Viene messo in luce il fatto che l'iniziativa di salvaguardare e valorizzare la brughiera come luogo della memoria vede protagonisti gli stessi lavoratori impegnati a trasformarla in terreno agricolo.

Successivamente alle motivazioni della giuria in merito all'affidamento del premio viene presentato un saggio di Carl Theodor Sorensen, grande artista del paesaggio del XX secolo. Segue un regesto cronologico a cura di Simonetta Zanon e un'appendice documentaria con corrispondenza riguardante l'area parco.

Chiudono la nutrita pubblicazione una presentazione della storia del parco di Sven Ingvar Andersson e Steen Loyer e notizie essenziali sulla vita e le opere di Sorensen.

**Silvia Piacentini**

CARLO CAPPAL - MARIA ALESSANDRA SEGANTINI, *Infrastrutture dello sguardo: il restauro della torre massimiliana nell'isola di Sant'Erasmus a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2004, 8°, pp. 93, ill., s.i.p.

Il testo a cura di Carlo Cappai e Maria Alessandra Segantini ci porta all'interno di un viaggio fisico e mentale attraverso un territorio risparmiato dalle incursioni della speculazione edilizia che ha investito l'Italia recentemente, dove il progetto per l'isola di Sant'Erasmus diventa paradigmatico del tentativo di ripensare lo spazio della laguna come una grande risorsa per la città di Venezia, che viene declinata all'interno del concetto di "parco della laguna nord" di cui la Torre Massimiliana diventa una possibile sede.

Il racconto di questa pubblicazione mette in evidenza proprio la lettura di queste strutture insediative e restituisce, con i due progetti di trasformazione dei limiti sud-ovest e nord-ovest di Sant'Erasmus, un sistema di infrastrutture che offre uno "sguardo" rinnovato all'interno del parco della laguna nord.

L'articolazione in cinque sezioni permette di inquadrare territorialmente l'isola oggetto dell'intervento di restauro, delineando le sperimentazioni idrauliche messe in atto, la struttura insediativa e i caratteri del paesaggio, prima di introdurre il progetto inserito all'interno di un vastissimo sistema di opere volte a contrastare il processo di degrado cui l'isola è stata soggetta negli ultimi decenni.

L'attenzione del lettore è poi spostata sul recupero della Torre Massimiliana che costitui-



sce un importante evento per il fatto di restituire con grande qualità edilizia la Torre, facendone risaltare il carattere monumentale nella sua consistenza materica di anomala massa muraria incastonata nel paesaggio agrario dell'isola di cui il testo esalta il rapporto dinamico tra uomo e ambiente lagunare.

La pubblicazione ripercorre anche la lunga storia dell'isola, la sua bocca portuale e i punti fortificati nel sistema lagunare mediante un significativo apparato fotografico, dipinti e immagini satellitari che fanno da corredo al testo scritto.

Oltre a presentare gli effetti del restauro il testo ha il valore aggiunto di esplicitare la complessità e le problematiche del territorio esaminato ed è rivolto tanto al singolo appassionato, che trarrà da esso uno stimolo in più per avvicinarsi all'isola, quanto all'addetto ai lavori che troverà qui una dettagliata descrizione dell'intervento di restauro.

**Silvia Piacentini**

*L'architettura di pietra in Lessinia. Percorso nella tradizione architettonica della Lessinia Veronese*, a cura di Eugenio Turri, Vincenzo Pavan e Corrado Balistreri Trincanato, Verona, Numerouno Design Book, 2003, 8°, pp. 146, ill., s.i.p.

La pubblicazione in esame nasce in seguito a una serie di attività, promosse dal Consorzio Marmisti del Veneto, tendenti a ricostruire i momenti essenziali che hanno dato origine al patrimonio culturale lapideo della Lessinia, rappresentato da quella "Pietra di Lessinia" che oggi è conosciuta ed esportata in tutto il mondo, e che in passato era stata il materiale privilegiato per le costruzioni maggiori, nella città di Verona, e per quelle minori, nella provincia. Geologicamente, la Lessinia si compone di un blocco trapezoidale monoclinale di rocce calcaree lastriformi, le qua-

li emergono in corrispondenza dell'erosione e del dilavamento. Vi sono attestazioni preistoriche e poi storiche (romane) dell'uso architettonico e scultoreo delle lastre di questa pietra, che continuò per tutto il Medioevo e oltre: infatti, l'attività estrattiva attuale non è altro che il prolungamento di una tradizione millenaria. In questo senso, mentre da un lato gli autori ricostruiscono a livello diacronico le diverse tecniche estrattive (le due principali sono a cielo aperto e in galleria), dall'altro forniscono una dettagliata rassegna, anche fotografica, dell'impiego architettonico locale della pietra, spiegando anche l'affascinante dialettica che si instaura tra tipologie costruttive degli edifici e linguaggi della pietra (particolarmente significativi gli edifici a Vaona, a Stander, o quelli delle contrade di Cona, di Biancari e di Zivenlongo). La seconda parte del volume è dedicata ai rilievi e ai disegni (prospetti, spaccati assonometrici, sezioni, piante) di alcuni edifici di particolare interesse tipologico: case con fienile e stalla, malghe, ripari, soffermandosi con maggior attenzione sulla serie degli edifici di Vaona, caratterizzati dallo sviluppo urbanistico attorno a piccole corti interconnesse, e su quelli della contrada di Zivenlongo. In chiusura viene offerta una suggestiva serie di fotografie in bianco e nero, che mettono pienamente in risalto l'intrinseca esteticità architettonica della pietra di Lessinia.

**Giovanna Battiston**



*L'Eptaneso nelle carte. Da Tolomeo ai satelliti. Carte dagli archivi di Cartoteca Nazionale Ellenica, Biblioteca Nazionale Marciana, Museo Correr di Venezia, Archivio di Stato di Venezia*, a cura di Evangelos Livieratos e Ilias Beriatos, edizione italiana a cura di Caterina Balletti e Marisa Scarso, Padova, Il Poligrafo, 2004, 4°, pp. 200, ill., € 28,00.

Nella bibliografia dedicata alla cartografia storica la presenza dell'Eptaneso è abbastanza rara. Dalla necessità di colmare una lacuna, che non riguarda soltanto la disciplina cartografica, è





nata questa rassegna di carte delle isole Ionie, corredata da testi che ne ricostruiscono puntualmente il contesto storico e geografico. L'iniziativa è frutto di una articolata collaborazione tra enti e realtà universitarie di Grecia e Italia: la Cartoteca nazionale ellenica, l'Università Aristotele di Salonicco, l'Università della Tessaglia, l'Università Iuav di Venezia, il Politecnico di Milano, a cui si devono aggiungere alcune delle maggiori istituzioni culturali veneziane (l'Archivio di Stato, il Museo Correr e la Biblioteca Marciana).

Diverse sono le denominazioni che hanno accompagnato quest'area insulare nel cuore del Mediterraneo. Molti scrittori attribuirono all'Eptaneso l'appellativo di "ghirlanda dello Ionio", mentre per lo storico transalpino Braudel queste isole sono state per secoli la vera "flotta immobile" di Venezia, una base sicura per tutte le rotte che conducevano verso il Levante. I contemporanei considerano l'Eptaneso come la regione greca con il carattere più marcatamente europeo, anche per il suo ruolo storico di avamposto strategico nella lunga lotta sostenuta dalla Serenissima contro gli ottomani. Se oggi prevalgono il turismo e la spinta in direzione dell'integrazione europea, la sequenza delle rappresentazioni cartografiche di questi luoghi ha il merito di riprodurre l'evoluzione della loro "immagine" nel tempo: un'evoluzione niente affatto "muta", ma legata a profonde trasformazioni politiche e culturali. Ogni carta, ogni parziale raffigurazione delle isole, testimoniano non solo di cambiamenti tecnologici interni alla disciplina, ma anche dello sviluppo e dell'importanza di un'entità come l'Eptaneso, sospesa tra Oriente e Occidente. Si tratta di un arcipelago peculiare, che ha potuto godere di un'eccezionale esperienza di autonomia politica e autosufficienza economica, e di una tradizione culturale comune sotto dominazioni differenti che, nondimeno, hanno spesso fornito i presupposti dello sviluppo. Nel libro è contenuto un *excursus* di carattere generale sulla scienza cartografica, che permette di analizzare la successione delle rappresentazioni tenendo conto del quadro di riferimento "ideologico" e dei progressi delle varie epoche.

La seconda parte del volume può così presentare un percorso storico-geografico suggestivo, che dalle prime carte restituite dagli archivi risale fino alle moderne immagini satellitari delle isole, con una serie di sezioni specifiche dedicate alle realtà insulari: Corfù, Paxo; Leucade; Cefalonia, Itaca; Zante; Kithira, Antikithira.

**Diego Crivellari**

*Egle Renata Trincanato*, a cura di Emiliano Balistreri, prefazione di Amerigo Restucci, introduzione di Corrado Balistreri, s.l., Emiliano Balistreri, 2003, 8°, pp. 48, ill., s.i.p.

Egle Renata Trincanato, nata a Roma nel 1910 da genitori veneti e morta a Venezia nel 1998, è una delle figure capitali della cultura veneziana e italiana, essendo stata la fondatrice dell'Istituto di Rilievo e Restauro allo IUAV di Venezia, città a cui dedicherà ben un cinquantennio di pubblicazioni, tra cui il famosissimo *Venezia minore*, testo imprescindibile per chi nel corso del Novecento abbia voluto inoltrarsi nell'architettura quotidiana veneziana.

L'intento di questo volume celebrativo è quello di mettere in risalto un altro aspetto della Trincanato, ossia la capacità di cogliere la sua amata Venezia anche attraverso i veicoli classici del disegno e dell'acquerello: un disegno e un acquerello del tutto peculiari, in grado di porsi al crocevia tra più discipline, ossia di dare anche a quei disegni prettamente artistici la forza interna del rilievo architettonico (caratteristica, questa, propria di tutti i grandi architetti). Questo materiale, desunto da una mole più ampia presente nell'Archivio di Egle Renata Trincanato, rappresenta un documento prezioso per analizzare quella che Corrado Balistreri definisce un "architetto della percezione": dagli esili disegni a matita o china su carta dei vari campi veneziani, si passa ad acquerelli figuranti particolari tipici di Venezia (vere da pozzo, camini, angoli di canali, rii), che tracciano della città lagunare un particolare tragitto dell'anima.

**Giovanna Battiston**



*Casoni: dalle lagune di Caorle e Bibione a Cavarzere*, a cura di Renzo Franzin, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2004, 8°, pp. 191, ill., € 24,00.

Promosso dall'Assessorato alle Politiche ambientali della Provincia di Venezia, il volume offre una documentazione specifica sul Veneto Orientale, uno studio d'area focalizzato sulle valli di Caorle e Bibione. La presenza di un riferimento a Cavarzere non è infatti sufficiente a far testo sulla situazione complessiva della laguna e della provincia di Venezia. Il volume parte dal censimento dei casoni di campagna e di valle promosso dalla Provincia nel 1999, un lavoro condotto avendo come riferimento le moderne tecnologie e che ha portato ad evidenziare le caratteristiche dei casoni in area lagunare nell'ambito delle tradizioni e memorie cui sono strettamente intrecciati.

I casoni come cartina di tornasole di un territorio e di una cultura, come testimonianza e patrimonio architettonico, ma soprattutto antropologico e storico-ambientale, elemento irrinunciabile e riferimento di un percorso di valorizzazione paesaggistica e territoriale. Una documentazione viva su un manufatto povero ma significativo, leggero e facilmente deperibile, condotta in modo attento e meticoloso, tale da offrirne un'inquadratura di valore complessivo da inserire efficacemente nel dibattito in corso sui destini di questi territori litoranei.

Dalle tipologie, dalle tecniche costruttive, dalla ricognizione dell'esistente, il discorso si è quindi allargato proponendo apporti critici specialistici. Dopo l'introduzione dell'assessore Ezio Da Villa sui casoni come patrimonio di natura e cultura e del prof. Francesco Vallerani sul valore dei paesaggi anfibi dell'area, i contributi sono articolati in due parti. La prima è incentrata sul patrimonio ambientale ed antropologico dei casoni, con la sintesi del censimento scritta da Maria Pia Lomoriello, un'analisi della "vita a cason" di Gianni Prevarin, un inquadramento storico, territoriale e sociale dell'area di Ugo Perissinotto, e una proposta di conservazione e riuso con contestualizzazione dei singoli casoni di Simone Cappellari. La seconda parte attinge alle microeconomie di area in rapporto allo sviluppo ed alla gestione partecipata, focalizzando l'attenzione sui seguenti aspetti: la pesca lagunare (storia, piani, caratteristiche e tecniche) con Michele Pellizzato; il "sistema casoni" nel circuito turistico provinciale, con Maria Carla Furlan e Mara Manente; il casone caorlotto ed il parco naturale della laguna, con Marco Favaro; la finanza etica e le imprese verdi, con Francesco Biciatto.

Ne esce un quadro di conoscenza che partendo da un manufatto antico e fortemente caratterizzato percorre una complessa civiltà anfibia, tra acque e terra, dove si sono accostati e contaminati mondi diversi. Nella cornice di un'accattivante veste, elegante e sobria, vengono presentati una serie di approfondimenti suggestivi e proposte di crescita fondata sulla tutela e valorizzazione di tale patrimonio.

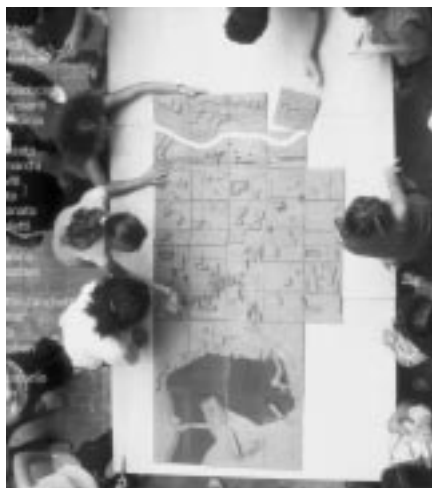
**Pier Giorgio Tiozzo**

*Università Iuav di Venezia. Nuovi corsi 2003. Laboratori intensivi di Progettazione*, a cura di Giancarlo Carnevale e Beatrice Ciruzzi, Padova, Il Poligrafo - Venezia, Università Iuav, 2003, 4°, pp. 144, ill., € 20,00.

La sfida didattica del nuovo ordinamento universitario è stata raccolta dalla Facoltà di architettura di Venezia con l'introduzione, a partire dal 2002, dei *workshop* estivi nella sede del cotonificio di Santa Marta. I vari laboratori intensivi di Progettazione svoltisi nel 2003, affidati a docenti della Facoltà stessa, ma anche a docenti esterni o formatisi in ambito estero, hanno visto la partecipazione di ben 1200 studenti suddivisi in ventitré corsi. L'efficacia di questo metodo didattico è sottolineata, nelle introduzioni, sia da Carlo Magnani, preside della Facoltà, che dai due curatori del volume, Giancarlo Carnevale e Beatrice Ciruzzi: non solo c'è un rapporto diretto e immediato docente-studente - dove conta sia l'oggetto del sapere da trasmettere, che la modalità di questa trasmissione -, ma nel breve arco temporale di un corso intensivo lo studente ha l'opportunità di misurare la sua capacità di elaborazione, concettuale e pratica, di un progetto architettonico, che di per sé richiederebbe tempi più lunghi.

Gli esiti dell'attività didattica svolta nei laboratori, culminata nella mostra collettiva finale, sono appunto raccolti nelle fotografie e nei testi contenuti in questo volume, che vede progetti inerenti a: lo spazio urbano di Cavallino-Treporti, l'idea di "città paesaggio", l'ecosistema lagunare, il giardino, l'architettura di palafitte, la Sala Civica di Santa Marta, i margini fluviali, le Torri rosse di Marghera, il giardino storico di Villa Pisani a Strà, la luce in rapporto allo spazio e all'orizzonte, il rapporto interno-esterno, le "soglie", le fermate dei mezzi pubblici, la città-isola di Venezia, il margine, il suolo liquido, l'essenzialità, la mappa, il restauro. Ogni progetto ha visto vari studenti impegnati nella realizzazione, sotto la guida di un docente: in questo caso il materiale fotografico è esaustivo anche per ciò che concerne le varie fasi dell'elaborazione dei disegni e dei modelli.

Susanna Falchero



*"Architetti Padova"*, *Interior Design*, Periodico dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova, n. 20, novembre-dicembre 2003, 4°, pp. 80, ill., s.i.p.

Dopo aver dato conto del VI Congresso Nazionale Architetti - I Congresso Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori, svoltosi a Bari nell'autunno 2003, la rivista entra nel vivo delle sue tematiche monografiche affrontando la figura del grande architetto Mario Botta, di cui è stata organizzata nel Palazzo della Ragione di Padova un'importante retrospettiva dal dicembre 2003 al febbraio 2004. Svizzero di nascita, allievo di Le Corbusier e di Carlo Scarpa, attivo fin dagli anni Settanta con un originale percorso progettuale, Botta ha realizzato importanti edifici in tutto il mondo, fino al recentissimo MART di Rovereto (TN).

Ma la sezione centrale, più consistente, riguarda appunto l'*Interior design*, tema che dà titolo al numero della rivista, e vi vengono analizzati interventi inerenti sia al contesto di Padova e provincia - si inizia con un'intervista a Umberto Riva, realizzatore del nuovo assetto interno della Galleria Fioretto, per poi passare al Museo Antoniano ristrutturato da Stefano Gris, al Museo Atestino (Este) curato da Antonio Zogno, alla Farmacia Andretta di Padova (Antonio Zambusi, Tina Zambusi) ecc. -, sia a contesti esterni (Vicenza, Bologna, Bressanone), con la particolarità che gli interventi coinvolgono interni indirizzati a finalità diverse (musei, abitazioni, locali pubblici ecc.). Chiude la pubblicazione la sezione di "Forum" e la sezione delle "Rubriche", tra cui è da segnalare quella delle Tesi di laurea.

Susanna Falchero

*La città del tempo libero. Jesolo fra presente e futuro*, a cura di Danilo Gerotto e Maurizio Varagnolo, Venezia, Opus, 2002, 8°, pp. 144, ill., € 19,00.

L'architettura e l'urbanistica del nuovo secolo mostrano di aver saputo congedarsi dalle istanze utopiche del razionalismo novecentesco, che sembrano ormai remote rispetto al tentativo degli architetti, protagonisti del volume, di rispondere pienamente all'incarico affidatogli. Questa è la sensazione che affiora da una prima lettura dal volume di "documenti di architettura", dedicato a *La città del tempo libero*: edito con il contributo e la collaborazione del Comune di Jesolo, il volume presenta il *master plan* progettato dal prestigioso architetto giapponese Kenzo Tange per promuovere le scelte condotte dall'attuale giunta.

L'obiettivo prioritario espresso dai commitenti, e quindi motivo intenzionale recepito dal piano, è la riqualificazione dell'insediamento balneare, coniugandolo al paese residenziale in un rinnovato complesso urbano. L'espansione ordinata dell'insediamento si dispone ad accogliere una prevista crescita della popolazione temporanea e permanente, conseguente all'ampliamento dell'offerta delle forme di attrazione per il tempo libero; dovrebbe essere così possibile ridurre le fluttuazioni turistiche stagionali distribuendole nell'intero corso dell'anno.

Il nucleo dei nuovi insediamenti che dovrebbe rispondere alle ambizioni degli amministratori è costituito da *Xsite*, il parco tematico separato da terrapieni e barriere vegetali dalla città, "nuovo epicentro del divertimento della costa alto-adriatica", aperto a tutte le ore nell'intero corso dell'anno. Pensato da Ruggero Baldasso e Andrea Ronchiato come luogo ad alta densità funzionale e demografica, dovrà essere un "complesso sistema di isole-isolato raccolte in densi arcipelaghi" dotati di distinte emergenze visive simboliche che costituisca una "moderna Venezia del tempo libero, una novella Atlantide del divertimento" che assicuri una "prolungata felicità sintetica".

È singolare che la spiaggia, luogo sul quale si è fondata la vocazione turistica della cittadina balneare, sia una presenza marginale nel piano, a dimostrazione della volontà di ricerca di nuove



risorse per incrementare lo sviluppo. Il volume in sostanza propone una prospettiva di sviluppo progettato, sottratto all'arbitrio della crescita estemporanea, che attende però la conferma nella risposta dei cittadini e dei turisti, per non condividere il destino delle utopie architettoniche del Novecento.

**Guido Galessio Nadir**

*Venezia. Guida al porto*, Venezia, Autorità Portuale di Venezia - Marsilio, 2002, 8°, pp. 112, ill., s.i.p.

Venezia, intesa nel senso più ampio e non solo nella sua realtà di prestigioso centro storico, sta vivendo, negli ultimi decenni, un processo di radicale trasformazione che vede protagonista il suo porto e tutta l'area lagunare. Dopo due secoli di evoluzione verso un nuovo assetto, che consentisse la riaffermazione della città come porto, assecondando le trasformazioni produttive e commerciali specifiche dell'età industriale, Venezia è chiamata a un'ulteriore svolta capace di rispondere alla nuova crisi. La vocazione portuale della città, che le ha permesso di crescere e svilupparsi nei secoli, deve oggi affrontare problemi analoghi a quelli dei maggiori porti europei e del mondo. Gli autori colgono nella necessità di ridefinire il rapporto tra l'antico centro abitato e i moderni insediamenti di Mestre e Marghera con il porto il nodo problematico attuale. Un nodo che deve essere sciolto rilanciando le attività produttive e portuali, compatibilmente con le esigenze degli insediamenti residenziali e con i fragili equilibri naturali dell'ambiente lagunare. L'obiettivo attualmente individuato, verso il quale si dirigono le odierne iniziative, è di riqualificare il porto e promuoverne la restituzione alla vita della città.

Il volume si propone di descrivere la complessità dello stato attuale delle cose, partendo da un profilo storico dello sviluppo che ha condotto, dopo la caduta della Repubblica, alla realizzazione del moderno porto industriale, che ha sancito lo spostamento delle attività fuori dalla città, verso l'area lagunare nord-occidentale e la gronda lagunare, e con esso la reciproca estraneità tra i luoghi del lavoro e i luoghi della vita. Il Piano regolatore, approvato nel 1997, prevede lo sviluppo di una città bipolare, tra Mestre e Venezia, entro cui possano dispiegarsi le nuove attività compatibili con il tessuto storico e ambientale, grazie al recupero e alla bonifica dei vasti spazi resi disponibili dalla chiusura degli insediamenti industriali legati alla trafila della chimica petrolifera e delle produzioni di base. Un piano che prevede un nuovo congiungimento con la terraferma e la rete autostradale grazie a un grande ponte esteso oltre il canale industriale e il tracciato della ferrovia.

L'intervento sul porto si qualifica come una tappa indispensabile per ridefinire i nessi fra Venezia e la terraferma, i suoi centri e le sue attività, superando la condizione persistente di separatezza, già determinante nelle moderne sorti della città, che le ha impedito di assumere il

rilievo di metropoli, relegandola ad appendice del territorio veneto e delle regioni limitrofe. Le scelte intendono promuovere, oltre al turismo, la crescita di attività economiche a basso impatto ambientale e ad alto valore tecnologico. Nonostante le scelte presentino un ridimensionamento dei problemi generati dalle precedenti attività industriali, che ancora richiedono una profonda azione di bonifica, i pericoli persistenti per l'ambiente storico e naturale sono riproposti all'attenzione dagli stessi promotori del piano. Ma è altrettanto evidente la consapevolezza di non poter sostenere lo stato attuale, senza compromettere l'esistenza della città.

**Guido Galessio Nadir**

VINCENZO CAPUTO, *Archi e porte a Belluno*, descrizione tecnica di Roberto Reolon, presentazione di Augusto Burlon, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 2004, 8°, pp. 160, ill., € 12,00.

Una porta è un buco in un muro, ma ha in sé qualcosa di magico e di misterioso a cui spesso letteratura e cinema si sono ispirati. Ed è in virtù del suo significato simbolico, di limite tra un dentro e un fuori, che la porta, dunque il vuoto, acquista una sua importanza specifica, e anche una forma. Insieme a un ruolo di rappresentanza, perché dice a chi sta fuori qualcosa su chi sta dentro.

Un'indagine sulle porte storiche di Belluno e (in parte) del circondario è stata recentemente condotta per l'Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali da Vincenzo Caputo, al fine di documentarne lo stato di conservazione e promuoverne la salvaguardia con interventi di recupero mirati. In realtà, sotto il nome singolo di "porta" si nascondono, per così dire, diverse tipologie di aperture, elencate ed esemplificate con dovizia nel volume: "portale", "portone", "porta", "porta urbana", "porta carraia", "architrave", "arco" o "archivolto". Si passa di seguito alla descrizione della nomenclatura dei com-



ponenti del portale, del portone, degli archi. Il volume cataloga ben duecentoventuno porte, tutte fotografate in bianco e nero e corredate da una sintetica ma puntuale descrizione tecnica e statistica di Roberto Reolon, e da una presentazione araldica degli stemmi delle nobili famiglie bellunesi curata da Augusto Burlon. Nella pubblicazione si prende in esame anche il materiale principale usato per la costruzione, la pietra di Castellavazzo, ma tenendo conto che a seconda delle tipologie variavano anche i materiali.

**Anna Renda**

GIANNI SCARPA, *Il campanile del Duomo di Chioggia*, Sottomarina (VE), Libreria Editrice "Il Leggio", 2003, 8°, pp. 160, ill., s.i.p.

Il volume si articola in due parti: la storia del campanile dalla sua edificazione fino agli inizi del Novecento; il progetto di restauro commissionato dalla Diocesi allo "Studio Tecnico Associato di Progettazione" di Chioggia. Pregio dell'opera è, in tempi di interventi su manufatti di particolare pregio dai risultati a volte discutibili, quello di offrire alla cittadinanza uno strumento di conoscenza, e quindi di valutazione, dei criteri che guidano le scelte di intervento. In questo senso, la chiarezza della relazione tecnica redatta dall'architetto Roberto Signoretto, supportata da fotografie di ogni elemento della struttura, ben risponde a un intento divulgativo al fine di una condivisione allargata di obiettivi e di metodologie. Descritto lo stato attuale del campanile, con particolare rilievo all'orologio e alla cupola, si prosegue con la spiegazione delle caratteristiche tipologiche e funzionali, dell'uso dei materiali, dell'ordine delle operazioni. Restituito alla sua integrità, è previsto che il campanile si apra al pubblico come punto panoramico e come spazio per mostre e manifestazioni.

La precisazione che in fase di esecuzione eventuali fattori di criticità potrebbero richiedere soluzioni alternative sollecita ulteriore interesse verso un'operazione che, superando l'ambito specialistico del recupero architettonico, promuove un'attenzione critica. La stessa sezione storica documenta come l'edificio sia stato spesso punto di convergenza di iniziative e di relazioni, intrecciandosi le sue vicende con quelle della città. D'altra parte, nonostante il riconoscimento dell'importanza religiosa nonché artistica, colpisce la difficoltà cronica a reperire i fondi necessari per il mantenimento della torre. Ritardi da parte delle istituzioni politiche cittadine nel rispondere alle segnalazioni da parte della fabbrica del Duomo per un contributo alla spesa comportarono lunghi periodi di degrado e gravi danneggiamenti. Molta fiducia si ripose nel governo austriaco per finanziarne il risanamento, che doveva coincidere con lo sviluppo di tutta la città grazie alla concessione del porto franco; ma l'annessione del Veneto al Regno d'Italia impedì questa possibilità. La sorte del campanile fu successivamente affidata all'onorevole Roberto Galli che, eletto deputato, seguì l'istanza e ottenne contributi dal governo.



Infine, per la completezza dell'indagine, se collocato nella nuova prospettiva transfrontaliera di un Nord-Est allargato alla Slovenia, il testo offre un apprezzabile contributo per lo studio delle emergenze storico-religiose che caratterizzano le culture costiere dell'alto Adriatico.

**Gina Duse**

MARIA GRAZIA BEVILACQUA, *Ponti di Chioggia*, con disegni di Giorgio Boscolo, Conselve (PD), Edizioni Think Adv, 2003, 8°, pp. 90, ill., s.i.p.

Obiettivo del libro è di rendere più noto un tassello di storia cittadina relativo ai ponti di Chioggia. Maria Grazia Bevilacqua, archivistica, ha svolto una ricerca su un'ampia documentazione disseminata nel tempo a partire dai più antichi documenti del XIII e XV secolo, per arrivare a quelli del XVIII e XIX secolo. La ricercatrice, per il suo lavoro, ha attinto alla bibliografia corrente e, soprattutto, alle fonti documentarie dell'Archivio storico del Comune di Chioggia.

Veste elegante, impreziosito dai disegni di Giorgio Boscolo, il libro è suddiviso in due sezioni: una prima parte dal tono agile e dal carattere divulgativo ed esplicativo, focalizzata sulle vicende proprie di ogni singolo ponte e sugli interventi di ristrutturazione più significativi condotti su di esso nel corso degli anni; una seconda parte, intitolata *I contenuti delle carte*, come appendice con la trascrizione di alcuni fra più interessanti documenti riguardanti i ponti di Chioggia dal 1290 al 1861.

Al fine di mantenere un collegamento con l'attualità, per ogni singolo ponte è stata prevista una breve scheda tecnica, lo stato di fatto, con indicazioni relative alla struttura, ai materiali utilizzati o ai particolari degni di nota, aggiornata al settembre 2000. Sono informazioni deliberatamente sintetiche, che rispecchiano la situazione dei ponti dopo gli ultimi lontani interventi di restauro del Novecento.

Bevilacqua ha il merito di avere attirato l'attenzione su un argomento inedito ma importante per Chioggia. Infatti, una città di acque è una città di ponti. Essi uniscono le entità fisiche di cui si compone la struttura urbana, collegano la città con il suo territorio, mettono in contatto le genti variamente dislocate. Opera ingegneristica, architettonica, artistica, i ponti sono portatori di storia e raccontano la storia di una città.

**Cinzio Gibin**

ELIO FRANZIN, *Luigi Piccinato e l'antiurbanistica a Padova 1927-1974. Con alcuni scritti padovani di Luigi Piccinato*, prefazione di Lionello Puppi, Padova, Il Prato, 2004, 8°, pp. 216, ill., € 18,00.

Dal 1927 al 1974 Luigi Piccinato, considerato il maggiore urbanista italiano del Novecento, che ha trascorso la sua adolescenza a Padova, ha elaborato cinque piani regolatori per questa città;



quelli del 1927 e del 1954 costituiscono ancora oggi dei modelli per gli studiosi. L'autore ha qui ricostruito la formulazione dei progetti e il dibattito che ne è seguito, dagli anni Venti agli anni Settanta, su cui si sono scontrati gli schieramenti culturali e politici padovani, che ne hanno decretato il rifiuto da parte della classe dirigente.

La storia inizia alla fine del luglio 1922, quando il Parlamento italiano, non ancora fascistizzato, approvò la legge per il piano regolatore di ampliamento della città di Padova, firmato dagli ingegneri Gino Peressutti e Tullio Paoletti. Era un piano che sostanzialmente prevedeva la demolizione di 110 mila metri quadrati del centro storico medievale cittadino, nel quale, fra l'altro, vi erano il ghetto ebraico, le case di Mantegna, di Pietro d'Abano e della famiglia Savonarola. Di fronte a questo sventramento della città, le opposizioni dei partiti espresse in Consiglio comunale furono rare e contraddittorie.

Il Comune aveva previsto la costruzione della nuova facciata della sua sede davanti al Bo, secondo il progetto di Romeo Moretti, vincitore del concorso nazionale, e quando nel febbraio 1925, nel corso dei lavori di demolizione delle casupole davanti al Bo, emerse la facciata del medievale Palazzo degli Anziani, riprese la campagna per l'apertura della piazza, alla quale si aggiunse la richiesta del restauro del Palazzo degli Anziani. Ormai il movimento di protesta contro questo piano era diventato trasversale; esso ebbe un punto di riferimento particolarmente autorevole in Corrado Ricci, un intellettuale nazionalista ravennate che aveva ricoperto il ruolo di direttore generale delle Antichità e Belle Arti al Ministero della Pubblica Istruzione. Anche lo storico dell'arte Gustavo Giovannoni intervenne contro il piano di ampliamento. Il suo allievo Luigi Piccinato presentò a Padova, e poi pubblicò nel 1927, un piano alternativo a quello dello sventramento fondato sul concetto del "diradamento", che fu duramente respinto dal podestà locale Francesco Giusti del Giardino, nobile e grande proprietario terriero. Nell'estate del 1927 fu presa dalla Commissione edilizia padovana la decisione di costruire la nuova facciata del Comune, occultando quella del Palazzo degli An-

ziani e di non aprire la piazza davanti al Bo. Ma ormai il piano di sventramento di Padova era diventato uno scandalo urbanistico nazionale.

Negli anni successivi alla elaborazione del suo contropiano, Piccinato presentò altri due piani regolatori per Padova, che furono discussi ma che trovarono una larga opposizione, come quelli successivi, elaborati nel dopoguerra.

**Mario Quaranta**

Premio architettura Città di Oderzo VII edizione 2003, a cura di Paolo Vocialta, Padova, Il Poligrafo, 2003, 8°, pp. 96, ill., s.i.p.

Chi non ritenga che lo stato attuale del paesaggio veneto sia un esito ineluttabile per il riscatto economico e sociale della regione, e insieme voglia uscire dalla sterile contrapposizione fra i sostenitori della cieca salvaguardia dell'esistente, e chi ritiene che il nuovo debba dettare le forme dell'inarrestabile trasformazione, senza lasciarsi intralciare dai lacci imposti da necessità conservative, potrà trovare in questo volume motivo di interesse. Vi si presentano gli interventi architettonici premiati dalla settima edizione del Premio istituito nel 1987 dal Comune di Oderzo (TV), dall'Ordine degli architetti e dagli assessorati ai Beni Culturali e all'Urbanistica della Provincia di Treviso.

Le opere premiate, appartenenti a varie tipologie edilizie, presentano un'evidente intenzione di superare l'ingenua romantica contrapposizione, ancora così vitale e pervasiva nel secolo scorso, fra necessità funzionali ed esigenze estetiche, che trova nella prassi architettonica uno dei luoghi critici forse più acuti. Nelle opere premiate si riconosce l'impegno a rispondere alle ragioni dell'architettura attraverso un pensiero che compone le diverse esigenze, consapevole della necessità di coniugare le caratteristiche morfologiche dei siti, le loro tradizioni culturali, espresse nel linguaggio architettonico, con uno sviluppo che non pensa di dover scegliere tra rispetto del passato e adesione al nuovo, intesi come indirizzi opposti quanto assoluti. Il dramma della Marca Trevigiana, il suo degrado ambientale manifesto nel lacerato paesaggio e riconosciuto dagli amministratori, è il frutto della rinuncia del pensiero politico e architettonico all'intenzione di comporre in sintesi originali le necessità molteplici di una società dinamica. E forse un premio come questo può essere appunto una prima concreta risposta da entrambe le parti.

**Guido Galesso Nadir**

MUSICA - TEATRO  
CINEMA

FRANCO ROSSI, *Catalogo tematico delle composizioni di Tomaso Albinoni (1671-1750)*, 2 voll., Parte I: *Le 12 opere strumentali a stampa*; Parte II: *Le opere strumentali manoscritte. Le opere vocali. I libretti*, Padova, Edizioni de "I Solisti Veneti", 2002-2003, 8°, pp. CLVIII-811, ess. mus., s.i.p.

Tomaso Albinoni visse e operò durante uno dei periodi più floridi della musica italiana e in particolare di quella "veneziana", ma soprattutto si confrontò (anche *post mortem*, poiché la sua musica continuò ad essere eseguita anche nella seconda metà del secolo) con alcuni di quei musicisti le cui musiche viaggiarono per l'Europa a dispetto di gusti, stili e confini geografico-politici. Vivaldi, Marcello, Alessandro e Domenico Scarlatti, Bach, Händel, sono solo i nomi più famosi; anzi, con gli ultimi tre, Albinoni, nato quattro anni prima di Bach, condivide l'anno di morte (1750). Aveva ventitré anni quando pubblicò a Venezia presso Giuseppe Sala la sua prima raccolta di musica da camera (12 sonate a tre op. 1), offerta al cardinale Pietro Ottoboni. Ne aveva quarantasei quando apparve la sua ultima edizione di musica strumentale: cinque sonate per violino e basso continuo stampate ad Amsterdam da Jenne Roger. Anche lui ben presto entrò a far parte della "scuderia" della stamperia musicale di Roger (dapprima Estienne, poi Jeanne), abbandonando le stamperie veneziane, che non riuscivano a reggere il paragone con quelle d'oltralpe quanto a tecnica e a capillarità nella distribuzione delle edizioni nell'Europa musicale di allora. Di dodici raccolte strumentali solo le prime tre (e qualche ristampa) videro la luce grazie ai torchi veneziani di Sala (1694, 1700, 1701), mentre le altre nove e molte ristampe vennero impresse ad Amsterdam.

A questo *corpus* strumentale (sonate, concerti, balletti, sinfonie) si aggiungono decine di composizioni del medesimo genere, che ci sono state tramandate da fonti manoscritte, al pari delle partiture degli oratori, dei quindici melodrammi sopravvissuti e della nutrita messe di cantate e arie.

Tutt'altro che nuovo a queste "sante" imprese, Franco Rossi con questa pubblicazione offre un aggiornato strumento bibliografico per lo studio delle musiche di Albinoni ed aggiunge un ulteriore tassello al variegato mosaico della musica veneziana del Settecento. Un'introduzione sull'ambiente culturale e artistico veneziano, un apparato bibliografico dedicato alla letteratura musicologica, alle edizioni musicali moderne e alla discografia, preludono al catalogo vero e proprio, dove le composizioni, raggruppate per generi, vengono descritte minuziosamente. Di ogni pezzo vengono forniti i riferimenti bibliografici, la descrizione codicologica delle fonti (manoscritte e/o a stampa) e le sedi di conservazione degli esemplari superstiti. Ma soprattutto

sono di estrema utilità gli *incipit* musicali e letterari di ogni movimento o sezione di ciascuna composizione. Anche la settantina di libretti musicati (oratoriali, drammatici e su testi d'occasione) sono minuziosamente presentati nel capitolo conclusivo e testimoniano la versatilità del compositore, che non tralasciò alcun genere musicale e che affrontò i soggetti drammatici più diversi. Ma un catalogo tematico elenca anche le musiche perdute, forse irrimediabilmente: in questo caso sono proprio i libretti superstiti a testimoniare quanto il tempo e gli eventi si siano accaniti su una quarantina di partiture drammatiche. Infine, la fruibilità del catalogo tematico viene garantita da un ricco apparato di indici che consentono di rintracciare nomi, personaggi, tipi, titoli e mutazioni di scena. La pubblicazione, metodologicamente forte delle più consolidate tecniche bibliografiche, si qualifica anche quale modello bibliografico di riferimento per altre imprese similari, sempre auspicabili e fondamentali al progredire delle discipline musicologiche.

Francesco Passadore

*Il canto di Metastasio*. Atti del Convegno di Studi (Venezia, 14-16 dicembre 1999), a cura di Maria Giovanna Miggiani, Venezia, Conservatorio di Musica Benedetto Marcello - Sala Bolognese (BO), Arnaldo Forni Editore, 2004, 8°, 2 voll., pp. (XII) 1-540 e pp. 541-954, ill., s.i.p.

Tanto fu famoso e universalmente celebrato in vita, specialmente durante il suo periodo viennese, il poeta e librettista Pietro Metastasio (nome arcadico di Pietro Trapassi, 1698-1782), quanto successivamente la sua produzione librettistica venne ricordata a livello poetico, ma sempre più obliata nel suo indissolubile rapporto con l'esecuzione musicale. Nel celebrarne l'anniversario di nascita, Venezia, rinomato polo teatrale del Set-



tecento che fu un luogo importantissimo nella vita artistica giovanile del poeta – vi venne rappresentata per la prima volta quella pietra miliare nella produzione metastasiana che è la *Didone abbandonata* (1725), presso il Teatro di San Cassian, ma anche altre importanti sue opere –, gli ha reso omaggio con un prestigioso convegno, organizzato dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni del 3° Centenario della Nascita di Pietro Metastasio in collaborazione con il Conservatorio veneziano Benedetto Marcello.

I numerosi interventi degli studiosi (fra gli altri, Costantino Maeder, Mario Armellini, Francesca Menchelli, Bruno Brizi, Antonella Zaggia, Franco Vazzoler, Reinhard Strohm, Piernario Vescovo, Mario Valente) sono stati raggruppati in sei sezioni tematiche: *La lingua del poeta*, *La musica e i drammi* e *Attorno a Didone*, nel primo volume; *Il fascino della scena*, *La vita nell'arte* e *Metastasio postumo* nel secondo volume. Più di un intervento, nello specifico, viene dedicato alle vicissitudini delle rappresentazioni veneziane delle opere del poeta, spesso intrecciate a quelle del suo musicista per eccellenza di quel periodo, Johann Adolf Hasse: dal duplice debutto (concomitante con quello romano) dell'*Artaserse*, ultima opera prima della partenza per Vienna, musicata da Vinci per Roma e da Hasse per Venezia; alle vicende quasi sconosciute dell'opera *Siface*; o (con più di un saggio) alla celeberrima *Didone abbandonata*, opera estremamente importante proprio alla luce della capacità metastasiana di predeterminare con la parola poetica la costruzione musicale.

L'eccezionalità delle giornate di studi è culminata nella prima esecuzione moderna (fortunatamente registrata) di un *collage* di frammenti di partiture delle varie rappresentazioni veneziane della *Didone abbandonata*, allestito per l'occasione da un gruppo di studio del Conservatorio, eseguendo spartiti di Sarro, Di Majo, Hasse, Anfossi, Bertoni e Galuppi.

Sandra Bortolazzo

LAURA ZANELLA, *Dopo la favola del Figlio cambiato. Come rinasce una creatura innocente*, Firenze, Olschki - Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 2002, 8°, pp. XIII-105, € 14,00.

Gian Francesco Malipiero. "C'era una volta un musicista". *Tabù e idiosincrasie registiche negli scritti inediti*, con un'appendice di testi teatrali e un CD-ROM del *Capitan Spaventa* e del *Marescalco* in prima esecuzione assoluta, a cura di Carmelo Alberti, Costabissara (VI), Angelo Colla, 2003, 8°, pp. XIII-112, ill., € 13,00.

Veneziano, eminente rappresentante della cosiddetta *Generazione dell'Ottanta*, Gian Francesco Malipiero (Venezia 1882 - Treviso 1973) ebbe modo di vivere in prima persona le diverse correnti artistiche succedutesi nel secolo scorso, spesso condividendone le ideologie e le espressioni. Oltre mezzo secolo di impegno artistico, sul fronte della musica antica – a lui si deve la *renaissance* di Vivaldi e la prima edizione mo-

terna dell' *Opera Omnia* monteverdiana – e su quello delle avanguardie, ha fatto di Malipiero uno dei musicisti italiani più significativi dei primi settant'anni del Novecento in ogni genere musicale. Nell'ultimo quarto di secolo la musicologia ha dimostrato un'attenzione crescente nei confronti del compositore, grazie anche al patrocinio di una fondazione asolana a lui dedicata e della Fondazione Cini, presso la quale è depositato il suo archivio personale.

A Laura Zanella e a Carmelo Alberti si devono gli ultimi due saggi su Malipiero, entrambi dedicati al suo teatro musicale. Il primo ha come soggetto le vicende, ma specialmente la rinascita del dramma teatrale *La favola del figlio cambiato*: l'unico lavoro di Malipiero su un libretto interamente di altra mano – Luigi Pirandello –, se si prescinde da alcune opere minori degli esordi, poi ripudiate. Anche per Pirandello fu una "prima volta", trattandosi dell'unico testo originariamente destinato al teatro musicale, anche se il dramma in versi trae le proprie origini da una precedente novella del 1902, edita per la prima volta nel 1923. La *Favola* "cadde" alla prima esecuzione nazionale il 24 marzo 1934 al Teatro dell'Opera di Roma e il fiasco impressionò lo stesso Pirandello, presente alla "prima" italiana, soprattutto per l'atteggiamento di dissenso del Duce. La Zanella ricostruisce il lavoro di revisione di Malipiero, che negli anni successivi rimangiò il libretto, dopo che il drammaturgo, assolutamente disinteressato al futuro musicale del suo dramma, autorizzò il compositore a porvi mano in piena libertà. La studiosa dà conto dell'intervento di revisione, per giungere alla seconda versione (mai andata in scena), custodita presso la Fondazione Cini. Un intervento che testimonia l'acribia e l'amore del compositore per la sua creazione, ma una revisione assolutamente inutile sotto il profilo pratico, in quanto per la ripresa successiva al fiasco romano, allestita nel 1952, in occasione del Festival Internazionale di Musica Contemporanea della Biennale di Venezia, si mise in scena proprio la versione originale. La ripresa della *Favola* fu origine di parecchi fastidi da parte del compositore, che intrattene rapporti molto tesi con la direzione del Festival e con il regista Strehler, non condividendone le scelte: egli subì ulteriori angherie dalla stampa veneziana, al punto di chiedere, con una lettera indirizzata al sindaco di Venezia, la cancellazione della propria cittadinanza veneziana. Seguirà una ripresa radiofonica dell'opera nel 1974, presso gli studi della RAI di Roma, seguita da altre due: una al teatro Massimo di Palermo nel 1980 e una al Teatro dell'Opera di Roma nel 1982, con riscontri ben più lusinghieri.

Diverso è invece l'approccio di Alberti al Malipiero teatrale. Egli presenta trentotto scritti inediti del compositore accomunati dal soggetto scenografico, dai quali emergono le sue concezioni sul teatro per musica, con interessanti riferimenti alle sue creazioni dedicate alle scene. Viene in particolare affrontato il tema della maschera, peraltro particolarmente presente nella poetica malipieriana, cosicché anche dai titoli di alcune sue composizioni teatrali e strumentali, sia cameristiche sia orchestrali, traspare tale tendenza. I soggetti musicali da compositore derivano da testi letterari e teatrali di Virgilio, Hof-

mann, Ruzante, Shakespeare, Calderòn ecc. Il compositore recupera i caratteri e le maschere della tradizione comica nazionale ed europea, che nel teatro musicale si realizza, con particolare vigore, nel trittico costituito da *Il capitano Spaventa* (1955), *Il Marescalco* (1960) e *Don Tartufo bacchettone* (1966). Il primo sarà rappresentato nel 1962 al Teatro San Carlo di Napoli e ripreso al Comunale di Treviso, assieme al *Marescalco*, nel 1969. Il *Don Tartufo* è il frutto della lettura del *Don Pilone, ovvero Il Bacchettone falso*, a sua volta una rilettura di Girolamo Gigli del *Tartufo* di Molière. *Il Marescalco* (1968) proviene dall'omonima commedia di Pietro Arentino, abbondantemente ridotta dallo stesso compositore. In appendice Alberti offre i libretti dei tre drammi, già presenti in G.F. Malipiero, *L'armonioso labirinto. Teatro da musica (1913-1970)*, a cura di Marzio Pieri (Marsilio, 1992).

Il CD allegato presenta la "prima assoluta" del *Marescalco* e la prima realizzazione scenica del *Capitano Spaventa* (dopo la "prima" napoletana del 1963 al San Carlo), realizzate presso il Teatro Comunale di Treviso il 21 ottobre 1969, registrate dal palco dell'autore in occasione delle prove generali sotto la direzione di Nino Sanzognò, e una conversazione radiofonica di Mario Messinis sul *Marescalco* a seguito dell'allestimento trevigiano, coronato da un grande successo di pubblico e di critica. Insomma per Malipiero il teatro era irresistibile come un vizio e, in occasione del suo *Don Tartufo bacchettone*, scriveva appunto: "Il teatro è un vizio, si crede di poter guarire e poi ci si ricasca, appunto come accade per tutte le passioni le quali, in ultima analisi, sono irresistibili appunto come un vizio".

**Francesco Passadore**

*Schoenberg & Nono. A Birthday Offering to Nuria on May 7, 2002*, a cura di Anna Maria Morazzoni, Venezia, Fondazione Giorgio Cini - Firenze, Olschki, 2002, 8°, pp. 380, ill., € 38,00.

Nuria Schoenberg Nono, figlia del più radicale rifondatore del linguaggio musicale, e moglie di Luigi Nono, è la dedicataria di questo volume celebrativo promosso dalla Fondazione Giorgio Cini che, nella tradizione delle *Festschriften*, intende festeggiarne un compleanno significativo, com'è d'uso in questo genere di pubblicazioni, con l'offerta di scritti ispirati agli interessi più vivi della festeggiata. L'omaggio raccoglie saggi di musicologi e musicisti di diverse nazionalità ed è rivolto a colei che è stata "una protagonista della storia musicale del Novecento" e continua ad esserlo nel nuovo secolo, con la sua azione di diffusione e di valorizzazione dell'opera dei due sommi compositori.

Dopo una scelta di passi tratti dall'epistolario di Schoenberg, nei quali sono raccolte osservazioni affettuose di vita quotidiana riguardanti la figlia, segue una *Brief biographical history and genealogy of Nuria Schoenberg Nono* di Randal Schoenberg, in cui l'autore tratteggia la biografia della festeggiata, nata a Barcellona il 7 maggio 1932, un anno prima che i suoi genitori

prendessero la via dell'esilio dalla Germania nazista. Una vera messe di notizie concernenti i doni di scritti celebrativi nella vita di Arnold Schoenberg proviene dal saggio di Anna Maria Morazzoni, *Il paradosso del donare nelle Festschriften intorno a Schoenberg*.

Fra gli scritti attorno al grande viennese, ricordiamo quello riguardante lo Schoenberg pittore, *Thoughts about Schoenberg the painters*, di Konrad Oberhuber, il contributo di Joseph Auner *On the emotional character of Schoenberg music*, che si misura con con alcuni modi correnti, contraddittori e standardizzati di concepire la musica del compositore austriaco, quello di Victoria Martino, che con *Moses und Arnold: Schoenberg's autobiographical theology* scava nei profondi rapporti tra la fede giudaica del compositore e la sua opera *Mosè e Aronne*, considerata dalla studiosa "the apotheosis of his spiritual beliefs".

Di ardua ma ripagante lettura è il contributo di Giovanni Morelli, che si interroga sull'enigma dell'incompletezza dell'opera *Moses und Aron*, composta tra il 1930 e il 1932 e interrotta, per quanto riguarda la musica, al secondo atto, pur essendo completo il libretto. Lavoro altamente emblematico del rapporto del Maestro con la religione dei padri e ricco di risonanze ideologiche (com'è noto Schoenberg era di origine ebraica, convertito al protestantesimo in giovane età era ritornato alla fede ebraica nel 1933).

Il saggio di Veniero Rizzardi *Nono e la "presenza storica" di Schoenberg* fa in qualche modo da ponte tra gli scritti riguardanti il maestro viennese e i contributi intorno all'attività creativa di Luigi Nono. Rizzardi, che firma anche un altro contributo sul compositore veneziano, ripercorre la sua produzione alla luce di quel rapporto "di vera e propria filiazione spirituale" che lo legava al grande innovatore, allo scopo di fornire una prima ricognizione sul "significato dell'esperienza di Schoenberg nel divenire della poetica di Nono". Fra gli ulteriori e numerosi scritti incentrati sull'opera di Nono, ci limitiamo a segnalare il breve ma illuminante saggio di Massimo Cacciari, che fu collaboratore di Nono per l'opera *Prometeo, tragedia dell'ascolto*, del 1984.

**Giuseppe De Meo**

*L'ascolto del pensiero. Scritti su Luigi Nono*, a cura di Gianvincenzo Cresta, Milano, Rugginenti, 2002, 8°, pp. 158, 8°, ill., € 17,50.

L'8 maggio 1990 muore a Venezia Luigi Nono. Il presente volume, un tributo riconoscente reso a questo grande maestro, non vuole essere un contributo musicologico vero e proprio: nel tentativo di limitare riduzioni a parametri rigidamente scientifico-musicali, gli interventi ivi contenuti cercano di restituire al lettore il fatto originario del pensiero e delle riflessioni che hanno orientato l'ispirazione e la creatività di Nono. Egli cercò di superare il linguaggio omologato di parte della musica contemporanea, chiusa nel ripetitivo esercizio di certe modalità e animata sempre più dalla logica del consumo.



Era cosciente del fatto che, spesso, smarrita la distinzione che separa lo spettacolo dall'arte, si corre il rischio di ridurre la musica a mero intrattenimento e di dimenticare la profondità dei contenuti di pensiero che sono sempre stati al suo fondamento. La musica è pensiero ed esige un adeguato metodo di investigazione. Chi compone, attraverso un continuo studio della tradizione, è chiamato ad esplorare le parti trascurate e ignote dell'espressione e del suono (ad esempio, il *live electronics* che egli studia e utilizza), in un cammino dove non esiste una meta definitiva e dove la parola d'ordine è la continua trasformazione e l'imprevedibilità. Questo progetto etico di incessante ricerca anima la creatività e l'opera del musicista. Ne consegue che "in ogni composizione c'è un virtuale d'incognita che non è possibile stringere o riassumere in concetti e che, talora, è celato perfino all'autore stesso". Quindi, la vera comprensione della musica si colloca in un orizzonte di superamento di qualsiasi riduttiva spiegazione tecnica. È necessario di conseguenza un ascolto molto attento, innanzitutto da parte del compositore: egli deve collocarsi in una dimensione di profondo silenzio come *conditio si qua non* dell'ascolto della propria interiorità, vera fonte. L'esperienza musicale nasce dal silenzio e di questo si nutre: per questo nelle opere di Nono sono accuratamente stabiliti i rapporti tra suono e silenzio. Nel silenzio, vissuto come attesa, si sprigionano tutte le infinite possibilità, dove il tempo, inteso come sviluppo narrativo, è superato in una composibilità e compresenza di isole-istanti che struttureranno l'opera musicale in una fitta trama di relazioni interne, che legano ciascuna di esse con tutte le altre. Fra gli interventi contenuti nel volume, due si possono segnalare per la loro importanza. Il primo è un'intervista di Massimo Cacciari, amico del compositore: il filosofo ha curato la stesura dei testi del *Prometeo-Tragedia dell'ascolto*, opera musicata da Nono, e la sua testimonianza svela tutto il travaglio di pensiero, confronto e dialogo tra i due durante la genesi dell'opera e rende ragione delle idee del maestro veneziano intorno al tempo e allo spazio entro i quali si sviluppa il suono. Il secondo è la trascrizione di una conferenza tenuta da Nono il 15 giugno 1978 ad Avellino con tema "Musica e massa popolare".

**Massimiliano Muggianu**

*Musica nel Veneto: la Serenissima nel Gran Teatro del mondo*, Padova, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1999, 4°, pp. 30, con CD-rom allegato, s.i.p.

Il volume è il secondo della collana "Musica nel Veneto", che si inserisce nella consolidata tradizione culturale di iniziative promosse e realizzate dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, caratterizzate dalla volontà di testimoniare la storia, l'arte, la cultura del Veneto attraverso la pubblicazione di volumi che sempre hanno apportato approfondimenti e contributi a una migliore conoscenza del territorio veneto.



Il volume è accompagnato da un supporto musicale che propone una serie di brani rappresentativi, selezionati da Massimo Rolando Zegna, tra cui spiccano testi di Giovanni Gabrieli, Claudio Monteverdi, Antonio Vivaldi e altri rappresentanti del Settecento Veneziano.

Il volume, presentato da Paolo Fabbri e con l'iconografia a cura di Rodolfo Baroncini, si concentra sull'importanza di Venezia come grande centro propulsore della vita musicale europea nella quale confluivano vari fenomeni, tutti d'importazione, i quali erano così profondamente acclimatati nell'atmosfera operosa della Serenissima, da innescare processi di produzione intensiva e poi di esportazione tipica e massiccia, grazie allo spirito imprenditoriale, alle inclinazioni mercantili, al policentrismo e allo stile di vita più edonistico e libero che prosperava sulla laguna.

Fenomeni di venezianità ben descritti nel volume sono il "suono di San Marco", nel senso delle musiche liturgiche impiegate nella basilica marciana; oppure il settore del teatro per musica che, nel primo e nel secondo Seicento, si diffuse per tutta la penisola e poi anche oltralpe, come prodotto lagunare.

Infine, Venezia eccelle anche nell'ambito della musica strumentale sei e settecentesca, diffondendo a raggio europeo modelli di concerti e nomi d'autore elaborati per le necessità dell'intensa vita musicale in laguna e attivi nelle sue chiese, ospedali e accademie.

Il tutto è ben amalgamato, tanto da consentire al lettore di intervallare la lettura con l'ascolto di brani dal CD – opportunamente inserito nel testo, al fine di poter fornire uno sguardo d'insieme sull'affascinante panorama veneziano del Settecento.

**Silvia Piacentini**

CLAUDIO AMBROSINI, *Dai Filò di Zanzotto per quattro voci di donna e pianoforte*, Venezia, Regione del Veneto - Ateneo Veneto Libri, 2004, 4°, testi poetici di Andrea Zanzotto, con un saggio di Paolo Cattelan, edizione della partitura autografa con CD-ROM (prima registrazione assoluta), pp. 96, s.i.p.

Per sua intrinseca natura il linguaggio poetico di Andrea Zanzotto si presta più di altri alla messa in musica; e infatti il poeta di Pieve di Soligo è fra i poeti italiani contemporanei più musicati, se non il più musicato in assoluto – sequenza di opere a cui si aggiunge ora quella prestigiosa dell'allievo di Luigi Nono, il veneziano Claudio Ambrosini, il quale afferma nella conversazione con Zanzotto stesso riportata nel volume: "Dunque, io ho fatto una sorta di tritico, mettendo insieme una pagina da *Recitativo veneziano*, una da *Filò* ed una terza, che è sempre presa da *Filò*, che serve come chiusura. Mi interessava adesso sentire la cadenza, l'inflessione che davi alla frase e anche la ritmicità che tu dai a questi versi. Per esempio, c'è tutto il discorso delle rime interne al verso, che costituiscono una sorta di 'contro-ritmo' [...]". Di sicuro Ambrosini riesce a cogliere nella sua partitura per quattro voci femminili e pianoforte (eseguita, nel CD allegato al volume, dal coro Cuiusvis Toni Quartet e dal pianista Aldo Orvieto) più gli aspetti oscuri, inquietanti, psicoanalitici dell'uso che Zanzotto fa del dialetto, piuttosto che la dimensione lallativa di *petèl* infantile: prova ne sia che lo stesso testo che Zanzotto scrisse nel 1976 per il *Casanova* di Fellini, *Recitativo veneziano*, assume qui una coloritura timbrica affatto rassicurante, irto com'è di spuntoni fonici emergenti da una *vox pluralis*, la stessa che caratterizza la musica dei due spezzoni tratti da *Filò*. E se si pensa che l'uso di musicare i testi in dialetto non costituisce una tendenza della musica colta contemporanea (si ricordino però gli esempi superlativi di Malipiero e di Maderna), a maggior ragione l'esperimento qui proposto, peraltro notevole su entrambi i versanti – poetico e musicale –, ha la valenza della pietra miliare.

**Sandra Bortolazzo**

GIAN ANTONIO CIBOTTO - GIANCARLO MARINELLI, *Elementi per una storia del Teatro Veneto*, Libreria Editrice per Regione del Veneto e Arven, 2004, 8°, pp. 124, ill., s.i.p.

Si compone di due parti distinte, eppure complementari per idealità (la difesa del teatro di tradizione, in *primis* quello veneto) questo libro recante le firme, separate ma allo stesso tempo coabitanti, di Gian Antonio Cibotto, uno dei più accreditati critici e scrittori italiani, e del suo allievo e amico Giancarlo Marinelli, sceneggiatore e regista teatrale e cinematografico (dal romanzo di Cibotto, *Scano Boa*, nel 1996 Marinelli ha ricavato un film insieme drammatico e poetico). Di Rovigo il primo, di Este il secondo.

Le pagine si aprono con una lunga intervista-colloquio tra Cibotto e Marinelli, nella quiete

della abitazione-studio del critico, che va a ruota libera stimolato dalle domande dell'altro. L'argomento è la condizione del teatro contemporaneo, il suo "stato di salute", i perché dei suoi malanni che durano da troppo tempo e appaiono irreversibili (assenza di nuovi autorevoli autori, soprattutto veneti, e pochissimo ricambio di pubblico – quasi totalmente assenti i giovani).

Fal'elogio, Cibotto, dei grandi interpreti "dialezzali" di qualche decennio fa: Baseggio, i Micheluzzi, Baldanello e altri a disposizione della scena di "lingua veneta"; e poi parla della prevaricazione ideologica, che, a partire dal primo dopoguerra, ha umiliato il teatro vernacolare in nome di una rivoluzione culturale e sociale a binario unico, rendendolo quasi un corpo estraneo al resto del Paese. Con l'aggiunta della onubilante televisione e della contaminazione linguistica dovuta all'acquisizione sempre più invadente – complice la tecnologia elettronica – di termini derivati dalla lingua inglese.

Un appassionato *j'accuse* su tutta la linea che lascia comunque respiro, come speranza per il futuro, alle "piccole isole" generose di intenti e di risultati raggiunti, che sono le formazioni teatrali non professionali, attivate dall'amore per il teatro senza inseguire lusinghe economiche.

La seconda parte del libro, *Elementi per una storia del Teatro Veneto*, è invece un'attenta sintesi di quella che è stata, dalle confuse origini duecentesche "allo svenato inaridimento odierno", la scena veneta. Si ripercorrono le tappe delle "esibizioni" di carattere religioso, delle Compagnie di Calza, quindi della Commedia dell'Arte, puntando l'attenzione sui cardini autoriali dello spettacolo dal vivo: Ruzante (Angelo Beolco) nel Cinquecento, Carlo Goldoni e Carlo Gozzi nel Settecento, con il rinnovamento del teatro soprattutto goldoniano, che con audacia pragmatica coinvolse nell'interesse per la ribalta illuminata anche il popolo. Ma Cibotto alza il tiro e penetra con fervida conoscenza in quello che è stato il Teatro Veneto nell'Ottocento, sconfinando anche nel secolo successivo. Fra gli autori, e non soltanto tra questi che sono i più noti, cita e analizza contenuti e finezza psicologica usciti dalla penna di Giacinto Gallina, Riccardo Selvatico, Gino Rocca, Renato Simoni, Enzo Duse.

Piero Zanotto

RENATO SIMONI, *Le Commedie*, Verona, Biblioteca Civica di Verona - Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2003, 8°, pp. XII-288, ill., € 18,00.

Indimenticato protagonista del teatro italiano della prima metà del Novecento, Renato Simoni, critico drammatico illustre, saggista, librettista, regista d'eccezione, ha lasciato un segno del suo versatile ingegno teatrale anche nel campo della drammaturgia, con cinque commedie giovanili che vedono ora, in occasione del cinquantenario della morte, una nuova edizione. Nato a Verona nel 1875, dopo svariate esperienze giornalistiche, Simoni entrò, nel 1903, al "Corriere della sera", dove si mise in luce come brillante corri-

spondente ed elzevirista e assumendo, dal 1914, l'incarico di critico teatrale, tenuto magistralmente fino alla morte, avvenuta a Milano nel 1952. Collaboratore di varie testate, conferenziere, animatore culturale, Simoni si rivelò, a partire dal 1936, anche regista teatrale di rara efficacia e moderna sensibilità.

L'esordio come drammaturgo risale al 1902, con *La vedova*, commedia in tre atti portata in scena da Ferruccio Benini. È lo stesso autore a rievocare il clima di quel debutto nella prefazione del 1949 alle *Commedie*, che la presente edizione riproduce fedelmente. All'opera arrise un successo in parte velato, nelle considerazioni della critica, dall'apparente adesione della commedia a una certa "maniera" dialettale vicina al gusto della produzione minore di Giacinto Gallina. Ciò non toglie che *La vedova* meriti di indubbia originalità: nel disegno psicologico dei personaggi e, soprattutto, nella descrizione dell'atmosfera di provincia e nel non-detto che avvolge i dialoghi anticipando i modi del cosiddetto "teatro del silenzio".

La seconda prova di Simoni drammaturgo fu *Carlo Gozzi*, commedia in quattro atti, andata in scena la prima volta il 18 agosto 1903, a Milano, sempre ad opera della Compagnia di Ferruccio Benini: si tratta di un affresco della Venezia decadente sul quale si staglia la figura solitaria e in certo qual modo tragica del conte commediografo, fra amori delusi e intrighi, specchio del declino di una civiltà. Anche *Tramonto* (del 1906, ancora allestita da Benini), che è la commedia di Simoni che, meritatamente, viene ancora ricordata, anche grazie all'interpretazione che ne diede Cesco Baseggio, ebbe al suo debutto un successo controverso, dovuto a quella particolare disposizione dell'autore allo scavo emotivo, al rifiuto di quelle situazioni "epidermiche" alle quali era incline il pubblico del teatro veneto.

*Congedo*, rappresentata nel 1910, toccava invece corde più vicine alle attese degli spettatori del teatro vernacolare; in essa Simoni "riprende [...] macchiette e caratteri minori ormai stereotipi", quasi a volersi appropriare di modi e stilemi



di tempo consacrati. Unico testo in italiano dell'esigua produzione dell'autore, firmato a due mani con Ugo Ojetti, è *Il matrimonio di Casanova*, che chiuse il rapporto del multiforme uomo di teatro con la scrittura drammatica. Fu un congedo senza apparente rimpianto, forse sospinto dall'ondata crescente e inarrestabile di nuovi eventi in campo teatrale, che con l'impatto della drammaturgia di D'Annunzio e la rivoluzionaria svolta impressa da Pirandello "spazzano via del tutto il vecchio repertorio".

Nel suo preciso inquadramento critico, Giuseppe Brugnoli riscatta Simoni dalla riduttiva definizione di semplice epigono dell'ultimo Gallina, riconoscendogli, fra l'altro, il merito di un efficace tentativo di superamento, anche linguistico, dei consunti *clichés* dialettali, e vedendo nelle sue commedie "l'ultimo felice esito di una stagione lunga e singolarmente fruttuosa" che parte dalla Commedia dell'Arte e, attraverso i grandi del teatro veneto, si conclude con il maestro veronese.

Giuseppe De Meo

PAOLO PUPPA, *Cesco Baseggio. Ritratto dell'attore da vecchio*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2003, 8°, pp. 214, ill., € 12,50.

Il volume propone un'avvincente e affettuosa rievocazione del grande attore, autore e regista, vera icona del teatro veneziano del Novecento e interprete di statura nazionale, indimenticabile e instancabile divulgatore del repertorio goldoniano e promotore, con autorevoli messinscene, della drammaturgia veneziana e veneta contemporanea. Nato a Treviso nel 1897, interrotti gli studi di violino fu precoce direttore di attività teatrali per le truppe in Albania durante la Prima Guerra mondiale, unendosi, a conflitto finito, alla compagnia di Gianfranco Giachetti ed entrando, in seguito, in quella di Carlo Micheluzzi. Dal 1926 fu a capo di una compagnia propria, e da allora diresse numerosi complessi consacrati al teatro di Goldoni, attività proseguita tenacemente fino alla morte, nel 1970, e accompagnata, negli ultimi anni, da un'intensa attività televisiva che ne allargò la già vasta popolarità. Fin da giovane, Baseggio si era distinto nel ruolo del "vecchio", si era come incarnato ed era stato a sua volta identificato in quel ruolo di *senex* nel quale sapeva far vibrare le sue corde più segrete, creando una galleria di personaggi, dai memorabili Pantaloni goldoniani ad uno straordinario Shylock shakespeariano, dai "battuti" e reduci di Ruzante, fino alle intense caratterizzazioni del repertorio veneziano-veneto più recente, quello dei Gallina, dei Rocca, dei Simoni.

Partendo da questo dato, curioso e perfino enigmatico, Paolo Puppa affronta la ricostruzione della fisionomia di Cesco, rispettoso del "mistero" Baseggio e al tempo stesso intenzionato a coglierne le più riposte motivazioni, le intime sfaccettature. Consapevole della complessità umana e artistica dell'attore veneziano, resa ancor più sfuggente dalla scarsità della documentazione, in gran parte dispersa dopo la sua morte,



l'autore ha pazientemente recuperato e analizzato quanto oggi è ancora reperibile: materiale filmico e registrazioni televisive (grande lascito, quest'ultimo, della maturità dell'attore, che considerava il mezzo televisivo uno strumento efficace di diffusione del suo credo goldoniano), recensioni e testimonianze colte dalla viva voce di chi lo ha conosciuto condividendo con lui splendori e miserie del teatro dialettale. Il "ritratto dell'attore da vecchio" muove dalla lettura di immagini e sequenze dei film a cui Baseggio, dal 1935 in poi, aveva partecipato, ritagliandosi, lui incontrastato primattore sul palcoscenico, ruoli di spalla e di comprimario, disegnando per il grande schermo una serie di ruoli secondari, ai quali prestava la sua consumata arte della "sottrazione", importandovi quel piglio di *pater familias* che lo rendeva irresistibile a teatro. Di *Teatro*, appunto, si occupa il secondo capitolo, che analizza la ristretta ma variegata tipologia delle interpretazioni del grande attore: ristretta perché Baseggio si è concesso pochi sconfinamenti dal "tipo" prediletto; variegata, però, quanto alle soluzioni, alle modulazioni espressive alle quali, a seconda dei testi affrontati, sapeva piegare il suo *daimon*, adattandolo, di volta in volta, alle esigenze di autori, personaggi, ambientazioni molto distanti fra loro.

Il capitolo *Autoritratti d'autore* esamina il rapporto di Baseggio con i testi "di lui o per lui", cioè sollecitati dall'attore o pensati per le sue peculiarità di interprete o, caso più raro, composti di sua mano, soprattutto sotto forma di rifacimenti e riduzioni.

Si entra poi nelle pagine di *Ciacole*, che restituiscono le testimonianze raccolte dalla viva voce di parenti, colleghi, collaboratori di Baseggio: sono memorie di teatro e di vita quotidiana, brandelli di ricordi e nostalgie di palcoscenico, rievocazioni a volte toccanti, altre graffianti, dalle quali emerge non solo un ritratto a luci e ombre di una personalità forte e indipendente, amabile e controversa, ma, di riflesso, anche lo scorcio di una generazione e di un'epoca ingiustamente abbandonate del nostro teatro.

Il capitolo *Dati certi, o quasi: abbozzo per una carriera artistica* fissa avvenimenti, presenze, idee per un profilo biografico-teatrale di Baseggio, mentre quello sui *Modelli attoriali* esamina le "tre scuole frequentate di persona o per via indiretta", ossia gli interpreti che più influenzarono Baseggio: Ferruccio Benini, Gianfranco Giachetti e Carlo Micheluzzi.

**Giuseppe De MEO**

*Schermi d'amore. 7ª edizione* (Verona, 28 marzo - 6 aprile 2003), Venezia, Marsilio, 2003, 8°, pp. 192, ill., s.i.p.

Difficile stabilire quale delle dieci sezioni in cui è articolato il calendario festivaliero di *Schermi d'amore* esprima meglio di altre la competenza scientifica, l'impegno professionale, la ricchezza dell'offerta che questa settima edizione mette a disposizione del proprio, ormai sempre più vasto, pubblico. Accanto alle tre classiche sezioni dei film in concorso – *Amori in (con)corso*, *Panorama*, *Brevi incontri* – che ospitano una ricca selezione di pellicole provenienti da tutto il mondo, si aggiungono, infatti, la retrospettiva completa del cinema di Bernardo Bertolucci, scelto non a caso a rappresentare il senso del Mélo che è il cuore di questo festival, e una rassegna sul cinema africano.

Per la prima volta, attraverso quattordici film che coprono un arco cronologico di quasi quarant'anni, viene ripercorsa l'intera evoluzione del cinema "delle Afriche" – come sottolinea acutamente Giuseppe Gariazzo – in un'operazione importante, che esprime bene l'impegno estetico dei curatori Paolo Romano e Giancarlo Beltrame: "Film da tutto il mondo, che ci danno un insegnamento di tolleranza, di dialogo, di convivenza. [...] Valori in cui crediamo e ai quali ci siamo sempre ispirati fin dalla prima edizione di *Schermi d'Amore*".

Interessante è anche la continuazione del "viaggio attraverso il cinema del Veneto" che quest'anno tocca la città di Padova, attraverso una decina di film girati o ambientati nella città del Santo. Una scelta di pellicole significative viene operata anche all'interno della filmografia – che nel catalogo però è completa – di Patrice Leconte, cui quest'anno è assegnato il premio Riello alla carriera.

Meritoria di particolare attenzione è inoltre una delle novità di questa edizione: la sezione *Cinema e scuola*, articolata nell'offerta di cortometraggi per bambini delle scuole materne ed elementari e, per i ragazzi delle medie, nella retrospettiva completa di Frédéric Back, un autore-regista ambientalista, due volte premio Oscar, ma anche nelle lezioni di cinema con due maestri del calibro di Francesco Maselli e Vittorio Storaro. Altra novità di quest'anno, la sezione *Occhi di donna – uno sguardo differente* che presenta film diretti da donne o di argomento rigorosamente al femminile.

**Barbara Da Forno**



"Cimbri - Tzimbar. Vita e cultura delle comunità cimbre", n. 31, gennaio-giugno 2004, Speciale per i dieci anni del Filmfestival Premio Lessinia, Edizioni Curatorium Cimbricum Veronese, 8°, pp. 166, ill., s.i.p.

"Cimbri - Tzimbar. Vita e cultura delle comunità cimbre" è la bimestrale rivista ufficiale del Curatorium Cimbricum Veronese, che ha in Piero Piazzola il direttore responsabile, vicedirettore Carlo Caporal e Aldo Ridolfi in redazione, con sede a Giazza di Selva di Progno (Verona), sorretta da un comitato scientifico. Ogni volta un volume. Da biblioteca. Rivista aperta a tutti gli argomenti relativi alla cultura cimbra della Lessinia veronese e di altre realtà alloglotte dell'arco alpino. Dedicata talora, eccezionalmente, il *corpus* delle sue pagine a eventi speciali. Il n. 29, per citare, aveva avuto come tema "Lessinia in tesi", ovvero la raccolta delle tesi di laurea svolte sull'ambiente lessinico negli ultimi anni.

Il presente numero 31 è dedicato al Filmfestival Premio Lessinia, rassegna cinematografica a concorso con premi finalizzati ai contenuti dei film selezionati per i propri programmi, che nel 2004 ha raggiunto il traguardo del decennale. Nel momento in cui, anche, per garantire alla rassegna livelli sempre maggiori, la sua gestione tecnica viene assunta dal Comune di Cerro Veronese, mentre il Curatorium ne mantiene la paternità e l'indirizzo artistico, con al timone Alessandro Anderloni, che con pervicacia e passione ne ha curato in piena responsabilità organizzativa tutte le edizioni.

Filmfestival che allunga le sue radici in anni più lontani. La prima idea risale al 1974, quando il documentarista veronese di Tregnago Mario Pigozzi, di recente scomparso (Aldo Ridolfi gli dedica un commosso ricordo denso di gratitudine), organizza una serata con un'antologia di suoi film sulla Lessinia, a Velo Veronese. Serata senza seguito. I tempi non erano ancora maturi. Così non lo furono nel 1983 quando lo stesso Pigozzi organizzò un più ragionato progetto, con una antologia della sua opera.

E si arriva al festival com'è nella sua forma attuale che ha avuto in Mario Pigozzi un fedele entusiasta amico. È Anderloni a riassumerne la sostanza con alcuni ricordi. Queste alcune sue parole: "Se ci sono dei protagonisti della storia del Premio Lessinia questi sono gli uomini e le donne, la loro vita in montagna, il convivere con gli animali e le piante, la filosofia dell'abitare sulle terre alte, i gesti e le usanze antiche, la fatica e la testardaggine di rimanere lassù, il disincanto la rassegnazione l'indignazione di fronte alla devastazione ambientale, la speranza... Ritornano alla mente le transumanze, i canti, le danze, le tradizioni dell'acqua e del fuoco, l'architettura e soprattutto i dialetti e le lingue dei popoli che abitano le montagne, dal provenzale al ladino, dal cimbro al bregagliotto, fino ai mille dialetti di ogni valle, di ogni paese, di ogni contrada".

Il volume prosegue con altri testi di approfondimento – "La Lessinia in video" e "Documentare oggi per ricordare domani" di Marzio Miliani – le schede dei film edizione dopo edizione, la descrizione dei premi attribuiti, dal 1995 al programma del decimo festival.

**Piero Zanotto**



## FOTOGRAFIA

FRANCESCO MONICELLI, *Ville Venete. Civiltà di Villa nel Dominio di Terraferma*, fotografie di Cesare Gerolimetto, Verona, Arsenale, 2003, 4°, pp. 318, ill., s.i.p.

Questo bellissimo volume fotografico propone un viaggio nella “civiltà di villa nel dominio di terraferma” della Serenissima.

Il potere della Repubblica di Venezia si esprime nell'entroterra con la presenza capillare di splendide dimore patrizie, progettate da architetti raffinati e spesso adornate da artisti immortali. Attraversando cinque secoli di storia veneta, il volume guida il lettore nella visita di ventotto ville, evidente manifestazione di *status* sociale, di potere, di ricchezza, ma anche di gusto e di ricercatezza. Dopo una parte introduttiva sulle origini di Venezia, sul patriziato e sugli insediamenti in villa, nonché sull'evoluzione delle caratteristiche architettoniche di tali complessi abitativi dal Quattrocento al Novecento, l'opera compie un percorso cronologico illustrando internamente ed esternamente le ville prescelte. A chi legge, e ammira, rimane il desiderio di godere di persona di tanta bellezza e la voglia di esplorare la campagna veneta alla ricerca dei segni profondi di un passato glorioso e magnifico.

**Barbara Giaccaglia**

GIUSEPPE BRUNO, *Il Veneto*, testi di Manlio Brusatin - Gian Antonio Cibotto, antologia di Giovanni Comisso, edizione italiano/inglese, Cittadella (PD), Biblos, 2004, 4°, pp. 191, ill., s.i.p.

“Non costituivano un'eccezionale bellezza l'incrocio delle valli, i dorsi spogli, i dirupi rocciosi, ma costituivano un adorato aspetto che per questo si affermava come una bellezza assoluta. Era quel paesaggio come per ognuno il volto della madre che è indiscutibilmente bello perché adorato”. Comisso dedicava queste parole al paesaggio della guerra sul Grappa ma a noi piacciono per esprimere lo spirito che anima questo bel volume. Si impone la carica emotiva delle fotografie di Giuseppe Bruno, qui sapientemente accompagnate dalle parole di Comisso e da quella stessa visione “felice” – come il “Veneto” da cui è tratta l'antologia qui pubblicata – di questa terra.

“Nel paesaggio è il primo segno delle mani di Dio [...]. L'altro segno è l'uomo, ma l'uomo si forma e cresce in rapporto al paesaggio: è uno specchio del paesaggio”. Le fotografie di Bruno esprimono questo senso della natura: in esse la presenza dell'uomo viene evocata da oggetti silenziosi – una rete da pesca, un vaso di fiori, un tavolo da bucato – o sorpresa nella natura, confusa armoniosamente in essa: le donne in fila



piegate sui campi, il parroco sovrastato dalle giganti colonne del portico del duomo.

Un Veneto felice e placido quello raccontato da Bruno, “la terra delle immagini”.

**Barbara Da Forno**

*Venezia*, testi di Alessandra Morgagni, foto di Graziano Arici, Milano, Electa, 2000, 4°, pp. 111, ill., s.i.p.

Non esattamente una guida alla città, questo nuovo volumetto Electa dedicato alla Serenissima, piuttosto un repertorio iconografico accompagnato da brillanti commenti.

Un nuovo libro su Venezia si accoglie sempre con curiosità, ci si può anche convincere di essere riusciti a raccogliere un accettabile bagaglio di nozioni sulla città e camuffarsi da esperti conoscitori – anche se solo con gli amici più affezionati – o ancora ostentare una frettolosa confidenza con le calli veneziane sbuffando nervosamente dietro ad una vociante classe in gita scolastica – che occlude il passaggio, peraltro, meglio di quanto non avrebbe saputo fare un generale romano – per non parlare della sufficienza che ognuno di noi, in cuor suo, almeno una volta, ha riservato a quei gruppi di turisti che, in stato confusionale, a fine giornata, si trascinano faticosamente ai propri alberghi.

Ebbene, forse proprio per tutto questo, da soli, nel raccoglimento di una libreria, meglio se in una sala un po' appartata, riusciamo a soddisfare la nostra passione per questa città assurda – nel senso di “astratta da” il mondo esterno – per cedere al fascino di una bella pubblicazione, anche se di dimensioni alquanto “agili” come quella che stiamo esaminando.

Il volume, in poche pagine e poche righe, riesce nella difficile impresa dell'evocazione dell'atmosfera, del senso della storia, delle luci che si percepiscono a Venezia e solo a Venezia, perché lo fa, viene da dire, nell'unico modo possibile: attraverso le immagini, fotografie ma anche riproduzioni di opere d'arte, sapientemente selezionate e opportunamente affiancate a testimoniare uno scorrere del tempo che è tutto veneziano.

**Barbara Da Forno**

*La scuola nel Veneto. Una storia per immagini*, dossier a cura di Adriano Favaro, “Fotostorica, Gli archivi della fotografia”, a cura di Italo Zannier, nn. 25-26, novembre 2003, 4°, pp. 53-116, € 12,91.

Il numero di novembre 2003 della rivista “Fotostorica” contiene un corposo dossier dedicato alla storia della scuola nel Veneto. Come appare chiaro già dal titolo, non si tratta di una storia istituzionale della scuola veneta, ma di una storia condotta attraverso l'analisi delle immagini scat-



tate ad alunni e insegnanti a partire dai primi anni del '900. Il *dossier* appare già a una prima scorsa delle fotografie estremamente interessante in quanto capace di investire tutti i principali aspetti dell'istituzione scolastica da un punto di vista che porta il lettore stesso all'interno dell'ambiente della scuola dei tempi che furono. Il ricco materiale utilizzato per la realizzazione del lavoro risulta organizzato per temi.

Dopo alcune considerazioni circa la fase preparatoria del lavoro svolta dal direttore di "Fotostorica" Adriano Favaro, la narrazione per immagini entra nel vivo, iniziando, com'è naturale, dall'edificio scolastico, *La casa della scuola*. La sezione è dedicata all'analisi delle strutture destinate all'accoglienza di alunni e maestri, dalle aule ai refettori, alle sale per gli esercizi ginnici ecc. Immediatamente appare la dicotomia tra gli edifici scolastici delle città, quali, ad esempio, la Scuola Reggia Carrarese di Padova, caratterizzata da un'estrema funzionalità e salubrità degli ambienti (al punto da far guadagnare un premio al Comune di Padova e da diventare un modello a livello nazionale), e le scuole rurali, piccole, per lo più bisognose di lavori di ristrutturazione e carenti di attrezzature, carenze alle quali spesso suppliva la pregevole dedizione dei maestri.

Altre sezioni, veramente toccanti per molti aspetti, sono dedicate agli alunni e ai maestri. Dalle immagini e dagli scritti che le corredano si materializzano gli scenari all'interno dei quali vivevano alunni e insegnanti. Guardando con un po' di attenzione si possono capire molte cose su questi bambini, sulla condizione economica delle loro famiglie. Come non notare che spesso portano vestiti o scarpe troppo grandi per loro, evidentemente ereditate dai fratelli maggiori? Spesso poi le scarpe non erano neanche veramente tali, ma "sgalmare" con le suole rinforzate da "brocche" metalliche. Qualche bambino addirittura arriva a scuola scalzo. Accanto alle foto compaiono spesso annotazioni tratte da diari dei bambini e dalle memorie delle giovani maestre, preziosissime informazioni sulla percezione della scuola di alunni e insegnanti.

Remy Simonetti

## LETTERATURA MEMORIALISTICA

*Le novelle di Giovanni Brevio*, edizione critica a cura di Sabrina Trovò, presentazione di Daria Perocco, Padova, Il Poligrafo, 2003, 8°, pp. 176, € 17,00.

Si sa poco della vita di Giovanni Brevio, ecclesiastico e letterato veneto della prima metà del '500. Il motivo per cui più spesso è ricordato non è affatto un titolo di merito: nel 1545 egli pubblicò un volume *Rime e prose volgari* in cui plagiava la novella *Belfagor Arcidiavolo* di Machiavelli, in quegli anni ancora inedita. Il discredito che ne derivò pregiudicò anche la diffusione della sua opera originale: dopo il '500 le sue novelle furono ristampate una sola volta nel tardo '700.

A partire dalla metà del '500 la sua produzione fu inserita nell'Indice dei libri proibiti, a causa dei numerosi motivi libertini e anticlericali che la pervadono, tanto meno giustificabili negli scritti di un signore. Brevio fece dunque parte di quella società letteraria rinascimentale, vivacissima e spregiudicata, che intorno alla metà del secolo vide il proprio mondo infrangersi contro i rigori della Controriforma. L'introduzione di Sabina Trovò comincia appunto esponendo quanto è possibile ricostruire della vita e delle opere dell'autore, con una particolare attenzione ai rapporti che Brevio intrattene con i principali intellettuali che operarono in ambiente veneto in quegli anni, a cominciare da Bembo e Aretino. La sua produzione narrativa, anche se pubblicata nel 1545, è probabilmente frutto degli anni giovanili: si tratta di sei novelle, prive di cornice e

nettamente legate al modello boccacciano: sono rivolte a un pubblico femminile e sono di tema amoroso o galante, con trame intessute di beffe ed equivoci. Solo la terza novella, dedicata a Beatrice Pio e ad essa rivolta, è incentrata soprattutto sulla satira anticlericale.

Il presente volume è la prima e unica edizione moderna delle novelle di Brevio. Sabina Trovò ha approntato una vera e propria edizione critica, collazionando le stampe cinquecentesche e stabilendo lo stemma dei testimoni, così da definire con sicurezza una situazione filologica invero non troppo complicata, poiché il testo si basa sulla *Princeps* del 1545, da cui derivano le altre stampe. Le novelle, oltre che dall'apparato critico, sono accompagnate da frequenti note esplicative e linguistiche. In particolare, sono spesso messi in rilievo i punti di tangenza, stilistici e tematici, con il *Decameron*, ch'è appunto il modello imprescindibile della novellistica rinascimentale.

A conclusione del volume è posta un'appendice in cui la VI novella, quella su *Belfagor Arcidiavolo*, è accuratamente confrontata con la stesura di Machiavelli, a cui è palesemente molto vicina, prendendo in considerazione pure le altre versioni cinquecentesche di tale vicenda, che aveva indubbiamente anche una tradizione orale e "sotterranea". Il paragone con Machiavelli è spesso condotto contrapponendo i due testi sulla stessa pagina, così da seguire da vicino le differenze di approccio tra i due autori: se Machiavelli ha come principale bersaglio la malvagità della società umana, Brevio conduce piuttosto una polemica contro il matrimonio. E il suo *Belfagor* s'umanizza ancor più profondamente di quello di Machiavelli nel corso della sua permanenza sulla terra.

Luca Zuliani



CLAUDIO BELLINATI, *Francesco Petrarca. I sette salmi penitenziali. Presentazione e nuova traduzione dal latino*, Padova, Il Poligrafo, 2004, 4°, pp. 40, ill., € 12,00.

Uscita in occasione dei settecento anni dalla nascita del grande poeta aretino, questa nuova edizione dei *Salmi Poenitentiales VII (VII Salmi Penitenziali)*, anche se il curatore, citando Wilkins, ricorda che il poeta non li nomina mai con il termine finale di "penitenziali", a cura di Claudio Bellinati, studioso non nuovo ad avvicinare Petrarca (si ricordi il suo importante contributo inerente alla collocazione della casa canonica del poeta a Padova), presenta oltre all'interesse della nuova traduzione (il testo latino è stato desunto dall'edizione di Basilea del 1581, *Opera quae extant omnia*, in mancanza di un'edizione critica dei *Salmi*), anche il particolare significato critico che il curatore attribuisce a questi testi, risalenti quasi sicuramente agli anni 1347-1348. A detta di Bellinati, infatti, non solo non è corretto il giudizio di alcuni critici, che danno di essi un'interpretazione esclusivamente letteraria, o, peggio, da devozione forzata (è noto che Petrarca fu canonico prima a Lombez, poi a Parma e





infine nell'amata Padova), ma si può affermare come certa sia la loro profonda sostanza religiosa, quanto la loro importanza letterario-filologica rispetto al testamento che il poeta stese nel 1370, a quattro anni dalla morte. E se si pensa che il 1348 fu l'anno della peste, che causò la morte di due figure importanti nella vita del poeta, Laura e il cardinal Franceschino degli Albizzi, a maggior ragione non dovrebbero esserci dubbi sulla profondità teologica di questi scritti. Anche se il prototipo (biblico) viene dai sette salmi del Salterio davidico, Bellinati sottolinea come il pentimento, la dichiarazione delle proprie colpe e la fiducia nella misericordia di Dio vengano espressi dal poeta con un fervore e una bellezza poetica affatto originali. Il curatore offre inoltre alcune prove iconologiche (riprodotte nel volume) della spiritualità e della teologia proprie del Petrarca: per esempio, la tavola con *S. Agostino e altri santi*, un tempo nell'oratorio della Santissima Trinità frequentato dal poeta orante, molto amata per la serie dei santi rappresentati (si ricordi l'importanza di S. Agostino in un libro capitale come il *Secretum*), o la *Madonna con il bambino* ad affresco della chiesa parrocchiale, entrambe ad Arquà.

Sandra Bortolazzo

ALBERTO BOATTO, *Casanova e Venezia*, Bari, Laterza, 2002, 16°, pp. 186, ill., € 15,00.

Il 26 luglio 1755 Giacomo Casanova, per ordine del Tribunale degli Inquisitori di Stato, venne svegliato dal Messer Grande e condotto nei Piombi. Casanova vi fu rinchiuso per sedici mesi, fino al 1° novembre 1756, quando mise in atto una fuga rocambolesca, la cui fama è giunta fino ad oggi. Casanova era stato condannato, a sua insaputa, a cinque anni di reclusione, accusato del reato di oltraggio alla religione, avendo incautamente consegnato alla spia Gian Battista Manuzzi quattro libri sospetti, di sua proprietà:

*La clavicola di Salomone, Zohar, Picatrix, Libro Planetario.*

Fino a quel momento la vita di Giacomo Casanova non era stata particolarmente movimentata. Da bambino era accompagnato a studiare a Padova sul burchiello, l'imbarcazione che navigava lungo il Brenta, dal poeta erotico Giorgio Baffo. Dopo gli studi e la laurea in Legge nell'università patavina, nel 1741 aveva prestato servizio, con il grado di alfiere, nella milizia veneziana a Corfù. Di ritorno nella sua città natale, Venezia, egli era diventato giocatore professionista.

Dopo la fuga dai Piombi, Casanova divenne invece cosmopolita per necessità, viaggiando attraverso l'Europa. Nel corso dei suoi settantatre anni, ben trentasette li trascorse lontano da Venezia, incontrando esponenti di tutte le classi sociali e dimostrando una rara capacità di avere relazioni amorose con le donne.

Le *Memorie* di Casanova si spingono fino ai giorni del febbraio 1774, trascorsi a Trieste, quando, dopo nove mesi di attesa, egli poté finalmente rimpatriare a Venezia, ripiombato in una società bloccata e in uno Stato fiaccato dal debito pubblico. Qui, Casanova tentò la carriera di scrittore, erudito e organizzatore culturale; avviò la traduzione in ottava rima dell'*Iliade*, che si interruppe però al XVII canto. Curò anche la diffusione della sua *Confutazione della storia del governo veneto d'Amelot de la Houssaye*, un'opera molto critica nei confronti della costituzione della Repubblica conosciuta in tutta Europa. Si fece poi promotore del mensile "Opuscoli miscellanei", di cui uscirono otto numeri, dal gennaio al luglio 1780; all'interno di questi figurava anche *Il duello ovvero saggio della vita di Giacomo Casanova*, un'anticipazione vivacissima delle sue *Memorie*. Contemporaneamente, fece la spia per quattro mesi per gli Inquisitori di Stato, sotto il nome di Antonio Pratolini, scrivendo una cinquantina di relazioni.



Anche Venezia, alla fine, non soddisfece le ambizioni del celebre seduttore, il quale, avendo litigato nel 1782 con il patrizio Gian Carlo Grimani e avendo pubblicato *Né amori né donne, ovvero la stalla di Augia ripulita* (dove rivendicava le sue origini nobiliari), fu costretto a ripartire verso l'estero. Dal settembre 1785 si fermò a Dux (Duchov) come bibliotecario nel castello del conte Waldstein, dove morì il 4 giugno 1798.

Elio Franzin

BRUNO CAPACI, *Le impressioni delle cose meravigliose. Giacomo Casanova e la redenzione imperfetta della scrittura*, Venezia, Marsilio, 2002, 8°, pp. 160, € 15,00.

La fascinosa esistenza di Giacomo Casanova rimane sostanzialmente confinata in ruoli di second'ordine: per questo egli cerca di superare questo limite mettendo in luce il personaggio di se stesso. La sua *Histoire de ma vie* è, infatti, l'espressione della volontà egotista di chi la redige. Il rapporto di Casanova con le Muse è di fatto un'esperienza complessa che ha come centro il racconto autobiografico.

Come lettore di Omero, egli impone una sua specifica valutazione critica, quella della continuità fra Omero e Ariosto. Nemico tanto della traduzione in prosa quanto del verso sciolto, Casanova ha una ragione principale per farsi campione della rima ariostesca: cogliere l'occasione per fare di Omero una chiave di interpretazione del presente.

Romanzo e autobiografia sono per Casanova esperienze letterarie dipendenti tra di loro. L'*Histoire de ma vie* è una convinta espressione della vita divenuta romanzo. Anzi, in molte parti di essa vengono presentati alcuni nuclei del romanzo moderno, quasi del tutto assenti nella produzione di genere italiana dell'epoca. Anche la scioltezza e l'efficacia dello stile costituiscono una vera novità. La scrittura di Casanova si innalza quando il narratore incontra un personaggio femminile che gli assomiglia per il modo di vivere: l'avventura con Henriette lo assorbe totalmente; quella con la Charpillon lo porta sull'orlo del suicidio. La narrativa italiana coeva all'*Histoire* tendeva invece a muoversi tra il racconto ad effetto e l'intrico di peripezie, lasciando scarso spazio al formarsi del momento dell'esperienza, e perciò era molto lontana dal modello del romanzo di formazione. Casanova si sforza, mediante la rappresentazione romanzata dei suoi casi, di affermare una visione del mondo connessa all'esperienza vissuta e liberamente tratta dal suo rapporto con la donna amata. Per il libertino lo sfogo del bisogno generato dalla macchina animale è poca cosa, se non suscita il piacere della riflessione. Gli intrecci casanoviani testimoniano inoltre l'emergere di una visione del mondo più ampia e problematica di quella espressa dalla narrativa coeva, anche se a Casanova non interessa approfondire la sua posizione etica nel mondo, ma gestire pienamente la sua complessa arte della sopravvivenza.

Elio Franzin



NICO NALDINI, *Vita di Giovanni Comisso*, Napoli, Ancora del Mediterraneo, 2002, 8°, pp. 352, ill., € 19,00.

Secondo Luigi Meghello Comisso è uno scrittore straordinario, benché sia praticamente sconosciuto fuori d'Italia e non sia mai diventato un autore popolare neppure in Italia. Giovanni Comisso è stato uno degli scrittori italiani più "naturali" di questo secolo; per certi aspetti in letteratura rappresenta l'antitesi di D'Annunzio, con il quale tuttavia ebbe rapporti sia personali che ideologici. Andrea Zanzotto afferma che vale per Comisso la qualifica di autore assolutamente "moderno": egli può rappresentare una variante della novecentesca distruzione della ragione, che nel suo caso è piuttosto una rimozione del dato razionale. La peculiarità del racconto della vita dello scrittore trevigiano, qui narrata da Nico Naldini, è che si compone quasi esclusivamente di inediti comissiani (lettere, quaderni, appunti), che Naldini stesso inserisce nella trama narrativa, stesa come commento alla centralità del tessuto dei testi autografi.

Comisso nacque il 3 ottobre 1895, a Treviso, in riva al fiume Cagnan, figlio di un commerciante. La famiglia ebbe molta difficoltà a capire gli interessi letterari del giovane e il suo sostanziale rifiuto di una professione regolare. Durante il Natale del 1914 Comisso partì per il servizio militare; fu così che al momento della dichiarazione della guerra egli si trovava a Percoto, in Friuli. Divenne quindi caporale e fu incaricato di tirare i fili telefonici fra le varie postazioni militari (queste vicende sono narrate magistralmente nel romanzo *Giorni di guerra*). Come per Ungaretti, durante la Prima Guerra mondiale (marzo 1916) uscì il suo primo libro di poesie – con un ritratto eseguito dall'amico Martini –, che però De Robertis recensì negativamente sulla rivista fiorentina "La Voce".

Finita la guerra, Comisso frequentò un corso ufficiali a Roma; nella capitale ebbe modo di incontrare, fra gli altri, Filippo De Pisis e Giorgio De Chirico. L'amicizia con De Pisis, come quella con Martini, durò tutta la vita. Proprio mentre Gabriele D'Annunzio organizzava la marcia di Ronchi, Comisso venne rimandato nel suo reparto a Fiume, dove non tardò, dopo aver disertato, ad unirsi ai legionari; a Fiume incontrò l'amico Guido Keller, primo aiutante di D'Annunzio, il quale aveva fatto parte della squadriglia aerea di Francesco Baracca. Nel dicembre 1920 Fiume venne occupata dall'esercito italiano.

Nel 1921 lo scrittore ritornò a Treviso. Ma, dopo un soggiorno a Genova, nell'estate 1922 lasciò la città per Chioggia, dove iniziò i suoi viaggi nell'Adriatico, conducendo la stessa vita dei pescatori. Nel marzo 1923 venne assunto nella redazione della pubblicazione fascista "Camicia Nera", dove scrisse articoli di intonazione fascista. Laureatosi in Legge a Siena nel 1924, si trasferì due anni dopo a Milano, per lavorare in una libreria frequentata da intellettuali quali Eugenio Montale, Giacomo De Benedetti, Leo Longanesi. Nel maggio 1927 si recò a Parigi, città che abbandonò alla morte del padre, per rientrare a Treviso. Nel 1929 ottenne il Premio Bagutta a Milano. Nel 1930 acquistò una casa colonica a Conche, vicino a Zero Branco, dove si



dedicò all'agricoltura. Nel secondo dopoguerra lo scrittore alternò la vita in campagna con quella a Treviso, dove morì il 21 gennaio 1969.

**Elio Franzini**

MARIA ELISABETTA ROMANO, *Dittico novecentesco. Su Montale e Zanzotto*, Pisa, Edizioni Plus - Università di Pisa, 2003, 8°, pp. 131, € 9,50.

Composti in tempi diversi e per differenti occasioni, i quattro studi in cui si articola il volume sono dedicati a due protagonisti assoluti della poesia, senza delimitazioni geografiche, del XX secolo. L'unità del volume è data dalla metodologia d'indagine che rimane coerentemente stretta all'approfondimento tematico nel senso della ricerca delle fonti e del disvelamento dei rapporti intertestuali sia all'interno dell'opera dell'autore in esame, sia all'esterno.

I due saggi montaliani indagano liriche tratte dalla seconda raccolta dell'autore, *Le occasioni*, datata nella sua veste definitiva al 1939: la lettura del testo singolo non è che il punto di partenza per una ricerca che pone in rapporto i primi due libri di Montale al fine di verificare consistenza e resistenza di specifici nuclei tematici. L'architettura compositiva del *Carnevale di Gerti* è così portata in superficie nelle sue opposizioni di fondo – attorno a cui si snoda il fallito tentativo di evasione da parte della protagonista –, segnalando opportunamente come queste stesse opposizioni si vestano, in altri luoghi, di panni simili. Nello studio dedicato invece a *Costa di San Giorgio* l'analisi si concentra sui rapporti tra il testo montaliano e un altro grande padre della modernità, Baudelaire, la cui presenza, esplicita o abilmente nascosta, è rintracciabile anche in numerose altre poesie dello stesso periodo.

Il più impegnativo e complesso dei contributi del volume è il primo riservato a Zanzotto: qui l'oggetto di indagine è *Retorica su: lo sbanda-*

*mento, il principio "resistenza"*, tratto da *La Beltà*. Si tratta di una lirica in cui centrale è la riflessione-denuncia sull'inconsistenza di ogni "discorso" di fronte all'urgenza della storia. Lo sfondo è quello della fine della Seconda Guerra mondiale e degli interrogativi che la parola poetica (ma non solo) apre su di sé, sulla propria legittimità: la lettura offre numerosi approfondimenti intertestuali ed allinea diversi luoghi biblici, letterari e musicali che si pongono come un valido contributo alla comprensione del testo.

Chiude il libro una ricerca che intende far luce su alcuni toponimi dell'opera del poeta di Pieve di Soligo. Dopo aver evidenziato la sostanziale diversità tra prosa e poesia nel trattamento dei nomi, autentici o inventati, veri o verosimili – una diversità che si configura come vero e proprio iato, indizio forte della separazione dei due mondi – l'autrice segnala un passo di Villon in cui il gioco linguistico rifà l'antico linguaggio francese come probabile fonte (anche attraverso successive mediazioni canzonettistiche) del toponimo *Dolle*.

**Fabio Magro**

ANDREA DI ROBILANT, *Un amore veneziano*, Milano, Mondadori, 2003, 8°, pp. 308, € 18,00.

Il nobile veneziano Andrea Memmo, provveditore a Padova, nel 1775 ha progettato il Prato della Valle bonificando una valle, cioè una palude, situata davanti alla chiesa di Santa Giustina, dentro la cerchia cinquecentesca delle mura cittadine. Ha creato così un grande spazio urbano con la doppia funzione di mercato per i contadini e di luogo per gli spettacoli. Memmo apparteneva a una delle ventiquattro famiglie creatrici della città di Venezia, dette "apostoliche" (c'era stato un doge Memmo già nel 979). Egli fu uno dei maggiori protagonisti del gruppo dei nobili veneziani che tentarono di introdurre delle riforme economiche e politiche nell'ambito della Repubblica. Fino alla sua morte, avvenuta il 27 gennaio 1793, Memmo continuò a dirigere la difficile realizzazione della sua opera più grande, che tuttavia rimase incompleta.

I carteggi reperiti provavano in modo inconfutabile la coerenza della passione amorosa esplosa tra il patrizio e Giustiniana Wynne, figlia di un nobile inglese e di una greca di Lefkos. La madre di Giustiniana si oppose alla relazione della figlia con il nobile, che molto difficilmente avrebbe potuto sposarla dato il suo ruolo politico e le sue origini familiari.

Un gruppo di lettere di Memmo, pervenute alla famiglia di Valentina Mocenigo e attentamente studiate da Andrea Di Robilant, consente adesso di ricostruire alcuni aspetti rimasti sconosciuti della personalità dei due amanti e della loro relazione. Nel 1758 Memmo tentò di sposare Giustiniana, ma il matrimonio fu reso impossibile da un precedente di Anna, la madre di Giustiniana, che era stata violentata e resa madre. Giustiniana fu protagonista di una vicenda erotica narrata da Giacomo Casanova e, come Andrea Memmo, fu anche autrice di pubblicazioni non prive di interesse e sempre legate all'ambiente e

all'attività del suo amore: tra queste *IMorlacchi*, dedicato alle popolazioni della Dalmazia, e *Altichiero*, una descrizione della villa nel padovano, sulle rive del Brenta, di proprietà di Angelo Querini, amico di Memmo. Tuttavia l'autore non ha analizzato il ruolo di Giustiniana come donna di cultura conoscitrice del mondo inglese e come scrittrice e si è limitato alla ricostruzione molto attenta della sua vicenda amorosa, la quale ridimensiona l'immagine di un Memmo cinico e scettico, almeno nella vita sentimentale, quale era stata trasmessa da altri studiosi di storia veneziana.

**Elio Franzin**

ALVISE ZORZI, *Il colore e la gloria. Genio, fortuna e passioni di Tiziano Vecellio*, Milano, Mondadori, 2003, 8°, pp. 355, € 18,00.

Il testo presenta i toni, il ritmo e la vivacità di un romanzo che racconta l'ascesa alla popolarità di Tiziano Vecellio in trentatré capitoli dai titoli accattivanti, che ne mostrano sin da subito l'impostazione, tutta giocata sulla commistione tra la vita artistica e la vita quotidiana del pittore. Il tutto è un mirabile affresco popolato di personaggi quali Pietro l'Aretino e Alfonso d'Este, l'imperatore Carlo V e re Enrico III di Francia, Pietro Bembo, i dogi Grimani e Gritti, Federico Gonzaga e papa Paolo III: coloro i quali erano i "grandi della terra", visti nei loro lati più privati e per questo umani, di cui Tiziano tenta di captare l'aspetto interiore nei suoi dipinti attraverso la sua capacità introspettiva. Con vivacità vengono tracciati i protagonisti del mondo artistico di allora, da Bellini e Mantegna, a Michelangelo e Sebastiano del Piombo, con il conseguente clima di stima profonda e odi repressi, alleanze e rivalità, invidie e ammirazione.

Alvise Zorzi punta lo sguardo anche sul ruolo delle committenze, sull'attività delle botteghe, sugli estimatori dell'arte e sul commercio, sulla



vita febbrile del mondo artistico tra varie parti d'Italia, dal Cadore a Venezia, a Mantova, Ferrara, Bologna, Augsburg; l'occhio attento alla vita delle corti e dei palazzi coglie gli aspetti narrativi della stessa che determinarono le sorti del Tiziano, la cui vasta committenza vantava le più grandi teste coronate e le più raffinate aristocrazie.

Dal testo traspare l'immagine di un artista attento alle esperienze che lo circondano, pronto a studiare lo sfumato di Leonardo e la luminosità di Antonello da Messina, che aveva conosciuto Dürer e studiato Raffaello, che sapeva disegnare come Michelangelo, ma che appariva ossessionato da luce e colore, per la cui resa arrivò a farsi impregnare le dita di questi e a spalmarli sulla tela. Le sue soluzioni in campo pittorico furono così originali da essere riprese dai più geniali artisti di tre o quattro secoli dopo.

Il testo, sotto forma di scorrevole e piacevole romanzo, risulta in realtà da un paziente lavoro di riordino di numerosissime fonti elencate nella nota finale dell'autore, che, comunque, tiene a precisare di essersi dilungato su alcuni aneddoti, quasi certamente falsi, enfatizzandoli al fine di mantenere quel tono squisitamente narrativo che caratterizza la pubblicazione.

**Silvia Piacentini**

ERNESTO SFRISO, *Maca'è. Storia di un rimpatrio e di una contrada*, Venezia, Marsilio, 2004, 8°, pp. 172, € 13,00.

Un capitolo di microstoria dal dopoguerra ai favolosi anni Sessanta e oltre. È l'estrema sintesi del contenuto di questo libro del veneziano Ernesto Maria Sfriso, pubblicato da Marsilio nella collana "Gli specchi della memoria". Giustamente, poiché di memoria si tratta. Evocata come un romanzo. Memoria di ciò che Mestre era fino agli anni a ridosso della Seconda Guerra mondiale, che il protagonista, Bibò Latariol Secondo, in un contesto narrativo tuttavia corale, non riconosce più al suo miracoloso ritorno da uno *stalag* in Germania dove aveva vissuto da prigioniero "badogliano" fino alla sconfitta nazista. Irriconoscibile ultimo lembo della terra ferma di fronte a Venezia per chi vi torna da lontano dopo anni di sofferenza e di struggente ricordo. Come una cosa per sempre perduta.

La Storia, quella non grande, anzi minima che accompagna ed è anima della vita di una comunità, ma che conta come l'altra e forse più di quella per chi individualmente vede il trascorrere del tempo legato alla sua quotidianità, è la protagonista del romanzo di Sfriso. Insieme a lui, Secondo, segna il trasformarsi quasi impercettibile ma continuo, inarrestabile, di ciò che si vive giorno dopo giorno.

Si parla di piano Marshall, la politica di aiuto attuata dall'America nei confronti dell'Italia. Che si fa beneficamente sentire anche in Veneto. Il primo benessere dopo gli stenti, la fame, la mancanza di tutto legati alla guerra. La comparsa dei primi *juke-box* ad allietare, spandendo nell'aria motivi musicali, canzoni subito di presa popolare, qualche momento di spensieratezza per chi suda durante la settimana per guadagnarsi

un salario appena decente. È il tempo che vede anche nascere le prime balere ed altre forme di semplice divertimento che mitigano e vincono anche sui sentimenti più profondi.

I *flash-back* angoscianti che portano di tanto in tanto Secondo all'esperienza nel campo di concentramento, dalla quale ogni reduce s'è trovato ad essere un'altra persona, diversa "dentro", psicologicamente, da ciò ch'era prima, sono il sale di una realtà anch'essa brandello doloroso di quella Storia (ferita grande, insanabile) che ha coinvolto milioni di persone.

**Piero Zanotto**

GINO PASTEGA, *I miei occhi nel mare*, Pasian di Prato (UD), Campanotto, 2003, 16°, pp. 158, € 10,00.

"Da Venezia, da questa 'Città-Porto dell' Anima', è iniziato il viaggio fantastico del 'mio vascello' nei mari. È partito per scoprire ciò che è sconosciuto all'Uomo, spinto dal bisogno irrefrenabile di dare un senso al suo 'esserci' nel mondo [...]. Nessun naufragio lo può fermare. I miei occhi sono e rimarranno nel mare". Con questa premessa, stralcio del testo con il quale Gino Pastega introduce alla lettura delle liriche raccolte nel volume in formato tascabile, si avverte l'urgenza di comunicare come soltanto una città di mare, inoltre particolarissima come lo è Venezia, con i suoi secolari trascorsi sulle rotte adriatiche e mediterranee, poteva ispirarlo a una visione contemplativa e poetica dell'infinito marino. Certamente – dice ancora Pastega – hanno influito le emozioni, i sentimenti, i pensieri che continuamente scaturiscono dal suo quotidiano contatto esistenziale con l'acqua del mare.

La dedica in *incipit* è proprio, lapidariamente, per Venezia, ed è seguita dall'unico momento iconografico: la riproduzione di una tela di un pittore di scuola veneta del XVII secolo, chiamata *Nave nel mare in tempesta*. Il sapore del mare in tempesta come metafora dei sentimenti tumultuosi del poeta si manifesta fin dalla prima lirica: "Canta il mare / nei giorni e nelle notti. / Lacera-zione e grido / richiamo e sussurro / furore e lamento. / Senza mai sosta il suo cuore / nei giorni e nelle notti / canta il mare: / segreto del principio / attesa d'un destino".

Nel corso di una vita dedicata alla medicina (Pastega è stato libero docente universitario) il poeta, che è anche narratore e saggista, ha segnato la propria esistenza nell'ambito letterario, da sempre parallelo (egli è tra l'altro presidente dell'Associazione Culturale "Poesia Venezia"), e che gli ha fatto guadagnare riconoscimenti ufficiali.

Egli ha diviso tematicamente questa sua nuova raccolta di liriche, insistendo anche su un distinguo sottilmente filosofico, comunque rivolto a un unico obiettivo: il mare. Si coglie inoltre il fatalismo del poeta, che sembra godere dell'ineluttabilità di un destino che non ammette contraddizioni e dell'incombere, sereno, della morte: "Cavalco maree / gondole di cielo. / Nuvole i sogni / voli di uccelli / e arcobaleni".

**Piero Zanotto**

# CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI

DORETTA DAVANZO POLI - SILVIA LUNARDON, *Merletti. Esposizione di una selezione di antichi merletti veneziani dalle collezioni IRE*, Venezia, IRE, 2001, 8°, pp. 160, ill., s.i.p.

Il nuovo volume, l'undicesimo, della collana "Carità e Assistenza a Venezia", e primo dei cataloghi delle collezioni artistiche dell'IRE, è dedicato ai merletti, un patrimonio recentemente offerto al pubblico dalla Società Museo San Marco.

Il catalogo è raccontato da due punti di vista diversi ma complementari: Silvia Lunardon, conservatrice dell'IRE, vi legge e ripercorre la storia della carità veneziana dal momento che gli esemplari pubblicati, databili tra il XVI e il XVIII secolo, sono il risultato dell'attività con cui le giovani donne accolte nelle confraternite potevano riscattarsi dalle contingenze terrene, con "la mente rivolta al bello e lo spirito elevato al di sopra della malinconia". Doretta Davanzo Poli, consulente dell'IRE da diversi anni per il settore tessile, vi descrive invece l'avvincente evoluzione dell'arte merlettiera, nata agli inizi del Cinquecento, negli ambienti aristocratici quale strumento di gratificazione ed affermazione per donne alle quali era pur sempre negato il diritto ufficiale all'istruzione.

Ai primi laboratori privati delle case patrizie si affiancarono, subito dopo, quelli dei conventi e degli ospizi, dove il merletto, oltre a migliorare la qualità della vita delle umili ospitate, permetteva, attraverso la padronanza di un mestiere, il raggiungimento di una vera e propria indipendenza, qualificandosi dunque come strumento di redenzione *a tutto tondo*.

Venduti ai commercianti della città, i pizzi divennero ben presto insostituibili accessori di moda al punto che fu necessario avviarne la produzione su vasta scala, con tanto di spionaggio industriale e fuga di capitali all'estero – la Versailles di Jean-Baptiste Colbert e del Re Sole, nel nostro caso – e conseguente risposta strategica da parte della "non più serenissima" Repubblica Veneta: il raffinemento maniacale di una tecnica inimitabile. "Si giunge così tra fine Seicento ed inizi del Settecento all'evoluzione del già difficilissimo 'punto Rosa' [...] nel mostruoso 'punto neve': le rimpicciolite inflorescenze barocche, rese più fantastiche da una maggiore stilizzazione e dalla riduzione estrema delle dimensioni, sembrano inseguirsi in un gioco



di volute fino a frantumarsi in un trionfo di ghirigori spumeggianti, di proliferazioni madreporiche, di magici agglomerati di cristalli di neve. Si riscontrano analogie evidentissime con l'arte orafa della filigrana".

Tanto è il rigore con cui Doretta Davanzo Poli ricostruisce la storia di quest'arte raffinata che riusciamo addirittura a comprenderne l'esito, alquanto meno glorioso, nei sottobicchieri con vedutine di piazza San Marco.

**Barbara Da Forno**

*Merletto ad ago di Venezia e Burano a fuselli di Pellestrina*, catalogo della mostra (Mestre, Centro culturale Candiani, 5 aprile - 4 maggio 2003), Venezia, 2003, 4°, pp. 64, ill., s.i.p.

La terza edizione della Mostra del Merletto voluta da Leonello D'Este, Presidente dell'Associazione Culturale *El Leon in Moleca*, di cui questo volume è il catalogo, ha il merito di richiamare l'attenzione su una tradizione artigianale preziosa e di suscitare attorno ad essa considerazioni di varia natura. Non è un caso che le autorità coinvolte nei saluti rappresentino pressoché tutta la società veneta: l'identità regionale e la pubblica istruzione, le imprese e le attività produttive, la cultura e il turismo. Questi sono infatti i settori che gravitano – o piuttosto *dovrebbero* gravitare – attorno alla tradizione del merletto che è tecnica rigorosa, "ingegnosamente costruita su basi quasi scientifiche, matematicamente esatte" per ricorrere alle sapienti parole di Doretta Davanzo Poli, immancabile presenza, che nelle pagine di questo catalogo propone un'indagine iconografica sull'origine bizantina del merletto veneziano.

Di questa tradizione il promotore dell'iniziativa – che ricordiamo si articola in un concorso annuale e in una mostra biennale –, Leonello D'Este, intende recuperare anche l'aspetto più propriamente sociale. Nel Cinquecento il merletto era stato strumento di ricreazione e affermazione intellettuale per nobildonne cui era negato il diritto allo studio, ma era stato anche mezzo di redenzione morale ed economica per ragazze di umili condizioni ospitate negli istituti di carità, che, dedicandosi al bello, potevano trovare conforto dalle difficoltà quotidiane e, imparando un mestiere, una vera e propria affermazione di indipendenza. L'obiettivo dell'Associazione *El Leon in Moleca* era infatti quello di "creare le condizioni per la ripresa dell'insegnamento del merletto nella scuola e tra le signore più predisposte, per piacere culturale, per soddisfazione interiore e, perché no, in vista di un futuro commercio, una Mostra che facesse capire il



forte interesse [...] per questo manufatto artistico celebrato in tutto il mondo”.

Utile strumento per comprendere l'arte del merletto, questo agile ma ricco catalogo è opportunamente suddiviso in diverse sezioni che ne raccontano il percorso storico: si va dagli antichi esemplari delle collezioni private di Doretta Davanzo Poli, della Cassa di Risparmio di Venezia, dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia S. Maria della Pietà, ai manufatti contemporanei di proprietà delle famiglie veneziane, per arrivare a quelli partecipanti al concorso "Un merletto per Mestre". Quest'ultima sezione ci ricorda anche che la mostra è stata ospitata al centro culturale Candiani di Mestre, non a caso: "La città di Terraferma, che si misura quotidianamente con le molte sfide che investono una comunità nel tumulto della crescita", con le parole del sindaco di Venezia Paolo Costa, e che induce anche ad una riflessione su un interessante esito per la parabola del merletto: dal centro storico, attraverso le isole dell'Estuario, alla Terraferma.

**Barbara Da Forno**

*Venezia e la fotografia stereoscopica*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 30 ottobre - 30 novembre 2003), a cura di Alberto Manodori Sagredo, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana - Mariano del Friuli (GO), Edizioni della Laguna, 2003, 4°, pp. 160, ill., € 25,00.

Intorno alla metà dell'Ottocento si affermò la tecnica stereoscopica della fotografia, caratterizzata dal fatto di produrre un effetto tridimensionale riprendendo l'immagine da fotografare con due obiettivi distanti tra loro quanto i centri delle pupille (circa 6 cm). L'illusione di osservare dal vero giustificò l'immediato successo del procedimento, anche se costoso e complicato: successo che durò ininterrotto fino agli anni Settanta, quando, con l'evolversi dei sistemi di riproduzione, l'uso della macchina fotografica si estese anche ai non professionisti, desiderosi di procurarsi immagini personali dei luoghi visitati. I fotografi "reagirono" quasi subito, offrendo le vedute più seducenti, e impossibili da realizzare in proprio, in cartoline, in libri-*souvenir*, in buste-ricordo e di nuovo in fotografie stereoscopiche. Dopo il 1880 la tecnica stereoscopica riprese dunque fiato e protrasse il suo successo almeno fino al 1920, per proseguire poi a livello amatoriale fino al 1930, quando declinò rapidamente e scomparve. In seguito essa ricomparve solo nelle fotografie a uso scientifico, aeree e subacquee.



Le fotografie stereoscopiche mantenevano come soggetto preferito le città d'arte e, in particolare, Venezia con i suoi monumenti, gli angoli romantici, le scene di genere. Con il tempo tali soggetti si banalizzarono e divennero luoghi comuni, ma per decenni alimentarono la fantasia degli osservatori, donando l'illusione di "essere" in quello spazio e in quel tempo.

Il catalogo della mostra della Collezione Manodori Sagredo, organizzata dalla Biblioteca Marciana, comprende l'introduzione del curatore, la rassegna illustrata dei fotografi e delle ditte editrici di fotografie e un repertorio di ben 349 fotografie stereoscopiche.

**Marilia Ciampi Righetti**

*Venezia fra arte e guerra, 1866-1918. Opere di difesa, patrimonio culturale, artisti, fotografi*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr - Biblioteca Marciana - Museo Storico Navale, 13 dicembre 2003 - 21 marzo 2004), a cura di Giorgio Rossini, in collaborazione con Roberta Battaglia, Gabriella Delfini, Ettore Merkel, Milano, Mazzotta, 2003, 8°, pp. 360, ill., € 45,00.

Nel 1866 si compie l'annessione del Veneto e di Venezia all'Italia: fino a quel momento la città lagunare era stata rappresentata da vari pittori, in ossequio al canone di una pittura sentimentale e patriottica che andava affermandosi nel periodo risorgimentale, nelle sembianze di una figura femminile sofferente, tormentata, dall'aria malinconica. Una metafora che descriveva come, ancora, la città di San Marco fosse forzosamente esclusa dal giubilo "universale" che accomunava le altre regioni italiane appena riunite sotto la corona sabauda.

La fine della dominazione austriaca proietta Venezia dentro una nuova fase della sua millenaria vicenda, e tuttavia questa fase non segnerà il termine delle guerre e delle turbolenze. Nel corso della Prima Guerra mondiale, infatti, Venezia diventerà, per la propria collocazione geografica, l'immediata retrovia di un conflitto dalle proporzioni fino ad allora sconosciute e sarà l'unica tra le grandi città italiane a subire dei pesanti bombardamenti, trovandosi nella condizione di dover organizzare un insieme di difese adeguate anche per il patrimonio artistico che ospitava. Il giornalista Ugo Ojetti è incaricato dal governo italiano di sovrintendere alla difesa del patrimonio artistico delle zone di guerra. Dipinti e fotografie documentano il modo in cui vennero disposte le barriere e le costruzioni pensate per la protezione dei monumenti e, ben presto,



anche le tipiche imbarcazioni della laguna veneta (peàte, burci, trabàccoli, bragòzzi...) furono adattate a fini militari. Si affacciano nuovi mezzi di offesa come aerei, dirigibili, idrovolanti: la Venezia del 1918 è una città malconcia, che ha subito danni materiali notevoli, e da cui era emigrata buona parte della popolazione.

Il catalogo non si limita ad accogliere opere pittoriche di autori (Italo Brass, Anselmo Bucci, Guido Cadorin, Ippolito Caffi, Aldo Carpi, Emma Ciardi, Rudolf Claudus, Giovanni Fattori, Guido Marussig, Giulio Aristide Sartorio, Paolo Tessari e altri) che spesso "raccontano" e declinano gli eventi bellici – dalla battaglia di Lissa fino ad una piazza San Marco "oscurata" contro le bombe austriache – da una prospettiva artistico-ideologica del tutto particolare come quella del "pittore-soldato". Viene così riservato un ampio spazio all'architettura delle fortificazioni militari, che incide profondamente nella riconfigurazione della realtà urbana tra Ottocento e inizio Novecento, contravvenendo, tra le altre cose, alla dottrina professata per secoli da Venezia – città per eccellenza priva di mura – in materia. Lo stesso Arsenale, per esempio, fu sottoposto in questo lasso di tempo a una serie di importanti revisioni e modifiche strutturali.

In tale ottica, il catalogo e l'esposizione implicano un originale percorso di *rilettura* di un intero periodo della storia veneziana, in cui l'esperienza artistica si confronta a più riprese con la dura realtà della guerra, con le biografie di artisti che si improvvisano *reporter* e le esigenze di tutela di un patrimonio inestimabile. Ad emergere è la rilettura di un arco cronologico spesso trascurato in favore delle passate glorie della Serenissima, eppure denso di eventi e di figure significative, di vitale importanza per comprendere l'evoluzione della Venezia contemporanea e le sue peculiarità.

**Diego Crivellari**

*In cima. Giuseppe Terragni per Margherita Sarfatti. Architetture della memoria nel '900*, catalogo della mostra (Vicenza, Museo Palladio, Palazzo Barbaran da Porto, 27 giugno 2004 - 9 gennaio 2005), a cura di Jeffrey T. Schnapp, Venezia, Marsilio - Vicenza, Centro internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 2004, 4°, pp. 154, ill., € 30,00.

Roberto Sarfatti, figlio di Margherita e dell'avvocato veneziano Cesare Grassini, cadde combattendo il 28 gennaio 1918 sul Col d'Echele, in località Sasso (sull'Altopiano di Asiago), durante un'azione militare per la quale gli sarà conferita nel 1925 la medaglia d'oro. Solo nell'agosto 1934, si accortò che era stato sepolto nel cimitero militare di Stocaredo. Nel pomeriggio di domenica 13 ottobre 1935, il monumento alla sua memoria sarà inaugurato alla presenza della madre e dell'architetto Giuseppe Terragni. Come ricorda Bruno Zevi, Terragni è tra le massime figure di quella letteratura artistica europea che nel razionalismo raggiunse autentici vertici espressivi. Fascista convinto, l'architetto comasco riteneva che il regime dovesse sostenere il moderno, in realtà la sua architettura contrastò nettamente con la politica culturale del regime.

Il primo contatto della Sarfatti con Terragni, anche se probabilmente non diretto, risale alla primavera del 1927, in occasione della Terza Biennale Internazionale delle Arti Decorative di Monza, del cui comitato organizzativo l'intellettuale ebrea faceva parte. Di sicuro, la Sarfatti conobbe Terragni alla II Mostra del Novecento italiano che si tenne a Milano, dove egli espose il suo *Autoritratto in divisa*. Il 15 settembre 1934 il generale Alberto Gordesco, commissario del governo per le onoranze dei caduti in guerra a Padova, comunicò alla Sarfatti di aver disposto che la località dove era caduto suo figlio fosse fotografata e la sua disponibilità a concedere



un modesto contributo finanziario per la costruzione del monumento. Il progetto di Terragni entusiasma la Sarfatti ed ebbe anche gli elogi dello "scaltro" Piacentini, l'architetto ufficiale del regime. Terragni, non certo nuovo alla progettazione di cenotafi commemorativi di caduti della Grande Guerra (si ricordi il Monumento ai Caduti di Como), progettò e realizzò sul Col d'Echele un monumento in memoria di Roberto Sarfatti di non grandi dimensioni, apparentemente semplice e monolitico, ma in realtà in grado di esprimere, nella sua calcolata simmetria, l'ideale della morte eroica per la patria.

**Elio Franzin**

*Guida al "Museo del Piave", 1915-1918. La Grande Guerra, Caorera di Vas (BL), Edizioni Museo del Piave, 2003, 8°, pp. 72, bilingue, ill., s.i.p.*

Dall'eredità del sacerdote Antonio Pavan, che negli anni Sessanta e Settanta aveva cominciato a raccogliere e sistemare nella canonica di Caorera di Vas i reperti bellici che andava rinvenendo, nel 1996 si costituiva l'Associazione Museo del Piave, che trasferendo i reperti nell'ex scuola elementare fondata così ufficialmente il "Museo del Piave". Nel panorama dei piccoli e grandi musei veneti inerenti alla Prima Guerra mondiale, la peculiarità del "Museo del Piave" di Caorera di Vas, centro in provincia di Belluno situato tra Feltre e Valdobbiadene, è quella dichiarata dai due curatori dell'istituzione, il presidente Vincenzo Colognese e il direttore Marco Zanon: non si tratta solo di una ricostruzione storica "asettica", ma della "voglia di condividere esperienze di vita vissuta, sogni e delusioni, che oltre a segnare le pietre di questo glorioso fiume hanno segnato i cuori dei popoli di paesi in guerra e non".

Il materiale museale non è vastissimo, ma di sicuro interesse, anche per l'ottimo stato di conservazione: manichini con le varie divise, rifinite fin nei minimi particolari, dei soldati italiani, francesi, austro-ungarici, tedeschi, inglesi; fibbie; medaglie e distintivi; elmetti e berretti; armi (fucili, baionette, pistole, bombe a mano ecc.); bandiere; libri e manifesti; quadri e testimonianze fotografiche. Il Museo, tuttora in continua crescita, una volta completato si articolerà in due parti: una prima storica, dove saranno esposti gli oggetti originali, una seconda nuova, dove i materiali in copia serviranno a contestualizzare i pezzi originali (interessanti, in questo senso, i modellini delle postazioni dei soldati).

**Giovanna Battiston**



*Un colpo al cuore. Documentazione iconografica sul bombardamento aereo subito dalla città di Treviso il sette aprile 1944*, catalogo della mostra (Treviso, Palazzo dei Trecento, 7 aprile 2004 - 14 maggio 2004), a cura di Comune di Treviso - Archivio Provincia di Treviso - FAST Società Iconografica Trevigiana, Treviso, Antilia, 2004, 8°, pp. 84, ill., € 14,00.

Il giorno di venerdì santo, 7 aprile 1944, 159 bombardieri americani B-157, decollati dalle basi aeree in Puglia, sganciarono su Treviso 2.636 bombe. Migliaia di case, negozi, palazzi, scuole furono distrutti o danneggiati, non meno di mille persone morirono, centinaia rimasero ferite. Fu la più devastante azione bellica subita dalla città durante tutta la Seconda Guerra mondiale, un vero "colpo al cuore", che rientrava in un disegno strategico ben preciso e programmato già da un mese: interrompere ogni via di comunicazione con il fronte tedesco. In tale logica, la zona della stazione e della ferrovia costituivano obiettivi centrali, mentre nessuno spazio poteva essere concesso a considerazioni di ordine umanitario.

È per ricordare questo drammatico evento che, nell'anno in cui Treviso ha celebrato il sesto decennale del 7 aprile 1944, è stata allestita la mostra fotografica tenutasi a Palazzo dei Trecento, ed è per dilatare oltre le mura dell'edificio il patrimonio raccolto che è stato pensato il catalogo in oggetto. Come luoghi simbolici si sono individuati il Reale Albergo "Stella d'Oro" e il Rifugio "ai Bagni", due siti topograficamente vicini, che connotavano il cuore della città vecchia: l'uno hotel-ristorante e caffè in cui si incontrava l'alta borghesia trevisana, l'altro ricovero antiaereo costruito sfruttando i terrapieni, tra i quali correva vicolo Fiumicelli. Entrambi, quel giorno di sessant'anni fa, vennero colpiti con inaspettata violenza dal bombardamento aereo, ridotti a

un cumulo di macerie, trasformati in autentiche tombe. E con tante vite umane se ne andò anche una porzione della città. Dopo la guerra, le vecchie case prospicienti vicolo della Stella, che erano sopravvissute alla distruzione bellica, vennero abbattute per edificare i nuovi palazzi con i portici, mentre il tracciato della strada fu spianato e allargato per divenire la parte iniziale di una nuova arteria: via Toniolo o, come veniva indicata dai trevisani, "Strada dei Colli". Stessa sorte toccò alle abitazioni che si affacciavano sulla parte alta di vicolo Fiumicelli, demolite per dare uscita alla nuova via nel suo tragitto verso l'ospedale. Ben esemplificative di tali cambiamenti sono le fotografie, messe a confronto, della Treviso di ieri e di oggi. Ciò che rimane fuori è il fragore delle bombe, il fetore dei cadaveri, l'odore acre dei disinfettanti, la fatica della ricostruzione. Ma forse proprio queste immagini scattate quando era arduo o addirittura vietato farlo, queste immagini scelte più per il loro valore documentario che per la qualità estetica, queste immagini come finestre aperte sul passato, possono aiutare a ricordare e onorare chi pagò con la sofferenza le conquiste che seguirono a quel dramma.

Laura Bozzo



*Ifiumi un Museo. Monastero Olivetano Rovigo. Esposizione permanente dell'età del Bronzo e introduzione all'età del Ferro*, Rovigo, Museo dei Grandi Fiumi, 8°, pp. 40, ill., s.i.p.

Fondato anteriormente al 1255, il Monastero Olivetano di San Bartolomeo di Rovigo, terminato il restauro iniziato nel 1990, riapre ora al pubblico nella nuova veste della sede di Museo dei Grandi Fiumi, nell'ottica dell'accordo europeo "Partnership dei Grandi Fiumi d'Europa", che vede il coinvolgimento di importanti istituzioni scientifiche operanti nei contesti fluviali rispettivamente del Tago, Guadalquivir, Ebro, Rodano, Tamigi, Reno, Vistola, Danubio. Sostenuto dalla Regione Veneto, il progetto inerente nella fattispecie a Rovigo consta di due esposizioni permanenti: la prima riguardante l'età del Bronzo, importante per il basso corso dei fiumi Po e Adige,

la seconda riguardante l'età del Ferro. L'età del Bronzo è testimoniata dalle palafitte rinvenute a Canà, nel territorio comunale di Castelnuovo Bariano: gli scavi condotti dalla Sovrintendenza del Veneto hanno portato alla luce tracce di un villaggio palafitticolo risalente ai secoli XVII-XVI; un ulteriore insediamento è stato recentemente scoperto nel territorio di Gavello, e anche in questo caso con tracce di insediamenti abitativi e suppellettili. La parte più interessante di reperti di questo periodo è costituita dagli oggetti rinvenuti nel corso di un trentennio a Frattesina: si tratta di oggetti in bronzo, corno ed osso, come spilloni, bracciali e fibule, ma specialmente in ambra e avorio, che testimonierebbero una vasta rete di contatti con territori anche molto lontani. Con l'età del Ferro si entra già in ambito di storia etrusca, quando il porto di Adria divenne crocevia degli scambi tra genti venete, etrusche e greche. Gli etruschi si espansero in territorio veneto, influenzando con la loro cultura tutto l'entroterra polesano, le cui tracce notevoli sono state rinvenute a Balone di Rovigo e San Cassiano di Crespino.

Giovanna Battiston

ENNIO POUCHAR, *Giuseppe Gambino. Dipinti 1955-1995. Catalogo generale dell'opera, volume secondo*, Villorba (TV), GMV Libri, 2003, 4°, pp. 240, ill., s.i.p.

È questo il secondo volume sulla pittura di Giuseppe Gambino, che, se si tiene conto del libro dei disegni, costituisce la terza pubblicazione in cinque anni su iniziativa della moglie dell'artista, alimentata dal sentimento di una vita. Le due pubblicazioni precedenti sono, rispettivamente, un catalogo generale dell'opera e un volume dedicato esclusivamente ai disegni dal 1944 al 1989.

La pubblicazione non è strutturata secondo un criterio cronologico che avrebbe condotto alla ricerca di tipicità individuabili nello sviluppo di uno stile personale dell'artista: le opere sono raggruppate per temi così da permettere all'autore di potersi concentrare su variazioni, insistenze e possibili ritorni.

Il percorso del volume appare strutturato sulla base di assonanze e differenze rispetto ad alcune soluzioni tecniche e stilistiche che permettono di individuare le evoluzioni stilistiche, come ad esempio quella del "palazzo veneziano", dapprima ripreso dal vero e infine talvolta solo delineato, tanto da sembrare sussurrato. Tuttavia la catalogazione è proceduta anche su base tematica, dalla figura alla natura morta e al paesaggio - data anche la tendenza del pittore ad accontentare, spesso per il pro-





prio carattere, committenti innamorati di taluni soggetti, e ripetendoli spesso a discapito della propria stessa arte.

Una deviazione da questo ordine delle cose è dato dall'esperienza del teatro, dal quale Giuseppe Gambino si lasciò "rapire" nel 1976 allorché esordì come scenografo e costumista al Teatro Verdi di Padova e al Comunale di Treviso. Dell'esperienza teatrale viene reso merito nel volume da una serie di schizzi e disegni inediti di scenografie, di una vivacità e freschezza tali da tracciare un profilo ancora nuovo dell'artista.

Seguono la sezione *Apparati* con la biografia, l'elenco delle esposizioni personali e collettive, la bibliografia e l'antologia critica.

Le risorse a cui ha attinto l'autore sono diverse: dalle fotografie dei dipinti all'archivio (postumo) dei documenti e degli scritti, alle pure e semplici memorie di chi è rimasto, parenti e amici con la guida paziente della moglie che aiuta e ricucire il "risorgere" di memorie, di fatti accaduti realmente o solo ventilati.

Poiché la vita di questo artista possiede ancora qualche zona di mistero, si può ritenere che questo volume rappresenti un buon motivo per mantenere vivo l'interesse intorno alla sua opera.

**Silvia Piacentini**

*G. Berto. Opere recenti. Volume Primo*, catalogo della mostra (Adria, 6-26 ottobre 2003), a cura di Roberta Reali, Rovigo, Minelliana, 2003, 8°, pp. 392, ill., s.i.p.

Gian Paolo Berto, pittore polesano nato ad Adria nel 1940, è tornato nella sua città natale per una grande esposizione, realizzata in cinque diversi spazi della città, che ha segnato una

svolta nella sua carriera di artista. In questa mostra, infatti, Berto ha mostrato al pubblico la multiformità della sua pittura, le mille sfaccettature di un'arte profondamente e tenacemente amata fin dalla prima giovinezza. Dice Luciano Zerbini nella presentazione del volume: "La pittura come segno, come poesia, come racconto, come metafora e con la speranza segreta di comunicare tutto questo a qualcuno e che qualcuno questo capisca. Questa è per me la pittura di Gian Paolo Berto". Roberta Reali, curatrice del catalogo, apre così il suo saggio: "L'opera di Berto si affaccia al nuovo millennio come un'originale sintesi e *summa* dell'esperienza estetica del novecento".

Quando Gian Paolo Berto si trasferì a Roma con la famiglia, anni dopo aver vissuto la terribile esperienza della grande alluvione del Polesine del 1951, entrò in contatto con lo stimolante ambiente culturale della capitale; conobbe moltissimi personaggi e ne divenne amico, a cominciare da Carlo Levi, con il quale nacque un sodalizio che sarebbe durato una vita intera. Con il padovano Tono Zancanaro, suo maestro nella difficile arte dell'incisione, ci fu pure una forte amicizia che lo indusse a frequenti ritorni nel Veneto. Fu amico anche di De Chirico, Pasolini, Enotrio, Guttuso; proprio Renato Guttuso scrisse di lui: "Mai ho visto in un giovane un più furibondo e ostinato amore per la pittura, un più appassionato desiderio di definire figurativamente i sentimenti". Ecco la necessità di dipingere, di esprimersi, che secondo Vittorio Sgarbi è per Berto una "necessità esistenziale".

**Barbara Giaccaglia**



*Il territorio nella società dell'informazione. Dalla cartografia ai sistemi digitali*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 1 maggio - 11 luglio 2004), a cura di Andrea Cantile, Firenze, Istituto Geografico Militare, in collaborazione con Regione del Veneto, Comune di Venezia, Università Iuav di Venezia, 2004, 4°, pp. 239, ill., s.i.p.

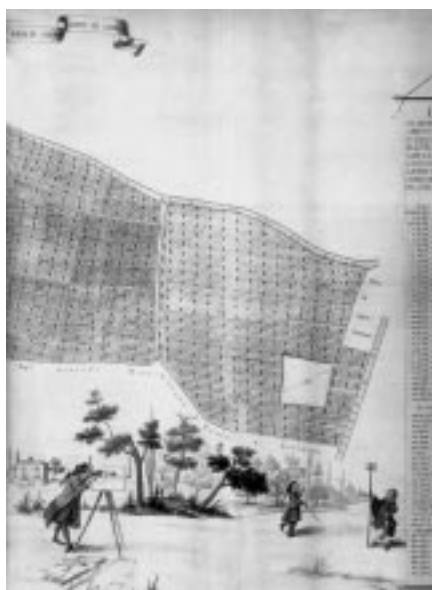
La mostra sul tema "Il territorio nella società dell'informazione dalla cartografia ai sistemi digitali" – organizzata in collaborazione dalla Regione del Veneto, dal Comune di Venezia, dall'Istituto Geografico Militare e dall'Università Iuav di Venezia, nelle sale del Museo Correr, dal 30 aprile all'11 luglio 2004 – tramanda la propria memoria attraverso alcuni saggi di interesse storico e scientifico che offrono la possibilità di verificare lo *stato dell'arte* nel settore delle conoscenze geografiche e delle informazioni territoriali.

Com'è risultato notevole l'interesse sollevato dalla mostra, altrettanto evidente appare ora l'importanza dell'opera che, rinnovando la storia dell'evoluzione scientifica di questo settore, consente di "fare il punto" sullo sviluppo delle tecnologie e metodologie più avanzate per l'acquisizione delle informazioni geografiche. Dopo i saluti delle autorità militari e civili coinvolte, e del curatore, il volume illustra il percorso della mostra attraverso una serie di saggi redatti da studiosi ed esperti del settore, che ne commentano i contenuti culturali, storici e scientifici. Saggi che testimoniano lo stato degli studi svolti e delle innovazioni conseguite in Italia, dalla cartografia ai sistemi digitali.

Per l'immagine antica del territorio, costituisce una buona introduzione il saggio di Francesca Cavazzana Romanelli e Camillo Tonini su *Cartografia storica: tra collezionismo e archivi privati*, che, sintetizzando le problematiche storiche del settore, mette in particolare evidenza gli elementi che caratterizzano le raccolte di documenti cartografici antichi e i ricchi fondi cartografici delle nobili famiglie veneziane, conservati dal Museo Correr.

Tuttavia il contributo più pregnante viene fornito dal catalogo dei documenti descritti nella successiva schedatura. Utili indicazioni possono essere tratte, infatti, dalla documentazione inerente la gestione delle acque e le emergenze naturali, cime alluvioni e inondazioni. Una selezione di documenti che – dato l'ordine diacronico e tematico di presentazione – può costituire un fondamentale punto di riferimento, sia per la prosecuzione delle ricerche nel settore, che per migliorare gli interventi di salvaguardia e presidio in corso di sviluppo – dovendo constatare, purtroppo, un ciclico ripetersi di situazioni di rischio.

Per la conoscenza scientifica del territorio, costituiscono motivo di vivo interesse i saggi



redatti rispettivamente da Salvatore Arca e da Andrea Cantile, aventi per oggetto *L'inquadramento geometrico del territorio nazionale* e *Italia cognita: dall'eredità cartografica preunitaria ai nuovi strumenti per la conoscenza scientifica del territorio realizzati dall'I.G.M.* L'attività geotopocartografica svolta dall'Istituto Geografico Militare nel corso di oltre 130 anni – a partire dal 1872 – emerge da questi due saggi in tutta la sua importanza. Essi offrono, infatti, un sintetico panorama dell'attività geodetica e topocartografica svolta dall'Istituto, in Italia, sotto la supervisione della Commissione Geodetica Italiana, e prendono in esame alcuni lavori di interesse nazionale.

Appare evidente come l'impegno scientifico per una conoscenza del territorio sempre più accurata non sia mai venuto meno, e come l'Istituto abbia promosso, nel tempo, numerose ricerche nel settore geotopocartografico. E questo grazie soprattutto all'impegno di molti dei suoi operatori – tra cui il tenente Michele Manzi, il generale Annibale Ferrero, l'ing. Luigi Pio Paganini, l'ing. Ermenegildo Santoni, il prof. Giovanni Boaga, il prof. Antonio Marussi e il generale Giulio Schmiedt.

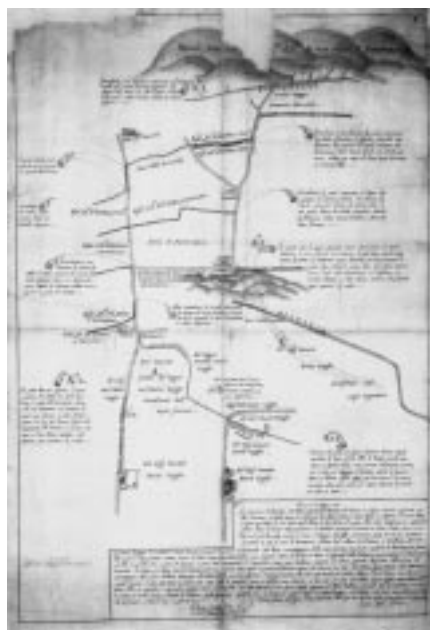
Un panorama, quello passato, che ancora suscita grandi prospettive e attese per il futuro, dato il costante impegno profuso nelle nuove tecnologie e metodologie di approccio e rilevazione dei dati geografici. Un più consistente progresso nell'acquisizione e collazione dei dati geografici è stato conseguito con l'applicazione sistematica del metodo fotogrammetrico e dell'informatica applicata nella formazione della cartografia tecnica regionale numerica. Un moderno strumento informativo territoriale, questo, che ha assicurato maggiore razionalità e scientificità all'ordinato svi-

luppo della pianificazione regionale. A questo proposito, lo scrivente riassume gli *Orientamenti e criteri nell'evoluzione della cartografia tecnica regionale*, con riferimenti sul contributo offerto dalla Commissione Geodetica Italiana e dall'Istituto Geografico Militare alla costituzione in Italia di cartografie tecniche alle scale di 1:5.000 e 1:10.000, alle scale di 1:2.000 e 1:1.000, nonché alla loro successiva diffusione regionale.

Purtroppo, rimangono ancora aperti i problemi inerenti la migliore utilizzazione informatica, processo tuttora in corso di perfezionamento e in evoluzione, che sembra volgere verso la messa a punto di *database geografici spaziali di interesse generale*, atti a funzionare come sistemi informativi territoriali, aperti alle esigenze della gestione dell'ambiente e del territorio.

Una puntuale testimonianza viene fornita in proposito dal saggio di Paolo Lombroso – Segretario regionale al Territorio della Regione del Veneto – dedicato a *Il contributo dei dati geografici per il governo del territorio nell'esperienza del Veneto*. Richiamata la stretta connessione tra sviluppo socio-economico e utilizzo del suolo e delle sue risorse, e la relazione tra conoscenze e governo del territorio, Lombroso evidenzia il ruolo della legislazione nazionale nel settore urbanistico e nella tutela dei beni culturali di interesse storico-artistico, per poi passare a quello delle Amministrazioni regionali – con particolare riferimento alla normativa adottata in materia dalla Regione del Veneto e alle conseguenti iniziative finora intraprese.

Concordando sulle nuove frontiere dell'informazione territoriale, che sembrano ormai



orientate alla rappresentazione integrata del territorio, con nuove relazioni spazio-temporali, si evidenzia l'indispensabile passaggio dalla cartografia tecnica numerica – che fornisce sostanzialmente informazioni statiche della realtà rappresentata – ai *database geografici spaziali* – suscettibili di fornire anche rappresentazioni relazionali diacroniche e sincroniche della stessa realtà, e di consentire nuove scelte programmatiche e gestionali, anche di tipo socio-economico. Una prospettiva avanzata, dunque, alla quale fanno corona le successive schede del catalogo, elaborate da Maurizio De Gennaro, Antonio Zampieri e Aldo Marolla.

L'argomento delle nuove tecnologie per la gestione del territorio e dell'ambiente trova ampio spazio nei saggi conclusivi – *Informazione, telerilevamento e cartografia al servizio della comunità* di Maurizio Fea e Giovanni Sylos Labini, *Sistemi informativi territoriali* di Luigi Di Prinzio e *La virtualizzazione dei luoghi. Chiavi geografiche di accesso alla conoscenza* di Enzo Rullani –, ampiamente supportati dalle successive schede, che hanno per oggetto gli interventi a salvaguardia di Venezia e della sua laguna.

La situazione illustrata, pertanto, appare in gran fermento. Tale circostanza rispecchia fedelmente le attuali direttrici della ricerca scientifica nei settori dell'informatica territoriale e del telerilevamento – forieri peraltro di progressi anche nell'ambito geografico, data la tendenza ad accrescere una *corrispondenza biunivoca* tra realtà oggettiva e rappresentazione virtuale, che queste nuove metodologie comportano. Una disciplina in costante evoluzione, dunque, che necessiterà presto di un ulteriore aggiornamento.

Mario Fondelli



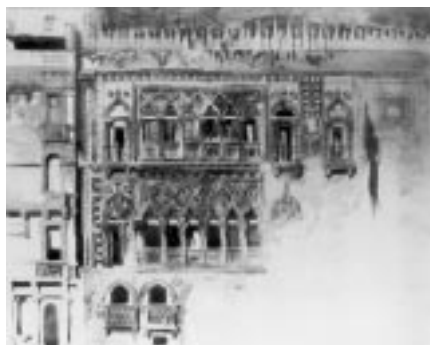
# L'EDITORIA NEL VENETO

## L'ARCHITETTURA GOTICA VENEZIANA

Guido Galessio Nadir

Come afferma Wolfgang Wolters, molti sono tuttora i dubbi relativi al gotico veneziano. Non appare sorprendente allora come gli studi ottocenteschi condotti da John Ruskin, oggetto dei saggi di Robert Hewinson e John Unrau, costituiscano ancora un riferimento ricorrente per molte indagini. La limitatezza delle fonti scritte e la perdurante carenza di documenti d'archivio esigono una stretta collaborazione fra storici dell'architettura, architetti e coloro che esaminano ogni singolo edificio con metodi archeologici, secondo il metodo della *Bauforschung*, condotto soprattutto nelle fasi di restauro da architetti-archeologi. L'approdo metodologico al quale sospinge l'insieme dei contributi comporta quindi una coniugazione stretta fra approccio diacronico – secondo la tradizione storica – e sincronico – basato su una scrupolosa analisi –, capace di intercettare le complesse relazioni che l'opera intrattiene fin dalla sua origine, dalla quale emergono le singolarità dell'edilizia gotica veneziana.

I due saggi iniziali, rispettivamente di Wladimiro Dorigo e di Fulvio Zuliani, pongono l'esigenza preliminare di verificare l'esistenza di un'architettura gotica veneziana, ossia di uno specifico linguaggio architettonico veneziano capace di declinare in forme affatto originali e secondo esigenze specifiche i contributi provenienti sia dal Mediterraneo sia dall'entroterra. Il saggio di Dorigo esamina i caratteri tipologici, distributivi e strutturali dell'edilizia privata alla luce di fonti d'archivio inedite, sebbene il ricorso ad esse ponga molte difficoltà. Se le ricerche di Dorigo si rivolgono allo sviluppo delle caratteristiche del corpo dell'edificio, l'attenzione di Fulvio Zuliani scruta invece le origini del lessico architettonico dell'architettura veneziana ravvisando nel cantiere della San Marco Contariniana iniziata nel 1063, le basi di una forma



compositiva capace di assimilare motivi lessicali foresti e di radicarsi nelle forme dell'architettura lagunare fino al XV secolo: "Venezia mostra di essere in grado di attingere con la massima disinvoltura ad un repertorio quanto mai diramato nel tempo e nello spazio, adottando e manipolando temi e motivi solo in quanto possono essere sottomessi alle proprie scelte di gusto". In entrambi i saggi possiamo riconoscere un'accezione pertinente, coerente e articolata, del concetto di *linguaggio* relativamente all'architettura, grazie al quale è possibile cogliere l'identità storica e culturale veneziana.

La scansione degli interventi permette quindi di illuminare vari fattori che concorsero a costituire il linguaggio gotico veneziano, esaminando anche i fattori tecnici e materiali del lavoro edilizio; in questo senso si orientano i contributi di Susan Cornell Wallington, di Lorenzo Lazzaroni, Mario Piana, Maurizia De Min, Claudio Menichelli, Olivia Pignatelli.

Come si evince dal saggio di Juergen Schulz sono tuttora ampi i margini di incertezza in ambito critico rispetto alla formazione dei primi palazzi veneziani, ma ciò rende paradossalmente evidente quanto sia originale il linguaggio architettonico elaborato dalla civiltà lagunare. Tale evidenza si avvalorava alla lettura dei saggi di Elena Urbani, Monica Merotto Ghedini e Giovanna Valenzano, rivolti alle tre principali chiese degli ordini mendicanti, e nei numerosi saggi rivolti invece a specifici elementi dell'architettura civile veneziana. Un'attenzione ad aspetti più circoscritti permette di mettere a fuoco momenti particolari della produzione artistica veneziana, pittorici e scultorei, complementari all'architettura, come nei saggi di Francesca Flores D'Arcais e Sandro Sponza, attenti ai monumenti funebri, e di Renato Polacco che esamina la pala di San Salvador.

Per la loro ampiezza e grado di approfondimento rivestono un interesse particolare i resoconti di Manfred Schuller delle analisi da lui condotte, mattone per mattone, su alcuni edifici civili, in particolare su Palazzo Ducale, rese possibili dalla parallela azione di restauro. È soprattutto da queste indagini che emergono gli elementi nuovi che attendono di essere compiutamente acquisiti dalla storiografia.

*L'architettura gotica veneziana*, Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996), a cura di Francesco Valcanover e Wolfgang Wolters, Venezia, Istituto Veneto di Lettere ed Arti, 2000, 4°, pp. 435, ill., s.i.p.

INDICE: Francesco Valcanover - Wolfgang Wolters, *Presentazione* • Wolfgang Wolters, *Introduzione* • Wladimiro Dorigo, *Caratteri tipologici, distributivi e strutturali delle domus magnae veneziane prima dell'età gotica* • Fulvio Zuliani, *Conservazione ed innovazione nel lessico architettonico veneziano*



del XIII e XIV secolo • Susan Connell Wallington, *Il cantiere secondo i dati d'archivio* • Lorenzo Lazzarini, *Sull'origine, natura e uso a Venezia della pietra nota come "pomarolo" (breccia di Arbe)* • Mario Piana, *Note sulle tecniche murarie dei primi secoli dell'edilizia lagunare* • Maurizia De Min, *I dati sull'architettura gotica emersi negli scavi* • Mario Piana, *La carpenteria lignea veneziana nei secoli XIV e XV* • Claudio Minichelli - Mario Piana - Olivia Pignatelli, *La dendrocronologia e l'edilizia storica: primi risultati di una ricerca sugli edifici gotici veneziani* • Juergen Schulz, *La critica di fronte al problema dei primi palazzi veneziani* • Lionello Puppi, *Geografia di un crinale. Filippo Calendario tra storia e leggenda* • Giovanni Lorenzoni, *Le chiese degli ordini mendicanti* • Elena

Urbani, *Santa Maria dei Servi* • Monica Merotto Ghedini, *Santi Giovanni e Paolo* • Giovanna Valenzano, *Santa Maria Gloriosa dei Frari* • Ennio Concina, *I fondaci del medioevo veneziano* • Michela Agazzi, *Edilizia funzionale veneziana del XIV secolo* • Giorgio Gianighian - Paola Pavanini, *Il tessuto gotico* • Giorgio Bellavitis, *Il linguaggio gotico diffuso nell'edilizia minore veneziana; domos a statio, hospicii e domos a sergentibus nella Venezia tardomedievale* • Annalisa Bristot, *Gli affreschi esterni di Santa Maria Gloriosa dei Frari* • Herbert Dellwing, *Il traforo* • Francesca Flores D'Arcais, *La tipologia delle tombe dogali veneziane in età gotica* • Sandro Sponza, *Il restauro del Monumento al doge Michele Morosini* • Renato Polacco, *La pala gotica d'argento dorato di San Salvador: proposte*

per una più circostanziata collocazione cronologica e storico-artistica • Francesca Cavazzana Romanelli, *Fonti archivistiche e strutturazione della città* • Elisabeth Crouzet Pavan, *Politica e pratiche dell'habitat nell'epoca gotica a Venezia* • Robert Hewison, *«Forse nessuno si è mai dato la pena di guardare»: la ricerca di John Ruskin sull'architettura veneziana* • John Unrau, *Elementi gotici nella basilica di San Marco, alla luce degli studi svolti sugli appunti di Ruskin* • Giandomenico Romanelli, *Il restauro dei palazzi gotici nell'Ottocento* • Wolfgang Wolters, *Ipotesi su Bartolomeo Buon architetto* • Manfred Schuller, *Le facciate dei palazzi medioevali di Venezia. Ricerche su singoli esempi architettonici* • Manfred Schuller, *Il Palazzo Ducale di Venezia. Le facciate medioevali.*

## VENEZIA E LA SANITÀ

Piero Zanotto

La nascita del lazzeretto come baluardo di sanità fu il frutto del connubio fra la cultura cristiana dell'assistenza e della solidarietà e il pragmatismo della Repubblica di Venezia. Con questo *input* si viene introdotti alla lettura del mosaico di interventi coordinati da Nelli-Elena Vanzan Marchini, figura eminente nello studio della sanità della Serenissima, cui ha dedicato numerose pubblicazioni, oltre ad essere presidente del Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospedaliera del Veneto che "firma" con la Regione del Veneto questo volume di importante consistenza editoriale. L'autrice vanta un *curriculum* che abbraccia a tutto campo, attraverso saggi, volumi e mostre, le problematiche soprattutto storiche e legislative relative alla sanità a Venezia e nel Veneto.

Il libro, nato quindi sulla scorta di tali esperienze e conoscenze, si apre con la messa a punto del perché il governo veneziano, sotto il dogado di Francesco Foscari, decise – nel 1423 – di dar vita a quello che fu il primo ospedale di stato in tutto l'Occidente, confinato in un'isola della laguna, cui diede seguito poco meno di cinquant'anni più tardi con un più avanzato "modello di struttura portuale in quarantena e di espurgo in una seconda isola". Esperienza lungimirante, questa, resa necessaria dalle attività commerciali marittime di Venezia dogale con altri paesi, alle quali si

doveva la sua sopravvivenza economica. Allargando il giro d'orizzonte ad altri porti del Mediterraneo, si importò una morbilità dagli effetti devastanti, come la peste che nell'arco di poche settimane è in grado di provocare una falcidia tra la popolazione, con un picco anche di quaranta decessi al giorno. Baluardo di civiltà, quindi, la Serenissima Repubblica, attenta nell'attivare e nel difendere la ricchezza portata dagli scambi con l'esterno, ma nel contempo ferreamente presente nella difesa della salute pubblica.

Se ne occupa estesamente la stessa Vanzan Marchini con il capitolo di apertura, *La Serenissima dalla paura all'organizzazione. Ovvero Venezia e l'invenzione del Lazzeretto*, cui seguono altri scritti di Emanuela Zucchetto e di Paolo Preto su *Lo spirito religioso, la*



*pietà popolare e devozione ufficiale nell'iconografia veneziana della peste, e Lo spionaggio sanitario.*

Quel primo lazzeretto fu invero organizzato una settantina di anni dopo "la prima pandemia del 1348: epoca in cui, dopo molti secoli, la peste fece la sua tragica ricomparsa in Europa". Quando, ancora alla ricerca di un rimedio, Venezia "cercò di far fronte all'emergenza e all'alta mortalità creando una magistratura temporanea". Con pochi, quasi nulli risultati (se non quello di rimuovere e dare sepoltura agli appestati). Al pari dei numerosi altri lazzeretti che i veneziani fondarono nei loro domini, altri ne sorsero nei porti dei paesi del Levante toccati dal commercio, testimoni dello scambio di merci anche del movimento intenso di persone e di popoli.

Elenchiamo i titoli degli altri capitoli, ognuno affidato con specifici interventi ad autori diversi: *Gloria e ricchezze sulle rotte del Mediterraneo, I percorsi della peste, i paradigmi della scienza e i vascelli della morte, Trasformazioni (strategiche dei lazzeretti), I lazzeretti di contumacia del Mediterraneo Occidentale*. Chiude il volume una ricca e aggiornata bibliografia generale.

*Rotte mediterranee e baluardi di sanità. Venezia e i lazzeretti mediterranei*, a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchini, Milano, Skira - Venezia, Regione del Veneto e Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospedaliera del Veneto, con il patrocinio di Unesco Venice Office, 2004, 4°, pp. 334, ill., s.i.p.

Scritti di: Nelli-Elena Vanzan Marchini, Emanuela Zucchetto, Paolo Preto, Giustiniana Migliardo O'Riordan, Stafania Mason, Ugo Tucci, Doretta Davanzo Poli, Giovanni Curatola, Klaus Bergdolt, Giorgio Cosmacini, Daniel Panzac, Vincenzo Martines, Elisa Radisone, Domenica Viola Carini Venturini, Zdenka Janekovic Römer, Giuseppe De Rinaldi, Anna Dagnino, Eloy Martin Corrales.

## CARLO GOLDONI

L'edizione nazionale delle opere

Giuseppe De Meo

L'Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Goldoni, a dieci anni dall'inaugurazione (si veda il n. 17 del "Notiziario Bibliografico"), ha visto a tutt'oggi la pubblicazione di una trentina di volumi, dimostrando un ritmo editoriale certamente inferiore rispetto alle previsioni, ma comunque abbastanza sostenuto, tenuto conto dell'accuratezza ed ampiezza delle introduzioni, degli apparati e dei commenti che accompagnano ogni singolo volume (finora dedicato, con un paio di eccezioni, a un'unica commedia), che fanno dell'Edizione quanto di più aggiornato, criticamente, sia dato leggere sulla produzione del nostro maggior commediografo del Settecento, e fra i massimi in assoluto. Ogni *Introduzione* offre difatti a ciascun curatore un'implicita occasione per confrontarsi con la tradizione critica (specie con gli studi che hanno profondamente rinnovato il settore, a partire dagli anni '50), di filtrare i contributi più recenti e significativi di interesse goldoniano generale e, quando esistono, quelli sull'opera di volta in volta esaminata. La realizzazione dei saggi introduttivi, dei commenti e delle note è curata dai più accreditati studiosi e uomini di teatro, specialisti ed esperti del grande autore. Fra le caratteristiche salienti dell'Edizione vi sono, pertanto, la strenua cura filologica e un taglio critico che va oltre l'impostazione strettamente letteraria per coniugare analisi drammaturgica, vita e cultura di palcoscenico, dati storico-sociali ed elementi biografici dei maggiori protagonisti dell'avventura goldoniana.

Sullo scambio tra Mondo e Teatro, tra istanze realistiche e convenzioni teatrali, sull'intreccio di relazioni personali e passioni ancillari nei diversi effetti esercitati dal loro interagire sulla prassi compositiva del commediografo, insiste Paolo Puppa nell'*Introduzione* al volume *La cameriera brillante*, curato da Roberto Cuppone. La commedia non solo comprende scene di teatro nel teatro che richiamano certe tematiche care anche a Marivaux, ma, nell'analisi di Puppa, rivela la sua chiara origine metateatrale, inscritta nella genealogia della protagonista: la servetta, o *soubrette* (qui di nome Argentina, erede della Corallina e della Mirandolina locandiera), sulla cui nascita e metamorfosi nella produzione di Goldoni il



noto studioso profonde dense pagine. Commedia dalla scarsa fortuna anche postuma, nata per il Teatro San Luca in una fase sperimentale per il commediografo, costretto a confrontarsi con una nuova compagnia e con rapporti non sempre facili da gestire, *La cameriera brillante* funge, secondo Puppa, "da epitaffio drammaturgico" del personaggio della "serva padrona nella scena goldoniana e veneziana".

Siro Ferrone si cala a sua volta nell'analisi della radice metateatrale de *Gl'innamorati*, nel saggio introduttivo a questo capolavoro della maturità di Goldoni. In esso il curatore, autore anche del commento e degli Apparati, contrappone, a una tradizione esegetica che esalta il "realismo assoluto" di una delle commedie goldoniane più celebrate, un'ipotesi interpretativa ardita ma convincente: *Gl'innamorati* risulterebbe essere, nell'analisi di Ferrone, uno dei banchi di prova di una revisione, messa in atto dal commediografo, del sistema dei ruoli rigidamente codificato nel teatro del Settecento (e nella corrispondente gerarchia delle compagnie). Non la fonte biografica dichiarata da Goldoni come origine della trama e dei personaggi da lui dipinti (ispirati alla famiglia di un nobile romano che lo ospitò per alcuni mesi), dunque, ma il sapiente mestiere e perfino le particolarità caratteriali degli attori portatori dei ruoli comici "bassi", sarebbero i veri motori di una commedia la cui dinamica rivelerebbe in controtuce quel "dramma dei ruoli" in cui il commediografo-demiurgo ha coinvolto, sapientemente, interpreti e personaggi.

Non manca neanche a *Il ventaglio*, ultima delle commedie italiane del periodo "francese" di Goldoni, quell'anima metateatrale che circola in molte opere del commediografo: ne parla, e non in modo marginale, François Livi nell'introduzione a quest'altra celeberrima commedia, nell'edizione curata da Paola Ranzini. Metateatralità e metatestualità che riguardano, in un gioco di specchi in cui la scena riflette se stessa, quella "teatralizzazione del teatro" che sembra essere, alla critica più attenta, un segno peculiare de *Il ventaglio*, al punto che in questo oggetto-simbolo (il ventaglio, appunto) che passa di mano in mano in un trascinate rincorrersi di equivoci, è stata ravvisata la metafora della commedia stessa: una commedia il cui intreccio "si costruisce sotto gli occhi dello spettatore" e che reca impresse, nella concezione e nel testo, le tracce di una voglia di sperimentazione che, fallita a Parigi nella forma di canovaccio (nel 1763 lo scenario scritto per la *Comédie Italienne* era caduto dopo l'unica rappresentazione), trionferà sulle scene del San Luca, due anni dopo, nella stesura "premeditata".

CARLO GOLDONI, *La cameriera brillante*, a cura di Roberto Cuppone, introduzione di Paolo Puppa, Venezia, Marsilio, 2002, 16°, pp. 284, € 15,50.

CARLO GOLDONI, *Gl'innamorati*, a cura di Siro Ferrone, Venezia, Marsilio, 2002, 16°, pp. 200, € 12,50.

CARLO GOLDONI, *Il ventaglio*, a cura di Paola Ranzini, introduzione di François Livi, Venezia, Marsilio, 2002, 16°, pp. 296, € 15,50.



## IL TEATRO DI GIACINTO GALLINA

L'edizione critica delle opere

Giuseppe De Meo

L'intensa, luminosa vicenda artistica di Giacinto Gallina (Venezia, 1852-1897), per unanime giudizio reputato il maggior drammaturgo veneto dopo Goldoni e scrittore di teatro di rilevanza nazionale, si è svolta tra (e all'interno di) due fondamentali sodalizi con compagnie di primo piano della scena veneziana della seconda metà del secolo decimonono. La prima di tali collaborazioni fu con la compagnia di Angelo e Marianna Moro Lin: iniziata nel 1872, quando il commediografo era appena ventenne, si consolidò di lì a poco con l'espressione, già compiuta e matura, di una poetica improntata al realismo patetico tipico della sua prima maniera, che trovava nelle corde interpretative di Marianna Moro Lin la sua destinazione più congeniale. Esempio, a questo proposito, è uno dei suoi successi più acclamati, *El moroso della nona*, lavoro che, come sottolinea il curatore della presente edizione, Piermario Vescovo, si pone "da subito come snodo saliente per la carriera e per la fisionomia poetica del giovanissimo autore".

Per la compagnia "Moro Lin" Gallina scrisse circa venti lavori, in molti dei quali ricreava i toni di una Venezia crepuscolare e decadente.

La morte della prima attrice, nel 1879, coincise, non a caso, col precipitare di una crisi artistica avvertibile già nel ripensamento, da parte del commediografo, delle motivazioni che avevano sorretto la poetica della sua prima, lunga ventata creativa. Il silenzio artistico di Gallina durò circa un decennio, solo a tratti interrotto da opere variamente occasionate; ma era un silenzio attivo, preparatorio all'impresa che egli andava gradualmente e tenacemente progettando, vale a dire la creazione di una compagnia propria, costituita secondo criteri di assoluto rigore: progetto che si concretò nella nascita della "Compagnia Goldoniana" (la seconda fondamentale sponda della sua carriera) e nel sodalizio artistico con il grande attore Ferruccio Benini. La rinascita del drammaturgo avvenne nel 1890, con il felice debutto di *Serenissima*, alla quale fecero seguito alcuni capolavori che sono tra i frutti più maturi del commediografo veneziano e di tutto il teatro veneto del secondo



Ottocento, fra cui il celeberrimo *La famegia del santolo* e il successivo *La base de tuto*, che del primo costituisce una sorta di più amara continuazione. I toni e taluni temi di questa seconda maniera, o "secondo tempo", della creatività dello scrittore, hanno fatto parlare la critica recente di un Gallina "ibseniano" ed "europeo", definizioni che Vescovo, scavando a fondo in questo aspetto, è disposto a riconoscere, vedendo nell'ibsenismo dell'autore veneziano un "elemento caratterizzante la nuova direzione della drammaturgia galliniana", purché ricondotto "entro precisi limiti di esperienza della scena e di gusto" propri del drammaturgo.

La nuova edizione del *Teatro* di Gallina, la prima completa dopo quella curata, negli anni Venti, da Domenico Varagnolo, offre in quattro volumi tutta la produzione pubblicata e rappresentata dallo scrittore, più l'inedito *Pesci fora de aqua*. Vescovo, che nel saggio introduttivo chiarisce l'inquadramento critico generale, ha approntato un testo "attendibile" grazie a un accurato lavoro di raffronto fra la prima edizione delle opere, i manoscritti autografi e un ampio materiale documentario inedito. Le note ai singoli testi, poste in apparato, ne ricostruiscono la gestazione e la fortuna scenica, dando conto delle varianti e della laboriosa costruzione "di una scrittura complessa e stratificata", sfatando l'immagine popolare di un Gallina autore immediato.

GIACINTO GALLINA, *Tutto il teatro*, vol. II: 1874-1877, a cura di Piermario Vescovo, Venezia, Marsilio - Regione del Veneto, 2000, 8°, pp. 438, s.i.p.

GIACINTO GALLINA, *Tutto il teatro*, vol. III: 1878-1884, a cura di Piermario Vescovo, Venezia, Marsilio - Regione Veneto, 2001, 8°, pp. 518, s.i.p.

GIACINTO GALLINA, *Tutto il teatro*, vol. IV: 1888-1896, a cura di Piermario Vescovo, Venezia, Marsilio - Regione Veneto, 2002, 8°, pp. 390, € 36,00.



## SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

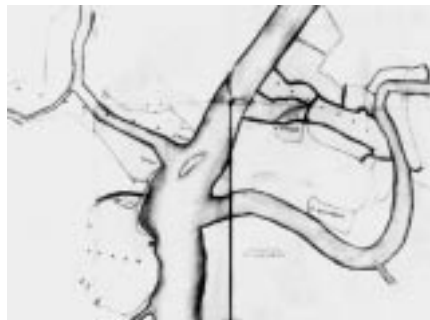
Un'iniziativa di Regione Veneto  
e Università Ca' Foscari di Venezia

Cinzia Agostini

Nel corso degli anni 1999-2001 si è realizzato, nell'ambito del programma INTERREG II C CADSES, dedicato alla collaborazione transfrontaliera fra i paesi dell'area centro-adriatica e sud-europea danubiana, il progetto transnazionale *LET'S CARE method*, acronimo di *Landscape Environment Assessment and Cultural Heritage Restoration*.

Promosso dalla Regione Veneto, con il coordinamento scientifico dell'Università Ca' Foscari di Venezia, il progetto è nato con lo scopo di giungere all'elaborazione di linee-guida e modelli di azione per la conoscenza, l'identificazione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale e della rivitalizzazione urbana – suddiviso nei settori dello studio di metodo e innovazione, dell'applicazione sperimentale sulla basilica di Santa Maria Assunta a Torcello, della diffusione dei risultati. Una ricerca che ha rivestito un'importanza particolare per la sua novità e applicabilità, in quanto – come introduce nella presentazione dei risultati ottenuti il presidente della Regione Giancarlo Galan – “poter disporre di criteri comuni per la lettura del patrimonio paesaggistico e culturale costituisce un elemento fondamentale per raggiungere [...] una maggiore coesione economica e sociale associata all'integrazione territoriale dell'area, assicurando la conservazione del patrimonio culturale e naturale e la protezione dell'ambiente”.

Il primo dei tre volumi seguiti alla realizzazione di *LET'S CARE method* qui presentati, tutti con contributi in italiano e in inglese, raccoglie nella sua prima parte gli esiti delle ricerche sull'utilizzo degli estimi, delle catastrificazioni descrittive e della cartografia, come strumenti di analisi del paesaggio e in funzione delle azioni di tutela e di valorizzazione; nella seconda, presenta i risultati degli studi che hanno portato alla creazione di una scheda per la catalogazione di spazi pubblici in ambiente urbano. La comparazione tra l'utilizzo dei



sistemi informativi territoriali si è operata prevalentemente fra le regioni del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, per giungere alle innovative proposte catalografiche, applicate ad aree aperte al pubblico, quali campo dei Frari e campo dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia, piazza Monte di Pietà a Treviso, piazza Capitaniato a Padova, strada Arco Bas-

so, strada del Carmine, piazza Santa Maria del Buonconsiglio e la “città vecchia” di Bari.

Il secondo volume presenta gli studi comparati sulla legislazione che in Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Spagna, disciplina la redazione degli strumenti urbanistici per la salvaguardia e le relative esperienze di applicazione. Una comparazione non esente da difficoltà perché, sottolineano gli autori, “la difficoltà di confrontare tali legislazioni è particolarmente evidente se si prende atto della distanza che esiste tra la normativa, gli organismi deputati a farla rispettare e le applicazioni concrete, o l'uso che ne viene fatto”. Corredano gli articoli di Eugenio Vassallo, sul restauro in Europa, e di Guido Zucconi, sulle diverse figure implicate nelle azioni di tutela dei settori urbani nell'Italia del primo Novecento (intellettuali, professionisti, funzionari).

Con il terzo volume, i partecipanti al progetto riassumono le attività relative al cantiere sperimentale attivato nell'isola di Torcello, proposto come modello di approccio preliminare alla progettazione del restauro e del recupero strutturale del manufatto architettonico. L'isola, con il comprensorio, è stata scelta in quanto parte di un sistema insediativo di notevole interesse ambientale e archeologico, nonché per il complesso monumentale formato dalla cattedrale e dalla chiesa di Santa Fosca, entrambe oggetto di interventi a partire dal XIX secolo. Si è così giunti alla messa a punto di un sistema di monitoraggio continuo per la salvaguardia degli affreschi, dei mosaici, dei dipinti e delle sculture lignee, alla stima delle proprietà meccaniche della muratura e delle tecniche costruttive, alla formazione di una banca dati dei marmi presenti nell'*opus sectile* della basilica di Santa Maria Assunta.

*Estimi e catastrificazioni descrittive, cartografia storica, innovazioni catalografiche. Metodologie di rilevamento e di elaborazione in funzione della conoscenza e dell'intervento nell'ambiente urbano. Risultati dell'attività di ricerca, coordinamento scientifico Ennio Concina, a cura di Elisabetta Molteni, Venezia, Regione del Veneto - Università Ca' Foscari, Treviso, Canova, 2001, 4°, pp. 243, ill., s.i.p.*

*Studi comparativi: 1. Metodi e strutture catalografiche europee nell'ambito dei beni architettonici e culturali 2. La legislazione relativa ai settori di salvaguardia in Europa. Risultati dell'attività di ricerca, coordinamento scientifico Ennio Concina, a cura di Heleni Porfyriou, Venezia, Regione del Veneto - Università Ca' Foscari, 2002, 4°, pp. 280, ill., s.i.p.*

*Metodi e criteri di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale. Torcello: azione pilota sperimentale. Risultati dell'attività di ricerca, coordinamento scientifico Ennio Concina, a cura di Antonio Pantuso, Venezia, Regione del Veneto - Università Ca' Foscari, Padova, Il Poligrafo, 2002, 4°, pp. 480, ill., s.i.p.*

# RIVISTERIA VENETA

## SGOGLIO DEI PERIODICI DI CULTURA VARIA (2003-2004)

Il precedente saggio dei periodici di "cultura varia" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 43 e prendeva in considerazione gli anni 2002-2003. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 43.

### Ateneo Veneto rivista di scienze, lettere ed arti

*direttore resp.:* Alfredo Bianchini  
*direttore scientifico:* Marino Zorzi  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Ateneo Veneto, Venezia  
*sede della redazione:* campo S. Fantin, 1897 - 30124 Venezia - tel. 041/5224459 - fax 041/5200487 - <http://www.ateneoveneto.org>

#### a. CXC, terza serie, 2/I, 2003

ALFREDO BIANCHINI, *Stranieri e foreste a Venezia* • FERMOIMMAGINE, *Incontri sul cinema e le altre arti (2003)*: MICHELE GOTTARDI, *Un fermoimmagine sul cinema e Venezia* • FABRIZIO BORIN, *Giacomo Casanova tra i Mémoires e Federico Fellini* • ATTILIO CODOGNATO, *Cinema e arte tra Man Ray e Andy Warhol* • DARIO D'ALESSANDRO, *La biblioteca nel cinema* • GIANFRANCO MASSETTI, *Il culto di Simonino a Brescia e l'affresco di Santa Maria Rotonda a Pian Camuno* • ANTONIO GAMBA, GIUSEPPE ONGARO, GIUSEPPE FORNASIR, *Il medico friulano Pietro Tosoni. Medicina e anatomia all'Ateneo Veneto nei primi decenni dell'Ottocento* • GIOVANNI DA POZZO, *Luigi Carrer critico della Malibran: un saggio e una parodia* • MONICA DEL RIO, *Venezia Ottocento: nuove prigioni per una città che cambia* • ALFREDO BONOMI, *Venezia e la Valle Sabbia* • MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *A proposito di leoni* • *Appendice: illustrazioni, pubblicazioni, organigramma.*

#### a. CXC, terza serie, 2/II, 2003

*Scenari possibili della psichiatria attuale: atti del convegno all'Ateneo Veneto, Venezia 16 novembre 2002 a cura di Antonio Alberto Semi: Introduzione di ANTONIO ALBERTO SEMI* • ANTONIO ALBERTO SEMI, *Fantasia e progetti in psichiatria* • GÉRARD LUCAS, *Gli scenari possibili della psichiatria infantile* • CRISTINA CODOGNATO, *Il ritiro emozionale nei bambini ospedalizzati* • DANIEL WIDLÖCHER, *Quali scenari per la psichiatria degli adulti?* • GEMMA BRANDI, MARIO IANNUCCI, *Cura, coazione, pena.*

### Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti

*direttore resp.:* Leopoldo Mazzarolli  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia  
*sede della redazione:* campo S. Stefano, 2945 - Palazzo Loredan - 30124 Venezia - tel. 041/2407711 - fax 041-5210598 - email [ivs@istitutoveneto.it](mailto:ivs@istitutoveneto.it) - [www.istitutoveneto.it](http://www.istitutoveneto.it)

#### Parte generale e Atti ufficiali tomo CLVIII, a.a. 1999-2000

*Consiglio di Presidenza, Giunte* • *Personale organico* • *Cenni storici* • *Presidenti dell'Istituto dal 1840* • *Soci dell'Istituto* • *Relazione del Presidente sull'attività svolta nell'anno accademico 1999-2000* • *Calendario* • *Ricordo di Feliciano Benvenuti* • *Ricordo di Tito Berti* • *Ricordo di Giorgio Padoan* • *Concorsi a premi e a borse di studio* • *Estratto dal catalogo delle pubblicazioni.*



#### tomo CLIX, a.a. 2000-2001

*Consiglio di Presidenza, Giunte* • *Personale organico* • *Cenni storici* • *Presidenti dell'Istituto dal 1840* • *Soci dell'Istituto* • *Relazione del Presidente sull'attività svolta nell'anno accademico 2000-2001* • *Calendario* • *Ricordo di Massimo Aloisi* • *Ricordo di Mario Volpato* • *Ricordo di Giorgio Emanuele Ferrari* • *Ricordo di Noris Siliprandi* • *Concorsi a premi e a borse di studio* • *Estratto dal catalogo delle pubblicazioni.*

#### tomo CLX, a.a. 2001-2002

*Consiglio di Presidenza, Giunte* • *Personale organico* • *Cenni storici* • *Presidenti dell'Istituto dal 1840* • *Soci dell'Istituto* • *Relazione del Presidente sull'attività svolta nell'anno accademico 2001-2002* • *Calendario* • *Ricordo di Marino Berengo* • *Ricordo di Camillo Semenzato* • *Ricordo di Arturo Ruol* • *Ricordo di Gaetano Cozzi* • *Ricordo di Aldo Attardi* • *Pubblicazioni acquisite dalla biblioteca* • *Indice generale Atti tomo 160 (2002).*

#### Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali tomo CLXI, a.a. 2002-2003 fascicolo I

*L'erbario di Ulisse Aldovrandi.*  
*Volumi VIII-IX-X-XI*

ADRIANO SOLDANO, *La provenienza delle raccolte dell'erbario di Ulisse Aldovrandi. Volumi VIII-IX-X-XI* • *Letteratura citata* • *Indice delle specie.*

#### tomo CLXI, a.a. 2002-2003 fascicolo II

GIAN ANTONIO DANIELI, *Genetica, tra scienza ed ideologia* • ENRICO MARCHI, *La difesa di Venezia dalle acque alte* • ANTONIO LEPSCHY, *Scolio ad una "Questione di matematica" trattata nei "Problemi" del Corpus Aristotelico* • GIOVANNI COSTA, *Le dimensioni nascoste dello spazio tempo* • LUCA CESARO, ZYGMUNT KAZIMIERCZUK, LORENZO A. PINNA, *Inhibition of protein kinase ck2 by derivatives of tetrabromo-benzimidazole. Structural aspects and pharmacological potential* • GIULIO ANTONIO VENZO, GIANFRANCO BAZZOLI, ALESSANDRO GAJO, *Sedimentology of the matrices of tills and their glaciofluvial deposits of some glaciers in Canton Ticino (Switzerland)* • A. BELCASTRO, G. CANEPA, G. FENAROLI, M. MODONESI, *Alcuni manoscritti presenti nelle carte di Giusto Bellavitis (1803-1880)* • ANGELO BASSANI, *Mutamenti tecnologici nella conteria veneziana nel primo '800: il "tubo" Pusnich e altre innovazioni.*

#### tomo CLXI, a.a. 2002-2003 fascicolo III

CESARE SCANDELLARI, *Introduzione al tema del corso* • CESARE SCANDELLARI, *Perché non è facile il riconoscimento delle malattie non frequenti? Aspetti metodologici* • VINCENZO



MUNNO, PIETRO MAFFEI, ROBERTO VETTOR, NICOLA SICOLO, *Malattie rare, emergenti e riemergenti* • RUGGIERO D'ELIA, ELENA NARNE, *Meningiti batteriche acute: eziologia e prevenzione* • ELENA NARNE, *Patologia clinica emergente e ri-emergente. Alcuni casi clinici di difficile riconoscimento* • GIUSEPPE BARBOLINI, *Tubercolosi paucibacillare. Sfida diagnostica di un'antica patologia di ritorno.*

**tomo CLXII, a.a. 2003-2004**

**fascicolo I**

ADRIANO SOLDANO, *La provenienza delle raccolte dell'erbario di Ulisse Aldrovandi. Volumi XII-XIII-XIV.*

**tomo CLXII, a.a. 2003-2004**

**fascicolo II**

LUCIA MACALUSO, SILVIA FANT, ALESSANDRO MARANI, GABRIELE SCALVINI, OLIVIERO ZANE, *L'archivio ambientale dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* • PAOLO ANTONIO PIRAZZOLI, *Maree estreme nella Laguna di Venezia e variazioni morfologiche alle bocche di porto nel corso degli ultimi due secoli* • BRUNO MATTICCHIO, *Effetti idrodinamici prodotti da opere fisse alle bocche di porto della laguna di Venezia. Parte I: Idrodinamica locale e resistenze idrauliche* • GEORG UMGIESSER, *Effetti idrodinamici prodotti da opere fisse alle bocche di porto della Laguna di Venezia. Parte II: Riduzione delle punte di marea ed effetti sul ricambio idrico* • LUIGI D'ALPAOS, *Conoscere il comportamento idrodinamico della laguna del passato per progettare la laguna del futuro* • ALVISE BENETAZZO, *Analisi numerica degli effetti di restringimento localizzati alle bocche di porto in Laguna di Venezia* • ANDREA DEFINA, *Alcune considerazioni sulla stima delle dissipazioni di energia prodotte da opere fisse in una bocca lagunare* • PAOLO CANESTRELLI, FILIPPO MORETTI, *I modelli statistici del Comune di Venezia per la previsione della marea; valutazioni e confronti sul quinquennio 1997-2001* • ALBERTO ZANARDO, *On a recent unpublished conjecture by Aldo Bressan* • ANTONIO LEPSCHY, *Ghiribizzo a proposito delle nozioni di causa formale e di analogia* • ODDONE LONGO, *La nomenclatura anatomico-patologica dell'apparato locomotorio osteo-articolare nel Corpus Hippo-*

*craticum* • ANNAROSA DEL MISTRO, LUIGI CHIECOBIANCHI, *Cancerogenesi da papillomavirus umani (HPV): aspetti diagnostici e preventivi* • GIGI PENNACCHI, LUIGI BENEDETTI, *Osservazioni eseguite nell'osservatorio meteorologico dell'Istituto Cavanis di Venezia nel 2002* • ALBERTO BROGLIO, MIRCO DE SEFANI, FABIO GUROIILI, *Pitture aurignaziane nella grotta di Fumane.*

**Classe di scienze morali, lettere e arti**

**tomo CLXI, a.a. 2002-2003**

**fascicolo I**

PIERRE ROSENBERG, *Parigi-Venezia o, piuttosto, Venezia-Parigi: 1715-1723* • ODDONE LONGO, *Georg Trakl: Die Kirche* • LUCIANO ALBORETO, *Rileggendo I colloqui di Guido Gozzano* • GIOVANNI CESCHI, *Il caso clinico di Eracle nelle Trachinie di Sofocle* • MARCO PISTORESÌ, *L'ambasciatore veneziano fra Tre e Quattrocento (1381-1418): personaggi e funzioni* • GIUSEPPE TREBBI, *Il processo stracciato. Interventi veneziani di metà Seicento in materia di Confessione e Sant'Ufficio.*

**tomo CLXI, a.a. 2002-2003**

**fascicolo II**

DIETER GIRGENSOHN, *Il testamento del buon amministratore. Nicolò Marcello si prepara all'elezione ducale (1473)* • DIEGO SBACCHI, *Boiardo e Ariosto: narrazione oggettiva e narrazione soggettiva* • SARA QUOTTI TUBI, *Osservazioni sulla fortuna teatrale di Francesca da Rimini* • FILIPPO BOSCOLO, *Collegium fabrum et centonarium Mediolaniensium* • ANDREA RONDIGHIERO, *Cardarelli Periegeta* • GIADA ROBERTA VIVIANI, *"À Pierre 1959". Luigi Nono Studia Structures* • CRISTINA ZORZELLA, *Filosofia italiana versus filosofia anglosassone: la ricezione italiana di The Concept of Mind di Gilbert Ryle.*

**tomo CLXI, a.a. 2002-2003**

**fascicolo III-IV**

GIOVANNI ZALIN, *Agli inizi della Guerra di Candia. Assedio e caduta della Canea in un Codice della Biblioteca Capitolare di Verona* • MARIA CAPOZZA, MARLENE SALMASO, *Ricerche sulla Società della Venetia. Le donne di Patavium* • GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MASSIMO TIRELLI, *Basoli iscritti su un decumano di Altino: un alfabetario involontario* • MASSIMO DE GRASSI, *La decorazione a stucco di palazzo Loredan a Santo Stefano: Carpofofo Mazzetti junior, Giuseppe Ferrari e il diffondersi della cultura rococò* • MARA NARDO, *Gloria e invidia: appunti sulla poesia celebrativa per Antonio Canova* • STEFANO TROVATO, *L'Imperatore Giuliano e Pomponio Leto: la prima decisa rivalutazione dell'Apostata* • GIOVANNI BUSINARO, *Ludwig di Luchino Viscconti tra intertestualità letteraria e intertestualità cinematografica* • IGOR LISOV, *Chersoneso, città greca nella Tauride Selvaggia* • IRENA BENYOVSKEY, *Interventi sul piano urbanistico di Traù durante i primi decenni del*

*dominio veneto (1420-1450)* • FRANCESCA ROMANA DECORATO, *Orazio e il Mito di Europa.*

**tomo CLXII, a.a. 2003/2004**

**fascicolo I**

SERGIO PEROSA, *Galatea distrugge Pigmalione* • GIUSEPPE GULLINO, *Per la biografia di Angelo Messedaglia: l'accademico e il docente (1855-1866)* • GIANNA GARDENAL, *Alcune osservazioni in margine al De scriptoribus prophanis di Giannozzo Manetti* • GIAN LUIGI BRUZZONE, *Edmondo De Amicis e Francesco D'Ovidio. L'amicizia fra uno scrittore ed un critico (Trentatré anni di lettere del De Amicis al D'Ovidio)* • MARINA DEL NEGRO KAREM, *Immagini di Potere: il Leone andante nel Battistero di San Marco a Venezia* • EDDY CARLI, *L'inferenza pratica nella filosofia analitica dell'azione* • LORENZO FILIPPONIO, *Problemi di descrizione articolatoria nella tradizione grammaticale latina* • FABIO RUSSO, *Missione diplomatica. Il "Diario del viaggio in Spagna" di Francesco Guicciardini.*

### Atti e Memorie della Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona

*direttore resp.:* Giuseppe Franco Viviani

*periodicità:* annuale

*editore:* Accademia di agricoltura, scienze e lettere, Verona

*sede della redazione:* via Leoncino, 6 - 37121 Verona - tel. 045/8003668 - fax 045/8068911 - e-mail: aaslvr@libero.it

**a.a. 1999-2000, vol. CLXXVI, 2003**

*Organi statuari* • *Serie dei Presidenti e dei Segretari* • *Elenco soci al 30 giugno 2000* • *Adunanze del Corpo accademico* • *Documenti: Premio "Gino Barbieri"* • *Bando di concorso al premio triennale "Elda e Gualfardo Piccoli"* • *Bilancio consuntivo al 31 dicembre 1999* • VITTORIO CASTAGNA, *Relazione del Presidente sull'attività nel 1998-1999* • *Interven-*







ti del Presidente: *Ricordo di Lanfranco Vecchiato* • *Ricordo di Enrico Paganuzzi e Cherubino Trabucchi* • *Per la presentazione del volume "Gli istinti dell'uomo: etologia, psicologia e psicopatologia"* • *Per il convegno "L'eredità di Alessandro Volta e le sfide attuali della ricerca fisica"* • *Lettere a Giulietta, lettere al giornale* • *Per la presentazione degli "Scritti di don Nicola Mazza"* • *Per la presentazione del volume "Agricoltura, musei, trasmissione dei saperi"* • *Ricordo di Renzo Chiarelli, Giulio Cesare Tosadori e Mario Strani* • *Memorie della classe di agricoltura e scienze fisiche-matematiche e naturali: ETTORE CURI, PAOLO DELAINI, L'Ibis (1856-1858)* • *GABRIELE PANZIERA, Le regole del gioco per l'agricoltura dell'Unione europea per il periodo 2000-2006* • *PAOLO BRAGGIO, Un esempio di sistemazione naturalistica di un corso d'acqua di pianura: un tratto del fiume Tione a Villafranca* • *VITTORINO ANDREOLI, Il professor Cherubino Trabucchi e la fine del manicomio di Verona* • *ETTORE CURI, Volta, Zamboni e gli altri veronesi* • *FERDINANDO COSSIO, GINO BASSI, Introduzione nel veronese di alcune cultivar cinesi di giuggiolo (Zisypus jujuba Miller) senza spine e a frutto grosso* • *GALEAZZO SCIARRETTA, Il progetto UNL e la comunicazione globale* • *Memorie della classe di scienze morali storiche e filologiche: CARLA CASALEGNO, Un laureando ingegnere fra' Girolamo: Pier Giorgio Frassati* • *GIOVANNI GIULIETTI, L' "essere" dei filosofi* • *ANDREA FERRARESE, Le scritture di controllo. Strutture, caratteristiche e finalità della registrazioni anagrafiche in una parrocchia veneta (sec. XVI-XIX)* • *WILHELM MÖSSLE, Il federalismo nella Repubblica Federale Tedesca* • *LUCIANO BONUZZI, Ricordo di "S. Giacomo" e di Cherubino Trabucchi* • *LUCIANO BONUZZI, Un contributo veronese al dibattito sugli istinti* • *GIOVANNI BATTISTA BRONZINI, "Agricoltura, musei, trasmissione dei saperi". Presentazione degli atti del Convegno - Verona 2000* • *GIOVANNI RAPPELLI, Veneto scaranto e latino Grandis: comune origine etrusca?* • *PIERPAOLO BRUGNOLI, Corte Castiglione già Serenelli ora Avrese a San Michele Extra* • *Catalogo delle edizioni dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona* • *Avvertenze per i collaboratori.*

#### a.a. 2000-2001, vol. CLXXVII, 2003

*Organi statuari* • *Serie dei Presidenti e dei Segretari* • *Elenco soci al 30 giugno 2001* • *Adunanze del Corpo accademico* • *Documenti: Bilancio consuntivo al 31 dicembre 2000* • *VITTORIO CASTAGNA, Relazione del Presidente sull'attività nel 1999-2000* • *Interventi del Presidente: Per l'incontro di studio per il cinquantesimo della scomparsa di Mons. Giuseppe Zamboni* • *Per la presentazione del volume "La pigrizia e l'estasi" di Stefano Reggiani* • *Per il restauro dell'aldina (1497) "Synonima" di M.T. Cicerone* • *Per il convegno su "Sicurezza alimentare e qualità dei prodotti alimentari: esigenze di modelli alternativi"* • *Ricordo di Franco Turrini* • *Per il convegno su "Il cervello: un protagonista del terzo millennio"* • *Per il convegno in onore di Stefano De Stefani a Fumane* • *Per la conferenza dello scrittore Eugenio Corti su "Le responsabilità della cultura occidentale nelle grandi stragi del nostro secolo"* • *Per la S. Messa in ricordo di Carlo Bo* • *Per le "Giornate europee del patrimonio"* • *Per il convegno "Corpo umano - persona - società: un contributo di scienza per una società integrata"* • *Memorie della classe di agricoltura e scienze fisiche-matematiche e naturali: GIORGIO DE SANDRE, Prospettive della bioetica nel futuro della medicina: tra progetti e utopia* • *GIORDANO VERONESI, Il modello produttivo di tipo "industriale"* • *GUGLIELMO DONADELLO, Legambiente: il modello produttivo di tipo "biologico"* • *A. RICCI, F.M. CANCELOTTI, Fattori che influiscono sui rischi alimentari: rischi biologici* • *ETTORE CURI, I boschi Lesini... un affare di tanto riguardo per pubblico e nazionale vantaggio (1774-1784)* • *LUCA RIZZO, Øresund Region: regione transfrontaliera tra Danimarca e Svezia. La cooperazione porta allo sviluppo* • *GIOVANNA TREVISAN, La zootecnica friulana fra Settecento e Ottocento* • *Memorie della classe di scienze morali storiche e filologiche: GIOVANNI GIULIETTI, Mons. Giuseppe Zamboni: memorie e testimonianze* • *PIETRO NONIS, Giuseppe Zamboni profeta de "La persona umana"* • *SERIO DE GUIDI, Mons. Giuseppe Zamboni: una personalità "integrale"* • *FERDINANDO LUIGI MARCOLUNGO, Attualità della gnoseologia pura di Giuseppe Zamboni* • *BRUNO CHIAPPA, I Puttini, altari veronesi* • *UGO SARAGGIOTTO, Palù di Trevenzuolo. Note su una piccola comunità rurale veronese nel Medioevo* • *GIOVANNI GIULIETTI, Autocoscienza* • *GIULIO RAMA, Spazio e liturgia in una chiesa dei Frati Predicatori S. Anastasia in Verona (sec. XIII-XIV)* • *CHIARA CONTRI, Marcione: una lettura storico-religiosa* • *PIERPAOLO BRUGNOLI, Fu dei Concoreggio la casa cretuda Montagna a Santa Maria della Scala* • *FRANCESCO BARBARANI, La vitivinicoltura nel Paraguay coloniale* • *FRANCESCO SCARCELLA, Per un mancato capolavoro di Gino Barbieri: il Liber pertichationis del comune di Legnago (1419-1420). Appunti* • *MARCO PASA, L'introduzione del-*

*l'autorità di bacino. Il caso veronese. Un'importante innovazione nella gestione delle acque in età napoleonica* • *ULDERICO PASQUALE MAGNI, Dall' "homo habilis" all' "homo solaris". Dalla Polis alla Cosmo-polis* • *ROMOLO LODETTI, Dal corpo umano al corpo sociale: dalla medicina psicosomatica alla psicosomatica per una pace animata da comuni valori* • *GIULIA PAOLA DI NICOLA, Il tempo e la speranza* • *ATTILIO DANESE, Quale federalismo: radici e prospettive* • *Catalogo delle edizioni dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona* • *Avvertenze per i collaboratori.*

#### Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova già dei Ricovrati e Patavina

*direttore:* Lucia Rossetti  
*comitato di redazione:* Lucia Rossetti, Antonio Lepschy, Antonio Gamba, Vittorio Zaccaria  
*periodicità:* annuale  
*editore:* La Garangola, Padova  
*sede della redazione:* via Accademia, 7 - 35139 - Padova - tel. 049/655249 - fax 049/8752629  
*e-mail:* galileiana@libero.it - www. accademia.dei.unipd.it

**a.a. 2002-2003, vol. CXV, parte I - Atti**  
*Fondatori e corso storico (Soci fondatori, Principi e Presidenti)* • *Organi statuari: Consiglio Accademico* • *Ufficio di Presidenza* • *Corpo Accademico (Effettivi, Onorari, Corrispondenti nazionali, Corrispondenti stranieri)* • *Soci deceduti nell'anno* • *Elenco anagrafico* • *Soci eletti nell'anno* • *Enti sostenitori dell'Accademia* • *Diario attività accademiche: Consigli Accademici* • *Corpo Accademico adunanze pubbliche: Adunanza inaugurale* • *Adunanze pubbliche ordinarie* • *Attività Accademiche: Lecture Petrarce 2003* • *Seminario di Tecnologie dell'Informazione* • *Atti: ANTONIO LEPSCHY, Relazione sull'attività svolta durante l'anno accademico 2001-2002 (403°)* • *CLAUDIO DATEI, Discorso inaugurale*





del socio per l'anno accademico 2002-2003 (404°) • **Commemorazioni:** GIOVANNI BATTISTA CASTIGLIONI, *Ricordo della s.e. Eugenia Bevilacqua* • GIUSEPPE ONGARO, *Ricordo del s.e. Antonio Gamba* • **Ringraziamenti e notizie statistiche:** *Lasciti e donazioni* • *Notizie sulla Biblioteca* • *Pubblicazioni dell'Accademia* • **Appendice:** PAOLO MAGGIOLIO, *I Soci dell'Accademia (lettere E e Fa)*.

**a.a. 2002-2003, vol. CXV, parte II**  
**Memorie della classe di scienze matematiche e naturali**

Giornata Galileiana: ODDONE LONGO, *Introduzione* • ANTONIO LEPSCHY, *Considerazioni sulla prevedibilità. Caso e caos* • GIOVANNI COSTA, *Causalità e indeterminismo nei fenomeni del microcosmo* • GIOVANNI FEDERSPIL, ROBERTO VETTOR, *Il problema della causalità in medicina clinica e sperimentale* • **Memorie:** GIORGIO ROSTAGNI, *Prospettive dell'energia nucleare* • ALESSANDRO MARANI, *Luigi De Marchi, Svante Arrhenius e l'effetto serra* • MARIO ZANFORLIN, *L'effetto Rosenbach* • CINZIO GIBIN, *Stefano Chiareghin (1745-1820) e la sua Descrizione de' Pesci, de' Crostacei, e de' Testacei che abitano le Lagune ed il Golfo Veneto* • FERDINANDO VIGLIANI, *La voce Ortopedia ha compiuto 261 anni* • GIOVANNI FEDERSPIL, ROBERTO VETTOR, *Il controllo neuroendocrino del peso corporeo* • GIOVANNI PENZO DORIA, *L'archivio dell'Università degli Studi di Padova: strategie e progetti per la conservazione della memoria* • ANTONIO LEPSCHY, *Divagazioni sui numeri negativi e sulla loro rappresentazione* • GIUSEPPE ONGARO, MAURIZIO RIPPA BONATI, *L'ortopedia di Girolamo Fabrici d'Acquapendente* • ANDREA ZIGANTE, *La tecnologia dell'idrogeno: stato della ricerca e prospettive per il futuro* • MARIA LUISA CALABRÒ, LUIGI CHIECO-BIANCHI, *Un nuovo virus herpetico umano (HHV-8) associato al sarcoma di Kaposi: epidemiologia e modalità di trasmissione* • GIOVANNI B. FLORES D'ARCAIS, *Processi fonologici, semantici e ortografici nel riconoscimento di caratteri cinesi* • CAMILLO BIANCHI, GIANFRANCO PRIVILEGGIO, *Il Museo di Storia della Medicina e della Salute nell'Ospedale di San Francesco Grande in Padova* • Seminario di Tecnologie dell'Informazione: *Premessa* • STEFANO MERIGIANO, *La formazione a distanza in Medicina con tecniche multimediali* • MARISTELLA AGOSTI, *Le bi-*

*lioteche digitali: strumento flessibile di accesso alla conoscenza.*

**a.a. 2002-2003, vol. CXV, parte III**  
**Memorie della classe di scienze morali lettere ed arti**

VITTORIO ZACCARIA, *Su alcune epigrafi di Carlo Leoni* • ANTONINO POPPI, *Uno scambio epistolare tra Felice Rotondi e Carlo Rinaldini sull'amore e il perdono dei nemici (1862)* • FRANCESCA ROMANA BERNO, *Una pillola al giorno toglie il medico di torno: il Pillularium di Pantaleone da Confienza* • GIUSEPPE SERRA, *Guerra e Pace* • SILVIO RAMAT, *Autoritratto in poesia* • PIERANTONIO GIOS, *Fonti ecclesiastiche e Resistenza in diocesi di Padova* • ANTONIO MORETTO, *L'influenza dell'"ode sull'eternità" di Albrecht von Haller nella filosofia di Kant e di Hegel* • PRIMO GRIGUOLO, *Per la biografia del cardinale rodigino Bartolomeo Roverella (1406-1476): la famiglia, la laurea, la carriera ecclesiastica, il testamento* • GIOVANNI PELLIZZARI, *Per un profilo di Francesco Loschi vicentino († 1461). Apunti e tracce d'archivio* • RENZO RABBONI, *Antonio Conti traduttore. Con una lettera inedita a Scipione Maffei* • ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Leonardo di Colucci Salutati canonico padovano († 1437): notizie biografiche e un inventarietto di codici paterni* • SIMONE SESSOLO, *Bernard: The occult narrator of Virginia Woolf's the Waves?* • ODDONE LONGO, MASRIA GRAZIA CIANI, *Patologie osteo-articolari negli scritti ippocratici* • VITTORIO DAL PIAZ, ELISABETTA SACCOMANI, EMILIO PIANEZZOLA, *I resti pittorici della casa Capodivacca al palazzo del Bo* • *Lectura Petrarce:* MARZIANO GUGLIELMINETTI, *Il sonetto XII (Se la ma vita da l'aspro tormento)* • ELENA STRADA, *"Suggelli ingegnosi". Per un avvio d'indagine sullo "stile sentenzioso" del Petrarca* • MARIA LUISA DOGLIO, *Il sonetto 240 (e altri sonetti in ritratti)*.

**a.a. 2003-2004, vol. CXVI, parte I - Atti**  
*Fondatori e corso storico (Soci fondatori, Principi e Presidenti)* • *Organi statutori: Consiglio Accademico* • *Ufficio di Presidenza* • *Corpo Accademico (Effettivi, Onorari, Corrispondenti nazionali, Corrispondenti stranieri)* • *Soci deceduti nell'anno* • *Elenco anagrafico* • *Soci eletti nell'anno* • *Enti sostenitori dell'Accademia* • *Diario attività accademiche: Consigli Accademici* • *Corpo Accademico adunanze pubbliche: Adunanze inaugurale* • *Adunanze pubbliche ordinarie* • *Attività Accademiche: Lecture Petrarce 2004* • *Seminario di Tecnologie dell'Informazione* • *Atti:* ANTONIO LEPSCHY, *Relazione sull'attività svolta durante l'anno accademico 2002-2003 (404°)* • ODDONE LONGO, *Relazione inaugurale alle attività dell'anno accademico 2003/2004 (405°)* • LEOPOLDO MAZZAROLLI, *Discorso inaugurale del socio Leopoldo Mazzarolli per l'anno accademico 2003-2004 (405°)* • **Commemorazioni:** ALBERTO MIRANDOLA, *Commemorazione del s.e. Ezio Iurzolla* • **Ringraziamenti e notizie statistiche:** *Lasciti e donazioni* • *Notizie sulla Biblioteca* • *Pubblicazioni dell'Accademia.*

**a.a. 2003-2004, vol. CXV, parte II**  
**Memorie della classe di scienze matematiche e naturali**

II Giornata Galileiana: ALESSANDRO BETTINI, *Il metodo sperimentale* • GIOVANNI BONIOLO, *I modelli del mondo e il caso Galilei. Fra risultati empirici e questioni logico-epistemologiche* • GIOVANNI B. FLORES D'ARCAIS, *La "fisica ingenua" di Paolo Bozzi e i dialoghi di Galilei* • **Memorie:** GIOVANNI BATTISTA CASTIGLIONI, *La figura di Luigi De Marchi, a 100 anni dall'istituzione della cattedra di Geografia Fisica nella Facoltà di Scienze a Padova* • ANTONIO LEPSCHY, CARLO MINNAJA, *Considerazioni a proposito della cosiddetta funzione di Dirac* • GIUSEPPE ONGARO, FRANCESCO BOMBI, *Un progetto espositivo per il nuovo Museo di storia della medicina e della salute* • FERDINANDO VIGLIANI, *Il beato Giovannale Ancina. Nato a Fossano, studente a Padova, Vescovo a Saluzo* • LORENZO CIMA, *Giuseppe Tartini accademico improbabile* • GIUSEPPE O. LONGO, *Lo spazio del corpo: dalla mente disincarnata alla conoscenza sistemica* • ALARICO MACOR, *Problemi e prospettive di utilizzazione del biodisel nella trazione stradale e nel riscaldamento civile* • ALBERTO MIRANDOLA, *Enrico Bernardi e la storia dell'automobile* • G. ZINGALES, *Per una storia dei Laboratori per prove ad alta tensione* • G. ZINGALES, *Renzo Marenisi: un altro capitolo nella storia dell'Elettrotecnica padovana* • III Seminario di Tecnologie dell'Informazione: CONCETTINA GUERRA, *Computational Problems in Structural Bioinformatics* • GEPPINO PUCCI, *Supercomputing: Parallel and Hierarchical Machines* • ANDREA PIETRACAPRINA, *Supercomputing: The Design of Efficient software* • GIANFRANCO BILARDI, *On the Impact of Informatics on Scienze and Philosophy.*

**a.a. 2003-2004, vol. CXV, parte III**  
**Memorie della classe di scienze morali lettere ed arti**

ODDONE LONGO, *Il laboratorio di Lauro Galzigna* • LETIZIA LANZA, *Il femminile e l'antico. Rilettura tra sacro e profano* • CRISTINA BIZZOTTO, *La figlia perduta: "Proserpine", di*





Mary Shelley • PAOLO MARANGON, *Fogazzaro e l'evoluzionismo* • ANTONIO DANIELE, *Carlo Emilio Gadda e Giani Stuparich: due scrittori nella Grande guerra* • GIORGETTA BONFIGLIODOSIO, *La classificazione in archivistica: riflessioni teoriche e nuove applicazioni* • VITTORIO ZACCARIA, *Due operette dialettali di poeti novecenteschi, Berto Barbarani (Giulietta e Romeo) e Vittorio Betteloni (Zulietta e Romeo)* • SILVIO RAMAT, *Su Marino Marin, poeta polesano* • RITA SALIS, *I movimenti dei corpi celesti nel commento dello pseudo-Alessandro alla Metafisica di Aristotele* • CHIARA CREMONESI, *Il corpo e lo sguardo: la relazione tra attore e spettatore nella performance ascetica* • ODDONE LONGO, *"For Hecuba! What's Hecuba to him...?"*. Traduzione classica e *dramma elisabettiano: il Troilus and Cressida* • CLAUDIO BALLINATI, *I sette salmi penitenziali di Francesco Petrarca* • ELENA BORGATTI, *Il balletto Le Bœuf sur le Toit di Darius Milhaud* • ODDONE LONGO, *Un'occasione perduta. Il Piano Urbanistico Regolatore Generale Intercomunale del comprensorio di Padova (1970)* • PAOLO ZARAMELLA, DANIELE COSTA, *Teatro e tribunale. Dall'Antigone e dall'Aiace di Sofocle all'articolo 384 del Codice penale italiano* • SILVIA ZAMBON, *L'evocazione dell'usignolo nella tragedia greca: tre casi di applicazione atipica del modulo letterario* • Lectura Petrarce: EDOARDO SANGUINETTI, *Il sonetto 19* • EMILIO PASQUINI, *La sestina CXLII (A la dolce ombra)* • GUGLIELMO GORNI, *La canzone XXIII, il nodo della lingua nel Petrarca.*

### Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso

direttore resp.: Antonio Chiades

periodicità: annuale

editore: Ateneo di Treviso

sede della redazione: c/o Ateneo di Treviso, Palazzo dell'Umanesimo Latino - Riviera Garibaldi 13 - 31100 Treviso

n.s., n. 20, a.a. 2002/2003

FRANCO POSOCCO, *Città murate d'Italia. La vicenda urbanistica* • GIOVANNI MAFERA, *Dal nome scandinavo del Natale a qualche nota linguistica sull'epifania* • SILVANO AVANZI, *La laguna di Venezia negli ordinamenti di diritto positivo dalla Serenissima alla repubblica italiana* • DOMENICO LUCIANI, *Insiediamento e mobilità nel Nord Est: appunti su una nebulosa senza centro* • GIULIANO ROMANO, *Alcune considerazioni su certi sistemi complessi* • GIORGIO T. BAGNI, *Logica e dimostrazione* • QUIRINO BORTOLATO, *Pio X, S. Giuseppe Sarto, 1902-2003: un bilancio nel primo centenario della sua elezione a papa* • MARIALAURA PASSOLUNGI, *Risultati di un programma inedito sull'orientamento spaziale somministra-*

*to ad un gruppo di preadolescenti del trevigiano* • GIAMPAOLO CAGNIN, *La Loggia dei Cavalieri e la Loggia del Quadrivio. Schede d'archivio* • GIUSEPPE NINO MAESTRELLO, *Le leggi non scritte degli dei. Antigone* • GIAN DOMENICO MAZZOCATO, *Per una lettura della Germania di Tacito* • FLORIANO GRAZIATI, *La sintesi del diritto su persona e polis* • ALFIO CENTIN, *La sventurata cocca querina* • ANDREA CASON, *Costume e cultura delle ville venete* • MARIA GRAZIA CAENARO, *Alessandro Magno speculum principis* • INNOCENTE SOLIGON, *Le corse al palio di S. Nicolò nella Treviso del Trecento* • MARIO MARZI, *Il cantore di Eliodora* • ENZO DEMATTÉ, *Potenze e ingegni della poesia nella visione di Ludovico Antonio Muratori* • ARNALDO BRUNELLO, *I Concini-Galigai alla corte di Maria de' Medici* • BENITO BUOSI, 1797: *Giacobini a Treviso?* • BRUNO DE DONÀ, *Attorno ad un ciclo d'affreschi delle storie di S. Orsola esistente in una trecentesca chiesetta del Cadore* • ROBERTO CHELONI, *Introduzione al transgenerazionale* • GIULIANO SIMONATO, *Giambattista Bellio e le origini dell'Istituto musicale in Treviso* • GIANCARLO MARCHETTO, *Elementi climatologici per l'anno 2002* • *Statuto dell'Ateneo di Treviso* • *Elenco dei Soci 4 luglio 2003.*



### La Bassa rivista di storia arte e cultura

direttore responsabile: Mario Giovanni Battista Altan

comitato di redazione: Mario Ambrosio, Giuliano Bini, Benvenuto Castellarin, Roberto Della Ricca, Ermanno Dentesano, Enrico Fantin, Franco Gover, Anita Salvador, Roberto Tirelli, Tullia Zorzi

periodicità: semestrale

editore: "La bassa" - Associazione per lo studio della friulanità del Latisanese e del Portogruarese, Latisana (UD)

sede della redazione: via A. Manzoni, 48 - 33053 Latisana (UD)

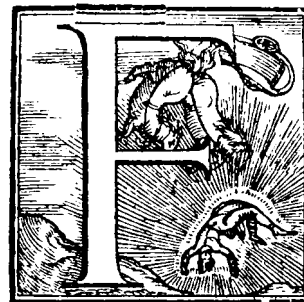
a. XXVI, n. 48, giugno 2004

LUCA VENDRAME, *Dell'immobile mutamento. Ovvero: la vicinia di Cesarolo dal 1788 al 1806* • MAURIZIO BUORA, BENVENUTO CASTELLARIN, *Un'iscrizione romana di età repubblicana dalla località Infan (Ronchis - UD)* • RO-

BERTO TIRELLI, *Cultura friulana nella bassa Occidentale* • ENRICO FANTIN, *Un processo fra le Pievi di Latisana e di S. Giorgio al Tagliamento per la riscossione del quartiere sulle "Terre Carnosse". Anno 1680-1728* • FRANCO ROMANIN, *Mons. Antonio Giacinto* • MARCO MOTE, *Tensioni e ribellismo sociale in età moderna attorno alla gestione degli usi civici: i casi di Latisana e Topo* • RENATA VISINTINI, *L'odor dal miò país* • BRUNO ROSSETTO DORIA, *Storie de trame e ingani pa' vede de ciapà le mure de Maran* • FANCESCO SGUAZZIN, *La flora spontanea nella Bassa Friulana (con una visita virtuale alle più significative emergenze vegetazionali)* • AURELIO PITTON, *I spirts di Pre Checo* • ENRICO FANTIN, *Un alpino fotoreporter nella Campagna di Russia 1942-1943: Santo Vincenzo De Paoli* • *Personaggi che lavorano per la comunità: Gianni Malguzzi* • ROBERTO SCLOZA, *L'aggressione a mons. Antonio Santin vescovo di Trieste e Capodistria* • *Precisazione* • *Recensioni* • *Segnalazioni* • *Vita dell'Associazione* • *Commemorazioni* • *Pubblicazioni "la bassa"* • *Nuovi Soci.*

a. XXVI, n. 49, dicembre 2004

ENRICO FANTIN, *Editoriale* • GELLIO CASSI, *Carducci era un burbero caro papà, racconta un friulano ex allievo del poeta* • ANITA SALVADOR, *Lis tabachinis di Teôr* • *La storia dea nona Elena* • FRANCESCO FRATTOLIN, *La chiesa di Cesarolo dedicata a San Nicolò* • ANGELA BIASIN, *Caramel Group Story: il gruppo musicale i "Caramel"* • BENVENUTO CASSELLARIN, *Iniziativa des scuelis da la Basse a pro da la lenghe furlane: biei esemplis di imità* • GIOVANNI STRASIOTTO, *I conti Girardi della Meduna* • FLAVIO BORNACIN, *Vincj ains - San Marc* • ANNAMARIA PITTANA, *Lignano con nostalgia* • ROBERTO TIRELLI, *La Bassa fra Aquileia e Concordia* • GIANFRANCO ELLERO, *Il giro d'Italia a Latisana nel 1922* • *In ricordo di Ugo Cosmi* • FRANCO GOVER, *...Addio, S. Anna! Rubata un'antica statua a S. Marizzutta* • PIERINA TELL, CLELIA CODARIN, RENATA GLOAZO, *17 ottobre 1903-17 ottobre 2003. Giornata in ricordo di Guglielmo Tell e Lucia Marchetti* • RENATO PILUTTI, *L'uomo dei Carpazi* • ENRICO FANTIN, *Personaggi che lavorano per le comunità: Eligio D'Ambrosio* • *Segnalazioni* • *Recensioni* • *Vita dell'Associazione* • *Commemorazioni* • *Pubblicazioni "la bassa"*.







### Bollettino della Società Letteraria

*direttore resp.:* Alberto Battaglia  
*coordinatore editor.:* Alberto Battaglia  
*comitato di redazione:* Paola Azzolin, Daniela Brunelli, Albertina Dalla Chiara, Giovanni Dusi, Arnaldo Ederle, Maria Geneth, Francesco Monicelli, Carlo Saletti, Carmen Ohlmes, Nicola Pasqualicchio  
*editore:* Società Letteraria di Verona  
*sede della redazione:* piazzetta Scalette Rubiani, 1 - 37121 Verona - tel. e fax 045/595949

L'ultimo fascicolo di cui si è dato lo spoglio è quello dell'a.a. 2002 (2003) apparso sul "Notiziario Bibliografico" n. 43.

### Bollettino del Museo Civico Museo-Biblioteca-Archivio di Bassano

*direttore resp.:* Giuliana Ericani  
*comitato di redazione:* Livia Alberton Vinco da Sesso, Renata Del Sal, Giuliana Ericani  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Museo-Biblioteca-Archivio, Bassano del Grappa (VI)  
*impaginazione e realizzazione:* Casa Editrice La Serenissima, via Vaccari, 94 - Vicenza - telefax 0444/569496  
*sede della redazione:* via Museo, 12 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - tel. 0424/522235 - 0424/523336 - fax 0424/523914 - e-mail info@museobassano.it

#### n.s., n. 19-24, 1998-2003

*L'archivio di pietra. Il lapidario del Museo Civico.*

GIORGIO PEGORARO, *Prefazione* • CESARE BENZI, *Presentazione* • GIULIANA ERICANI, *Il Lapidario del Museo* • GIAMBERTO PETOELLO, *L'archivio di pietra* • *Nota degli autori* • *Catalogo* • *Criteri di trascrizione delle epigrafi* • *Abbreviazioni* • ALESSANDRA PELLIZZARI, *Apparati* • *Fonti archivistiche* • *Bibliografia* • *Concordanze inventariali* • *Indice dei nomi e dei luoghi* • *Referenze fotografiche*.

### Bollettino del Museo Civico di Padova

*rivista padovana di arte antica e moderna numismatica araldica storia e letteratura*

*presidente:* Giuliano Pisani  
*direttore:* Davide Banzato  
*direttore editoriale:* Girolamo Zampieri  
*redazione:* M. Cisotto Nalon, A. Guarani, M. Magliani, G. Mantovani, R. Parise, F. Pellegrini, G. Smojver, M. Callegari, M. Varotto  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Museo Civico, Padova  
*sede della redazione:* via Porciglia, 35 - 35121 Padova - tel. 049/8204509 - fax 049/8204566

L'ultimo numero pubblicato è l'annata XCI, 2002 (2003) di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 43.

### Quaderni del Bollettino del Museo Civico di Padova

#### n. 3

*Carte Cavalletto I*, a cura di VALENTINA CHIESURA e FRANCA COSMAI  
*Abbreviazioni e sigle* • VALENTINA CHIESURA, *Nota storica* • FRANCA COSMAI, *Nota archivistica* • FRANCA COSMAI, *Albero genealogico della famiglia Cavalletto* • *Inventari: I Archivio Alberto Cavalletto* • *II Archivio del Comitato politico centrale Veneto* • *III Archivio Giuseppe Pezzini* • *IV Archivio della società Pezzini Pavan* • *Indice dei nomi* • *Indice delle tavole* • *Bibliografia*.

#### n. 4

*Archivio Dondi dall'Orologio*, a cura di VINCENZA DONVITO  
*Premessa* • *L'ordinamento settecentesco dell'archivio* • *Criteri di redazione dell'inventario* • *Note di edizione ed elenco delle abbreviazioni, delle sigle e dei segni convenzionali* • *Strumenti di corredo antichi* • *Inventario* • *Indice dei nomi* • *Tavole*.



### Bollettino della Biblioteca Civica di Verona

*direttore:* Ennio Sandal  
*redazione:* Agostino Contò, Claudio Gallo, Marco Girardi  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Biblioteca Civica, Verona  
*sede della redazione:* via Cappello, 43 - 37121 Verona - tel. 045/8079710

#### n. 5, autunno 2000 - primavera 2001 (2003)

*Saggi:* DANIELA FATTORI, *Non è un incunabolo l'opuscolo di versi di Camillo Barbarossa* • MARCO GIRARDI, CRISTINA STEFANONI, *Per l'identificazione degli incunaboli di Paolino Gianfilippi conservati nella Biblioteca Civica di Verona* • NICOLA CRINITI, *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Veleia* • IVANO DAL PRETE, *Un'accademia "scientifica" del Settecento: Verona e gli Aletofili* • FULVIO CALABRESE, *Un componimento nuziale della Biblioteca Civica di Verona: il manoscritto 1254* • Salgariana: CLAUDIO GALLO, CATERINA LOMBARDO, *Emilio Salgari ed Enrico Bemporad. Appunti e documenti riguardanti il carteggio storico della casa editrice fiorentina* • *Notizie e informazioni: Dalla Biblioteca* • *Tesi di laurea di interesse veronese* • *Verona fuori di Verona*.

### Cimbri - Tzimbar

*vita e cultura delle comunità cembre rivista del Curatorium Cimbricum Veronese*

*direttore resp.:* Piero Piazzola  
*vice direttore:* Carlo Caporal  
*comitato scientifico:* Ezio Bonomi (presidente), Giovanni Rapelli, Aldo Ridolfi  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Curatorium Cimbricum Veronese  
*direzione e redazione:* c/o Museo dei Cimbri della Lessinia - 37030 Giazza di Selva di Progno (VR) - tel. 045/7810342 -7840301 - www.cimbri.it - e-mail: museo@cimbri.it

#### a. XV, n. 31, gennaio-giugno 2004

GIOVANNI MOLINARI, *Ai lettori* • ALDO RIDOLFI, *A Mario Pigozzi* • ALESSANDRO ANDERLONI, *Dieci anni* • *Le radici del Filmfestival* • PIERO ZANOTTO, *La mia esperienza di giurato* • MARZIO MILIANI, *La Lessinia in video: nove anni di documentazione* • MARZIO MILIANI, *Documentare oggi per ricordare domani: un modo per conservare le immagini della Lessinia* • *I Filmfestival 1995* • *II Filmfestival 1996* • *III Filmfestival 1997* • *IV Filmfestival 1998* • *V Filmfestival 1999* • *VI Filmfestival 2000* • *VII Filmfestival 2001* • *VIII Filmfestival 2002* • *IX Filmfestival 2003* • *X Filmfestival 2004* • *Indici: Albo d'oro del Filmfestival (1995-*



2003) • *Indice dei film* • *Indice dei registi* • Vita del Curatorium: CLEMENTINA PRESA, VITO MASSALONGO, EZIO BONOMI • Recensioni: *Giovanni Rapelli*.

#### a. XV, n. 32, luglio-dicembre 2004

EZIO BONOMI, *Presentazione* • ALDO RIDOLFI, *Giusto per ricordare...* • ANGELO ANDREIS, *La scuola femminile in Lessinia nell'Ottocento* • PIERO PIAZZOLA, *Quando le "storie" diventano Storia* • RAFFAELLO CANTERI, *Il rapporto conflittuale tra San Vitale "di" Arco e Roveré* • GIOVANNI BONOMELLI, *Alla ricerca di toponimi cimbri a Tonzza del Cimone* • ATTILIO BENETTI, *Toponimi e cognomi della Lessinia Cimbra* • ADRIANA BUGARELLI, RENZO DAL BOSCO, *Tzimbar lentak - Cimbri vivo* • MARIA LARA DIONISI COMUNIAN, *La valle di Arnezzo. Morfologia e nuove risorse* • ADRIANA BULGARELLI, RICCARDO GASPARI, *Il restauro dell'antico organo di Pietro Cavalletti del 1787, situato presso la parrocchia di S. Antonio Abate di Valdiporro* • C. CAPORAL, *Architettura popolare religiosa in Lessinia* • RAFFAELLO CANTERI, *Roveré: il popolo e l'altare* • ALBERTO SOLINAS, *Quando inizia da noi il "Commercio"?* • Vita del Curatorium: ALESSANDRO ANDERLONI, VITO MASSALONGO, GIOVANNI RAPELLI.

#### Il Flaminio rivista della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane

*direttore resp.:* Aldo Toffoli  
*comitato di redazione:* Giorgio Arnosti, Antonio Della Libera, Giancarlo Follador, Loredana Imperio, Giorgio Mies, Vittorino Pianca, Mario Ulliana, Giampaolo Zagonel  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane  
*sede della redazione:* c/o Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane - viale Vittorio Emanuele II, 67 - 31029 Vittorio Veneto (TV) - tel. 0438/554788

L'ultimo numero segnalato è il n. 14, aprile 2003, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 43.

#### Il Garda l'ambiente, l'uomo

*redazione:* Piercarlo Belotti, Domenico Fava, Antonio Foglio, Fabio Gaggia, Gianfranco Liugasacchi, Luigi Miele, Mario Parolotti, Marina Repetto Contaldo, Giuliano Sala, Giorgio Vedovelli

*editore:* Centro Studi per il Territorio Benacense, Torri del Benaco (VR)

*sede della redazione:* Centro Studi per il Territorio Benacense - via per Albisano, 3 - 37010 Torri del Benaco (VR)

L'ultimo fascicolo uscito è la quindicesima miscellanea di studi di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 38.

#### Incontri Rivista del Centro Friulano di Studi "I. Nievo"

*direttore responsabile:* Emilia Mirmina

*periodicità:* quadrimestrale

*editore:* Centro Friulano di Studi "I. Nievo" - Cleup, Padova

#### n.s., n. 47, 2004

*L'attività culturale nel 2003* • ANTONIO DE CILLIA, *Le storie parallele di due regioni delle Alpi orientali* • EMILIA MIRMINA, *Un prezioso documento inedito illustrativo del Canal del Ferro e della Valcanale* • EMILIA MIRMINA (a cura di), *Ancora su Canal del Ferro e della Valcanale* • *Cantilena popolare natalizia raccolta da Latino Fuccaro* • Silvio Moro, *Alcuni esempi di architettura religiosa* • EMILIA MIRMINA, *Un antico posto di sosta e di ristoro a Udine* • EMILIA MIRMINA (a cura di), *Ragguagli di Parnaso: Note di poesia contemporanea* • *La manifestazione del 16 giugno 2003 a Cividale*.

#### n.s., n. 48, 2004

ANTONIO DE CILLIA, *Le strade tra Carnia, Cadore e Tirolo. Il capitolo ottocentesco di una storia infinita* • Francesco I *illude Carnia e Comelico* • *Vane petizioni e iniziative costruttive* • *La "classificazione" delle strade: una disputa infinita* • *Il lento cammino verso la normalizzazione*.

#### n.s., n. 49, 2004

*Introduzione* • ANTONIO DE CILLIA, *Ricordo di Antonio Piromalli* • EMILIA MIRMINA, *Il messaggio didattico, umano e culturale di Antonio Piromalli (1920-2003): ieri, oggi e domani* • *Il gusto della scoperta e lo stile di una grande guida culturale ed umana* • I. *La collaborazione di Antonio Piromalli ad "Incontri e Interventi" da gennaio 1986 a giugno*

2003 • II. *Elenco dei convegni del Centro Nieviano (spesso organizzati in concomitanza con l'Ateneo udinese) ai quali ha partecipato dal 1975* • III. *Interventi sulla rivista "Incontri", semestrale del Centro stesso dal 1988.*

#### Memorie dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti

*direttore resp.:* Leopoldo Mazzaroli

*editore:* Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, Venezia

*sede della redazione:* campo S. Stefano 2945 - 30124 Venezia - tel. 041/5210177

#### Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali

##### vol. XLI, 2003

ODDONE LONGO, *Saperi antichi. Teoria ed esperienza nella scienza dei Greci*.

##### vol. XLII, 2004

LORENZO MARENESI, *Giovanni Someda e il suo tempo*.

#### Classe di scienze morali, lettere ed arti

##### vol. CIV, 2004

ANTONELLA BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*.

##### vol. CV, 2004

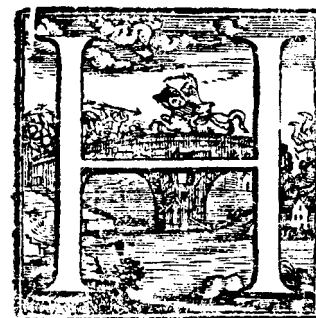
MONICA DONAGLIO, *Un esponente dell'élite liberale: Pompeo Molmenti politico e storico di Venezia*.

##### vol. CVI, 2004

FRANCESCA CAVAGGIONI, *Mulier rea. Dinamiche politico-sociali nei processi a donne nella Roma repubblicana*.

##### vol. CVII, 2004

ELENA SVALDUZ (a cura di), *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*.



**vol. CVIII, 2004**

SILVIA SERVENTI (a cura di), *Girolamo da Siena. Epistole.*

**vol. CIX, 2005**

FRANCESCO BIANCHI, *La Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata.*

**Miscellanea marciana**

*direttore resp.:* Gian Albino Ravalli Modoni  
*redazione:* Gian Albino Ravalli Modoni, Stefania Rossi Minutelli, Alessandro Scarsella, Marino Zorzi

*periodicità:* annuale

*editore:* Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma - Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia

*sede della redazione:* San Marco, 7 - 30124 Venezia - tel. 041/2407211

**vol. XVI, 2001**

In corso di stampa.

**vol. XVII, 2002**

MARA MASON, *Un'icona lignea mediobizantina: la "Beata vergine della cintura di Costantinopoli" nel Monastero della Visitazione di Treviso* • GIANFRANCO FIACCADORI, *Parergon Tarvisinum* • LUDOVICO V. GEYMONAT, *1233 - Byzantinizing the Parma Baptistery* • MARCO DI BRANCO, *"Pellegrinaggi" a Creta. Tradizioni e culti cretesi in epoca tardoantica* • JOSÉ MONTSERRAT-TORRENTS, *Un'omelia copta della Biblioteca Marciana* • CHIARA NARDELLO, *Anima peregrina. Il viaggio dantesco del domenicano Tommaso Sardi* • LUCIA CAVALET, *Un prete bibliofilo: don Tommaso De Luca (1752-1829)* • ANDREA GATTI, *La critica della ragione. Sulla teoria dell'arte di Anthony Blunt.*

**vol. XVIII, 2003**

PILAR GÓMEZ BEDATE, *Un tempo dolce* (presentazione e traduzione di Bruna Cinti) • SIMONETTA PELUSI, *Il meneo liturgico slavo ecclesiastico della Biblioteca Marciana* (Cod. Or. 228 = 181) • PAULA CLARKE GIUFFRIDA, *Andrea Bon, ultimo vescovo di Iesolo, medico e astrologo del Quattrocento* • PAUL H.D. KAPLAN, *Io son fatta villanella: Girolamo Corsi Ramos and the anti-pastoral* • GIAN LUIGI BRUZZONE, *L'amicizia fra Baldassarre Bonifacio ed Angelico Aprosio, eruditi secenteschi* • MICHELA PETRIZZELLI, *Girolamo Pigafetta frate domenicano* • VALENTINA CASAROTTO, *La Libreria Marciana e il medagliere: note d'archivio sulle medaglie barocche toscane della collezione di Tommaso Giuseppe Farsetti* • MASSIMO GALTAROSSA, *Memorie familiari e documenti d'archivio della coscienza nobiliare dei citta-*

*dini veneziani a Padova* • NELLA GIANNETTO, *Gli "altri" di Goffredo Parise* • LIONELLO PUPPI, *"...In dubiis libertas"*.

**vol. XIX, 2004**

MARINO ZORZI, *Bari, La Puglia, Venezia: mille anni di incontri* • GIUSEPPE INDIZIO, *Le tappe venete dell'esilio di Dante* • CATERINA SOPRADASSI, *Hubert Robert e l'ambiente massonico francese* • MARINA NIERO, *Appunti per una storia istituzionale dell'Ateneo Veneto* • *Tavole.*

**Odeo Olimpico  
Memorie dell'Accademia Olimpica  
di Vicenza**

*direttore:* Lorenzo Pellizzari

*editore:* Accademia Olimpica - Vicenza

*sede della redazione:* c/o Accademia Olimpica - largo Goethe, 3 - 36100 Vicenza - tel. 0444/324376

L'ultimo numero segnalato è il n. XXIII, a. 1996-1999 (2002) di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 43.

**Padova e il suo territorio  
rivista di storia arte e cultura**

*presidenza:* Vincenzo de' Stefani

*direttore resp.:* Luigi Montobbio

*direzione:* Luigi Montobbio, Giorgio Ronconi, Paolo Baldin

*redazione:* Giuseppe Iori, Luciano Morbiato, Luisa Scimeni di San Bonifacio Scimeni, Gabriella Villani, Mirco Zago

*periodicità:* bimestrale

*editore:* La Garangola, Padova

*sede della redazione:* via Montona, 4 - 35137 Padova - tel. e fax 049/8750550

**a. XVIII, fasc. 106, novembre-dicembre 2003**

*Editoriale* • MANLIO PASTORE STOCCHI, *Francesco Petrarca a Padova* • GIOGIO RONCONI, *Petrarca e il preumanesimo padovano* • ENRICO BERTI, *L'astrario di Giovanni Dondi* • GINO BELLONI, *I libri del Petrarca cioè i suoi amici* • SANTE BORTOLAMI, *Il paesaggio euganeo ai tempi del Petrarca* • GIORDANA MARIANI CANOVA, *Ritratti padovani del Petrarca* • CLAUDIO GRANDIS, *In viaggio da Padova ad Arquè* • VITTORIO ZACCARIA, *Antonio Meneghelli e i suoi studi sul Petrarca* • CLAUDIO CHIANCONE, *Antonio Marsand, il petrarchista "padovano" che conobbe Leopardi* • ALBERTO BRAMBILLA, *Passione, scienza e morte nel segno del Petrarca* • GIUSEPPE FRASSO, *Billanovich, Petrarca e Padova* • MANLIO CORTELLAZZO (a cura di), *Parole Padovane* • ANDREA

CALORE (a cura di), *Antichi edifici padovani* • *Rubriche* • *Padova Cultura.*

**a. XIX, fasc. 107, gennaio-febbraio 2004**

*Editoriale* • GIULIANO LENCI, *Il Museo del Risorgimento dall'Ottocento ad oggi* • FRANCA PELLEGRINI, *Il nuovo Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea* • FABRIZIO MAGANI, *L'altare ligneo restaurato della chiesa di S. Michele Arcangelo a Candiana* • ANTONELLO NAVE, *Giovanni Corradin, un artista a Montagnana tra eclettismo e 'secessione'* • PATRIZIA ZAMPERLIN, *Il "Circolo di coltura popolare e svago" di Montagnana* • FRANCA TESSARI, *Storia del portone del Bo* • LUIGI NARDO, *Un "organetto" che ha finito di suonare?* • MANLIO CORTELLAZZO (a cura di), *Parole padovane* • ANDREA CALORE (a cura di), *Antichi edifici padovani* • *Rubriche* • *Padova Cultura* • *Indice dell'annata 2003.*

**a. XIX, fasc. 108, marzo-aprile 2004**

*Editoriale* • FRANCESCO CANTON, *Un impostore nella Padova del 1509* • ODDONE LONGO, *Via latte: un percorso nel cielo e nella storia* • LUCA CABURLOTTO, *Padova e la dispersione ottocentesca delle opere di Andrea Mantegna* • BRUNO ZANETTIN, *Con la spedizione italiana al K2* • GIANCARLO RAMPI, *Federico II di Svevia a Padova* • CLAUDIO CHIANCONE, *Giuseppe Augusto Cesana, studente al Bo nell'Ottocento* • FRANCO DE CHECCHI, *Fascismo ed emigrazione: il contributo padovano alle bonifiche e alla colonizzazione agraria dell'Agro pontino* • GIULIANO LENCI, *Il discorso di Mussolini in Prato della Valle* • SERGIO DINI, *Di un caso di "decimazione" nella I guerra mondiale* • GUERRINO CITTON, *Due facce diverse della resistenza padovana: Giacomo Prandina e Albrecht Kaiser* • MANLIO CORTELLAZZO (a cura di), *Parole padovane* • ANDREA CALORE (a cura di), *Antichi edifici padovani* • *Os-servatorio* • *Rubriche* • *Padova Cultura.*

**a. XIX, fasc. 109, maggio-giugno 2004**

*Editoriale* • GIANNINO CARRARO, *Hospitalia Padovani nel Medioevo* • FRANCESCA FANTINI D'ONOFRIO, *Le origini dell'ospedale di San Francesco di Padova* • IVANA PASTORI BASSETTO, *L'ospedale di San Francesco Grande nei secoli XV-XVIII* • VITTORIO DAL PIAZ, *ANDREA ULANDI, Il recupero dell'ospedale di San Francesco Grande: un cantiere in corso d'opera* • VIRGILIO GIORMANI, *Il diritto al cadavere* • GIUSEPPE ONGARO, *Il preteso insegnamento clinico di Giovan Battista Da Monte* • LORENZO CIMA, *FRANCESCO LIGUORI, Girolamo Trevisan "primo medico fisico e chirurgo" nell'ospedale di San Francesco* • MANLIO CORTELLAZZO (a cura di), *Parole padovane* • *Rubriche* • *Padova Cultura.*

**a. XIX, fasc. 110, agosto 2004**

DAVIDE BANZATO, *Verso una "cittadella" dei musei?* • FRANCA PELLEGRINI, *Arti applicate e decorative a Padova* • ROBERTA PARISE, *La*



nuova sede del Museo Bottacin • AMOS TULLIO PREVIERO, *Una suggestiva ipotesi per la pala di Masi* • CLAUDIO BELLINATI, *Gli ospedali e le opere di misericordia nella storia della diocesi di Padova* • MAURIZIO RIPPA BONATI, *Dall'Ospedale di San Francesco Grande al "Giustiniano"* • FERDINANDO VIGLIANI, *Il cammino della chirurgia ed il contributo della scuola padovana* • PIETRO GALLETTI, *Il concetto del dovere nel medico padovano dell'Ottocento* • LUIGI GUI, *Stanislao Ceschi, il politico e l'uomo* • MANLIO CORTELLAZZO (a cura di), *Parole padovane* • ANDREA CALORE (a cura di), *Antichi edifici padovani* • Rubriche • Padova Cultura • Osservatorio • I lettori ci scrivono.

#### a. XIX, fasc. 111, settembre-ottobre 2004

Editoriale • ANDREA TILATTI, *Santa Giustina e il suo culto nella storia della Chiesa padovana (sec. VI-XII)* • GIROLAMO ZAMPIERI, *L'area cimiteriale romana di Santa Giustina* • ANTONELLA NICOLETTI, *Santuario e città: la basilica di Santa Giustina a Padova* • SANTE BORTOLAMI, *Patrimoni e ruolo sociale dell'abbazia di S. Giustina nel Medioevo* • FRANCESCO G.B. TROLESE, *Spiritualità e cultura a Santa Giustina dal '400 al '700* • GUIDO BELTRAMI, *Progetti alternativi per la basilica di Santa Giustina* • GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *L'arredo liturgico della basilica di Santa Giustina* • GIOVANNI SILVANO, *L'abbazia di S. Giustina dalla fine della repubblica di Venezia all'età napoleonica* • MANLIO CORTELLAZZO (a cura di), *Parole padovane* • ANDREA CALORE (a cura di), *Antichi edifici padovani* • Padova Cultura • Rubriche.

#### a. XIX, fasc. 112, dicembre 2004

Editoriale • LAURA SESLER, *Il monastero di Sant'Anna* • CATIA GIORDAN, *La biblioteca Carmeli* • DAVIDE BANZATO, *Il restauro del cavallo del Palazzo della Regione* • VINCENZO MANCINI, *Per il collezionismo d'arte a Padova: un quadro di Jacopo Bassano* • CLAUDIO REBESCHINI, *La chiesa della Madonna addolorata detta del Torresino* • ODDONE LONGO, *Un proclama del senato veneto per la santificazione delle feste* • ELIO FRANZIN, *Le statue dei dogi e le piramidi del Pra' della Valle* • ENRICO PIETROGRANDE, *Amleto Sartori e Quirino De Giorgio* • DAVIDE BANZATO, *I bronzetti della collezione Vok* • MANLIO CORTELLAZZO (a cura di), *Parole padovane* • ANDREA CALORE (a cura di), *Antichi edifici padovani* • Rubriche • Padova Cultura.



#### Pegaso Rivista di cultura mediterranea

direttore resp.: Roberto Morello  
comitato di redazione: Francesco Borin, Massimo Dall'Agnola, Leonilo Frison, Gian Antonio Lucca, Maurizio Merlin, Gian Carlo Zaffanella, Mauro Zocca  
periodicità: annuale  
editore: Il Prato - via Turazza, 19 - 35128 Padova  
sede della redazione: Istituto di ricerche mediterranee "Atlantis" - via Roma 11 - 35044 Montagnana - tel. 049/81184

L'ultimo numero pervenuto è il vol. 1, 2001, riportato sul "Notiziario Bibliografico" n. 43.

#### Quaderni del Lombardo Veneto

direttore: Nino Agostinetti  
comitato di redazione: Mario Balestra, Mario Bernardi, Ernesto Brancaleoni, Beppino Daberto, Giovanni Fontana, Virgilio Giormani, Giovanna Ludovico, Alessandro Paglia, Elio Papuzzi  
periodicità: semestrale  
editore: Associazione Culturale Lombardo-Veneto, Padova  
sede della redazione: via C. Moro, 13 - 35141 Padova

#### n. 57, dicembre 2003

Lettera del direttore • MARINO VOCCI, *Crisi adriatica: pesci e confini marittimi* • ANNAMARIA LUXARDO ANGELINI, *Corale* • ISOLE IONIE • GIOVANNI PRADERIO, *L'abate Stoppani e la neve a Milano* • CAMILLO CORRAIN, *La Bassa padovana prima delle bonifiche* • MENI DEL BIANCO, *Par gnocis Fanton-Rizzan* • GIOVANNI FONTANA, *Pagine sconosciute di storia. Aspetti drammatici della guerra 1915-18. Disobbedienza, fughe, pazzia* • L. SCARPA, *La storia del saòr* • LORENZO VIOLA, *Tavola apparecchiata con sardine mozze* • ALBERTO VEDOVATO, *La veneta mercantile marina* • ULDERICO BERNARDI, *La scarsa considerazione della tradizione musicale italiana* • LUIGI MERLO, *Duet-*

*to 1998* • LAURO GALZIGNA, *I padri* • GIUSEPPE BEARZI, *Isole della laguna: un po' d'Armenia a Venezia* • NINO AGOSTINETTI, *Il vino e gli alpini* • LUCIANO DE ZANCHE, *Antichi caffè e pasticcerie* • SERGIO MASAREI, *Bassot Evaristo: chi era costui?* • MARIA VATOVA, *Esilio* • ROBERTO DE NART, *L'enigma della morte del generale Cantore tra retorica dell'epoca e dicerie* • MICHELANGELO MUNARINI, *Nuove spigolature ceramiche su vecchi vasellami apotecari* • MILOSC VOUTCINITCH, *Un nuovo solitario con le carte: il Lombardo-Veneto* • Scaffale dei libri • GIANNI CAMERI, *Trieste 1954 - Arriveranno?* • DINO MEMMO, *Acqua nell'acqua* • MICHEL FERIGO, *Cjargne* • Rivisteria • MARIO BERNARDI, *Storia di "Lepre"* - *Fucilato due volte* • OLIVIERO FRANZONI, *Linee di storia della scuola in Valle Camonica* • GIORGIO IGNE, *Madre con figlio* • *La moda maschile di cento anni fa* • 1904: *Ebrei in Lombardia e altrove.*

#### n. 58, maggio 2004

Lettera del direttore • GIOVANNI FONTANA, *Maggio 1915. L'Italia entra in guerra* • ERNESTO SFRISO, *Avanti è temporale* • ROBERTO DE NART, *La straordinaria avventura del conte bellunese Carlo Camillo di Rudio. Da cadetto austriaco a bombarolo, quindi evaso ed ufficiale del 7° Cavallerie del generale Custer* • LAURO GALZIGNA, *Resentati. Gli odori della terra* • RENATO PRESTINIERO, *I primi cinquant'anni della fantascienza italiana* • NINO AGOSTINETTI, *La galeotta* • *Perché Veneto e Friuli?* • MANLIO CORTELLAZZO, *Quella del pidocchio* • OLIVIERO FRANZONI, *Le risorse di cultura della valle Camonica* • ANNAMARIA LUXARDO ANGELINI, *Ali* • CANDIDO TECCHIO, *Tra S. Elena e Caprera* • *Mismàs* • BRUNO BEARZI, *Una storia lombarda: da Casa Ricordi a Otis* • CORRADO BALEST, *Pastorale* • CARLO MONTANARO, *"Il teatro Italia" di Venezia* • *In ricordo di Ljubka Šorli* • 1847. *Cosa chiedevano i sudditi lombardi a Vienna* • GIANFRANCO SCARPARI, *Diario di un albero* • FRANCO PRETE, *Poesia* • Sui "Carmina Burana" • GIANRODOLFO ROTASSO, *El Alamein* • Nerio de Carlo, *Napoleone III e il Veneto* • EDMONDO TICH, *Giudecca 2003* • BIGIO MARIN, *Un mar deserto* • GIAMPAOLO LOTTER, *Le "Madonne da vestire"* • MILOS VOUTCINITCH, *Soddisfare il palato e nutrire* • *Star inizio Novecento* • RINALDO PELLIZZARI, *Il primo soggiorno di Isabella d'Este sul lago di Garda (1490)*



• *Francobolli intransigenti? • Tutto bene... •* ANTONIO FAVARO, *Girasoli* • LUIGI NARDO, *Le briciole* • SALVINO MARSURA, *Airone in conversazione* • UMBERTO ULÁN, *Dove va il mito asburgico? • Scaffale del libri. Rivisteria.*

**n. 59, dicembre 2004**

*Lettera del direttore •* ULDERICO BERNARDI, *Contributi al dibattito contemporaneo su multiculturalismo e interculturalismo nel pensiero di Tommaseo* • ANNAMARIA LUXARDO ANGELINI, *Via S. Nicolò a Trieste • Il Beato Imperatore* • GIUSEPPE BEARZI, *Nelle "giazzere" delle ville venete - arte, civiltà e tecnologia • "Scontare i propri peccati" •* ROBERTO DE NART, *Il fallito attentato a Mussolini di Angelo Sbardellotto, l'anarchico bellunese fucilato perché rifiutò di chiedere la grazia* • GIGIO FABRIS, *La bandiera europea* • GIORGIO GASPARI, *L'ultima carrozza per Vienna tra storia e fantasia • Parliamo inglese? •* LORENZO VIOLA, *Cucina con quadretto della Madonna • Venezia stato da mar* • MARCO CALZAVARA, *Paracelso tra mito e metafora* • NINO AGOSTINETTI, *La compagnia degli Scizar d'Ampezzo* • MICHELE FERIGO, *Udin* • ETTORRE LAGOMARSINO, *Scene d'ordinaria follia a Venezia* • CORRADO BALEST, *Amanti* • *Frottole della storia* • NERIO DE CARLO, *Controstoria veneta con milizia* • VITO PALLABAZER, *Proposta di disegualianza uomo/donna nella società dolomitica • "Deutschland über alles..." • Vi ricordate questa pubblicità? • Il tajùt friulano* • SERGIO MASAREI, *Sacrario di Pian de Salesei: perché non saperne qualcosa di più? 1922: i tre decani si recarono a Roma da Sua Santità il papa* • GIOACCHINO GRASSO, *Nel centocinquantesimo anniversario della morte di Antonio Miari, una première a Landris di Sedico* • MARIO BERNARDI, *L'alba radiosa del sergente di Asiago* • CANDIDO TECCHIO, *Apollie musette* • OLIVIERO FRANZONI, *Sui bresciani Balboti, Bonetti e Caldera pittori a Venezia nel Seicento • Scaffale dei libri • Silvio Pellico e le "sue" prigionie* • MILOS VOUTCINICH, *Ecco lanobil arte che i fala trezza e i cuse e i la taja • Neo laureati pentiti • ...e a proposito di Università* • FRANCO PRETE, *Poesia* • LUIGI NARDO, *S.L. III • Rivisteria • L'Archivio di Stato di Venezia.*

**Quaderni di cultura cimbra**

*direttore:* Sergio Bonato  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Istituto di Cultura Cimbra, Roana (VI)  
*sede della redazione:* via Maggiore - 36010 Roana (VI) - tel. 0424/66106

L'ultimo numero segnalato è il n. 49, gennaio 2003 di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 43.

**Rive. Uomini arte natura. Quaderni di studi della Riviera del Brenta**

*cura editoriale:* Luciano Bertolucci  
*redazione:* Giuseppe Conton, Davide Meggionato, Nereo Palatron  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Comune di Mira  
*sede della redazione:* Biblioteca comunale di Mira - piazza San Nicolò, 11/1 - Mira (VE) - tel. 041/4265787 - e-mail bibliomira@libero.it

**n. 1, ottobre 2002**

*Saggi:* SILVIA BORTOLATO, *Credenze e rituali magici nel territorio Mirese* • FRANCESCO CARLOTTO, *Louis Pasteur e Chiarino da Mira* • ANTONIO FOSCARI, *La casa di Jacopo Sansovino ad Oriago* • GIUSEPPE CONTON, *Cognomi a Borbiago tra il 1205 e il 1885* • OSCAR MARCHIORI, *La pesca dell'anello* • *Memorie e documenti:* VALERIO VIVIAN, *Dettagli di un tramonto, foto di Edoardo Terren* • MARIO POPPI, *Anni difficili vissuti ne La Osteria dele Ganbarare* • *Patrimonio da salvare:* GABRIELLA NIERO, ANNALISA VOLPAGO, *Oratorio della Madonna del Rosario. Olmo di Borbiago* • GIUSEPPE CONTON, *Ciclipittorici delle foresterie di Villa Venier a Mira Vecchia* • *Schede:* GABRIELLA NIERO, *La Madonna di Borbiago.*

**n. 2, ottobre 2003**

*Saggi:* SONIA GIACOMELLO, *Il mercato di Oriago: ogni martedì da mezzo millennio* • GIULIANO PASQUALETTO, *Frich Froch imbosca o l'educazione dei Veneti* • BRUNO LIVIERO, *1969, Mira Lanza requisita: scelta "sessantottina" o buona amministrazione?* • *Memorie e documenti:* *Fabbrica 1975, foto di* ANGELO FRISON, *poesie di* FERRUCCIO BRUGNARO • *Professione: piedi in acqua,* STEFANO MARANGONI *intervista Emiliano Marin • Attimi quotidiani, foto di* EMILIO ZAMPIERI • *Patrimonio da salvare:* MASSIMO SEMENZATO, *Le casse di colmata: un "laboratorio" lagunare dove rinasce la natura* • GIANNA RIVA, *"Capanili" industriali in Riviera* • GIANNI FACCA, *Forte Poerio* • *Schede:* TARCISIO BABETTO, *Armonie del Settecento per l'organo di Oriago* • LUCIA BEVILACQUA, *I quadri di mastro Dario.*



**n. 3, ottobre 2004**

*Saggi:* ENNIO ZARA, *L'aeroporto di Malcontenta, "trincea volante" del Piave* • PAOLO BERATI, *Il maraschino che visse due volte* • PIERGIORGIO GASPARI, *E Marano con le Poste si sentì città* • *Profili:* GIANNI POLO (a cura di), *Luigi Conton archeologo* • *Memorie e documenti:* GIUSEPPE CONTON, *Brenta e sapone: i lavanderi di Venezia • Nostalgia del Caregheta* • *Le cartoline Minotti: un saluto dalla riviera che c'era* • *Patrimonio da salvare:* GIOVANNI FLORA, FRANCESCO STEVANATO, *Tempo di meridiane* • *Schede:* ANNA PIETROPOLLI, *I teleri di Brusaferrò a Borbiago.*

**Il Santo rivista francescana di storia dottrina e arte**

*direttore resp.:* Luciano Bertazzo  
*comitato di redazione:* Luca Baggio, Giovanna Baldissin, Michela Benetazzo, Francesca Castellani, Luciano Bertazzo *ofm conv*, Ludovico Bertazzo *omf conv*, Vergilio Gamboso *ofm conv*, Donato Gallo, Isidoro L. Gatti *ofm conv*, Maria Nevilla Massaro, Antonio Rigon, Andrea Tilatti  
*segreteria:* Lucia Vaglio  
*periodicità:* quadrimestrale  
*editore:* Associazione Centro Studi Antoniani, Padova  
*sede della redazione:* piazza del Santo, 11 - 35123 Padova - tel. 049/8762177-8242844 - fax 049/8762187  
e-mail: asscsa@tin.it

**a. XLIII, fasc. 2-3, maggio-dicembre 2003**

*Miscellanea di studi in memoria di padre Giovanni Luisetto OFM Conv:* LUCIANO BERTAZZO, *Padre Giovanni Luisetto (1917-2001)*. In memoriam • LAMBERTO TORBIDONI, *Giovanni Luisetto e altro. Per una storia della grafologia morettiana* • SALVATORE RUZZA, *Giovanni Luisetto e Girolamo Moretti. Valori e limiti di una collaborazione decisiva per la grafologia morettiana* • MARIA NEVILLA MASSARO, *La figura e le musiche di Costanzo Porta nella tradizione del Santo a Padova* • CRISTINA TARGA, *Manoscritti del fondo Suman-Berti dell'Accademia dei Concordi di Rovigo e la Cappella Musicale Antoniana di Padova* • CHRISTOF STADELMANN, *Schokolade vom klassischen diktator: padre Martini und Christoph Willibald Gluck* • ANNA MARIA NOVELLI, *Giovanni Tebaldini e il triennio di Padova* • DAMIEN RUIZ, *Le chapitre d'Arles (1224-1226) ou la rencontre de François et d'Antoine: un échange de charismes?* • ANTONIO POPPI, *Professori scotisti nell'Universitas theologorum dello Studio di Padova (1510-1806)* • MICHAEL ROBSON, *The growth of the libraries of the*



*Greyfriars in England (1224-1539)* • ISIDORO LIBERALE GATTI, *Un giovane cardinale del Rinascimento: fra Pietro Riario OFM Conv, cardinale vescovo di Treviso (1445-1474)* • DIEGO CICCARELLI, *Vincenzo Coronelli e la Sicilia: il carteggio con Antonino Mongitore* • GIANLUIGI BRUZZONE, *Lettere di padre Gabriello Mainardi, OFM Conv a padre Angelico Aproso, OSA* • MARIA TERESA DOLSO, *Le maledizioni di Francesco* • LORENZO DI FONZO, *Il canto di san Francesco con l'usignolo* • FELICE ACROCCA, *La straordinaria influenza di un'opera incompiuta: a proposito del San Francesco d'Assisi di Raoul Manselli* • MARCO BARTOLI, *La Regola di santa Chiara: una Sinossi cromatica. Note di lettura* • ANDRÉ VAUCHEZ, *Francescanesimo veneto. A proposito del "Liber contractuum"* • NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI, *Scriptus per me. Copisti, sottoscrizioni e scritture nei manoscritti della Biblioteca Antoniana* • ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Per la storia della stampa a Padova nel secolo XV* • MARCO CALLEGARI, *Il libraio e l'erudito. Il carteggio tra Giacomo Cadorino e Antonio Magliabechi* • MARIAN VOGRIN, *Un frammento del Codex Theodosianus nella Biblioteca dei frati Minori Conventuali a Ptuj* • GIOVANNA VALENZANO, *Il graduale Idi Gemona (1287 ca.) scritto e miniato nel convento di sant'Antonio a Padova* • GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *Non pauco labore... scriptus est suprascriptus lapidarius. Il codice 24 della Biblioteca Antoniana di Padova* • NICOLETTA LOVATO, *Un orafo vicentino al Santo: Andrea Barci. Evoluzione stilistica dell'artista settecentesco* • GIULIA CHIAROT, *La tratta dei coralli secondo un atto notarile dell'Archivio di Stato di Padova* • LUCA BAGGIO, *Un documento su Antonio Bertolli restauratore al Santo* • COSTANZA SCARANO ARGIRÒ, *GIORGIO SOCRATE, La Biblioteca Antoniana e i suoi restauri* • CLAUDIO MODENA, *CARLO BETTI, La nuova struttura di sostegno del soffitto affrescato della biblioteca del Santo* • ANTONIO DIANO, *Appunti per una storia dell'architettura minoristica nella diocesi di Padova (secoli XIII-XIV). Le exuviae superstiti* • ANDREA CAIORE, *L'"ingegner" veronese Nicolò dalla Bellanda e la sua opera a Padova nel secolo XIV fra certezze e attribuzioni* • SILVESTRO NESSI, *Gli affreschi di Ambrogio Lorenzetti, firmati e datati, nel chiostro di San Francesco a Siena* • SERVUS GIEBEN, *Le "Memorie degli Eroi Francescani". Raccolta veneta di 152 incisioni francescane pubblicate nel 1684* • ELISABETTA GULLI GRIGIONI, *Cordigli francescani. Valenze spirituali, protettive, decorative* • *Recensioni e segnalazioni* • *Notiziario* • *Bibliografia Antoniana* • *Rassegna delle riviste* • *Libri ricevuti* • *Indice dei nomi* • *Indice generale dell'annata.*

#### a. XLIV, fasc. 1, gennaio-aprile 2004

MARIA NEVILLA MASSARO, *Introduzione* • GINO ZANOTTI, *Costanzo Porta: note biografiche* • RICCARDO GRACIOTTI, *Gli anni osimani di*



*Costanzo Porta: personaggi e vita musicale in una città della Marca d'Ancona nella seconda metà del Cinquecento* • FRANCESCO PASSADORE, *Costanzo Porta maestro di Cappella a Padova* • PAOLO FABBRI, *La musica a Ravenna fino al secolo XVI. Origini e formazione della Cappella musicale del duomo* • FLORIANO GRIMALDI, *Costanzo Porta maestro della Cappella della Santa Casa di Loreto (1574-1580)* • MARIA LUISA BALDASSARI, *Costanzo Porta: la scuola* • ENRICO VOLONTIERI, *Costanzo Porta: tipologie d'impiego del materiale preesistente* • MAURO CASADEI TURRONI MONTI, *Il Proprium de Tempore del Graduale portuense (secoli XV-XVI) della Biblioteca Classense: studio liturgico-musicale* • VALENTINO DONNELLA, *La musica al Concilio di Trento (1545-1563)* • *Note e Ricerche* • ILEANA TOZZI, *Sant'Antonio di Padova nell'interpretazione pittorica di Vincenzo Manenti* • ANTONINO POPPI, *Un restauro biografico di Bonaventura Luchi (1700-1785) metafisico e biblista nello Studio di Padova* • GRADO GIOVANNI MERLO, *Questioni intorno al francescanesimo "compilativo" e "letterario"* • THADDÉE MATUREA, *Une nouvelle histoire de la famille franciscaine* • CHRISTIAN SPINA, *Oreste Da Molin e i bozzetti raffiguranti il Processo e il Martirio dei Gorcumensi per la basilica del Santo a Padova* • *Recensioni e segnalazioni* • *Rassegna delle riviste* • *Libri ricevuti.*

**a. XLIV, fasc. 2-3, maggio-dicembre 2004**  
*Miscellanea di studi in memoria di Mons. Padre Antonio Vitale Bommarco OFM Conv (1923-2004)* • *Il beato Odorico da Pordenone. Vita e Miracula. Atti della ricognizione medico scientifica* • *Padre Antonio Vitale Bommarco (1923-2004). In memoriam* • ANDREA TILATTI, *Odorico da Pordenone. Vita e Miracula* • *Odorico da Pordenone frate e santo* • *Appendice I* • *Appendice II* • *Miracula* • *Appendice III* • *Bibliografia* • CARLO ALBERTO BELTRAMI, *Introduzione* • ANDREA TILATTI, *Le sepolture e le migrazioni del corpo del beato Odorico da Pordenone* • *Apertura della ricognizione del corpo del beato Odorico da Pordenone* • RENATO GRILETTO, ROSA BOANO, *Indagine antropologica* • EMMA RABINO MASSA, DONATELLA MEAGLIA, *Analisi sui capelli* • EZIO FULCHERI, ROSA BOANO, *Analisi istologica per la valuta-*

*zione dello stato di conservazione dei tessuti* • R. PITZUS, A. PROIETTI, *Analisi microbiologiche* • MAURIZIO VERGENDO, FRANCESCO TOSO, MASSIMO BAZZOCCHI, *Studio paleoradiologico: Beato Odorico da Pordenone* • NAZARENO GABRIELLI, *Interventi conservativi e di restauro* • *Chiusura della ricognizione del corpo del beato Odorico da Pordenone* • CARLO ALBERTO BELTRAMI, *Beato Odorico da Pordenone* • ELISABETTA GULLI GRIGIONI, *Immaginette devozionali antoniane: un percorso umano e scientifico. Dalla collezione al museo* • LUCA BAGGIO, *Committenza artistica e identità francescana al Santo tra Duecento e Trecento. Un libro di Louise Bordua e una proposta di lettura iconografica degli affreschi nella sala del Capitolo* • MARTINA PANTAROTTO, *I manoscritti datati di Padova* • GIORGIETTA BONFIGLIO DOSIO, *Guida alla documentazione francescana in Emilia-Romagna. Un progetto concluso* • *Recensioni e segnalazioni* • *Notiziario* • *Bibliografia Antoniana* • *Rassegna delle riviste* • *Libri ricevuti* • *Indice dei nomi* • *Indice generale dell'annata.*

### Scienza e storia

#### Bollettino del Centro internazionale di storia dello spazio e del tempo

*comitato di redazione:* Mario Quaranta (coordinatore), Pierangelo Cangialosi, Vera Caprani, Cristina Manunta, Amelia Rossi-Landi, Alessandra Vedovato, Paolo Leandri, Mariaclaudia Crivellaro, Debora Rienzi, Alberto F. Quaranta  
*editore:* Edizioni Centro Internazionale di Storia dello Spazio e del Tempo, Brugine (PD)  
*sede della redazione:* via Roma, 86/A - 35020 Brugine (PD) - tel. 049/5806768  
*e-mail:* cisst@tin.it  
*web:* <http://www.crs4.it/CISST>

L'ultimo numero segnalato è il n. 14, 2001 di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 43.





## Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone

periodicità: semestrale

editore: Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia

sede della redazione: Castello, 3259/a - 30122 Venezia - tel. 041/5228828 - fax 041/5208446

### n. 44, 2003/1

GINO BORTOLAN, *Papa Giovanni Paolo I Albino Luciani* • PATRICIA FORTINI BROWN, *S. Agostino nello studio "Un ritratto nel ritratto"* • SERGIO BRCIC, *Nostri confratelli: Giuseppe Agonia • Biblioteca della Scuola* • B: "Di una mariegola veneziana".

### n. 45, 2003/2

FRANCESCA SALGHETTI DRIOLI CALDANA, *Il culto di San Giorgio e i Dalmati* • TULLIO VALLERY, *Nostri confratelli: Giuseppe Bianchini d'Alberigo* • TULVA, *Mons. Gino Bortolan. Direttore del Museo Diocesano • Biblioteca della Scuola* • *Verbale Convocato Generale • Elenco Confratelli e Consorelle.*

### n. 46, 2004/1

SERGIO BRCIC, *Nostri confratelli: Nerino Rismondo* • TULLIO VALLERY, *L'archivio-museo della Dalmazia • Biblioteca della Scuola* • *Fondazione culturale A.I. Tacconi.*

### n. 47, 2004/2

*Resta con noi!* • PATRICIA FORTINI BROWN, *S. Agostino nello studio di Carpaccio: un ritratto nel ritratto* • TULLIO VALLERY, *Nostri confratelli: Nicolò Zech Missevich* • *Verbale Convocato Generale • Elenco Confratelli e Consorelle.*

## Thesaurismata

### Bollettino dell'Istituto Ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia

direttore: Chryssa A. Maltezo

periodicità: annuale

editore: Istituto Ellenico di studi bizantini e post-bizantini, Venezia

sede della redazione: Castello, 3412 - Campo dei Greci - 30122 Venezia - tel. 041/5226581 - fax 041/5238248 - e-mail: hellenic.inst@gold.gpnet.it

### 32, 2002

HÉLÈNE PAPASTAVROU, *Le symbolisme de la colonne dans l'art byzantin et occidental* • WIM F. BAKKER, *Στίχοι φαλλομενοι τη αγια και μεγαλη Παρασκευη. Κριτική εκδοχή* • GLENN RICHARD BUGH, *Andrea Griiti and the Greek Stadiots of Venice in the Early 16th Century* • ΚΩΣΤΑΣ Ε. ΛΑΜΠΡΙΝΟΣ, *Οι κατοικοί της κρητικής υπαιθρου κατά το 16ο και 17ο αιώνα. Κοινωνικο-*



πολιτικά γλωσσισματα και πρακτικές εκπροσωπήσης • PANAYOTIS K. IOANNOU, *Palma il Giovane e Giovanni Bilivert nella collezione dell'Istituto Ellenico di Venezia* • ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΠΟΥΧΝΕΡ, *Παραλειπομένα στο «Ζηρώνα»* • ALEXIS MALIARIS, *La formazione dello spazio sociale in un nuovo possedimento veneziano: Veneziani, coloni e nativi nel Peloponneso del Nord-ovest (Territorio di Patraso) 1687-1715* • SIRIOL DAVIES, *Venetian Corinth in 1700: the letters of Argirò Besagni* • ΧΡΙΣΤΙΝΑ Ε. ΠΑΠΑΚΩΣΤΑ, *Οι εμπορικοί αντιπροσωποί στη Δυτική Στερεά και Ηπειρο: το βενετικό προξενείο της Αρτας (1720-1797)* • *Εκδόσεις του Ελληνικού Ινστιτούτου Βενετίας.*

### 33, 2003

JOHN W. NESBITT, *Doge Orio Mastropietro (1178-1192) and Kalenderhane Camii* • CATHERINE OTTEN-FROUX, *Un notaire vénitien à Famagouste au xiv<sup>e</sup> siècle. Les actes de Simeone, prêtre de San Giacomo dell'Orio (1362-1371)* • MONIQUE O'CONNEL, *The Castellan in Local Administration in Fifteenth Century Venetian Crete* • MARIA KALATZI, *Charitonimos Hermonymos's Decem Capita* • POMINA N. ΤΣΑΚΙΠΗ, *Mossi a compassione della povertà et miseria sua... Απονομές χαριτος στη βενετοκρατούμενη Κρήτη (Μορφη και περιεχόμενο)* • ΙΩΑΝΝΑ ΣΤΕΡΩΤΟΥ, *Ο πόλεμος του Μορια (1684-1697) και ο κώδικας της Μαρκιανής Βιβλιοθήκης της Βενετίας* • ΚΑΤΕΡΙΝΑ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΟΥ, *Estesi con sentimento di pietà... Ένας κανονισμός λειτουργίας των στρατιωτικών νοσοκομείων της Πελοποννήσου* • ΔΙΟΝΥΣΗΣ Α. ΖΗΒΑΣ, *Οι βαρδιολές της Ζακύνθου* • *Εκδόσεις του Ελληνικού Ινστιτούτου Βενετίας.*

## Wangadicia

### periodico del Sodalizio Vangadiciense

comitato scientifico: Antonio Rigon, Guido Rosada, Nino Agostinetti, Manlio Cortelazzo, Michelangelo Munarini, Giuseppe De Stefani, Massimo Fornasari, Enrico Zerbiniati  
comitato di redazione: Camillo Corrain, Paolo Aguzzoni, Giovanni Comisso  
periodicità: annuale

editore: Sodalizio Vangadiciense, Badia Polesine (RO)

sede della redazione: via Cigno (già Docigno), 109 - 45021 Badia Polesine (RO) - tel e fax 0425-594479 - c.p. 29

### 1, dicembre 2002

CAMILLO CORRAIN - ROMANO D'AMICO, *Il palinsesto centuriato romano come base dell'antico nucleo dell'insediamento vangadiciense* • ANTONIO RIGON, *Il comune di Padova e l'abbazia della Vangadizza alla fine del Duecento* • GIOVANNI COMISSO, *I livelli della Vangadizza in territorio veronese* • LUCIANO MARAGNA, *I beni della Vangadizza a Ferrara, Bologna e nel suo contado* • ELISABETTA TRANIELLO, *Gli ebrei a Badia nel XV secolo: linee per una storia complessa* • ALESSANDRO RIGHINI, *L'archivio della Vangadizza: criteri teorici e pratici di un riordino archivistico* • MARCO DE POLI, *La "Lettera e considerazione sopra la Badia della Vangadizza" del Padre Teofilo Macchetti* • ENRICO ZERBINATI, *Il marmo d'altare della Chiesa di S. Donato di Fiesso Umbertino* • PRIMO GRIGUOLO, *Memorie della chiesa di S. Bartolomeo di Fratta e del suo fondatore* • ANTONIO DIANO, *Una dipendenza vangadiciense in territorio padovano: la chiesa di S. Biagio di Valle S. Giorgio. Aspetti architettonici* • ROBERTO VIARO, *Intorno agli affreschi dell'antica sala capitolare dell'abbazia camaldolese di Santa Maria della Vangadizza* • PATRIZIA VALDO, *Redditi ed organizzazione economica dell'abbazia della Vangadizza tra Sette e Ottocento* • PAOLO ROSSINI, *L'abbazia di Santa Maria nella contea di Gavello* • FRANCESCO BOTTARO, *Dalle valli alla città: i Capodivino da Vighizzolo pescatori e notai* • PAOLO AGUZZONI, *L'archivio storico "Guido Mora" del Sodalizio Vangadiciense.*

### 2, dicembre 2003

UGO FIOCCHI, *Il palazzo Casalini a porta Sant'Agostino, sede della presidenza e della direzione della Banca di Credito Cooperativo Padana Orientale S. Marco - Rovigo* • PRIMO GRIGUOLO, *Archivi Fragmina. Carte sciolte dell'archivio del Sodalizio Vangadiciense di Badia Polesine, sec. XIV-XV* • BENIAMINO BETTIO, *Bosco di Rubano e la permutatio del 1298* • GIUSEPPE DE STEFANI, *... Questa processione non s'ha da fare, questa messa non s'ha da dire... Una plurisecolare contesa tra Barbuglio e Saguado* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole medievali: sprocarus o sprocanus?* • MATTEO STOPPA - DIEGO AVANZO - ANDREA FANTINATI - ALBERTO ZAFFOLLATO, *Rilievo e indagine stratigrafica dell'ala meridionale dell'abbazia della Vangadizza* • CAMILLO CORRAIN - GIOVANNI COMISSO - ENRICO ZERBINATI, *Panorami naturalistici e antropici tra romanità e medioevo nelle terre dell'alto Polesine.*

## ALTRE RIVISTE SEGNALATE

### Ambiente Risorse Salute

*comitato scientifico:* Marcello Buiatti, Luigi Campanella, Francesco Cancellotti, Marina Carcea, Raoul Ciappelloni, Piermario Gaffarini, Fiorenzo Gimelli, Nicola Loprieno, Donato Matassino, Tonino Pedicini, Norberto Pogna, Giuseppe Pulina, Massimo Riolfatti, Pietro Rotili, Franco Sarto, Paolo Sequi, Antonio M. Stanca, Paolo Surace, Pietro Tonutti, Franco Viola, Laura Volterra

*direttore responsabile:* Franco Spelzini  
*direttore culturale:* Domenico Ceravolo  
*segretaria di redazione:* Giuseppina Vittadello  
*periodicità:* bimestrale  
*edizione e redazione:* Centro Studi l'Uomo e l'Ambiente - via delle Palme, 13 - 35137 - Padova - tel. 049-8759622 - fax 049-8761945  
*e-mail:* scienzaegoverno@scienzaegoverno.com  
*web:* <http://www.scienzaegoverno.com>

### Il Baldo Quaderno culturale

*coordinamento:* Maurizio Delibori  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Centro Turistico Giovanile Animatori Culturali e Ambientali "Monte Baldo", Caprino (VR)  
*sede della redazione:* via Sandri, 24 - 37013 Caprino (VR) - tel. 045/ 6260228

### El Campanon rivista feltrina semestrale a cura della Famiglia Feltrina

*direttore resp.:* Gianpaolo Sasso  
*redazione:* Michele Balen, Renato Beino, Tiziana Casagrande, Gianmario Dal Molin, Leonisio Doglioni, Michele Doriguzzi, Cesare Lasen, Gabriele Turrin  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Famiglia Feltrina, Feltre (BL)  
*sede della redazione:* c/o Famiglia Feltrina - Palazzo Tomitano - c.p. 18 - 32032 Feltre (BL)

### Dolomiti rivista di cultura ed attualità della provincia di Belluno

*direttore resp.:* Sergio Sacco  
*periodicità:* bimestrale

*editore:* Istituto Bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno  
*sede della redazione:* piazza Piloni, 11 - 32100 Belluno - tel. 0437/942825

### Il Flaminio Magazine

*direttore resp.:* Nicola Scopelliti  
*comitato di redazione:* Ido Da Ras, Lara De Nardo, Beniamino Faganello, Michele Genovese, Fabio Girardello, Saverio Lombardo, Giovanni Meo Zilio, Marco Peresani, Tatiana Santin, Giuseppe Sorge, Vladimiro Toniello  
*editore:* Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane  
*sede della redazione:* c/o Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane - viale Vittorio Emanuele II, 67 - 31029 Vittorio Veneto (TV) - tel. 0438/554788

### GardaWay rivista degli Aeroporti Sistema del Garda

*direttore resp.:* Giuseppe Brugnoli  
*coordinamento editoriale:* Roberta Ragazzo  
*in redazione:* Carlo Andrea Cardone (coordinamento) Alessia Cerpelloni, Zeno Delaini, Raffaella Galasso, Mattea Guantieri, Carmen Santi  
*periodicità:* trimestrale  
*editore:* Noema, Verona  
*sede della redazione:* tel. 045/8095722 - fax 045/8619066 - e-mail: rragazzo@aeroporto.verona.it

### Ladin! Rivista ufficiale dell'Istituto Culturale delle Comunità dei Ladini Storici delle Dolomiti Bellunesi

*direttore resp.:* Ernesto Majoni Coletto  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Istituto Culturale delle Comunità dei Ladini Storici delle Dolomiti Bellunesi  
*sede della redazione:* via IV Novembre 13 - 32020 Selva di Cadore (BL) - tel. 0437/720631 - fax 0437/520182

### Le Tre Venezie rivista per promuovere e valorizzare storia, cultura, arte, economia

*direttore resp.:* Tonino Bortoletto  
*coordinamento editoriale:* Marita Busetti, Renato Corrà, Alberto Dalle Carbonare, Costantino Gatti, Clemente di Thiene, Attilio Schneck

*periodicità:* trimestrale  
*editore:* Europrint - Quinto di Treviso (TV)  
*sede della redazione:* via Zermanese, 161 - 31100 Treviso - telefax 0422/404807  
<http://www.letrevenezie.net>

### Occhi

*direttore resp.:* Diego Mascotto  
*periodicità:* mensile  
*editore:* Edizioni Idee, Romano d'Ezzelino (VI)  
*sede della redazione:* v.lo Jacopo Da Ponte, 12 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - tel. 0424/525765

### Quatro Ciàcoe mensile in dialetto de cultura e tradission venete

*direttore resp.:* Mario Klein  
*periodicità:* mensile  
*editore:* Editoriale Padova, Padova  
*sede della redazione:* via Turazza, 19/A - 35128 Padova - tel. 049/8074891

### Ventaglio novanta periodico semestrale di turismo, ambiente, arte, narrativa, poesia, storia e tradizioni del Polesine

*direttore resp.:* Lino Segantin  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Cooperativa Turismo & Cultura, Rovigo  
*sede della redazione:* piazza Matteotti - Torre Mozza - 45100 Rovigo - tel. 0425/26270 - fax 0425/423690

